



10003

Palat. LVIII-55 bis.

Dr. Domenico Maggiore n.º 15.

Con licenza de' Superiori.



**RELAZIONE
ISTORICA
DELLA
TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO
DI
S. FILOMENA
VERGINE, E MARTIRE**

DA ROMA A MUGNANO DEL CARDINALE

SCRITTA DAL REVERENDO

D. FRANCESCO DI LUCIA

*Coll'aggiunta di un' Apologia della VERGINITA'
a Dio offerta, e delle Vergini
che la professano.*

QUINTA EDIZIONE IN DUE VOLUMI

**Notabilmente corretta ed accresciuta
dallo stesso Autore.**

TOMO I.



NAPOLI 1833.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO

**E dal medesimo si vende, dirimpetto la porta piccola
di S. Domenico Maggiore n.º 15.**

Con licenza de' Superiori.

BREVE PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Quando uscì la prima volta alla luce questa Storia, palpitaì molto al vivo. Principalmente fu in fretta estesa per necessità di circostanze in essa espresse, come si osserverà dalla sua lettura. Secondariamente per la generale indisposizione, e antipatia alle materie che conteneva, in tempi, che le cose appartenenti alla religione erano o d'indifferenza, o di disprezzo. Finalmente per la miseria di tanti errori, che sortirono dalla stampa, tanto di ortografìa, quanto di troncamenti di parole, e anche di versi. Intanto mentre io la deplorava nella sua pubblica comparsa, per divina pietà del Padre di ogni consolazione, a cui l'aveva dedicata, come si deve ogni altra nostra azione, sortì un incontro niente sperato, e in pochissimo tempo furono esitate tutte le copie. La dottrina infatti, che contiene, è tutta, per così dire, apologetica, e su la venerazione religiosa, che concede la Chiesa ai suoi santi, e su la castità oristiana, tanto ora sconosciuta da' malvagi, e da' male istruiti, e la dottrina era quella stessa dei Padri, e Dottori, specialmente su la castità verginale, e perciò fu applaudita. Con maraviglia furono cercate le copie da zelanti Vescovi di lontane Diocesi, per informare li novelli allievi dell'Altare Evangelico di quella virtù tanto necessaria al Ministero Ecclesiastico. Fu introdotta da proprj, e rispettivi Prelati ne' Noviziati di Religiosi, e Religiose per farsi conoscere quella virtù pregiata, che dovevasi con sommo rigore osservare, e professare; da molti confessori timorati di Dio fu sparsa tra quei penitenti dell'uno, e l'altro sesso, ch'erano a portata di leggere, e intendere quelle chiare dottrine. Alcuni padri di famiglia di civile condizione, e di pensiero cristiano nè han fatta una comune lezione avanti a tutti i figli, per insinuare nei cuori teneri l'amore alle amabili prerogative della castimonia, acciò li figli, e le figlie la conservassero per prezioso requisito, o per il santo matrimonio, o per il Seminario, o per le Clausure, secondo la diversità della vocazione, ed elezione dello stato da farsi.

Intanto avendo sperimentata felice la riuscita della prima edizione tutta scorretta, e imperfetta, con tutto ciò non avrei tentata la seconda, nè poteva per le mie personali circostanze di angustie di tempo, che sempre più

si va stringendo in me; e si vanno ad aggravare le mie povere forse intellettuali, e corporali, ma alcune nuove, e solenni circostanze di gloria alla Martire Eroina manifestate da Dio per onore del suo nome Augusto mirabile nei Santi, e specialmente nella sua V. e M. S. Filomena, che da giorno in giorno in questi tempi va magnificando per ravvivare la fede nei presenti cristiani, e confermarli nella loro salutare credenza; più per questo, che per altro oggetto fui spinto per mia obbligazione a formare la seconda edizione; e per l'arrivo del Monumento Sepolcrale alla sua Cappella nell'anno 1827 da Roma, e per altri gloriosi avvenimenti più marcabili di tutti gli altri accaduti, fui costretto alla terza edizione; ma questa fu più veloce a terminare, e per l'insoliti, molteplici, e clamorosi prodigj accaduti per lo più pubblicamente, eccomi obbligato per la quarta edizione, e finalmente per la quinta, ch'è la presente, nella quale si leggerà in esatto compendio quanto si trova narrato nelle altre, e dippiù vi è il racconto di stupendissime, e rare maraviglie, che il Signore e Dio nostro ha voluto ultimamente operare per sua gloria, per nostro bene, e per onore della Fede, e della Santa.

Il nostro Padre Celeste, da cui viene ogni vero bene, ed al quale ogni gloria, onore, e potestà ridonda, colla sua infinita misericordia, voglia anche questo piccolo travaglio a Lui dedicato, benedire, assistere, e prosperare per mezzo, e merito infinito di G. C. N. S. Principe dei Martiri, Sposo delle Vergini, Fonte di Purità, il quale vive, e regna Dio col Padre, in Unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli; e colla dolcissima, pietosa, e potentissima intercessione dell'innocolata Concetta, e perpetua Vergine Maria, Madre di Dio, Regina dei Martiri, e delle Vergini. Amen.

PROTESTA

FATTA DALL'AUTORE DELLA PRESENTE NARRAZIONE.

~~~~~

**P**rotestando la mia somma, e profonda sommessione ai decreti dei Sommi Pontefici Romani, e specialmente a quelli di Urbano VIII., come figlio ubbidiente della Santa, Cattolica, Apostolica Chiesa, il cui Capo, e Maestro Universale è il Romano Pontefice, Vicario dell'Eterno, e Sommo Sacerdote G. C., come lo era S. Pietro, di cui sono successori i Pontefici Romani, perciò dichiaro col cuore, e colla verità, che tutto ciò ho scritto, non abbia altra autorità, e non altra credenza più di quella di una *Storica narrazione*; e lo sottometto al giudizio del Capo della Chiesa Romana sola vera Chiesa, colonna, e firmamento della verità. Mentre credo solo, ed abbraccio tutto quello, che tiene, e crede la stessa Chiesa; e detesto tutto ciò, che essa condanna; e sono risoluto anche a costo della vita a ritrattare, e condannare qualunque cosa fosse da me scritta in questa, o in altre mie scritture, che non fosse conforme alla dottrina, e ai decreti dei Sommi Pontefici Romani.

Mugnano del Cardinale 1.<sup>o</sup> di Novembre 1833.

*Rev. D. Francesco di Lucia custode  
del Corpo di S. Filomena.*



Giacchè sono stato costretto a comparire in pubblico per istimolo di coscienza, per bene spirituale delle anime, e per gloria della venerazione, che si deve ai Santi, perciò non farò altro, che chiaramente porre in carta le notizie divote, senza impegnarmi a formare uno scritto Accademico investito di quegli ornamenti, che potrebbero entrare nelle materie, che racconto; ma lo farò con chiarezza, e semplicità, che mi è possibile, affinchè possa intendersi da ogni triviale ingegno, anche di una femminella, la quale pur bramo, che sia informata di queste materie religiose, per rinvivamento della Fede e divozione verso i Santi. Così presento questo libro, e così come ho potuto, ho tolta la penosa angustia del silenzio ai posteri paesani possessori del Corpo di S. Filomena, per i quali ho dovuto specialmente scrivere tale narrazione.





---

# RELAZIONE ISTORICA

DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO

DI

## SANTA FILOMENA

VERGINE E MARTIRE

DA ROMA IN MUGNANO DEL CARDINALE

*DIVISA IN SEI PARTI.*

---

### PARTE PRIMA.

*Nella quale si tratta della occasione dell'acquisto del Sacro Corpo, e sua prima Traslazione, e circostanze notabili, che l'accompagnarono.*

### INTRODUZIONE.

**L** racconto, che fo in questa quinta edizione della Traslazione del Corpo di S. Filomena, è un compendio di quello sta narrato nelle altre edizioni, lasciando molte circostanze non assolutamente necessarie alla verità de' fatti; e ciò per dar luogo a moltissime maraviglie accadute dopo, le quali hanno un aspetto di nuovo splendore, che interessa un divoto cattolico per ammirare la continuazione dell'impegno dell'Altissimo in glorificare questa sua Ancella martirizzata per il suo onore, per ravvivare in questi tempi la nostra divina credenza, e per dimostrarci la sua visibile assistenza alla difesa, e glorificazione della nostra vera, e sola Chiesa di G. C. e a confusione degli errori dell'incredulità, per rendere inescusabili gl'indivoti cattolici.

---

## RACCONTO.

1. Correvà l'anno della divina Redenzione 1805, quando per secreto consiglio della celeste Provvidenza, che il tutto dispone per sua gloria, e nostro bene, fui costretto contro ogni mia risoluzione a partire per Roma in compagnia del Vescovo eletto di Potenza, che si portava colà per essere consacrato a questo grado, ch'è l'apice del Sacerdozio Evangelico. Era questo un illustre Ecclesiastico Napolitano, e notissimo per probità di vita, e profonda dottrina in materie Teologiche, e per le cognizioni delle divine scritture, per cui era l'oracolo della capitale. Per tali riflessi fu eletto dal nostro Cattolicissimo Re Ferdinando a prevenire la partenza di undici altri Vescovi eletti per quella capitale del Mondo Cattolico, per ritrovarsi al vicino arrivo del Papa Pio VII., che si aspettava di ritorno da Francia, ov'era stato a coronare l'usurpatore Buonaparte, essendo stato invitato dai popoli Francesi per prepotenza, e politica del Despota. Ma il motivo secreto di questa sua partenza nel seno di quella nazione fu lo zelo di rimettere la religione Cattolica, la quale era stata sbandita dalle sette moderne con atroci carneficine, e arrabbiato furore collo scandalo di tutto il Mondo. Doveva questo Vescovo eletto ossequiare a nome del religioso Monarca al suo arrivo in Roma il S. Padre. Fu dunque il nostro viaggio da Napoli intrapreso al 1.º di Maggio dell'anno istesso, e felicemente si arrivò a Roma ai 4 circa il mezzogiorno di Sabato.

2. Questo Vescovo eletto si chiamava D. Bartolomeo de Cesare, il quale sin dai primi momenti della nostra conoscenza, essendo esso Parroco dell'anti-

chissima Parrocchia di S. Angelo a Segno, mi onorò colla sua intrinseca amicizia, di cui io mi considerava indegno, ma la fede, che ci detta niente accadere a noi per casualità, ma anzi tutti i più minuti avvenimenti, come la caduta di un capello di nostro capo, e le massime cose, non possono accadere senza la potestà, ed ordine della Sapienza, e provvidenza suprema; perciò non poteva capacitarmi del mistero della gratuita generosità del cuore di tal dotto, e santo Sacerdote. Ora venuta l'esaltazione sua al Vescovato di Potenza in Basilicata per mie amarissime circostanze, in cui mi trovava allora per i miei peccati, mi era negato a seguirlo da Vescovo, com' Egli pretendeva, ma volle almeno, che lo avessi seguito nel viaggio di Roma; e non mi potei negare a tal sua petizione, e lo feci per solo riverenziale rispetto, ma contro la mia propria inclinazione, mentre viveva il mio spirito oppresso da una profonda irremediabile tristezza. Ora in questo viaggio arrivato alle alture di Albano, spuntò nel mio spirito una serenissima, e festiva gioja, che mi riempi l'interno, effetto mai sperimentato simile in tutta la mia vita, come mi andava esaminando; e la vista di Roma fu per me come di un sole, che sgombrommi le caligini della mia tristezza. A questo a me straordinario sentimento restai vivamente sorpreso dalla meraviglia, senza però capirne la cagione, e meglio dico il mistero. In appresso poi conobbi con chiarezza, ch' era arrivato il tempo prefisso dalla Sapienza eterna nelle sue segrete disposizioni, e consigli, in cui si doveva manifestare la gloria del martirizzato corpo di S. Filomena, sacrificato per la difesa del Vangelo del Dio unico, vivo, e vero, e per confermare colla tolleranza della fiera, ed atroce carneficina la veracità dell' unica religione rivelata dal Cielo, perciò fu gelosamente custodito nelle orride caverne a Roma sotterranee per numerosi secoli, per esaltarlo poi gloriosamente in mezzo a' popoli Cattolici per me indegno, e vile istrumento.

3. Mentre dunque andava in Roma con impegno di sacre reliquie, specialmente di Martiri, mi fu da

valenti persone offerto un corpo di Martire per potermi appagare. Il desiderio di un tale tesoro era in me vivo, ed antico quanto la mia ragione, che sempre aveva anelato un tale acquisto, mai però aveva sperato di poterlo conseguire. E pure venuta questa fortunata occasione con tutto ciò mi negai fortemente all'offerta, perchè mi mancava il denaro alle spese necessarie a farsi per tutto ciò, che si sa giustamente occorrere a queste opere. Non dissi però il mio secreto motivo; ma gli amici mi premuravano all'accettazione; e per terminare il contrasto, mi sforzai a subito licenziarmi da essi con mio cordoglio, giacchè voleva, e non poteva accettare l'amata offerta. Intanto separatomi già, e nel ritirarmi, intesi nel mio interno una insolita forza occulta, che mi arrestava, e mi obbligava ad accettare il sacro corpo, e per via di chiara ispirazione nuova al mio spirito, mi diceva internamente, non diffidare, la Provvidenza celeste mi avrebbe somministrati tutti gli ajuti necessarij. Spinto dunque nel mio animo, mi presento subito agli amici, accetto la offerta, ma in condizione, che il corpo doveva essere di una Santa Martire, e di Nome proprio, e così restò il mio animo liberato da ogni turbazione.

4. Ora per pregio dell'opera, e per gradire al Lettore inesperto in questa classe di cognizioni Ecclesiastiche, voglio fermarmi per poco, e dichiarare in breve alcune cose utili a sapersi da coloro, che le ignorano affatto. I corpi dei Ss. Martiri, che ordinariamente escono di Roma alla venerazione dei popoli fedeli, che li cercano, sono ritrovati negli scavi, che si fanno a tal pio oggetto nelle catacombe Romane, da persone destinate dalla Camera Apostolica, e salariate a questo impiego, e devono essere di privata vita, e di religiosa coscienza. Devono di più con giuramento obbligarsi a ritrovare i Ss. corpi; ma a non poterli toccare, nè estrarne una minima particella sotto pena di scomunica. E benchè per lo più sono assistite da Ecclesiastici, e letterati esperti, pure devono subito riferire l'invenzione del-

le reliquie ai Superiori designati dalla S. Sede, li quali vanno ad esaminare con geloso criterio per rinvenire tutte quelle pruove, che mostrano quel corpo essere indubitatamente di un S. Martire. Perciò si osserva con ogni severo giudizio, se nel ritrovato sepolcro vi sia iscrizione, o Vase del sangue, o istrumento di martirio, o Palma, o altri simboli, e figure usate dall' antichità dei tempi delle persecuzioni, onde si prova, ad esclusione di ogni dubbio, la verità in sì geloso affare. Se mancheranno gli argomenti, e pruove della certezza, si fa di nuovo coprire il corpo, senza potersi toccare; e se esisteranno le pruove convincenti della certezza del martirio, le reliquie saranno religiosamente in qualche cassetta di legno trasferite, e conservate nei pubblici tesori delle Sacre reliquie in Roma.

5. A quei corpi, che saranno riconosciuti essere di Ss. Martiri, ma di cui non si è scoperto il nome, colla facoltà ottenuta dal Papa, s' impone un nome, il quale ordinariamente suol essere aggettivo, che indica una Virtù cristiana, come quello di Clemente, Felice, Felicissimo, Casto, Modesto, Illuminata, Ferma, e così degli altri; le quali virtù significate da tali nomi, si devono professare dai veraci discepoli di G. C. e del Vangelo, e tanto più con sicurezza si dovevano possedere da quei campioni, che avevano sparso il sangue, e sacrificata la vita per la fede. Se accade poi, lo ch' è frequentissimo a tempi nostri, che tali corpi di nome non proprio, siano vestiti secondo il sesso del nome di uomo, o di donna per muovere più la tenerezza della divozione nei popoli, come felicemente si è sperimentato, e così si espongono alla divozione de' fedeli senza sapersi il sesso, che aveva il corpo nella sua vita, ciò non importa alla verità del culto Cattolico, il quale si dirige dalla chiesa sempre e solamente a Dio, fonte di ogni santità, e sua è anche quella de' santi, e a Dio si offrono le preci, i voti, ed ogni atto religioso in nome, e per l' intercessione dei santi, e nel ricevere le grazie per la loro intercessione, ringraziamo,

e lodiamo Dio nei suoi Santi, e a Dio offeriamo i meriti coronati già nella sua corte, con i quali accompagniamo le nostre suppliche. Dio però, che assiste alla sua chiesa colla luce della verità per mezzo del Papa Capo visibile, e Maestro universale, comprova da per tutto ciò, che si è detto, presso i popoli Cattolici collo spargere continuamente rugiada celeste di grazie, e portenti sopra questi corpi di Mm. a cui fu imposto il nome della S. Fede, acciò i fedeli continuassero la venerazione a tali reliquie, e si approfittassero della loro utile intercessione presso Dio. Si dee anche sapere da coloro, che vogliono abbondare di difficoltà su di ogni dottrina, e specialmente in materia di culto, e religione, che anche ne' tempi dei Mm. si mettevano nomi significati a quei corpi martirizzati, dei quali ignoravano il nome, come fu di quel Martire che si fece martirizzare con altri, a' quali si volle unire, e gli fu dato il nome *Adauctus*, cioè aggiunto ai campioni di G. Cristo. Veniamo ora alle catacombe.

6. Sono poi le catacombe alcuni scavamenti sotterranei a Roma fatti o nella pietra tufacea, o nella terra di diversa qualità per cavarne i materiali de' vastissimi edificj dell' antica città. Tali caverne perciò sono irregolari, ove alte, ove basse, ove anguste, ove spaziose, ma estese, e ramificate in molte miglia, che formano un' altra Roma sotterranea più dilatata in estensione della città abitata, e quello, che forma uno de' più stupendi prodigj del mondo è, che in moltissimi luoghi sono più appartamenti sino al numero di tre e quattro di tali antri, uno all' altro sottoposto; e i cupi viali sono intrigati in maniera, che formano un orrido, e reale laberinto, senza punto cedere alla confusione del favoloso descritto dagli antichi poeti. Furono varj i pensamenti dei dotti sopra l' etimologia di questo nome *catacomba*. Alcuni la fanno derivare da due voci Greche *Kara*, e *Tύμβος*, cioè *juxta Tumbas*; ma senza entrare in altre loro opinioni, ordinariamente erano chiamati *Arenarie*, perchè sono per lo più scavati

nell' arena , nome che si trova anche negli Atti dei Mm. , come attesta il Baronio. Furono anche detti dai cristiani Dormitorj , perchè i corpi dei santi dormono sino alla futura risurrezione , non paragonandoli coi corpi degl' infedeli , che sono la preda della vera morte , ora temporale , e poi saranno risuscitati per la morte eterna dell' inferno. Tanto più chiamavano sonno , e riposo la deposizione de' corpi dei Giusti , e specialmente dei Mm. , quanto che uscivano dalle loro reliquie grazie di vita , e di salute , e di ogni altro beneficio , lo che non si vedea nei corpi , e reliquie dei Gentili , benchè fossero de' più famosi conquistatori , o filosofi , o dei potentissimi Imperatori , e Imperatrici Romane ; e questo era per i cristiani una delle pruove di tenere cara la loro fede. Furono anche tali caverne chiamate Cimiteri , e così in appresso furono dette quasi universalmente da tutti i cristiani per le sepolture dei corpi dei fedeli. Lasciando poi queste materie trattate profondamente da tanti dotti scrittori , diciamo ora , che nelle Romane catacombe mai fu costume di seppellire i corpi dei Gentili , perchè presso i Greci , e Romani era religioso dovere d' incenerire i cadaveri , e porre le loro ceneri in vasi , che custodivano nei sepolcri gentilizj. Se poi non potevasi avere questo officio gentileasco del fuoco , erano sepolti i corpi in certi luoghi destinati. Ma a tempo della fede cristiana , cessò la barbara cerimonia dell' incenerimento accennato presso de' seguaci del Vangelo , e così essi si servirono degli scavi sotterranei in Roma per seppellirci i corpi dei loro fratelli , e specialmente dei Ss. Mm. Dippiù vi fu sempre tra i fedeli , e gl' infedeli un' invincibile avversione di non essere seppelliti i primi con i secondi , nè questi con quelli ; e questo sacro orrore era non solo dei cristiani cogl' infedeli , ma benanche degli Ebrei dell' antico Testamento , e dei Gentili di quei tempi : e questo insito sentimento era per l' odio santo , che nutriva il fedele contro coloro , che professavano una credenza , ch' era contraria , e nemica della religione

del vero Dio ; e così anche quegl' Idolatri abborrivano i cristiani nemici dei loro Dei : perciò furono e gli uni , e gli altri attentissimi a non unire i cadaveri di una religione con quelli di un'altra. Ond' è , che mai non avrebbero permesso i Romani pagani la sepoltura de' loro corpi uniti a' corpi dei cristiani , nè questi con quelli nelle catacombe , per la vicendevo- le , e religiosa detestazione. I dotti hanno con tante altre ragioni dimostrato ad evidenza questa verità per togliere ogni minimo dubbio ai nemici eterodossi. Questo luogo specialmente eletto per il deposito dei sacri corpi dei Mm. e di altri cristiani , fu anche per sottrarli dagl' insulti , e sacrileghe sevizie solite a farsi dagl' idolatri alle reliquie di quelli ; e perciò esse erano nascoste in quelle secrete , ed oscure caverne. Furono finalmente le catacombe anche l' asilo dei vivi fedeli in tempo delle persecuzioni, e in quell' orrore di tenebrosi rifugi si nascondevano per evitare l' atrocità delle carneficine dei tiranni , sino a che riuscì ai perseguitati il non essere scoperti , essendosi interdetto poi questo asilo col serrarsi gl' ingressi , e farli custodire dalle guardie. Tali catacombe erano moltissime , come esistono ancora , lo che si può vedere presso tanti gravi autori , i quali hanno eruditamente trattato tali materie , che da noi sono state solamente accennate per maggiore intelligenza di coloro , i quali ne sono affatto nudi , ed affinchè si possa da essi con maggior chiarezza intendere il racconto di questa Storia : e perciò passiamo al nostro proposto oggetto della Tras- lazione di S. Filomena.

7. Arrivò già il tempo di dare il principio all' o- pera dell' acquisto del Sacro Corpo , e verso la metà di Maggio fui condotto ad uno dei pubblici tesori delle reliquie , sotto la direzione di un degno Ecclesia- stico Monsignore D. Giacinto Ponzetti , al quale fui presentato in nome del Vescovo di Potenza , il qua- le per li suoi rari pregi personali era illustre in Ro- ma , ed aveva meritato l' amicizia del Papa Pio VII. ; onde per questo riguardo fui accolto con ogni gen- tilezza , e benignità.



8. Introdotto dunque nella Sala delle sacre reliquie , mi furono mostrate tante cassette di legno , in cui erano rinchiusi , e conservati i sacri corpi dei Mm. Fra tanti corpi però , che allora io vidi , tre solamente tenevano il loro proprio nome , un uomo adulto , un fanciulletto di due anni ucciso in odio della fede Evangelica , e S. Filomena ; e quei nomi erano anche greci , come quelli di nostra Santa. Ora qui bisogna notare , che l'ultimo corpo S. fattomi osservare fu quello , di cui parliamo , e nel vederlo scoperto , una forza invisibile mi agitò tutto il mio interno , ed esterno , e poi intesi una gioja insolita al mio cuore , e si accese una brama ardente di averlo , in modo , che si manifestò senza mio accorgimento anche nel viso , e pose il cuore in soprassalti , e il sangue in agitazione , lo che osservò anche il custode della reliquia. Vi era nella cassa del S. corpo anche una copia della iscrizione sepolcrale , che indicava il nome della S. Martire , e i martirj sofferti da Lei , come spiegheremo appresso. Ma la dolcezza particolare , e soave del nome di Filomena , la greca , e la latina erudizione , che l'accompagnava nelle favole de' poeti , la singolarità di tal nome in questa Santa , e a comune notizia non vi era altra Martire , che il portava , erano pensieri , che mi ferivano il cuore , e mi accendevano lo spirito , di possedere un tal corpo , che sarebbe stato celebre in appresso per il pregio raro di tal nome dolcissimo , come poi generalmente si è sperimentato. A queste vive riflessioni , che mi penetravano , si univa la vista del vase del suo sangue , che predicava senza strepito di voce i di Lei combattimenti , e il suo sanguinoso sacrificio , e suo trionfo. Ma però mi pareva chiaramente impossibile l'ottenerlo , attesa la scarsezza di tali corpi di nome proprio , che vi era allora in Roma per le sofferte vicende delle funestissime guerre , ed occupazioni nemiche di quella capitale. Perciò tremava , e mi ardeva la vergogna di solo esternare l'affettuoso desiderio per il Corpo di S. Filomena. In tale penosa agitazione , ed

abbattimento di consiglio, abbandonai l'affare della petizione del Corpo Santo in potere della persona, che me l'aveva proposto, e promesso, non tanto per contentare il mio genio, quanto per ostentazione della sua efficacia in Roma; e perciò mi ritirai in una camera solitaria tutto assorto nei miei pensieri.

9. Ma quel, che era manifestamente per me difficilissimo, o impossibile in terra, senza mia cooperazione lo fece facile, e possibile il Cielo, a cui incessantemente mi rivolgeva con mie deboli preghiere per questo intento. Poichè il mezzano, che si era posto nell'impegno uscì, e venne da me, e per parte del Custode delle Reliquie, così mi disse: *Monsignor Ponzetti ha posatamente osservato in voi allo scoprimento del Corpo di S. Filomena visibili segnali, specialmente nel viso, onde resta persuaso, che questa S. Martire vuol venire nella vostra Patria, ove farà gran miracoli, perciò vi persuade per mio mezzo ad accettare questo Corpo.* Ma poi si può più considerare da chi legge, ch'esprimersi da me, che scrivo, quale fosse stata allora e la mia allegrezza, e la mia maraviglia insieme. Così dunque terminò il trattato del Corpo di S. Filomena nel giorno di sua petizione. Intanto quel che disse il Prelato Ponzetti fu una vera, e larga profezia avverata, e confermata da tanti miracolosi avvenimenti, che hanno scosso i popoli per la sacra maraviglia.

10. Si aspettava con viva brama, e festa del mio cuore l'arrivo del Sacro Corpo di questa Martire, e la promessa mi fu fatta dal Custode nel Martedì per il prossimo Sabato. Ma passò tal giorno colla Domenica e Lunedì seguente, senza vedersi cosa alcuna. Incominciai allora a fortemente dubitare di tale acquisto, e il dubbio divenne certezza; mentre nel fervore di Monsignor Ponzetti acceso dalla Santa con i segni dati di voler venire in Mugnano, non si diede luogo a riflessione; così fu permesso da Dio per manifestare il suo inarrivabile potere nelle sue disposizioni, e l'opera sua celeste in tale Traslazione, come vedremo; perciò passato qualche interval-

lo di tempo, il Custode con più prudenza, e forse con il consiglio di altri savii Officiali di sua Curia, considerò diversi, e gravi motivi, che il mossero a non estrarre dal Sacro Tesoro il deposito di S. Filomena, e mel negò assolutamente, offerendomi per il mezzano una lista di dodici Nomi imposti ai corpi, che non l'avevano, lasciando a me la scelta di quel, che più mi gradiva.

11. I motivi ragionevoli della sua ferma negativa erano, che un tal Corpo col Suo nome proprio, e dolce, e singolare nome, e pregiato nell' antichità, e dippiù colla notizia de' Martirj espressi nella Lapidia Sepolcrale, e l'esistenza di questa Lapida; che si conservava allora nel Tesoro delle Inscrizioni cristiane nel Collegio Massimo dei Gesuiti, non si poteva senza imprudenza donarsi ad un semplice Sacerdote, e per esso privare il Tesoro del pregiatissimo deposito di questa Santa in un' epoca in cui v'era scarsezza di corpi senza nome, e rarissimo era il numero di quei, che avevano il pregio del nome proprio: e intanto erano frequenti le petizioni, che per lo più si facevano da grandi personaggi. Per tali occasioni si stabilì di ritenere il corpo di S. Filomena, e negarla nella presente circostanza, in cui era grazia, e favore concederne un altro a mia scelta tra i dodici nomi della lista accennata.

12. Ho già dichiarato a chi legge; quanto affettuoso ardore nutriva per l'acquisto di questo corpo, il cui nome stava al vivo impresso e nella mente, e nel cuore, nè mi poteva distogliere dal pensarci. Ora si può concepire qual penosa ferita mi portò la negativa di tal corpo. Ma perchè aveva già scritto in Napoli, e alla mia Patria, che al mio ritorno avrei meco portato un corpo santo, senza però dire il nome, mi ritrovai nella necessità di accettare uno della lista per evitare la taccia di una mentita. Contro ogni mio genio dunque a ciò mi risolvei, ma non fu affatto possibile tra me; e me decidere qual corpo tra i dodici doveva eleggermi, e tanto fu il contrasto, e la molestia interna di dub-

bili, ed incertezze nel risolvere l'elezione, per il pensiero tenace a S. Filomena, che pensai ricorrere al Signore colle preghiere, che feci fare anche da altri, acciò si fosse conosciuta la divina volontà in questo religioso negozio. Si pensò poi a mettere in un'urna i dodici nomi, e la sorte regolata dal solo Dio avrebbe deciso, e così si sarebbe posto il mio animo in pace. Così si fece; ma nel volersi fare l'estrazione del nome, si suscita tal penosa tempesta in me per il corpo, e nome di S. Filomena, che vinto da una forza invisibile fui impedito a questa operazione, e rifiutai risolutamente l'offerta della detta lista. Con questa mia risoluzione approvata anche dal Vescovo di Potenza, dopo la disdetta del Custode delle Reliquie, restò ferito l'onore della persona promotrice di questo affare, gelosa della sua stima, e si cercava compatimento; ma dal Vescovo, e da me si rispondeva: *Conveniva pensarci prima.*

13. Senza dubbio sembrano queste circostanze minuzie, e bagattelle da tacere, ma sono pesanti, a chi vuol riflettere alle vie segrete, che tiene con noi l'eterna Sapienza, e Provvidenza di Dio che per manifestare la sua gloria, e potenza, da cose piccole fa nascere le opere sue grandi, specialmente in cose, e governo della sua veneranda Religione, come manifestamente si vedrà in questo affare; giacchè tutto quello si dirà nel seguente racconto, nasce come albero maestoso dal piccolo seme di tali minute circostanze, che l'occhio della nostra grossolana ragione e bassa intelligenza l'estima inezie da non farne conto. Perciò è pregato il religioso lettore a seriamente marcare questi piccoli punti, mentre sopra di essi poggia l'edificio delle gran meraviglie, che operò il Signore per istruirci dell'inarrivabile sua sapienza nell'eleggere nelle sue opere vie ignote all'umano intendimento, che altro non intende, e sa, che il grosso, e materiale.

14. Per riparare intanto alla promessa da me fatta di portare meco in Regno un corpo Santo, intrapresi un altro impegno: mi portai in nome di Monsiguo-

re de Cesare ad un Canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano, strettissimo suo amico, il quale aveva tante volte fatte fervide esibizioni per avere qualche comando da tal Vescovo; a lui dunque si cercò un corpo di S. Martire, benché di nome non proprio. Almeno ciò fu una correzione a coloro, che avevano fatta la promessa di S. Filomena, e poi l'avevano ritrattata con nostro amaro disgusto. Infatti appena fatta la richiesta, si ottenne immediatamente, dandoci un corpo, che si tenea nella sua privata Cappella di nome S. Ferma, il quale nome nella prima edizione di queste notizie si trova per inavvertenza mutato in quello di S. Forte. Ricevuto un tal corpo, lo portai nella stanza del mio alloggio separata da quella del Vescovo. All'arrivo di questo S. Corpo tutta la famiglia dei nostri albergatori era in gran festa di divozione; e di questa S. Martire si dovrà fare menzione poco appresso. Intanto a tal fatto le persone impegnate per l'affare di S. Filomena restarono punte al vivo dalla confusione; e perchè erano onoratissime, tentarono tutt'i mezzi, e sommossero tutti gl'impegni per riuscire nell'opera di ottenere il corpo contrastato di nostra Santa, e infatti poco appresso all'arrivo di S. Ferma, venne diretta al Vescovo anche S. Filomena, e per i disgusti accaduti non si vollero riceverlo affatto le somme delle spese di cassa elegantemente foderata, di bombace in quantità, dentro cui erano situate le sacre reliquie, di fasce di seta rossa, che la circondavano, e la serravano con molti gran suggelli di cera di spagna, e di tutt'altro a quest'oggetto. Ecco, come resta manifestamente avverata, e solennemente comprovata subito la celeste assistenza e di ajuti promessami interiormente con forti, e insoliti impulsi, quando fui sconfidente, e pusillanimo, rifiutando l'offerta fattami di un corpo di S. Martire per la mia impotenza alle spese, come innanzi sta da me notato.

15. Ora nell' avere ricevuto il corpo di S. Ferma, restai persuaso, che quello mi aveva destinato la di-

vina Provvidenza a portarmi in regno; tanto più, che la mia unica, ed assoluta intenzione era di tenerlo in casa in tutto il tempo di mia vita, e in morte lasciarlo a qualche chiesa; e perciò credendomi in coscienza obbligato a sottomettermi alle divine disposizioni di tenermi S. Ferma già ottenuta con tanta facilità, rifiutai con fermezza il contrastato corpo di S. Filomena. Il Vescovo aveva accettata S. Filomena per darla a me, sapendo la mia inclinazione, e ordinò intanto, che avessi portata anche S. Filomena nella mia stanza, come luogo più solitario, e non esposto alle tante visite che a lui si facevano, ed ove, oltre S. Ferma, vi erano ancora tante altre nostre reliquie: vi aggiunsi dippiù tante giarrette di fiori odorosi in loro culto, e venerazione, e le persone religiosissime di casa venivano ivi ad offerire le loro preci con tenera pietà, e viva fede. Per quel tempo innanzi, in cui era stata sola S. Ferma colle altre reliquie, la stanza era solitaria, ma appena vi entrò S. Filomena, che io ricevevi come deposito appartenente al Vescovo, sperimentava invisibilmente il senso di una compagnia amabilissima e viva, lo che non sapeva affatto intendere e comprendere, nè lo saprei esprimere, perchè è superiore ad ogni umana immaginazione. Posi a sindacare la mia fantasia, dubitando di essa; ma le naturali ragioni venivano dichiarate false col fatto di quel senso di una dolcissima compagnia invisibile, che fortemente sentiva in me nell'entrare in camera, e cessava affatto nell'uscire. A questa cosa da me sperimentata, e creduta maravigliosa, si aggiunse un'altra. Sentiva continuamente nel mio interno una viva voce della nostra Santa, che mi narrava tante ragioni in persuadermi ad accettare il suo corpo con quel bel nome soave, ed amabile, colla notizia dei suoi gran martirj espressi nella lapida, ed altro atto a convincermi, e ad accendermi di stima, ed amore più di quello già vi era nel fondo dell'anima mia per tale corpo; ma la scrupolosità di mia coscienza era assai forte, e nasceva dal pronto acquisto di S.

Ferma, e dal contrasto per il corpo di S. Filomena, persuaso in me, che tali segnali mi obbligavano a ritenermi la prima santa per volontà di Dio, e mi vedeva costretto a scacciare questi pensieri come vere tentazioni: e con tutto ciò non cessando il mio affetto, ed inclinazione a S. Filomena, e crescendo più al vivo il contrasto, mi recò tanta pena la resistenza, che fortemente faceva, credendomi così obbligato, onde fu che perdei sonno, ed appetenza di cibo, fui aggravato da languore, e incominciai ad ammalarmi, tanto più, che mi credeva leso di fantasia: e questo pensiero mi causò una densa tristezza per le funeste conseguenze di questo male. Ciò mi consumò alquanto; e si rese visibile a tutti la indisposizione di mia salute: e domandato, non poteva per vergogna manifestarne la cagione, nè il carattere, ch'io ne avea formato. Ora in queste mie molteplici angustie, e per le altre antecedenti, che dissi, una sera verso la mezzanotte, mentre andava a letto, arrivò all'eccesso il contrasto interiore per farmi risolvere ad accettare il corpo di nostra Santa, e vedeudomi in questa tempesta di affanni, mi alzai di letto stanco di più lottare, e così per divina grazia fui illuminato a fare la seguente risoluzione, e dissi: *Mia S. Martire Filomena, se questa cosa è soprannaturale, e sarà vostra opera per venire con me miserabile peccatore, e indegno Sacerdote di Gesù Cristo, datemi un segno miracoloso, e fate che ora, ed a questo istante diale tranquillità al mio spirito agitato, e sia liberato da questo contrasto, che mi martirizza da più giorni, e mi ha stancato l'anima mia. Se avrò questa grazia, e riposerò in questa notte, vi prometto, ch'eleggerò Voi per mia avvocata, e vi porterò nella mia patria.* » Così dissi umilmente, ed al momento istesso mi vidi trasformato in un altro tutto diverso da quel, ch'era, cioè ripieno di pace tranquilla, e soave, con cuore festeggiante, con mente ilare, e serena, e come le ombre della notte sono dileguate dal sole, così quei pensieri molesti, ed angustie penose non furono ritrovate in me; anzi

per sperimentare, se tale effetto fosse inganno, o giuoco naturale della mia fantasia, studiosamente andava richiamando alla mia memoria li pensieri, e motivi del mio disturbo, e sofferti contrasti, ma non fu possibile fermarli per un istante, e restava fissa, e inalterabile la sazieta di pace, che sentiva in me; e con una quiete non mai da me gustata per l'innanzi, riposai nel resto di quella notte in dolcissimo sonno, che aveva perduto da molti giorni.

16. Risvegliato poi la mattina, che fu di sabato, i primi miei pensieri furono di richiamare alla memoria, e riflessione i motivi, e idee di prima, che mi avevano tanto agitato, per osservare, se facevano la medesima impressione di angustie, per assicurarmi, se la posseduta tranquillità fosse, o no effetto di fantasia, o di grazia celeste; ma restò inalterabile la pace, serena la mente, e più giubilante il mio cuore per la certezza del celeste favore: perciò subito mi portai dal dotto, e divoto Vescovo de Cesare per fargli la relazione del tutto, e concedere a lui il corpo di S. Ferma, e ritenere per me quel di S. Filomena. Restò ammirato il Vescovo dal racconto, riconobbe soprannaturale l'effetto, nel vedermi specialmente mutato di viso, e di salute, e sposò verso la S. Martire un'affettuosa divozione, giacchè si faceva conoscere così presto con tanti segni sinora dati per venire con noi, e da noi poco conosciuti. Allora le fece promessa di collocarla in luogo distinto innanzi agli occhi nostri nella carrozza tra le continue nostre adorazioni, e preci nel partire di Roma, e ritirarci in Napoli. Noti questa altra circostanza il lettore attentamente per quel, che poco appresso si dovrà ammirare. Intanto accettò esso Vescovo S. Ferma per donarla a qualche Chiesa di sua Diocesi, e restò ferma la risoluzione di essere mia S. Filomena.

17. Si aspettava intanto il giorno della consacrazione dei Vescovi, che fu ai 30 di Giugno, e perchè il caldo della stagione rendeva pericoloso il viaggio, e specialmente per il passaggio da farsi per le paludi Pontine, perciò si accelerò la nostra partenza subito



dopo, e si stabilì al primo giorno di Luglio, e per Posta principalmente per onore di S. Filomena, ed anche perchè la fuga veloce non avesse fatto respirare a lungo l'aria infetta di quelle paludi. Arrivato il giorno stabilito, per la fretta, ed imbarazzo della partezza non si pensò affatto a collocare la cassa di S. Filomena innanzi la carrozza sotto i nostri occhi, come si era promesso, e stabilito dal Vescovo, ma l'ufficiale postiere, che si era incaricato di situare il nostro piccolo bagaglio, aveva situate le due casse delle sante sotto la tavoletta del sedile, cioè quella di S. Filomena nel destro lato, ove doveva sedere il Vescovo, e quella di S. Ferma nel sinistro, ch'era il mio. Tutto però era situato con maestria, e forza, nè vi era pericolo di smossa per il viaggio, attese le sagge cautele usate dal postiere, specialmente colle cassette delle sante. Così disposte le cose, ebbi a salire io il primo per ajutare la salita di Monsignore, che aveva una corporatura maestosa, e straordinaria alquanto, come era anche la pinguedine, onde si rendeva grave al moto. Col mio soccorso adunque salì esso, e seduti, mentre si facevano da noi gli atti di civiltà con una corona di amici Romani per licenziarci da loro, eccoci ad una straordinaria meraviglia, che operò Dio a manifestare la veracità della nostra Religione nel culto delle reliquie dei suoi servi fedeli, per ravvivare la nostra fiducia nel loro utilissimo patrocinio, e per dimostrare insieme la gloria, e i meriti altissimi di questa nostra S. Martire, che vanta in Cielo.

18. Poichè in quel trattenimento sente il Vescovo vicino alle sue gambe alcuni colpi così forti, che si alzò in un istante tutto sorpreso, e senza alcuna riflessione disse all'ufficiale, e a noi, che la cassa di S. Filomena batteva forte vicino alle sue gambe, in cui era egli infermo per alcuni segnali d'idropisia, che vi erano, come in fatti di questo male morì, che fu causato dalla sua pinguedine. L'ufficiale, che avea disposte le cose, fece osservare al Vescovo e a tutti, che ciò non poteva affatto accadere, attesa la

fermezza della situazione della scatola. All'osservazione oculare si capacitarono tutti, e senza smuovere la scatola dal suo sito, sedè di nuovo il Vescovo. Ma replicarono più forti i colpi alle sue gambe, e si rialzò più sbalordito di prima, e di nuovo senza riflettersi da esso, e da noi a cosa soprannaturale, ci disse, che non era tollerabile il dolore, e l'incomodo in sentire quelle violenti percosse per il lungo viaggio, e che perciò voleva, si fosse posto in altro sito S. Filomena. Ma la fretta di partire, e viaggiare qualche ora senza sole, non fece seguire quanto Monsignore richiedea; anzi non solo l'ufficiale, ed io, ma gl'istessi Romani fecero di nuovo osservare al Vescovo, che ciò era evidentemente impossibile, giacchè la carrozza stava fermata con pietre sotto tutte le ruote, la cassa della Santa era situata con tutte le cautele a non potersi smuovere, e finalmente il sito era distante dalle sue gambe circa due palmi, sicchè non poteva esservi stato neppure il contatto. Si capacitò di nuovo a tali ragioni, ed all'osservazione del proprio occhio il Vescovo, e ritornò a sedere. Ma per la terza volta replicarono le percosse con maggiore violenza: si alza il Vescovo tutto affannoso, e abbattuto più di prima, e risolutamente comanda di levarsi da tal luogo la Santa, dicendo, che non poteva soffrire il doloroso incomodo, e si contentava di portarla nelle sue braccia per liberarsi da quei colpi alle sue gambe inferme. Anche qui bisogna notare, che da nessuno si capì il mistero di questi colpi, ma ognuno restò anzi sorpreso dalle mosse del Vescovo, e dal suo abbattimento creduto evidentemente irragionevole, attesa la sodezza, e distanza della cassa di S. Filomena dalle sue gambe, e la immobilità della carrozza: perciò ognuno in silenzio ammutolì, e il povero postiere levò S. Filomena da quel luogo, e la situò innanzi a noi, ove si ritrovò esserci un ligame di cuojo con fibbietta per rassodare bene la scatola. Contentissimo il Vescovo di ciò, in nome di Dio, e colla fiducia, che si aveva nel patrocinio della nostra Santa, ch'era

in nostra compagnia, s' incominciò il viaggio. Ma prima di uscire dalle mura di Roma in vicinanza di S. Giovanni Laterano, si conobbe il miracolo, che la Santa aveva operato col battere le gambe al Vescovo, per essere collocata nel sito innanzi agli occhi nostri nella carrozza, come le aveva promesso il detto Vescovo, e sta notato poco avanti. Persuaso a pieno Monsignore dell'opera soprannaturale, con capo scoperto, con profonda riverenza, con tenera, e viva fede, e lagrime agli occhi incominciò a baciare la cassa della S. Martire con recitare Inni, e Salmi, ed altre preci al Signore in lode della Santa, ch' Ezzo voleva glorificata nelle sue martirizzate reliquie, e così si fece in tutto il viaggio per la viva impressione del gran miracolo.

19. Questo prodigio fu pubblicato in Napoli dallo stesso de Cesare a tutti coloro di qualunque ceto lo visitavano al ritorno da Roma con trasporto di sua divozione alla S. Martire, e fu inteso dalla sua propria bocca da due nostri degni Ecclesiastici, D. Alessandro di Gennaro, ora Canonico di Nola, e D. Domenico Tedeschi attuale Economo della Parrocchia di Mugnano. Così l'ha seguitato a confessar in tutto il tempo della sua vita, che terminò con gloria, e santità nel 1819 in Resina di Portici, mentre veniva in Napoli per curare le sue gravi infermità.

20. Di questo Prelato illustre per mio gravissimo debito di gratitudine, da cui nessuna legge mi scusa, debbo fare una breve digressione, e ciò anche per positiva gloria di S. Filomena, la quale fu tanto onorata da lui nella Traslazione con sacrificj di continue lodi, e preci, e meritò esso da Lei la confidenza dei segni alle sue gambe, per essere più da vicino, e sotto gli occhi di sì gran Sacerdote dell' Altissimo, come già si è narrato. Devo di più chiaramente protestare, che per l'autorità del suo nome si ottenne il sacro tesoro del corpo della Martire per la mia Patria, la quale autorità divenne gravissima per tutta Roma a causa non solo dell'esemplarità di ecclesiastico costume, ma bensì per la profonda dot-

trina, e dottrina santa dimostrata innanzi al sommo Pontefice Pio VII, e all'imponente senato degli esaminatori, tra quali vi erano Cardinali, Vescovi, Prelati, e Generali di Ordini Religiosi, e tanto fu ammirata la dottrina, e la santità del sapere, che mosse il Papa in trasporto di lode a proclamarlo dotto possessore dei due sacri Testamenti, e dei Ss. Padri, Gloria del Clero, onore della Nazione, ornamento, e consolazione della chiesa di Potenza, e tutti gli Esaminatori, alla mia presenza, colle lagrime agli occhi lo felicitarono di altissime, e singolari lodi nell'uscire d'esame. Somma gloria, ed onore di Potenza, che nel 1824 traslatò le sue reliquie da Resina alla Cattedrale Potentina con una divozione, e magnificenza, che fu un trionfo pomposo della religione; ma di ciò mi sono abbastanza disteso nella seconda edizione. Questa trionfale traslazione fu anche una retribuzione del cielo data al santo, e dotto Vescovo de Cesare per la religiosissima sua divozione dimostrata nella traslazione di una sposa, e Martire di Gesù Cristo, che rapì il suo cuore col miracolo accennato, e quel che seminò in vita, raccolse in morte, come il cielo lo manifestò a noi per nostra norma, e chiara istruzione. Ogni legge mi ha obbligato a questo piccolo tributo alla memoria benedetta, e immortale di questo Vescovo di Potenza, ed ogni ragione mi scusa da questa digressione. Ritorniamo alla primiera narrazione.

21. Tralasciando altri avvenimenti riconosciuti favori della S. Martire nel nostro viaggio, non devo per religiosa gratitudine tacere il seguente. Nel tratto di strada dopo qualche miglio da Sessa a Capua, ragionando noi di cose ecclesiastiche tranquillamente in carrozza, i cavalli, non so come, trascinaron il legno dentro una fossata profonda, che stava lungo la strada; si fracassarono due cavalli, e il cavalcante restò offeso a morte; dovè la posta mandarci altra guida, altri cavalli, ed il legno restò senza alcuna lesione; nè ombra di apprensione ci sorprese, anzi senza alterarsi la nostra primiera tranquillità,

27  
isa-  
ca-  
o il  
ore  
ntò  
coli  
Così  
fu  
po-  
ilo-  
te-  
tu-  
ab-  
ano  
sa ,  
ha  
nel  
hi,  
nzi  
Na-  
de-  
e ,  
rpo

ida  
de-  
cri-  
tire

te-  
i a  
tu-  
lel-  
le ,  
in  
ie,

26  
 trir  
 Poi  
 mir  
 lati  
 mir  
 il l  
 ses:  
 Gl  
 e e  
 Es:  
 occ  
 nel  
 ten  
 sin:  
 ma  
 ligi  
 sec  
 che  
 Ve:  
 din  
 di  
 acc  
 mo  
 noi  
 gat  
 ta,  
 ogn  
 mia  
 :  
 vor  
 per  
 to  
 rag  
 in  
 il l  
 go:  
 can  
 alt  
 cui  
 au:



*Condanna di S. Fil.*



*S. Filom. gittata nella  
colla: fucchi all'col*

MART

fu seguito l'incominciato discorso prima del disastro, senza veruna riflessione a quanto ci stava accadendo. In Napoli poi fu appreso, e considerato il passato gravissimo pericolo a noi nascosto per favore della Santa, ed allora ci sorprese il timore, tanto più, che al ritorno degli altri Vescovi con piccoli pericoli alcuni di essi soffrirono gravi disagi. Così felicemente fu il nostro ritorno in Napoli, che fu ai due di Luglio dell'anno 1805. E questa si potrebbe chiamare la prima Traslazione di S. Filomena V. e M., la quale Traslazione si potrebbe tenere come gloriosa per tutti quei tratti soprannaturali, che manifestò la celeste Provvidenza, e li abbiamo notati, acciò si comprendesse dal cristiano lettore di queste memorie, qual sia la cura gelosa, che Dio ha delle reliquie dei suoi santi, come lo ha manifestamente mostrato in questa sua Martire nel volerla glorificare a tempi nostri, in questi luoghi, ove già viene ad onta di tutti gli ostacoli innanzi accennati. Ora veniamo all'altra Traslazione da Napoli in Mugnano, ove sin dall'eternità era stata destinata dalla Provvidenza di Dio, pel cui onore, fede, e culto era stato martirizzato il sacro Corpo di Lei.

## P A R T E II.

*Rischiaramento della simbolica, e singolare Lapida sepolcrale di S. Filomena, e manifestazione di degnissimi pregi ivi designati dagli antichissimi cristiani, per conservare le glorie della santa Martire alla posterità.*

1. **P**rima di venire al racconto delle cose appartenenti alla Traslazione di S. Filomena da Napoli a Mugnano, ove già ora si trova, stimo qui opportuno per pregio dell'opera, di mettere la notizia della sua singolare, e pregiatissima Lapida sepolcrale, dalla quale si ricavano quei lumi, che mettono in chiaro i meriti de' combattimenti, attacchi, vittorie,

e trionfi dell' Anima coronata della Santa , e i pregi del suo sacro corpo , la cui faustissima invenzione fu ai venticinque di Maggio del 1802 anno II. del glorioso Pontificato dell' immortale Pio VII.

2. Nelle catacombe dette di S. Priscilla nella via Salaria nuova fu l' invenzione del santo corpo. Qui bisogna notare , che tali scavamenti furono fatti per opera di S. Marcello Papa , e Martire appena assunto al Sommo Pontificato per la sua prima cura , ch' ebbe di dare sacra tomba ai tanti , e tanti corpi di Martiri illustri conservati nascostamente nelle case , ed orti dei fedeli , per celarli alle ricerche degli idolatri in tempo dell' atroce tirannia di Diocleziano , e Massimiano , e per preservarli dalla profanazione , e dalle sevizie sacrileghe della ferocia Pagana. Tanto più furono quei primi fedeli impegnati a questo sacro dovere di nascondere tali corpi , mentre sotto questi due orribili mostri , piucchè in altre passate persecuzioni , si erano con più gelosia , e rigore serrati con fabbriche , e sentinelle tutti gli aditi delle antiche catacombe , per togliere ai perseguitati credenti quell' asilo , ove per lo passato si mettevano in salvo i vivi dalle carnificine , e i morti dalle sevizie usate alle loro reliquie. Perciò finita la persecuzione di questi due tiranni , ed eletto Papa S. Marcello , a quest' oggetto si fecero tali catacombe da S. Priscilla per la di lui insinuazione nel suo proprio fondo ; sebbene altri eruditi con minore fondamento però vogliono , che tali antri furono , è vero , scavati per opera , e insinuazione di S. Marcello , ma presero il nome di S. Priscilla , non già da questa Matrona Vergine rapportata dal Martirologio Romano , ma perchè fu una dilatazione di quelle catacombe , che furono fatte dall' antica S. Priscilla de' tempi Apostolici , di cui sino a questa epoca portavano il suo nome. Ma non contrastasi però , che tali caverne non fossero fatte per impegno di S. Marcello , dopo essere stato assunto al primato Pontificio. Nè si dee per ora tralasciare di far notare al lettore , che non vi furono poi sepolti altri in ap-



presso, se non alcuni pochissimi Martiri, di cui vi sono le memorie, e uccisi dopo questa persecuzione, essendosi mitigato in appresso assaissimo il rigore generale per la credenza sparsa in tutti i ceti, che facevano impressione di timore al governo Pagano.

3. Ora per queste, ed altre istoriche ragioni, che non mi permette qui rapportare la prefissami brevità, chiaro apparisce, che questa inclita Santa fu coronata di martirio sotto la fiera tirannia dei due mostri ramentati, e benchè poi fosse cessata la loro persecuzione, pure non era liberata la santa Religione dal pubblico odio dell'idolatria dominante, ma appena tollerata per qualche piccolo intervallo di tempo per motivi politici, come solea accadere non di rado, e come lo permetteva la divina Provvidenza per sollievo della chiesa combattuta: e questo favorevole intervallo, in cui fu eletto S. Marcello per Papa, servì per lo scavo delle catacombe, di cui parliamo, per dare sollecitamente sepoltura più sicura a tanti corpi martirizzati, o dispersi nelle case, e giardini dei fedeli, i quali li avevano o rapiti, o redenti con denari dalla potestà dei Pagani, come sacri tesori per non farli profanare, e così li mettevano in sicuro in quelle tenebrose caverne.

4. Vicino al sepolcro della nostra Martire, che propriamente serrava il deposito del suo sacro corpo per sua gloria, e nostra fortuna, vi stava fabbricata una Lapida segnata con molti simboli misteriosi, che significavano i suoi martirj, e vi era una maniera anche misteriosa nella scrittura, in cui spiegavasi il sentimento di Religione, e la gelosa cura del corpo di S. Filomena, che ebbero quegli antichissimi, e santi cristiani superstiti alla sacrilega carnicina di Diocleziano, e che erano stati testimonj dei combattimenti orribili della Vergine, e infiammati dall'esempio della sua costanza nella difesa della fede. Questa Lapida però non era di marmo, ma di creta cotta, come sono tutte le altre ritrovate dal lodato innanzi Monsignor Ponzetti, custode delle reliquie, sotto le ricerche del quale fu l'invenzione del cor-

po di nostra Santa. Questo sacro monumento fu osservato, e letto dal de Cesare, e da me nella visita delle sacre antichità di Roma, prima di farsi alcuna parola di S. Filomena, e avere un semplice pensiero di Lei. Si trovava conservato nel collegio Massimiliano dei Gesuiti con altre antiche iscrizioni di Ss. Martiri; ma la nostra Lapida era la più grande, la più fregiata tra tutte, anzi singolare affatto, come lo attesta nell'opera formata su queste antichità il chiarissimo autore Giuseppe Mariano Partenio nel tom. 2.<sup>o</sup> delle vie Sacre pag. 67, di cui dobbiamo farne alcuna menzione poco appresso.

5. Questo sacro deposito d'antichità fu poi traslatato per ordine di Pio VII. a consiglio degli eruditi degli antichi cristiani del Vaticano. Ma ne portai meco col corpo, una copia autenticata dalla firma del Vicario del Papa, l'Eminentissimo la Somalia, poi Segretario di Stato di Leone XII., del Vicegerente Fanaja, e del custode delle reliquie D. Giacinto Ponzetti. Un'altra copia autentica su di questa ne formò il Vescovo di Potenza. Ma in questo luogo devo avvertire il lettore di uno sbaglio da me preso nella seconda e terza edizione, cioè asserisco, che questa Lapida della nostra Santa era di un solo pezzo di mattone grande; cioè lungo circa quattro palmi, e largo per metà, e rotto in mezzo; così a me pareva, perchè scriveva allora dopo passati anni 19 da che l'aveva osservata, e letta col de Cesare, senza, come si è detto, avere un'idea di S. Filomena. Ora che la divina Provvidenza ha disposto, che tale Lapida sia arrivata qui, come appresso si dirà, ho veduto, che non è così. Essa è composta di tre tavolette intere di creta cotta, due delle quali sono larghe un palmo, e quarto, e la terza, che sta in mezzo, è qualche mezza oncia di meno, e tutti e tre questi gran mattoni formano la lunghezza di palmi sei, e mezzo. In questo glorioso monumento della santa Martire spicca l'impegno, venerazione, e povertà di quei cristiani divoti fervorosi per la nostra Santa. La povertà era per le

angustie, in cui si trovavano quei nostri Padri per i pericoli di morte nascenti dall' odio capitale dei Pagani, e dalla persecuzione del governo Imperiale, e perciò si formavano questi monumenti non come si voleva da essi, ma come si poteva, e per quella mano, e modo, che riusciva tra i palpiti di essere vittime di carnificina. E perchè mai non è riuscita esatta la copia di tale Sacra Iscrizione stampata nelle cennate edizioni, essendosi sempre allontanati i bollandisti dall' esattezza della veneranda semplicità delle figure, e lettere, e specialmente la figura del Giglio, che mai non si è rassomigliato l' originale nella Lapida; perciò mi vedo obbligato a traslasciarla.

6. È veramente ammirabile la celeste Provvidenza per l' onore di questa Santa nei tratti delle sue disposizioni in glorificarla. Si è veduto ciò anche nel modo di far venire da Roma in dono a S. Filomena questo sacro, e singolare Monumento, senza spendere neppure una parola di cooperazione nostra per tale acquisto. Su di questo si era stampato in Roma dal citato autore Mariano Partenio, lo che a me non era uoto affatto, e poco prima di quest' ultima edizione mi arrivò la notizia. Ho ivi ritrovato, che tale scrittore ne fa un piccolo dettaglio, senza fermarsi a parlarne distintamente, anzi cita tra le figure l' arco, che non vi è, come l' Ancora, che già vi è. Le frecce sono rammentate senza additarne il numero, e così senza precisione passa avanti nel cenno, che ne fa; ma però dopo la lettura degli autori, che ampiamente hanno trattato delle antichità, e rarità delle sacré catacombe Romane, confessa il massimo conto, in cui si deve tenere questo sacro Monumento, dicendo: *Singolare affatto in questo genere è la Lapida di creta cotta di S. Filomena ritrovata nel Cimiterio di Priscilla da Monsignore Ponzetti*, il quale fu anche il datore del corpo santo, e nell' autentica del corpo sta notata e l' invenzione, e il luogo preciso di dette catacombe, cioè nel ramo, che si estende sotto, o vicino la via Salaria nuova, e vi è la copia di questa Lapida, nel-

la quale però manca per negligenza dei copisti la figura dell' anchora riferita dal Partenio, come già sta nell' originale. Non essendo tal figura nell' autentica, perciò si passò sotto silenzio anche da me nella stampa di queste memorie nelle due prime edizioni.

7. Le lettere, e figure, che presenta la Lapida, non sono incise, ma dipinte di rosso, come sono quasi universalmente tutte le altre dei Ss. Martiri ingrottati in quei cupi nascondigli formate sopra i mattoni. I Romani credono, che tal colorito sia di minio, o cinabro. Ma non sono tali figure, e lettere formate a modo di pitture de' vasi antichi, come sta da me detto nelle due prime edizioni per mio sbagliò, non essendo presso di me l' originale.

8. Non si può sapere, se questa Santa sia Romana o Greca come già portava il nome, o di altra nazione, giacchè abbiamo un santo martire Francese di nome Filomeno, un altro martirizzato in Ancira nella Galazia, un altro in Eraclèa nella Tracia, ed altri molti nomi di Filomeno, e di Filomena, che si ritrovano nelle Lapide dei gentili. Non deve sembrare ciò strano a chi legge, giacchè sono piene le storie di tanti forastieri, che si ritirarono in Roma, specialmente a tempi di Diocleziano. Alcuni allettati dal genio di questo Imperatore tirato a promuovere alle cariche i suoi nazionali, essendo esso della Dalmazia, che faceva allora parte della Grecia; e perciò tanti Greci vennero a ritirarsi in Roma, o come parenti, o come nazionali a far fortuna, e tra questi avrebbero potuto venire i genitori di nostra Santa. Tanti altri, e Greci, e Barbari si ritirarono in quella strabocchevole popolazione di più milioni allora numerosa, per nascondersi dalle persecuzioni delle loro patrie, ove erano stati scoperti zelanti cristiani.

9. Doveva essere però una persona distinta di natale per la cura tanto singolare, che fu usata alla sua sacra tomba da quei cristiani, che la conoscevano, e si studiarono con tanta industria, ed amore per renderla particolare di onori designati negli emblemi istruttivi per quei delle generazioni future. Ma anche

senza meno fu illustre per la sua santità , e per le sue virtù manifestate specialmente nel confessare la fede, e comprovarla col sangue in Roma , teatro esposto a tutto il mondo , e di tutte le nazioni allora note vi erano abitanti , e commercio con quella. Ed ivi dovè confessare, e difendere la Divinità, Veracità, ed Unità della Religione perseguitata, o al cospetto formidabile del feroce Diocleziano, o negli autorevoli tribunali, in cui si esercitava la fierezza sanguinaria per ispiantare dal mondo il nome di Gesù Cristo , e suoi seguaci , che a milioni furono svenati in questa feroce Tirannia.

10. Per questi forti motivi facilissimi a comprendersi da ogni triviale talento, fu distinta la sua tomba per renderla veneranda in appresso. Ma meglio diremo, se quei santissimi cristiani testimonj della nascita, vita, e martirio di S. Filomena furono costregolati da Dio, essendo pieni del suo spirito, perchè doveva venire un tempo prefisso dalla sua eterna sapienza, in cui si dovea manifestare alla chiesa cattolica questo tesoro nascosto nel Campo evangelico del suolo Romano, dopo 16 secoli, per istruzione dei mondani, acciò comprendessero, che in questo lungo corso di tempo si vedono consumati monumenti di marmi, e bronzi, città, e castelli, atterrato tante regie, e inceneriti i corpi di tanti grandi della terra, di tanti padroni del mondo, i quali benchè si facevano temere come tanti Dei visibili, anche la loro memoria fu annientata, dei loro corpi Idolatrati non vi restò un minimo rimasuglio, nè si sa il luogo, ove furono collocati, e se qualche nome passò sino a noi, piuttosto è per esecrazione: ma i corpi dei santi, specialmente martiri, i quali furono perseguitati a distruzione con tutte le forze dell'impero Cesareo, e dall'odio di tutte le nazioni, pure si sono conservati, e si conserveranno in mezzo a pubblici onori, e amore religioso più di qualunque tesoro della terra; e il loro nome con gloria vivrà in eterno tra le benedizioni de' popoli. O pre-

ziosa sorte dei corpi, e nomi dei santi! O ignominia dei corpi, e nomi dei nemici di Dio!

11. Fu tesoro avventuroso per noi questo antichissimo, e preclaro monumento sepolcrale, affinchè possiamo penetrare per i misteri dei simboli a ritrovare la verità dei fatti, e conoscere il pregio delle gesta di S. Filomena, le quali ci sono ignote pel silenzio dell' istorie. Giacchè non ci è riuscito ricevere alcun lume, fuori di quello possiamo avere da tal Lapida misteriosa, ringraziamo vivamente la Santissima Provvidenza, che gelosamente l' ha conservata per tanta gloria di questa Santa, e per nostra istruzione.

12. Se gli atti del suo martirio non si hanno, non deve recarci maraviglia alcuna, perchè infinite scritture appartenenti alla chiesa furono per tirannia de' Cesari persecutori fatte incenerire, specialmente sotto Diocleziano furono anche trucidati tutti quei, che non vollero manifestare, e consegnare le scritture proscritte dall' idolatria, come si può vedere ai due di Gennajo nel Romano Martirologio. Que' cristiani, che furono deboli, e tradirono la loro Religione colla consegna delle cristiane memorie fatta al Cesareo governo, furono dichiarati traditori, e condannati dal zelante S. Marcello in un concilio tenuto a quest' oggetto in Africa; era esso penetrato dal dolore nell' irreparabile perdita fatta dalla chiesa per la distruzione di tanti ecclesiastici, e rilevanti documenti. Altre poi furono incenerite in tanti incendj, altre distrutte, e perdute in tanti saccheggi di quella città, altre furono consumate dal tempo, o distrutte dall' ignoranza, e così tanti innumerabili Martiri illustri nell' antichità restarono privi della notizia, e delle loro valorose gesta, e del glorioso nome in appresso. I Martirologj poi non sono altro, che una lista, o calendario di quei santi, i quali tenevano già stabilita la festività dei giorni nelle chiese rispettive, per eccitare la memoria dei fedeli, e preparare il loro cuore alla venerazione della giornata dedicata alle loro vittorie in terra, e trionfo in cielo.

13. *Lumena*. Ma veniamo ormai all' esame , che ci è possibile fare coll' aiuto della nostra Santa , della sua pregiatissima Lapida. Essa ci presenta al primo aspetto il nome di *Lumena* , e non già di *Filumena*. È bellissimo , e chiaro anche questo nome , che viene dalla parola *Lumine* come si volesse significare illuminata con particolar grazia da Dio colla luce della fede , o pure col suo zelo illuminava , e istrniva su le verità del Vangelo le menti pagane ; e le tirava a Gesù Cristo , sole della verità e della grazia , e stella splendida , e matutina nelle menti , che sedevano nella notte funesta della cieca Idolatria ; o pure finalmente. Essa vergine colla santità , e splendore dell' evangeliche virtù si distingueva sopra tutti , ed era perciò una lumiera , o luminare e fiaccola ardente , che non stava sotto al moggio , ma sopra del candelabro del pubblico esempio nella chiesa di Gesù Cristo , e illuminava , e santificava i fedeli , e pagani coll' attirarsi alla sua seguela. Era perciò una distinta , e mistica stella , una fiamma lucente nella tenebrosa notte della cieca , e superstiziosa idolatria , come dichiarava i fedeli de' suoi tempi il glorioso Apostolo S. Paolo, *Eratis aliquando tenebrae , nunc autem lux in Domino*. Potrebbe darsi ancora , che il nome gentile di *Filomena* fosse quello dalla sua famiglia ricevuto , e quello di *Lumena* fosse stato a Lei imposto dalla chiesa nel Battesimo , com'era solito a farsi alcune volte da quei santi Ministri del Signore per dare un ricordo , o memoriale nel nome per norma della vita cristiana ; giacchè questo nome *Lumena* , vale in latino quanto quello di *Lucia* ; questo ritrae la sua etimologica radice da *luce* , o *lux* , e *Lumena* da *Lumine* , o *lumen*. O per tutti questi mistici oggetti fosse stata così chiamata questa Santa *Lumena* , come la misteriosa Lapida ci presenta nella sua scrittura.

14. Potrebbe essere benanche , che il nome gentile *Filomena* significando in greco favella *animosa* , *ardente* , *amante di spirito e di bravura* , lo che era contro allo spirito della umiltà , e mansuetudine tanto inculcato dal Vangelo a tutti i suoi seguaci , e piuc-

chè mi necessario in tempo di persecuzione: o come altri vogliono, che tal nome significasse ancora *deliciarum amatrix*, lo che era contrario allo spirito di mortificazione alla nostra natura corrotta, tanto necessario rimedio, senza il quale non si può ottenere la vita eterna, come senza eccezione sta nel Vangelo ordinato. Il nome poi di *Filomela* significa amatrice di melodia, cantilena, perciò secondo le favole si diede tal nome all'uccelletto detto il Rosignuolo, perchè si tiene come il più canoro fra gli uccelli. Ora deesi riflettere, che in latino si pronunciava senza alcuna differenza il nome di *Filomela*, e *Filomena* sopra la stessa persona, che il portava; e sembra più concludente il parere, che per questo consiglio di cristiano spirito si fosse chiamata la nostra gran Santa col nome di *Lumena*, tralasciando ai gentili la libertà di chiamarla *Filomena*, o *Filomela*, o *Filumena*, e perciò separarono il nome, mettendo sul principio dell'Iscrizione sepolcrale il nome tutto cristiano di *Lumena*, e poi al termine della scrittura, e dei simboli, posero il monosillabo *Fi*., il quale posto innanzi a *Lumena* compone il nome di *Filumena*. Bisogna ora accortamente considerare, lo che tralasciai nelle due prime edizioni, che questo nome di *Filumena* è tutto latino, e cristiano, e niente ha che fare coi due nomi greci *Filo-mela*, e *Filo-mena*; mentre, come si è detto, il primo nasce dalla radice greca di due parole (che le scrivo con lettere nostre per intelligenza di tutti) *Philos-melos* — amante di melodia, concento, cantilena; il secondo poi nasce di *Philos-menos* amante di spirito, di bravura, coraggio, o come alcuni altri, delizie, piaceri. Ora il nome Latino di *Filumena* non riconosce etimologia, giacchè i cristiani di quei secoli conoscevano il latino, e il greco, e nelle catacombe si ritrovano in quantità iscrizioni sepolcrali, non solo latine o greche, ma benanche miste di greco, e di latino. Ora il *Fi*- sta scritto alla latina maniera, e non *Phi*- alla greca. Nella nostra Lapida non è il *Philos* dei greci, nè *Lumena* ha che fare col *melos*, e *menos* degli stessi greci. Se poi fuori di re-



gola si volesse dare qualche significato al *Fi*, e si volesse credere, che quegli antichi compositori di questa Lapida avessero voluto facilmente intendere con questo *Fi-Filia*, il quale monosillabo unito a *Lumena* forma *Fi-Lumena* quasi *Filia luminis*; sempre noi conosciamo il nome di questa Santa, essere tutto cristiano, e spogliato del senso de' nomi greci e di *Filo-mena*, e *Filo-mela*, e resta chiaro, che il nome di *Fi-lumena* dato alla nostra S. Martire, strettamente parlando, non ha che fare con i due nomi greci, benchè simile pare a quelli. Perciò il Partenio nel parlar di Lei, la chiama sempre col nome solo di *Filumena*. Qui voglio avvertire, che nessuna Santa ho ritrovato sinora, che portasse il nome di *Lumena*, ma un solo S. Martire tiene il nome di *Lumeno*, il quale morì trafitto da chiodi. Vi è nel Martirologio Romano una S. Philomena, scritta alla maniera greca con lettere latine, come sta qui espresso, ma essa da circa due secoli fu ivi annotata ai 5 di Luglio, ed è una S. Vergine della Marca in Settempeda, ora detta Sanseverino, secoli posteriori alla nostra S. V. e M. Se alcuno inettamente pensasse, che il nome di nostra Santa doveva essere assolutamente scritto al modo greco, sappia il mio lettore, che si trovano in antichissime Lapide così scritti li nomi con ortografia latina. Il Boldetti versatissimo in queste antichità ne rapporta questa — *Ter. Jul. Filumenus*, libr. 2. pag. 396. Osser. Lo scrittore Aldo nell'opera delli *annali dell' Ord. di S. Benedetto* rapporta quest'altra anche scritta al modo latino, *Ulpiae Filumena* pag. 253: tralasciamo altre.

15. Ma per maggiore cognizione delle notizie di quella sacra antichità su questo proposito, bisogna anche riflettere, che questa separazione di *Filumena* in due parti *Lumena-Fi* poteva farsi per nascondere lo scoprimento del Sacro Corpo alle ricerche dei persecutori Idolatri, i quali non potevano tollerare la venerazione, che tutti i fedeli portavano non solamente ai Corpi de' Ss. Martiri, ma benanche al sangue da essi sparso per la fede, e ne andavano raccogliendo

anche le minime stille, come gemme più preziose di quelle, che sono stimate dal mondo; e perciò sappiamo, che le prime Matrone Romane della più illustre nobiltà spendevano i loro gran tesori per comprare i corpi martirizzati per Cristo, e il loro sangue: e siccome le Pagane Principesse erano ambiziose nell'accumulare margarite, ed altre gioje materiali; così le cristiane Matrone di notte andavano colle sponge a raccogliere anche le goccioline del sangue per non farlo profanare nelle strade, che ne erano tinte. In questo pio impegno, e sacro zelo della Religione si resero illustri più di tutte le nobilissime Dame S. Lucina, S. Pudenziana, S. Prassede, S. Priscilla, e S. Serena moglie di Diocleziano, che per questo officio di pietà fu arrestata per la morte, e alcuni la dicono poi martirizzata dal suo inumano marito, e tanti altri per questa istessa causa religiosa furono sacrificati dalla pagana tirannia, che con empietà, e rabbia odiava tanto questi sacri doveri. Così S. Nicomede prete Romano fu condannato da Domiziano per aver seppellita S. Felicola; e S. Nicandro da Diocleziano per essersi impiegato nell'Egitto alla ricerca de' corpi, reliquie, e sangue per preservarli dalla profanazione di que' gentili. E sotto Valeriano in Roma erano stati martirizzati S. Ireneo, ed Abbondio per aver cavato da una fogna il corpo di S. Concordia, nella quale furono gettati anche essi, e poi estratti da S. Giustino Prete.

16. In queste circostanze di pubblico odio contro ai corpi dei santi Martiri, ed essendo ricercati con tanto furore dal governo Imperiale per perderli affatto, per impedire a quelli la venerazione, se specialmente operavano subito miracoli, alli quali concorrevano anche i pagani, e ciò era frequente per gloria della Fede, e confusione dell'Idolatria, perciò si studiarono i cristiani di nasconderli nelle tenebrose caverne delle antiche Catacombe di Roma, quando ciò loro poteva riuscire, e mutavano, o dividevano il nome, o davano altra disposizione alle lettere e sillabe, che il componevano, mettendole in diver-

so luogo della Lapidia sepolcrale , per esempio una sillaba , o lettera dirimpetto , e all'opposto dell'altra , restando il segreto custodito dai soli veneratori del Sacro Corpo. Così fu ritrovato in Termoli dal Vescovo Tommaso Giannelli il Monumento che racchiudeva il Corpo di S. Basso Martire e Vescovo di Lucera , tanto ricercato , e per tale scioglimento del nome non fu possibile trovarsi , e così restò il deposito in Termoli , ov'è principale Protettore. Così dunque anche per quest'altra motivo potè dividersi il nome di Filumena , mettendo al primo luogo della Lapidia *Lumena* , e al termine , e dirimpetto il *Fi*. Qui si potrebbero mettere in campo molte erudizioni su quanto io ho esposto , ma perchè mi sono protestato di scrivere queste notizie con quanta più semplicità io possa , per farmi intendere anche da' talenti i più triviali , e rozzi , che sogliono essere più divoti , e religiosi , perciò si tralasciano.

17. Ma non posso preterire un avvertimento a coloro , che non sono istruiti nella lingua latina , che la divisione di una parola in due parti in quello linguaggio , non è cosa rara , e di questa licenza specialmente ne fecero uso i Poeti ; e i Grammatici ne parlano. Ma con tutto ciò la divisione del nome di nostra Santa è tutta particolare , e non ha simile , giacchè mettendosi la parola *Lumena* nel principio del verso , e il monosillabo *Fi* nel termine , e questo *Fi* non avendo senso alcuno , perciò il lettore della Lapidia è obbligato a passare da destra a sinistra del verso , dal termine al principio , incominciando cioè la lettura dal *Fi* , e passa a *Lumena* , e così è obbligato a leggere il resto della Sacra iscrizione , ritornando di nuovo a destra insino al monosillabo *Fi* : esclusivo.

18. Ho voluto leggere prima di questa edizione le iscrizioni di tutti i secoli de' Martiri ritrovate ne' sepolcri loro nelle catacombe Romane , le quali sono state in diversi tempi stampate da dotti autori , che consacrarono le loro fatiche allo studio delle medesime catacombe , e ho conosciuto essere tutto partico-

lare questo monumento di S. Filomena, e per il modo misterioso della scrittura, e per lo studio, il quale spesero quei cristiani, che lo formarono con tante simboliche figure parlanti su li martirj, come poco appresso saranno dichiarate. Il moderno scrittore Romano, Giuseppe Mariano Partenio, innanzi da noi lodato, che tratta delle materie delle catacombe diffusamente, in un dettaglio, che fa su la nostra iscrizione sepolcrale, così ammirato ne parla con elogio: *Singolare affatto in questo genere, fra tutti i secoli de' Mm. è la lapida di creta cotta colle lettere colorite di minio, di S. Filumena, ritrovata nel cimitero di S. Priscilla dal lodato Monsignor Ponzetti. Nell'estremità vi è l'Anchora, varie frecce, un arco (il quale è stato scritto per sbaglio, perchè non vi è affatto.) ed una palma, ed altri segni di simil sorte per indicare il genere de' martirj sofferti, e dopo aver detto altre cose in generale, così poi appresso parla della divisione del nome di Lumena....Fi. Dove si osserva la singolar maniera di scrivere dalla mano destra alla sinistra dalla similitudine dell' aratro de' bovi, i quali fatto un solco, ne incominciano un altro, camminando a rovescio; e dello scrivere in questa forma ne abbiamo l'uso antichissimo da Caldei, Fenicj, Arabi, Ebrei, e benanche qualche volta da Greci. Ecco dunque, come a sentimento di questo dotto e chiaro scrittore, la nostra Lapida è una rarità tutta singolare, è un monumento pregiatissimo di antichità cristiana, è un documento d'incontrastabile autorità, che autentica le glorie del Sacro corpo di nostra Santa, e de' suoi martirj, e di ornamento alla sua cappella, ed alla mia patria, e di consolante ammirazione, e divota soddisfazione dei forestieri, che vengono a visitare la Gran Martire di Gesù Cristo.*

19. *Anchora.* Perchè la Lapida ci presenta sotto il nome di Lumena la figura dell' Anchora, siamo obbligati a parlarne prima degli altri simboli. Questo emblema dell' Anchora mancava nella copia autentica di Roma per incuria dei copisti: io la passai sotto

silenzio nella mia operetta, avendomi presa per regola la detta copia come portava la necessità.

20. È stato antichissimo il costume presso anche le culte nazioni di esprimere con figure le gesta dei loro Eroi, e li grandi avvenimenti dei popoli, e specialmente furono in questo studio gli Egizj coi loro geroglifici i più famosi nel mondo, e le loro piramidi coverte di tali misteriose figure ne sono ancora un pubblico, e perpetuo documento. Si servirono di questi seguiti significativi anche i Romani, i Greci, e gli Ebrei. I cristiani antichi si fecero lecito imitare un tal costume con gloria della Religione, e per istruzione de' posteri, giacchè tali figure sono un linguaggio ad intelligenza di tutti e letterati, e illetterati, e siano ignoranti, e anche di qualunque favella. Perciò dice S. Tommaso, che tali segni rispettivi ai santi sono espressioni o di forza di virtù, o di passione, o di potestà, come le chiavi per S. Pietro, la graticola per S. Lorenzò, il giglio per le Vergini, la palma per i Martiri, ed altro; e accade, che da questi simboli, o emblemi, o istrumenti siamo istruiti, come in compendio su le azioni eroiche, che operarono quei santi, che veneriamo, o quali furono i tormenti, che essi tollerarono: *Ex quibus signis, seu instrumentis docemur, quasi per compendium, quid illi, quos colimus, egerint, quidve passi sunt.*

21. È vero, che tante volte le figure, che si trovano nelle Lapide sepolcrali erano simboli della virtù del defunto, come l'agnello, la colomba, il cervo assetato, che beve al fonte: tante volte erano simboli de' martirj già sofferti, onde si vedono in quegli antichi Avelli dipinte le spade, mannaie, frecce, ed altre figure di strumenti: e tante volte finalmente indicavano la professione del morto, e le frecce, spade, ed allora non sono più simboli venerandi di martirj. Ma questo non fa al proposito dei Martiri, nell' cui tombe specialmente si trovava l'indizio del sangue, allora cessa ogni dubbio; e dice il citato Partenio nell' articolo di S. Filomena, parlando de' suoi

gloriosi indicativi de' suoi martirj: *Ciò ha riguardo alle sole Lapide dei Ss. Martiri dei primi secoli*; e dell'istesso sentimento è il Bosio, e l'Arringhi scrittori chiarissimi, e dottissimi in queste materie. Veniamo ora alla dilucidazione in particolare di ogni figura della nostra singolarissima Lapida, e incominciamo dall'Anchora, ch'è la prima, ritrovandosi coricata, e distesa sotto il nome di Lumena, ch'è la prima parola, come già sta accennato.

22. Questa fu tenuta per simbolo di fortezza o di fede e di speranza in Dio, e specialmente nei secoli posteriori all'aurea epoca dei Martiri, e fu per questo oggetto scolpita, o dipinta anche nei sepolcri dei santi non martiri; e se si ritrova per qualche rarissimo caso nel sepolcro di qualche Martire, di cui si hanno gli atti, e non si fa menzione del martirio delle acque, ciò potè avvenire, perchè un tal martirio era stato tollerato prima dal S. Confessore, e ignoto allo scrittore degli atti fu passato in silenzio, e li testimonj, a cui era noto, lo indicarono al sepolcro per gloria del santo. Come avvenne all'illustre Martire S. Biagio, ch'ebbe in prima condanna l'Anchora per farlo soffocare nelle acque del lago di Sebaste, e ne fu liberato con prodigio dal Signore, e fu preservato così da questa morte. Ora se la sua morte fusse accaduta anni appresso a questa condanna dell'Anchora, e gli atti non avessero di ciò fatta nessuna menzione, e quelli, che curarono il corpo del Martire, avessero espressa là figura dell'Anchora al suo sepolcro per tramandare ai posteri la gloria di quest'altro Martirio, non vi è contradizione, giacchè la narrazione degli atti, e la figura di un martirio espresso nella medesima età, sono testimonianze eguali per le notizie delle vittorie del Martire. L'Anchora dunque espressa nella nostra Lapida, non fu figura di ornamento ed elogio di sua fortezza, e di speranza divina, ma del suo primo martirio, perchè è situato nel primo luogo, e sotto il nome *Lumena* da quei cristiani, che vollero con tanto religioso impegno rendere distinto questo sepolcro col-

l'espressione muta ; ma intelligibile a tutti , delle figure , che insegnassero a posterì i martirj di questa Vergine , e non già per vano ornamento delle virtù di Lei. L'accompagnamento di flagelli , e di più frecce , dichiara il significato di martirj , e il testimonio del vase del sangue , e la figura della palma lo comprovano vittoriosamente contro ogni dubbio.

23. Si è riflettuto dai dotti , che tale iscrizione, se è singolare per la maniera tenuta nella scrittura delle parole , è singolare più per la molteplicità delle diverse figure , che non vi è in nessuno altro sepolcro ritrovato sinora nelle catacombe ; e per pruova , che tutto è argomento di martirj , e una figura prova l'altra , la palma prova tutto , e la vista del sangue di Lei lo conferma solennemente , e la immagine dell' Anchora dà il primo grido alla mente del divoto osservatore , dei suoi martirj. Furono diligenti i formatori di questa figura col metterci due anelli , uno su la cima dell' asta , nel quale si passava la fune , o altro ligame per appenderla al destino ; l'altro sta alla parte opposta di sotto , e serviva per appendere , e ligarci altri pesi enormi o di metalli , o di sassi per le occorrenze , e ciò si legge essersi praticato anche in occasione di martirio , quando tenevano i pagani , che i condannati fedeli potevano con tutto il peso dell' Anchora , andare a galla su le acque , e tenevano ciò accadere per loro magia , per effetto della quale pensavano operarsi i miracoli , così li teneva accecati il Demonio principe delle tenebre dell' errore. Ora segnandosi così l' Ancora di S. Filomena , ci vollero quegli antichi fedeli istruirci di questa circostanza di peso aggiunto a tale istrumento per fare sprofondare presto la condannata , e restasse fermata dal gran peso nel fondo delle acque , ove fu dalla tirannia buttata ; se in un pozzo profondo di Roma , come si legge di alcuni Martiri , o dalla ripa , o da qualche ponte nel Tevere , lo che era più solito , noi non lo sappiamo. Ora se gli Angeli posero l' Anchora vicino alla miracolosa tomba di S. Clemente Papa per gloria , e monumento del

suo martirio consumato nel mare dell' Ellesponto con questo istrumento al collo, fu giustizia, che si rese alla gloria di questa Martire la situazione della figura di questo terribile istrumento di morte, con cui si voleva estinguere la sua vita. Passiamo ad altro per penetrare l'esito di questa condanna.

24. *Freccia.* Vedendosi immediatamente appresso dipinta una freccia colla punta all' insù, che sta immediatamente dopo la parola Lumena, ecco l'argomento, che la S. Donzella non morì nelle acque, nè poté essere liberata dalle fauci della morte inevitabile, nelle acque, ove fu precipitata senza manifesto prodigio. Se poi fosse stata liberata dal fondo del pozzo, o del Tevere, com'è facilissimo, ove era tenacemente fermata dalla pesante Anchora, o restasse a galla delle acque per la conversione de' pagani, come solea accadere in questi casi, per dimostrare la santità dei condannati, specialmente quando erano tenere, e innocenti verginelle, con pena viva non lo sappiamo, nè sappiamo il modo prodigioso della sua liberazione da tale morte; ma la vediamo dal testimonio delle simboliche figure soggettata a nuovo, e diverso martirio. Di questa Vergine costante al suo sposo celeste si avvera con pienezza l'oracolo dello Spirito Santo, anche secondo la lettera, cioè che le acque non ebbero l'effetto di estinguere gli ardori e le fiamme del divino amore nella sposa costante del suo Dio, benchè fossero abbondantissime, come sono le acque del Tevere, che più facilmente fu il teatro di questo suo martirio; *aquae multae non potuerunt extinguere caritatem.* Anzi e i suoi ardori, e le sue fiamme si estendevano insino al cielo, ove stava il suo infinito tesoro, perciò il Tevere, benchè navigabile con tutta la quantità di sue onde non poté coprire questo fuoco divino, *nec flumina obruent illam,* come infatti altre smisurate acque mistiche di tribulazioni, agonie, e strazj tirannici, altri torrenti impetuosi di pene, e di mirra erano destinati a questa Verginella, come vedremo qui appresso.

25. La freccia, o saetta si scoccava con arco di



ferro, istromento tanto comune a tutti i popoli di tutti i tempi anteriori all'invenzione ferale della polvere da sparo, quanto ora è lo schioppo, o scoppetta. Quest'armatura scoccava li strali, o frecce con tanta violenza, ch'era poco meno di quella della palla di schioppo. Si sa universalmente da tutte le storie, che gli armati di arco portavano la munizione di frecce conservate in una cassetta detta Faretra, e con queste arme quegli antichi Arcieri uccidevano uomini, e fiere, e facevano con questa mortifera armatura poco meno di quello si fa da nostri armati di scoppetta; ecco perchè si usavano tali arme da tutti i governi del mondo contro i rei presso i tribunali, e contro i nemici dello stato nelle guerre.

26. Premesse queste brevi notizie per i talenti triviali, acciò intendano il nostro racconto, veniamo a parlare particolarmente di questo istrumento di martirio, dipinto nella nostra Lapida. È vero, che la figura delle frecce si trova non di raro in tante Lapide per semplice ornamento, e tante volte per una bizzarra punteggiatura, ma questo stile è posteriore assai alla rimota età de' martiri, e perciò non fa niente al caso delle loro Lapide, in cui tutto è linguaggio, e significazione di martirio, come sta innanzi provato. Infatti oltre del sangue, ch'è voce trionfale di martirio, vi è la palma vicina a questa prima freccia nella nostra Lapida, che anche è un parlante argomento di vittoria, e di forza celeste nella carriera delle battaglie gloriose della nostra Eroina. Ora senza questa freccia, non si potrebbe capire il genere di questo altro martirio di Lei, di cui annuncia la vittoria il vicino simbolo della palma. Mentre noi vediamo quegli antichi fedeli conoscitori della Santa, e testimonj de' suoi combattimenti, industriarsi con tanta diligenza, e carità a fregiare la di Lei sacra tomba con tante figure, e senza l'oggetto d'informarci del suo martirio? E che avrebbero poi tramandato ai posteri, se avessero non espresso colle frecce le corone dei martirj suoi? Perchè quella cura inutile, e vana? e per servirmi della espressione

del dottissimo padre S. Paolino Vescovo Nolano , che in tempo di minacce di governo *et tempore sacro* , *quo religio crimen erat* , e mentre il gregge di Gesù Cristo era in palpiti di morte tra il ferro , e fuoco apparecchiato contro di esso , in tali strettezze funeste si facevano figure oziose ai sepolcri dei Martiri? Era piuttosto per la distruzione delle scritture appartenenti alla Religione , che quei forti confessori vollero con questi documenti simbologici conservare la gloria dei Martiri , ed accrescere i fasti della chiesa , comunque loro riuscisse a dispetto della tirannia. E poi la sepoltura dei corpi santi in queste nuove catacombe fu opera , come si disse , di S. Marcello Papa , e si deve supporre la cooperazione di altri personaggi cristiani , e del clero Romano , e colla direzione loro il tutto si dovè eseguire , e perciò que' ferali emblemi di strali , e di altri crudeli strumenti non furono posti per ornato ozioso della tomba , lo che non comportava la gravità dei tempi , delle persone , e della funzione , ma per istruzione a posterì su le notizie del genere dei supplizj , che straziarono il corpo della Vergine conservato in quell' Avello per renderlo glorioso , e venerevole presso le future generazioni dei credenti.

27. Infatti per indizio di ragionevole pruova , che la freccia dipinta sia argomento di martirio , e non di ornamento , quei devoti cristiani dopo questa figura , immediatamente dipinsero la palma. Ora ognuno sa , che nelle divine scritture presso i cristiani , ed anche presso i gentili , la palma è la figura del trionfo , è la voce della vittoria ; ora di quale combattimento fu vincitrice Lumena , o Filumena ? Ecco , che quei saggi fedeli lo vollero additare nell' Anchora , nelle frecce , e nel flagello legato allo stipite della palma , e nel giglio della virgineale costanza , che fu forse l' occasione del suo arresto , e condanna , lo che era generale motivo nelle Vergini cristiane , essendo con pena capitale proscritta la professione della castità del governo gentile , creduta causa d' indebolimento dell' impero dai pagani poli-

tici. Si sa da tutti, quanto questo supplicio dei strali taglienti sia stato praticato contro i Cristiani, specialmente sotto il fero Diocleziano, il quale volle farlo tollerare anche all' illustre, e gloriosissimo Martire S. Sebastiano capitano della milizia Pretoriana, ch'era guardia della Cesarea persona.

28. *Palma* — Gli Egizj, i Greci, e i Latini fecero mille misteriose interpretazioni su della palma. Presso tutti poi fu usata per emblema trionfale, e tacito linguaggio, o documento di vittoria. Anche l'Apocalisse ci manifesta, che quei campioni cristiani, che stavano innanzi al trono dell'Agnello vestiti di bianco, tenevano per ornamento gloriosissimo nelle mani le palme, *et palmas in manibus eorum*, pubblici, e cari trofei, che manifestavano in quelle tribù beate le loro sofferte battaglie in questa vita peregrina, e le loro vittorie, e quei simboli erano l'argomento della gloria del loro trionfo in cielo, *de magna tribulatione venerunt*; perciò la comune de' Padri, e dottori, vogliono che distinti cavalieri siano appunto i Ss. Martiri. La chiesa perciò universalmente ha praticato colla voce della palma far l'elogio dei suoi figli Martiri coronati, *cum palma ad regna pervenerunt*, e tutti i Martirologj, e tutti gli atti antichi dei Mm., e tutti i Padri antichi fecero uso di questa encomiastica parola per esprimere la gloria, la vittoria, e il loro trionfo. S. Cipriano nella lettera diretta ai Mm., che stavano per consumare il loro Martirio, per incoraggiarli disse di S. Mappalico M. *pugnam, quam spondit, exhibuit* (cioè nella professione cristiana tutti dobbiamo star pronti a morire per la fede), *et palmam, quam meruit, acquisivit*, e la chiesa ci propone la venerazione a queste mistiche palme. *Da nobis, Domine Deus, Ss. Mm. tuorum palmas incessabili devotione venerari, ut quas digna mente celebrare non possumus, humilibus saltem celebremus obsequiis*. Ecco, che i cristiani antichi mettevano a tutti i sepolcri dei Martiri questo segno dedicato al loro trionfo. E perchè il testimonio del sangue non sempre si poteva avere, specialmente nei Martiri

annegati, arsi, soffocati nelle arene, o ne' fossi converti poi di terra, ecco la necessità di questo sacro simbolo, che diceva tutto, manifestando il merito del defunto, coll'indice del celeste trionfo. E se altro non si sapeva dipingere, bastava una rozzissima immagine della palma, che valeva per tutto, e così come potevano, adempivano il religioso dovere verso i Ss. Martiri.

29. Mi dovrà compatire il dotto lettore, se lo trattengo in queste digressioni di antichità, le quali stimo a proposito, sì per rischiarare le menti ignude di queste notizie, donde possono comprendere le grandi cose, che ci hanno voluto dire in questa Lapida i nostri antenati, per manifestarci la distinta santità di nostra Santa, e i suoi sublimi meriti, che vanta in cielo, e li può far valere per noi; sì ancora per confondere certe lingue, che uniscono una materiale ignoranza delle cose di culto ad una indivozione, che manifesta una miscredenza a tutta la Religione, e specialmente quando si tratta di culto a' santi, per la difesa del quale la chiesa ha combattuto per più secoli a sostenerlo, anche col sangue di tanti illustri suoi figli; si sentono, non dico delle marce eresie, ma spropositi così materiali, e goffi, che fanno infinito rossore anche alla ragione naturale. Flagello orrendo di caligini alle loro menti, onde non possono intendere quel, che dicono, e bestemmiano ciò, che non capiscono. Ritorniamo di nuovo alla palma.

30. Benchè la palma significa Martirio per tutte le notate autorità, pure la parola greca *Martirio* non significa nel suo radicale senso quello, che noi universalmente intendiamo, così anche è della parola Martire. Mentre del significato dell'una, e l'altra parola c'istruisce il dottissimo Baronio *Martyr, Martyrium*, significa, *Confessor, Confessio*, e perciò si chiama la cappella, ove riposa un corpo di S. Martire, *Confessione*, e conchiude l'eminentissimo scrittore *confessio apud nos, idem est quod martyrium apud Graecos*: 10 di Luglio alle note al Martirologio Romano. Ora spiegate le dottrine mistiche della

palma, veniamo a quella designata per elogio di S. Filumena. Ella non è semplice, come sono quasi tutte, ma rozzaamente è dipinta in molti, e molti rami, e in molti luoghi vi sono segni, che intersecano in forma di croci. Mi pare, che questo studio per uscire dalla semplicità delle altre figure solite delle palme, voglia significarci qualche mistero inteso da quei fedeli, e non inteso da noi, dopo quindici secoli e più di anni. Io ho veduto nelle iscrizioni dei Martiri raccolte da diversi autori, che vi è la figura bene eseguita di una palma, il cui stipite era il manico di una spada con porzione della sfera, e poi elegantemente si divideva in più rami di palma, ed ogni ramo era affasciato nel mezzo da una corona Regale bellamente espressa, e pare che fossero indizj dimostrativi di tanti martirj sofferti, ma non vi erano le figure del genere dei martirj, perchè mancava il luogo. Ma i fedeli impegnati per onorare S. Filumena, si provvidero di tre tavolette, che unite insieme formano una lunghezza di sei palmi, e mezzo, e larghe un palmo, e quarto, come si disse, e in questo spazio ebbero comodo bastante a dipingere le figure dimostrative, almeno dei più ardui suoi patimenti, a cui fu condannata, e forse gli altri, che non riuscì loro di segnare nella Lapida, già coverta di geroglifici, o non seppero con figure esprimerli, come se fu gittata nel fuoco, o esposta alle fiere, lo che si può tenere per probabile, attese le diverse condanne, e il forte conflitto della sua divina costanza coll' infernale ostinazione del fiero tirauno, e gl'insulti pubblici alla sua pudicizia, e gli strapazzi delle carceri, e tribunali, e perciò fecero quei segni, che incrocicchiano in tanti luoghi i rami della palma, e così, e non altrimenti pare, che quei fedeli si scostarono dalla semplicità della pura immagine della palma, ramificandola, e adornandola di quei segnali attraversati. Ora noi in tali segni lasciatici dall' antichità, tanto particolari, e rimoti alla nostra capacità per la loro imperfetta espressione, se non ritroviamo la soddisfazione della

sicurezza delle notizie nascoste in quelle cifre, almeno abbiamo motivo di credere più veneranda la S. Martire per quello, che ci fanno se non conoscere, almeno supporre in quei segni inesplicabili di pene, e martirj multiplici.

31. *Flagello* — Caliamo a piedi della palma, ove sta unito il flagello, che si trova espresso sotto la figura di una striscia di cuojo, come dobbiamo stimare, o di fune, che tiene a' due estremi attaccati con ligature distinte due ben formati anelli, o di ferro, o di piombo, o di altro metallo, acciò la inumana crudeltà dei manigoldi scagliando i colpi pesanti, non solo feriva la persona da flagellarsi, ma ancora squarciava, e distruggeva il corpo de' condannati a tale supplicio, ch'era riserbato agl'infami malfattori; ma per i martiri la flagellazione era di squisita tirannia, e specialmente quella, che si eseguiva colle piombarole, come è dipinto l'istromento, con cui fu flagellata S. Filumena.

32. Ora la Religione, e la pietà ci obbligano a meditare per poco questa Vergine in questo spietato, e sanguinoso spettacolo, che segue gli altri già tollerati dell' Ancora, e degli strali, espressi in simboli anticipati a questo della piombarola nella Lapida, acciò si svegli la nostra rea codardia, e si arrossisca la nostra vergogna a delicatezza in pene da nulla, che sono bagattelle, e inezie in patagone di queste violenze della tirannia armata di raffinate pene, che portano le vittime innocenti, ed oppresse in duello colla ferocia di una spietata morte, in mezzo ad un mare tempestoso di orrori, che fanno scolorire ogni viso, gelare ogni coraggio, e agonizzare la umana natura in un modo di affanni. In questo tragico apparato Dio dà la sua grazia in soccorso, ma lascia la casta Verginella nel conflitto, come agnella nelle zanne dei lupi, e come colomba nei fieri artigli de li Sparvieri, per dare a noi una pratica lezione della cooperazione alla grazia celeste per l'acquisto delle palme, e corone. Pare severità celeste, l'essere questa donzella lasciata l'bersaglio

dell'affrontata tirannia disprezzata da Lei, e dell'indispettiti principi dell'inferno resistiti dalla costanza di essa; ma è per dare al mondo un tuono di rimprovero nell'esempio di una femminella provata come l'oro, che col fuoco più si purifica, e diviene pregiato, *tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus*. Approfittiamoci adunque degli esempj luminosi del candidato esercito dei Martiri, i quali ci hanno lasciati esempj preziosi dell'uso, che dobbiamo fare della grazia, della stima, che dobbiamo portare ai beni eterni, e del rispetto infinito, che dobbiamo tenere per la fede, e per quanto ella c'insegna, e su il dogma, e su della sua santa, e immacolata morale. E se non ci vergogniamo al rimprovero di tanti Vescovi, filosofi, magistrati, e militari illustri, che vollero essere sacrificati, e perdere tutto, per non perdere la grazia, e l'amici- zia di Dio, e la speranza alle sue ricche promesse, ci dobbiamo scuotere dalla nostra dannata rilassatezza all'esempio di donne, che hanno corso l'ardua carriera delle pene tiranniche, e specialmente di tenere, delicate, e timide verginelle, e in particolare di questa, di cui parliamo, e passiamo al discorso di altre cose a Lei appartenenti.

33. *PAX-TECUM*. — Viene presso il simbolo della palma il caro, e prezioso saluto della cristiana pietà *PAX Te....CUM*, benchè tra le due sillabe *TE*, e *CUM*, vi siano due altre frecce, che saranno poco appresso spiegate. Intanto bisogna sapere, che su universale il costume tra gli antichi cristiani d'inaugurare i sepolcri con un saluto sacro, e particolarmente quello de' Martiri, e perciò si legge in quelli *in Deo vives... in Deo vivis... cum Deo in pace... cum sanctis in pace... Recessit in pace Dei... Recessit in somno pacis... Vixit in Christo... Vitam pro Christo cum sanguine explevit... Virgo intus jacet in pace*, e così generalmente segnavano i sepolcri dei Martiri, o con altre frasi di questo senso. In nessuno poi si ritrova il saluto, e l'annuncio segnato nella tomba di S. Filomena *Pax-tecum*. Lo spirito della nostra

divina religione è la pace, che consiste nella santa unione con Dio nostro Signore, e col nostro prossimo; e questa pace la credevano quei santi, e perfetti cristiani tanto necessaria, quanto la stessa professione della fede, ed era uno scudo contro all'inferno scatenato allora contro di essi con tutta la rabbia; onde scrisse Tertulliano ai perseguitati dal governo gentile, che stassero uniti in pace tra loro, se volevano essere vincitori dell'inferno, di cui erano ministri i tiranni, *Pax vestra bellum est illis*. Dippiù la pace era conservata con fervoroso spirito, perchè considerata come un prezioso, e necessario ricordo lasciato da Gesù Cristo preconizzato da' profeti re pacifico, e mansueto, anzi esso è la stessa nostra pace: *Ipse est Pax nostra*. Ora la Santa nostra, dopo il suo martirio, che consumò col sacrificio cruento di se stessa, erasi già unita con vincoli eterni di possesso a G. C. suo sposo, centro di perenne, e inalterabile pace in cielo. Perciò con solenne pienezza di verità conveniva a Lei questo sacro saluto: *Pax tecum*, che con tanta cristiana sapienza scrissero sopra la sacra sua tomba gli antichi, e santi cristiani.

35. Ma deesi attentamente riflettere, che assai furono zelanti quei, che curarono il corpo di S. Filumena nella sua deposizione, col rendere tutta particolare la sua iscrizione fra quelle degli altri Ss. Martiri de' secoli passati, e per la singolarità della maniera della scrittura, co' significati misteriosi, che vi vollero segnare, e colla formazione di tanti geroglifici, di cui la resero pomposa per farne un documento istruttivo, e un monumento glorioso per i posteri cristiani, e dimostrarono così senza dubbio e la stima e la venerazione, che portavano essi a questa Santa ad essi ben nota, e dalli stessi tanto venerata, e quella, che altri appresso ne dovevano fare, e l'argomento ne diedero finalmente nella singolarità di questo saluto *Pax tecum* che solamente nella sua tomba si trova. Questo è scelto nel Cap. VI. del libro de' giudici v. 23, e lo ritroviamo dato



da Dio a Gedeone: *Dixit ei Dominus, Pax tecum*, e la virtù di questo saluto lo investì di una invitta bravura militare per renderlo illustre difensore del suo popolo, e della religione, e trionfatore dei nemici armati a distruggerlo. Sentendosi in seno la tempra di una superiore fortezza, in testimonianza cresse un altare col titolo *Domini Pax* nel luogo del ricevuto favore. Forse per circostanze di fortezza ammirabile ricevuta per particolar favore da Dio, onde si rese assai distinta la fortissima donzella nelle vittorie riportate contro l'inferno, e contro la tirannia, colla conversione di gentili, e colla rovina dell'idolatria, fu posto nel suo sepolcro il particolare, e divino saluto *Pax tecum*, o vi fu, come pare, altra particolare circostanza di onore, che i direttori di questi elogi segnati ebbero intenzione di manifestare in questa singolarità per la nostra Santa.

36. Veniamo ormai alle due altre frecce, che sono dipinte nella Lapida colla studiosa divisione del detto saluto, cioè in mezzo a *TE...* e *CUM*, e tale divisione è anche una misteriosa singolarità, che non si trova in nessun'altra tomba dei martiri degli altri secoli. Quanto simbologica, tanto è bella questa vista, che ci dà a considerare la divisione di tal sacra parola, e nel campo del suo senò ci dona lo spettacolo di due altri strali con un'altra particolarità, cioè uno di essi, che è il primo, tiene la punta all'insù, e il secondo, ch'è anche l'ultimo dei tre segnati, ha la punta all'inghiù. Vi è un'altra distinzione significativa tra questi, cioè il primo di questi due che sono in mezzo al saluto, è liscio, tiene a differenza di tutti e tre lo stilo nudo, e la punta in alto; il secondo tiene la punta in basso, le alette in alto alla cima dello stilo con due altre linee corte, e ritorte, che forsi volevano significare, che tal freccia aveva altre punte taglienti, per maggior tormento della condannata, e non si seppero dipingere dalla mano rozza, ed inesperta, che le segnava. Ora essendo al numero di tre tutte le frecce della Lapida, e tutte e tre particolarizzate, es-

sendo la prima innanzi alla palma colla punta in alto, e colla penna o aletta al basso; la seconda nuda di stelo, e la terza diversa dalle altre due, come stiamo dicendo, ecco un altro distintivo singolare in questa particolarità di figure, essendo una diversa dalle altre. Quanto son sicuro, che in tali studiosissime particolarità vi sieno nascosti misteriosamente diversità di documenti di elogi alla Santa, intelligibili a quei tempi, ora impenetrabili a noi; e così tanto si rende più veneranda la S. Martire, e tanto è più bella, e più degna di venerazione, quanto è più velata da queste mistiche cose, che si osservano nella sua veneranda tomba, che dal suo Eminentissimo divoto Luigi Ruffo, dei principi di Scilla, arcivescovo della nostra capitale, e notissimo a tutto il mondo cristiano per la sua fortissima resistenza fatta agli errori, e loro armati difensori, coronati in potenza, fu preconizzata detta Lapida da Lui come un sommo tesoro; soggiunse che fu miracolo del suo potere presso il suo sposo in cielo, col fare uscire dalla capitale del mondo cattolico una rarità così pregiata, ed un monumento sacro così ammirabile, e la S. M. lo volle vicino al suo corpo per autenticare le sue glorie per questo nobile testimonio dei suoi meriti. Infatti le scritture per il corso di tanti secoli si possono viziare, o falsificare in parte, o in tutto dalla malizia, o ignoranza, e rendere aggravio alla veracità de' racconti delle gesta degli Eroi; ma questo monumento formato nel tempo della deposizione del santo corpo da' testimonj di sua conoscenza, non ammette neppure alterazione. È vero che nelle altre edizioni non dico tante cose di tal Lapida, ma devo confessare, che non ne aveva tanta conoscenza. Ma sapendo, che il citato Partenio, versatissimo in queste materie, e che scriveva su la faccia del luogo, e affermava con ammirazione la rarità pregiatissima di tal Lapida, e tutta singolare tra i secoli dei Martiri, ecco che mi posi nell'impegno di conoscerla, consultai li scrittori autorevoli delle antichità ecclesia-

stiche, e ritrovai, che questa Lapida meritava tutta l'attenzione, e conobbi tante cose intorno ai suoi rarissimi pregi, che mi erano ignoti, ebbi per essa altra stima, e venerazione diversa da quella di prima, e perciò ho voluto manifestare il rischiarimento maggiore, che si è avuto su del sepolcrale monumento di S. Filomena.

37. Ma non bisogna perderlo di vista per ora; seguitiamo a rifletterlo per un altro piccolo tratto. I due strali uniti insieme nel seno del saluto *Pax Te... cum*, non ci possono persuadere essere segni di ornamento d'interpunzione: essi sono senza parole intermedie, onde vi fosse necessità di mettere questi segni per regolare i sensi della scrittura con l'interpunzione dell'ornamento di tali figure, come qualche volta però si usò in appresso molto dopo l'epoca dei Mm.; lo che fu una licenza piuttosto, che si presero alcuni, senza passare in costume presso i scrittori d'iscrizioni, che avevano buona letteratura, e gravità. La diversità di detti due strali, anzi di tutti e tre, che sono nella Lapida, è studiata, e queste industrie di scrittura, e di geroglifici sono manifestamente fuori delle regole comuni, e ci vogliono significare altro elogio di S. Filomena, e pare, che vollero quegli antichi additarci due altri martirj tollerati dalla S. Vergine con due altri replicati saettamenti, e la distinzione, e diversità delle tre frecce, pare un indizio, che fosse condannata la prima volta con una specie di strali, la seconda con un'altra specie creduta più crudele, e nella terza volta con strali di un'altra forma, creduti più strazianti dei secondi, onde si vede la sua figura con alcune aggiunte ritorte, che potevano essere punte taglienti per lacerare con più squarci carne, e viscere della verginella.

38. Non dee recare alcuno stupore a chi legge ciò, che io scrivo su questo proposito. Non era avvenimento tanto straordinario allora, superarsi dai cristiani condannati i più atroci tormenti senza morire. Tante volte erano miracolosamente risanati dalla

più disperate scritte, e restituiti in florida sanità, ricomparivano innanzi ai tiranni, e coraggiosi sfidavano la morte, e questi disperati, e violentati dal rossore nel vedersi vinti dall' invincibile costanza, facevano troncare loro il capo. Il vero Dio, ch'è il Dio della cristiana religione, per comprovare la verità della sua credenza in mezzo agl' ingannati gentili, operava di frequente tali prodigj, specialmente in persona di tenere, caste, e delicate verginelle per confondere l' idolatria. Come infatti in queste circostanze si convertivano a moltitudine incredibile i seguaci del gentilesimo, e specialmente quando vedevano con i proprj occhi, o estinguersi le fiamme, che dovevano incenerire le condannate verginelle, o risanarsi in un istante le lacerate membra per ministero celeste, o umiliarsi mansuete le fiere innanzi ai piedi delle saute, allora gridavano i popoli gentili contro i loro idoli, e confessavano la divinità di N. S. Gesù Cristo a dispetto dei confusi, e disperati tiranni, e de' sacerdoti idolatri, i quali gridavano anch'essi con fanatismo, dicendo, che il tutto era prestigio, e magia, con tutto ciò erano disprezzati come impostori, goffi, e ridicoli da quei gentili illuminati dallo splendore de' miracoli dei Martiri, e a loro dispetto cercavano a migliaia il battesimo. Gli atti antichi abbondano di queste testimonianze. Il silenzio delle storie su di nostra Santa per la perdita degli atti dei suoi tanti martirj, di cui ne abbiamo solo le figure nella sua Lapida, oh quante rare, e preziose notizie ci nasconde di questo genere! poichè non è credibile, che questa Santa passasse da un martirio capitale ad un altro senza prodigioso avvenimento. Infatti senza miracolo come poteva uscire viva dalle acque col peso dell' Ancora al collo, che fu il suo primo martirio, come ci dimostra questa prima figura? Se non era salvata da questo mortale cimento, non la vedremmo nelle seguenti scene di morte. Così dopo il naufragio fatto coll' Anchora al collo è condannata alla saggittazione indicata dalla prima freccia innanzi al-

la Palma; dopo è costretta alla flagellazione atroce insegnataci dall'istrumento legato a piè della detta Palma, e poi a due altri saettamenti con strali diversi, e fierissimi, e così passò da una all'altra pena capitale e tollerò tante spaventevoli tragedie per Gesù Cristo. Questo per noi penoso silenzio non ci fa sapere i contrasti della pacifica verginella con parenti, che anche solevano essere persecutori, se erano di contraria credenza. Sono poi certe le contese tra lei con tiranni, e magistrati, gli strapazzi sofferti ne' tribunali, e nelle prigioni. Voglia il cielo esaudire i nostri desiderj, e farci scoprire qualche istorica narrazione di Lei, come è accaduto non di rado nei secoli lo scoprimento di alcuni Ss. Mm., di cui non si aveva memoria.

39. *Giglio.* — L'ultima figura, che ci presenta la sacra Lapida è appunto quella di un giglio collocato innanzi al FI-, il quale monosillabo, come si disse, chiude tutte l'espressioni della Lapida, tanto delle parole, quanto delle figure, e mentre è il termine del tutto, è anche il principio del tutto, giacchè si deve la lettura della Lapida incominciare, come si è riflettuto, non già da Lumena, che si trova innanzi, ma dal FI- che si trova al termine, e così si deve leggere FI-lumena. Quanto più si penetra in questo monumento, tanto più si conosce un genio superiore essere stato alla direzione di questa opera, che in corti accenti e cifre, innumerabili significati racchiude in un modo di tessitura mai praticato nè prima, nè dopo questa gran Santa. Mi pare essere anche particolare intento, che la figura di questo giglio sia dopo tutte le altre figure, e vicino al monosillabo; per dimostrarci, che la verginità diede l'occasione a' suoi amari patimenti, e specialmente il mare delle pene fu la nudità di tutte le sue membra verginali scoperte agli occhi di tanti sozzi pagani in Roma, capitale dell'idolatria alleata colla tirannia, ove era religione la corruzione della carne, e dogma la infernale superstizione; e così con questo segno ci vollero significare quei nostri antenati,

che questa Santa ai meriti, e corone di tanti martirj, possedeva la prerogativa angelica della candidezza verginale, e così univa le rose, ed i gigli alla sua eterna corona in faccia allo sposo. Ma qui a dispetto dei superbi, a cui Dio si nasconde, come praticò in sua propria persona con Erode, e con tutta la sua corte numerosa, ove Gesù sapienza, e potenza del padre, si contentò di essere trattato da scimunito, e da folle per non fare un minimo miracolo aspettato, e sperato da quei curiosi, e superbi mondani, e poi si rivela senza riserba agli umili credenti; a dispetto loro, diceva, voglio narrare una manifestazione della nostra Santa, che ci istruisce in questo punto, e ci rischiara sul proposito della figura del giglio nella Lapida.

40. Vi è un zelantissimo sacerdote predicatore, e confessore, e canonico di una confidentissima divozione verso la Santa, il quale ottiene da Lei grazie distinte, e perciò n'è un gran promulgatore della sua divozione, e non lo nomino; son sicuro, che offendo la sua umiltà. Ma il religioso lettore sappia, che quanto dirò, l'ho ricevuto scrittomi nelle sue lettere, e ne ha colla sua propria bocca fatta la narrazione agli amici nella sua patria, e lo stesso ha fatto in chiesa nostra, nella visita solita a fare al di Lei S. corpo. Aveva egli dunque esposto un bellissimo quadro in una chiesa di gran concorso nella sua patria, ove fa gran miracoli, di cui si sono fatti pubblici documenti. In un giorno s'incontra detto sacerdote a caso in campagna con una donna incognita, che dimostrava talento istruito. Questa dimandò, *è vero, che in una vostra chiesa avete esposto un quadro di S. Filumena?* Sì, rispose il sacerdote; e ripigliò l'incognita: *che ne sapete voi di questa Santa?* Disse il Sacerdote: *tanto quanto a stento si è potuto ricavare da una Lapida ritrovata nel suo sepolcro;* e spiegò in breve le cose principali della sepolcrale iscrizione. Disse l'incognita *e niente più?* e niente più, rispose il sacerdote: *oh quanto, e quanto vi è d'ip più,* ripigliò essa,

*su questa santa, e quando lo saprà il mondo, resterà pieno di maraviglia; e soggiunse: sapete voi la causa della sua persecuzione, e martirj? Nò, rispose il sacerdote. Fu, disse l'incognita, la negativa delle nozze, che fece all'imperatore, che perduto la pretendeva per isposa, ed essa si negò per conservare la sua verginità a G. C., a cui sempre l'aveva donata. Pieno di ardente impegno a tali notizie il sacerdote disse: fatemi grazia, voi lo sapete di certo tutto ciò? ditemi, dove l'avete letto? Noi andiamo cercando notizie di questa Santa, perciò fatemi sapere il libro, che avete letto, se lo sapete di certo; quì terminò il sacerdote, e ripigliò l'incognita con gravità, dicendo: a me domandi, se lo so di certo? a me? in qual libro l'ho letto? Lo so pur troppo di certo, lo so sicuramente, lo so, lo so; e così dicendo parlò. Rimetto a chi legge figurarsi la maraviglia, e lo stordimento del suo divoto ecclesiastico, che se gli rinnova, quante volte se ne sovviene, e ne fa la narrazione.*

41. Se vogliamo dare qualche fede pia a questo avvenimento, accaduto per nostra istruzione, bisogna credere, che la pretensione delle nozze imperiali fatta a Lei fosse stata in tempo della vedovanza di questo Tiranno, giacchè dichiarato persecutore dei cristiani, nel corso della sua feroce Tirannia martirizzò non solo una figlia Vergine per odio di Cristo, ma benanche la sua propria moglie S. Serena, o come altri vogliano, la ripudiò per tale motivo, e la fece incarcerare per martirizzarla, e poi non vi fu tempo. Questo rifiuto fatto alle cesaree nozze forse fu la causa dell'arresto di questa Vergine costante, e delli suoi gran martirj; e per questo colpo stupendo di fortezza di nostra Santa, che dovè penetrare tutto il mondo di maraviglia, quegli antichi formarono il suo Avello con tante particolarità, e distinzioni. Sopra di questo tratto di massimo elogio di S. Filomena io resto persuaso, e fortemente confermato per mia privata opinione per il colpo di un altro tratto della divina, e regola-

trice Provvidenza, che suole far rimanere niente in occulto in gloria degli eletti, e ad ignominia, e rossore de' superbi e reprobì, e ciò lo noto per consolazione degli umili credenti, ed è, che un povero artista, e illetterato giovine nubile, e di religiosa vita, che si è risoluto così vivere, e morire colla speranza nella divina grazia. Questo divotissimo della S. M. meritò nella sua semplicità vedere tutto il corso dei martirj siccome sono simboleggiati nella Lapida a lui ignota affatto. In questa visione sempre vidde il tiranno Diocleziano perduto di amore per la Vergine Filomena, ed in ogni condanna sperava la di Lei condiscendenza per l'atrocità della pena, a cui credeva dover cedere avvilita la leggiadra, ed amata Donzella, come la vedeva il detto giovine. Ma alla sua fermezza nel sopportare, vedeva il Tiranno impazzire di amore, e di smania per averla sua sposa; e per accorciare il racconto, nel sentirla già morta colla decapitazione, diventò disperato, dunque non posso più averla per mia sposa Filomena, Ella è già morta ostinata, io non posso più vivere, e si strappava la barba, si dibatteva come una serpe, si gittò dal trono su il suolo, diceva non volere essere più imperatore, e divorava a morsi la terra. Così vidde, e raccontò il religioso, e onesto giovine di età circa i 30 anni. Ora si sa da tutti, che questo Tiranno fece già la rinunzia dell'impero senza sapersi una sufficiente cagione, e visse, e morì disperato. Tutti gli storici gentili ciò raccontano. Lo stesso attestano gli storici cristiani, i quali affermano questo come supplicio funesto alla sua barbara tirannia in generale; a me dopo l'accennata visione di tal'uomo, a cui tutto era ignoto, pare ciò verissimo, e in particolare pare ancora, che tale disperazione, e ignominiosa pena fosse a lui data dal Cielo per la sevizia, e atrocità usata contro questa purissima, e costante Vergine Cristiana S. Filomena che fu innanzi alla giustizia di Dio il compimento della sua somma empietà. Replico l'ignoranza, e rozzezza di tal uomo mi



ha persuaso su di quanto ho voluto notare per certo scrupolo di coscienza. Ma sia come si voglia, non vi è dubbio, che il giglio sia il testimonio della sua integrale castità. La figura del giglio nelle passate edizioni è cattiva nella espressione, ed è diversa da quella, che sta nell'originale, lo che fu colpa dei copisti, e si unì anche quella di coloro, che ne formarono il bollino per la stampa, i quali più la guastarono. Ma devo manifestare al lettore, che anche per questa figura è singolarmente pregiata la nostra Lapida. Si sapeva cioè da quei cristiani più illuminati di noi nella conoscenza della religione di G. C., che il giglio è l'emblema della virginità, e di questo candido fiore si fa menzione nel libro della Cantica, e la chiesa maestra nell'interpretazione del vero senso delle sacre scritture, di cui è depositaria, così l'ha inteso, ed ha dichiarato colla pratica nel permettere ai santi, e sante illustri per la professione della virginità, la figura del giglio per ornamento alle loro immagini, per indicare la prerogativa verginale, che possederono, e l'esprime anche nei cantici loro dedicati: *Qui pergis inter lilia, septus choreis virginum*. Ora siccome la figura sola della palma, secondo la pratica di Roma riconosciuta dalla S. Sede, senza altro indizio, posta nei sepolcri, dichiara martire il defunto, senza la parola *Martyr*, così la figura del giglio dichiara la virginità senza il titolo *Virgo* di una donna sepolta sotto il monumento segnato da questo verginale, o sacro emblema.

42. Con tutto ciò, mai non si è trovata la figura del giglio in tutti i monumenti delle catacombe innanzi, fuori di quello di S. Filumena ma era solito mettersi la figura di un ramoscello di olivo per simbolo di Verginità, e innocenza. Ecco l'altro pregio di particolarità, e di singolare distinzione. Notano gli autori di queste antichità, che in tempo delle dieci più feroci, e distruggitrici persecuzioni, l'ultima delle quali fu quella di Diocleziano, che superò nelle stragi tutti i passati tiranni, furono distrutte

quasi tutte le professioni delle belle arti, per la morte dei professori, che furono scoperti cristiani, e specialmente era scomparsa l' arte di dipingere, di cui scarseggiava già Roma, come ne abbondava la Grecia, in cui regnava più questo genio; e perciò era tale l' inespertezza di eseguire la figura delle cose, che appena si poteva eseguire almeno rozzissimamente il simbolo della palma tanto necessario per attestato del martirio del defunto, e per tale incapacità si cessava dalla formazione di altri geroglifici. Così per questo stesso motivo si vedono anche le lettere delle parole formate nella più infelice maniera quasi generalmente. Tanto più questo accadeva, che in tali simboli non si faceva uso di chiaroscuro per dare qualche grado di eleganza, e distinzione alle parti delle figure, ma solamente si usavano linee rozze, e storti segnali, eccettuata alcuna rara Lapida meglio espressa. Ma la Lapida nostra non è delle più infelici: vi è la semplicità, e la povertà cristiana, unita però alla ricchezza de' simboli parlanti, e la carità vi spicca con tutto lo zelo per l' industria di onorare S. Filumena. Benedetto sempre sia il Signore, e Dio nostro, da cui riconosciamo tanto bene, per avere illuminati, ed assistiti quei nostri antenati a quest' opera, e per averla gelosamente conservata per secoli, e per aver disposto quasi miracolosamente a farla qui arrivare al 4 di Agosto del 1828, senza alcuna nostra minima idea, come sta innanzi protestato. Tutto è argomento della sua misericordia, e divina carità per glorificare questa Martire, per nostra consolazione, e rinvivamento della nostra fede, ora raffreddata all' eccesso per li vizj, che dominano, e per gli errori de' miscredenti, che hanno trionfato. Ma in particolare poi, che gloria e venerazione non ha riscosso verso la Santa questo singolare, e sacro monumento? Lo confessano pubblicamente i più distinti Prelati, e i più dotti fedeli, che lo guardano, e l' intendono.

43. In fatti, che non ci dice questo Trofeo alzato per la gloria di questa Martire! Benché fra

l'impotenza delle circostanze della desolazione, in cui vivevano quei santi fedeli ne' palpiti, nella povertà, nelle angustie del governo micidiale per essi, che potevano farci di più per istruirci circa i meriti delle di Lei gesta, operate per la difesa della religione, che professava? Così posero in sicuro la gloriosa sua memoria nel caso della distruzione degli atti de' sofferti martirj. Essi ci predicarono in compendio di figure i martirj de' quali il primo fu quello dell'acque sotto l'immagine dell'Ancora; e scampata la Santa dalla soffocazione del naufragio per miracolo, come si dee supporre con ogni ragione, col l'immagine della prima saetta la mostrano a noi vittime di quest'altra condanna. Sopravvivente a siffatta pena mortale, sotto la figura del penoso flagello delle piombarole la manifestano pestata dagli atroci colpi vibruti a tempesta sopra le innocenti, e verginali sue carni. Così poteva dire con pienezza di verità al suo Sposo nel fondo dell'acque; *Tempestas demersit me; intraverunt aquae usque in animam meam; infixum sum in limo profundi, et non est substantia*. Nelle frecce: *Sagittae tuae infixae sunt mihi*. Nella Flagellazione: *Ecce in flagella parata sum*; e per la pena insoffribile della nudità del suo corpo Verginale tutto guastò da piaghe, e ferite, e ricoperto di sangue, poteva lamentarsi con tutta verità con quanto dice la sposa nei cantici: *Expoliaverunt me vigiles, tulerunt pallium meum, vulneraverunt me*; e questa nudità replicata nella flagellazione, e triplicato saettamento, la poteva rassomigliare al suo diletto, che diceva nei salmi profeticamente per esso, e per i suoi eletti, ai quali era destinata la bevanda del suo calice amaro, e poteva dire come lo sposo: *Confirmatus est super me furor tuus, et omnes fluctus tuos induxisti super me*. Ora il cattolico lettore nel sapere che quanto più la copia si rassomiglia all'originale, tanto più è perfetta, chi può misurare la santità, i meriti di questa Vergine, che nelle pene dei martirj tollerati tanto si avvicinò all'esemplare Gesù Dio Crocifisso! E perciò non è maraviglia, che

S. Filomena appena comparsa risplende da per tutto per la gloria dei miracoli, e grandi miracoli. Per confermare i posteri, che tutti questi geroglifici erano chiari annunzi de' tollerati martirj, vi posero la dichiarazione della palma, emblema trionfale di vittorie riportate, non solo presso i gentili nel loro senso, che per i cristiani nel senso religioso. Così la stessa palma ci predica la corona riportata per la difesa della verginità attestata dal segno del giglio. E per autenticare con un testimonio incontrastabile la verità espressa mercè il chiaro linguaggio delle figure, ecco l'attestato del sangue raccolto nel vaso di vetro collocato vicino a Lei, acciò la sua vista fosse voce, e testimonio sacrosanto della consumata vittoria di tutti i suoi acerbi tormenti col sacrificio sanguinoso di se stessa. Ma in qual martirio di quelli simboleggiati a noi Essa terminò la carriera degli attacchi? Eccoci ad un altro spettacolo, che accresce la gloria della vincitrice eroina, ma non si trova espresso nella Lapida: forse, come possiamo facilmente supporre, non si potè, nè si seppe esprimere con figure, ma lo dichiarano quei saggi fedeli col fatto, qual è il detto vase col sangue, che fa maggiore testimonianza delle parole, e delle figure; e vediamolo.

44. Il vaso dunque del sangue ritrovato vicino a Lei è il più solenne testimonio de' suoi martirj, e dopo tutto ciò, che si è detto, noi fra le altre cose conosciamo essere questo sacro vaso un documento del genere del suo ultimo martirio, che pose il termine alle carnificine, ed alle tragiche scene di questa Santa, e fu il trionfo compito della carriera di tutti i suoi sanguinosi attacchi colla tirannia, idolatria, e inferno uniti insieme. Questo vaso ci dà chiaramente ad intendere, che il suo ultimo martirio fu la decollazione, o la jugulazione, cioè col farla morire col taglio della gola, come fu martirizzata S. Lucia vergine di Siracusa, una delle più illustri martiri della Chiesa. Tutta la forza, e la ragione dell' assertiva si ricava dall' istesso sacro vaso per la capacità di quan-

tità notabile del sangue, che conteneva, il quale non si sarebbe potuto raccogliere in un vaso in tal quantità, fuori dell'occasione di decollazione, o jugulazione, come si vede in testimonianza tra gli altri martiri, di S. Pantaleone, di S. Gennaro gloriosissimo Martire e Vescovo di Benevento, e di altri, i quali hanno le ampolle del sangue raccolto nelle loro decollazioni. Ma vi è dippiù come comprovare ciò. Nell'aver osservato i fedeli di quest'epoca crudelissima la distruzione d'infiniti documenti sacri, e specialmente su le memorie dei Ss. Mm., supplirono alla sepoltura di questi campioni i segni mistici, e parlanti colle loro figure, e si servirono di questo mezzo per fare arrivare le memorie delle azioni gloriose degli eroi alle età venture, come più volte si è accennato. Così attortamente si regolarono nella deposizione dei sacri corpi dei Mm., i quali solamente avevano allora l'onore del culto religioso, per distinguerli da quelli, ch'erano trapassati senza la gloria del Martirio, anche se per causa della persecuzione fossero morti nell'asilo tenebroso delle catacombe. Per tal ragione mettevano ne' sepolcri degli immolati per la confessione di G. C. o l'istrumento del sofferto martirio, se poteva riuscire d'averlo in poter loro; o la figura di quello, se riusciva segnalarla; o l'attestavano colla scrittura su la Lapida di pietra, o di creta cotta; o su la fabbrica, come anche si osserva: e se per le orribili angustie niente di ciò si poteva eseguire, almeno collocavano vicino al trapassato il testimonio del sangue, che sempre usavano, se riusciva, e comunque si poteva: perciò o mettevano una pietra insanguinata; o tingevano con strisce di sangue premuto dalle ferite del Martire qualche pezzo di mattone, o di vaso di creta, o di vetro; o univano molte goccioline insieme espresse dalle ferite fresche, e le mettevano in alcune lucerne, o vasetti di vetro, o di terra cotta; o vi collocavano una spugna inzuppata di sangue; e con queste religiose industrie ci manifestarono la prerogativa del

martirio di quei defunti, e la venerazione, che si doveva verso quelle reliquie.

45. I vasi poi del sangue, e di non piccola quantità, com'era del sangue della nostra Martire prima della rottura del vaso, erano testimonianza di decollazione, purchè riusciva poterlo raccogliere nell'atto della esecuzione di questa condanna fatale. Perciò il costume era in queste funeste, e tragiche circostanze, che i Cristiani occulti, animati da religioso zelo, preparavano i vasi, e poi o per se stessi, o per mezzo dei pagani, o degli stessi esecutori della condanna, procuravano con qualunque mezzo, anche con denari, acquistare quel sangue offerto a Cristo col sacrificio della vita, onde collocarlo vicino al corpo estinto, il quale anche era preso dai pietosi fedeli, e per lo più si redimeva con somme preziose per liberarlo dalle sevizie, e dalla profanazione. Alle volte non avendo i Cristiani vasi preparati, mettevano i pannicelli sotto la ferita del collo decapitato per accogliere il sangue, che scaturiva, come fu nella decollazione di S. Cipriano Vescovo di Cartagine, e di S. Cecilia in Roma, i cui panni insanguinati sono ancora a piedi del corpo verginale, come fu ritrovato, e chiuso dal Cardinale Baronio per commissione del Papa. Di nuovo, e per sempre ringraziamo il Signore per avere ispirati, assistiti, e diretti quei santi, e devoti cristiani conoscitori di S. Filomena, e testimoni della sua eroica pazienza, e costanza, veneratori dei suoi meriti, e santità, e ammiratori delle sue vittorie, e trionfi su i terribili giganti suoi nemici, cioè l'idolatria co' superstiziosi errori, il mondo colla sua tirannia, e l'inferno colla sua rabbia, e terrori. Altre maraviglie di questo sangue fatte a noi osservare da Dio, per amore del quale fu sparso, si diranno nella seguente parte terza, alla quale passiamo a dar principio sotto il patrocinio della medesima Santa V. e Martire.

46. Ma prima di passare innanzi devo prevenire il mio lettore, che molti dotti esteri hanno scritto su la Lapida di S. Filomena con molto onore; ma

uno anche estero con molti titoli letterarj ha voluto fare il singolare tra tutti, e non so con quale Spirito ha stampato la copia di nostra Lapida coll'alterare le figure e spiegarle nel modo da esso formato, senza incaricarsi, che noi abbiamo l'originale; e vi sono false citazioni della 4 edizione nostra di Napoli, ed ha usato un tuono arioso, e magistrale in tale spiega, ch'è stato causa di motti ad altri scrittori a lui posteriori nelle loro polite opere, ed erudite su le glorie di S. Filomena, che hanno avuto nelle loro regioni, e in regno gloriosi applausi.

## PARTE TERZA

*In cui si raccontano cose mirabili del sangue di S. Filomena; si tratta della vestizione del sacro suo corpo, e della sua seconda traslazione da Nupoli a Mugnano, e si notano alcune maraviglie avvenute.*

1. **I**l sangue dei Martiri fu sempre venerato dalla Chiesa sin dalla sua nascita, come un tesoro più estimabile di quello che idolatra chi va perduto presso i beni del mondo. Perciò nell'aurea età dei Ss. Mm., quando i fedeli erano ricchi d'innocenza, di fede, e di sapienza divina, si andava in cerca del sangue come di tesoro insignito della santità; e carità eroica di chi l'aveva sparso; e perchè era frutto di un sacrificio cruento, e di un olocausto perfetto, che più li avvicinava a Cristo Gesù, ed era viva figura di quello offerto da Gesù sul Calvario; e perchè il sangue de' Mm. si considerava sparso dalle mistiche membra le più elette di G. C. che pativa misticamente in essi, e con essi, come il capo nelle membra, e finalmente per l'accettazione celeste, ch'era preconizzata con tanti Prodigj. Il sangue infatti di S. Sabiniano applicato all'occhio di Aureliano Imperatore perduto con un colpo di freccia, lo restituì in salute: così i Bollandisti ai 29 di Gennaio. Il sangue di S. Cristofaro fece lo stesso, applicato all'occhio del

Re di Lidia suo tiranno. S. Orsicolo portando nelle sue proprie mani il capo reciso, e lavandolo in una fontana, la rese col suo sangue una probatica Piscina, la quale sanava con le sue acque qualunque infermità: *Flo-  
doaldo, Hist. Eccl. lib. 1.* E mentre si martirizzava S. Epimaco, arrivato una stilla del suo sangue all'occhio cieco di una pagana donzella, le diede la vista: *Su-  
rio t. 4. 31. Ottob.* Che diremo del sangue tanto prodigioso del luminoso M. S. Gennaro, di S. Pantaleone, di S. Stefano, e di tanti altri? Non è maraviglia, che alcuni finti mercanti di pelli, e panni si portarono in Alessandria nel sentire condannato il Vescovo S. Pietro, per fare acquisto del suo sangue, come portano i suoi atti. Gli Angeli stessi per raccogliere il sangue dei Mm. calarono dal Cielo tante volte, come si ha negli atti dei Ss. Vincenzo, Pellegrino, e Montano. Perciò ci attesta l'antico poeta cristiano Prudenzio, che anche le arene, ov' era stato sparso questo sangue, erano in venerazione presso i popoli, come lo scrive anche il nostro S. Paolino in quanto al cimiterio dei Mm. di Nola, considerando, che tal sacro cruore era il seme del cristianesimo nella sua moltiplicazione, e fondamento della Chiesa, com' essa stessa in elogio dei Ss. Mm. confessa: *Qui plantaverunt Ecclesiam sanguine suo.*

2. Ora noi, che abbiamo la sorte di possedere il tesoro del corpo di questa gran Martire unitamente al tesoro del suo sangue, anche miracoloso, come si dirà, bisogna fermarci per poco su di esso, e formarci alcune critiche osservazioni. Nella cassa, ove stava racchiuso il sacro corpo vi erano alcuni involti suggellati in mezzo alla bombace, dentro alla quale stavano collocate le sacre ossa in diversi strati l'uno sopra l'altro con ogni simmetria, e buon ordine. In uno di questi vi era un vaso di sottilissimo vetro, materia assai preziosa in quei tempi, ed era un tal vaso per metà intero, e per metà infranto nello scavamento del sepolcro. Aveva la forma di una boccia ovale nel fondo, come le nostre impagliatine, ed era capiente di circa dieci once di liquore, e più, quando



era intero. Doveva essere senza dubbio tutto ripieno di sangue, benché fu scavato quasi tutto vacuo, e solo insanguinato. Il resto del sangue si conosce essere uscito per frattura del detto vaso, e si attaccò alla fabbrica rozza, dalla quale era circondato; e ciò avvenne quando fu collocato nella formazione del sepolcro. Nell'invenzione poi a tempi nostri, scavandosi il detto vaso, la parte superiore sino alla metà si ruppe in molti pezzi, e il fondo restò intero, e perciò si usò la diligenza di scavarlo con tutto il cemento, dal quale è circondato e sta tenacemente unito a quello, e lo conserva, come si vede anche ora esposta nella stessa maniera vicino al S. Corpo nell'urna.

3. Ora ciò posto, dobbiamo senza contrasto tenere per certo, che questo sangue era liquido, e sciolto come è il sangue vivo, e perciò era nello stato miracoloso al tempo della deposizione del corpo della Santa nella formazione del suo sepolcro; in altro caso, come poteva uscire dal detto vase, e attaccarsi al cemento, che lo circonda tenacemente? e così si scopre l'evidenza del miracolo. Eccone una pesantissima ragione. Sta notato da noi colla scorta dell'istoria, che al tempo della tirannia, specialmente di Diocleziano, erano state fabbricate tutte le porte, e serrati tutti gli aditi, che intromettevano nelle catacombe Romane, per togliere così ai vivi, e ai morti quel desolato Asilo nella spaventevole carneficina. Per questo funesto motivo i corpi martirizzati, che si ricercavano dal fierissimo governo, non si poterono, come altre volte, consegnare alla sicurezza delle catacombe a cura dei fedeli nascosti in quelle caverne, ma furono celati o negli orti, o nelle case dei credenti, specialmente magnati, ove erano conservati con ogni religiosa venerazione, anche a costo della vita. Venuto al governo della cattedra di S. Pietro il Papa S. Marcello, il quale fu eletto dopo la rinuncia all'Impero fatta per disperazione di spirito da Diocleziano, ed essendovi in tal tempo qualche tolleranza per i cristiani, usata per misure politiche, si formarono a sua insi-

nuazione da S. Priscilla juniore le catacombe nel proprio fondo, ove fu sepolta S. Filomena, come sta altrove accennato. Qui con sana critica bisogna riflettere al tempo, che bisognò allo scavo di questi antri; chi ne sta informato, conosce, che necessariamente vi bisognò speso almeno qualche piccolo numero di anni. Ora posta questa verità, e concesso, che la nostra S. Vergine Filomena avesse sofferto il martirio, non già nel primo, non nel secondo, non nel terzo anno della ferale persecuzione, che durò non meno, ma molto più de' 10 anni, ma fosse stata sacrificata nell'ultimo anno, ed anche nell'ultimo mese, o giorno, pure sino al tempo della traslazione del suo corpo dalla casa, ove fu nascosto, alle catacombe, si dovè aspettare il tempo necessario allo scavamento, e si numeri quell'anno, che si vuole, e sia anche uno, come dunque senza un manifesto miracolo poteva essere il sangue di questa Martire tanto fluido, che uscì dalla lesione fatta nel vaso, ove stava racchiuso, e si sparse per la fabbrica del sepolcro nel tempo di sua sepoltura?

4. Questo stato prodigioso, in cui si vidde da quei fedeli il sangue in tutto il tempo, nel quale il santo Corpo fu in deposito fuori delle catacombe, dovè essere uno spettacolo allora di venerazione, e di ammirazione ai fedeli, al Clero di Roma, ed allo stesso Papa, che tanto stava impegnato alla cura religiosa di questi Ss. Corpi, e tanto zelante per la loro sepoltura, onde ne formò la sua prima occupazione appena esaltato al posto pontificio, e naturalmente ne dovea essere informato, se non ne fu osservatore; onde fu che per questo motivo così solenne di gloria di tal miracolo, la sua Tomba fu tanto distinta, e per la conoscenza delle di lei gesta, e virtù espressero nella Lapida tutto ciò, che potevasi dal canto loro, per rendere singolare il suo monumento col fregiarlo di tanti simboli, e figure parlanti, e così vollero mettere in sicuro la gloria di tal santa Martire nel caso della perdita delle memorie tramandate per la scrittura. E finalmente la vista di questo vaso po-

trebbe essere l'avviso, e il testimonio della sua jugulazione, o decapitazione, e la comprovazione di tutti i superati martirj sofferti, indicatici dalle figure, come sta anche altrove considerato.

5. Il rottame dell'altra parte superiore del vaso ridotto in pezzi era coperto di sangue, e seccato vicino a quei rimasugli. Il suo colore era nericcio, come ogni altro sangue seccato. Per non farlo restare vicino a quei pezzi di vetro, ed affinchè non si fosse disperso col distaccarsi, e cadere, essendosi perduta buona parte nello sfabbricarsi detto vaso, si pensò riunirlo col raderlo, e metterlo in una carafina di cristallo. Ma si prepari il lettore a riflettere ad un toccante spettacolo di maraviglie, che si osservano accadute anche nel suo sangue oscuro, e nericcio. Quando furono quei pezzetti, o rimasugli del secco cruore introdotti nel vasetto di cristallo, nel medesimo istante si trasmutarono in diverse sostanze preziose, lucide, e scintillanti coll'ammirazione, e profonda venerazione di tutti gli astanti, ch'erano tutte persone culte, e di talento, che sempre raccontano questo ancora ammirati. Si vidde dunque tal sangue in sostanze permanenti trasmutato, porzione in finissimo oro, porzione in argento, in diamanti, in brillanti, in rubini, in smeraldi, e in pietruzze preziose di tutti gli altri colori di più, che sono nell'iride celeste, e niente vi restò dell'antica, ed oscuriccia natura, neppure un solo atomo, come persiste costantemente finora, e si può dire di questo mirabil sangue, come dice Virgilio dell'arco baleno: *Trahit varios adverso sole colores*. Le mutazioni, che fa al presente con mistero impenetrabile, sono le seguenti: cioè alle volte più, alle volte meno brillano tali lapilli preziosi; alcune volte si vedono più smeraldi, che rubini; alle volte più questi, che quelli; alle volte più brillanti, o più oro; e così non sono i colori sempre di eguale quantità, nè sempre della medesima chiarezza, mentre alle volte si vede porzione di finissima cenere più, o meno oscura, e in una sola volta fu veduto detto sangue nel corso di

anni 24 trasformato in terreno con terrore nostro, e fu funestissimo augurio per un Ecclesiastico di alto posto, che visitò la S. M. per curiosità, e indifferenza. Fu tenuto di mira tal soggetto, appunto per tale singolare mutazione terribile, e già dopo pochi anni con morte inaspettata, e funesta terminò i suoi giorni. Ma tante volte, e per lo più, fa mutazioni graziose, mentre si sta osservando da forastieri, forse secondo la divota venerazione dei loro cuori, e tante volte accadono tali mutazioni da uno scoprimento all'altro di tal reliquia, anche dopo pochi minuti, quando accade una visita dopo l'altra di diversi. Tal sangue però si mostra solamente a persone distinte.

6. Ma qui potrebbero dire i filosofi chimici, che questa trasformazione di una sostanza in un'altra sia un effetto di cristallizzazione, come sogliono chiamare queste mutazioni, e credono essere fenomeni maravigliosi della natura, e così senza distinguere fatto da fatto, e confondendo la filosofia colla religione, tutto rifondono alla *natura*, avendone formata gli odierni filosofi una Dea da tutti essi venerata, con tanto danno della religione, e discapito della credenza dei buoni cattolici ai miracoli, che sono il linguaggio celeste per manifestare la santità della chiesa, e de' suoi membri, per ravvivare la nostra fede, e per autenticare le verità, che crediamo, e per fare rifiorire, e mantenere il culto religioso. Ora Dio, che solo opera le maraviglie o nell'ordine naturale, o nelle opere superiori alle leggi invincibili della natura, sempre deve essere Egli lodato e benedetto. Infatti tutte le creature insieme, che sono in cielo, e in terra, non possono mutare il colore di un sol capello, nè aggiungere una sola fronda, o fiore, ad un albero, perciò ad esso Dio noi diamo ogni onore, e gloria, e a Lui attribuir si deve ogni virtù, potestà, e imperio per secoli eterni, essendo Esso solo la fonte, e la sorgente di ogni essere, di ogni qualità di qualunque effetto, maraviglia, e fenomeno di qualunque classe, e ordine naturale, o celeste, e non già la parola vacua *natura*, di cui si so-

no abusati ad un eccesso irreligioso i presenti filosofi, onde si sono resi intollerabili, e molesti alla religione, non volendo riconoscere l'eterno principio, e fine, che del tutto, e delle parti è il moderatore del mondo. Infatti calando colla meditazione del nostro intelletto alle parti minime, che lo compongono, separatamente le ritroviamo tanti minutissimi atomi senza alcuna qualità, e nudi di ogni minima azione. Così è ognuno di essi. Ora uniti questi insieme, da per se stessi non possono dare quello, che non hanno in realtà. Questo è un impossibile conosciuto da tutti, anche dai più triviali ingegni. Dunque un'altra mano modera, e investe questi piccoli, e poveri componenti, che colla sua possanza li arricchisce di quelle virtù, e qualità confacenti al fine del potentissimo, e sapientissimo moderatore, e si vedono quegli ammirabili spettacoli in cielo, e in terra dagli Angeli, e dagli uomini, e danno gloria, e venerazione all'autore, ch'è il solo Dio, e non già la Dea vanà *la natura* tanto idolatrata da coloro, che insensatamente si fanno spacciare per filosofi presso l'incanta gente. E ritornando al sangue di S. Filumena di natura secco, nericcio, nell'atto dell'invenzione, e appena esposto alla cattolica venerazione, si vede trasformato in sostanze lucide, preziose, scintillanti, e multiformi in nature diverse, e di diversi colori simultaneamente. E in progresso dei tempi, lo che si noti per più ammirabile, alcune volte è più rubino, che smeraldo, o è più l'oro, che lo smeraldo; o è più il brillante, che l'argento, e gli altri colori o più scarsi, o alcuni non si vedono, e rare volte vi è il miscuglio di cenere; e per lo più nell'atto della venerazione fa tutte queste mutazioni sotto il medesimo grado, ed azione di luce innanzi a diversi spettatori di qualunque numero. Ora domandiamo a questi naturalisti, cosa ciò voglia significare? È miracolo, o fenomeno? lo lascio decidere a chi legge. Solo voglio, che si rifletta a ciò: com'è che tanti fatti, e meraviglie accadono soltanto nel sangue di Martiri, e di altri servi fedeli

del Signore, che vissero con perfezione nella verità, e spirito della Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, e con stupore delle menti umane si osserva conservato, e incorrotto per secoli, e secoli; mentre poi osserviamo un eterno, e generale silenzio di tutte le storiche narrazioni sopra il sangue di tutti i mondani, anche delli più famosi della terra, che non vollero conoscere Dio, e se lo conobbero, non lo glorificarono, e rispettarono come Dio? Perchè la natura sola regolatrice di tutto quello, che accade nel regno materiale, sola causa di tutti i fenomeni, è così gelosa, e sollecita a distruggere subito il sangue di tutti i mortali, in tutti i tempi, in tutti i climi, in tutte le generazioni, e poi è tanto parziale, e con carezze di preziose meraviglie illustra solamente il sangue di pochi cattolici, che si distinsero nella loro vita coll'esercizio di eroiche virtù? E del sangue di tanti conquistatori, padroni del mondo, filosofi, e legislatori un totale, e perpetuo silenzio si osserva? E solo nella professione della chiesa Romana, e nel suo solo venerando seno esistono queste adorabili meraviglie? Come la va? Aspettiamo la risposta, e ritorniamo ad altre osservazioni di questo sacro cuore.

7. In questo sangue ci dona il nostro Dio mirabile sempre nei santi suoi, e più nei Martiri, un piccolo teatro, che ci presenta grandi, ed ineffabili meraviglie per gloria del suo santo e maestoso nome, in onore di questa amantissima sposa, e fortissima Martire. Maraviglia è la sua conservazione per sedici secoli, e molto più, e nel gelido freddo, e penetrante umido delle catacombe, che ha consumato in polvere ferri, e metalli, come si trovano in quantità. Maraviglia è la sua trasmutazione di una sostanza in più nature di diversi metalli di oro, e di argento, e poi anche di numerose, e diverse pietre preziose simultaneamente. Come la natura fragilissima del sangue notissima a tutti, poteva fare questi passaggi ammirabili a queste nature distantissime dalla sua? E farsi anche nei momenti della venerazione avanti a soggetti versati nelle dottrine Teologiche, e Filosofiche?

In questo sangue è aggruppata una moltitudine di venerande meraviglie a gloria di Dio, ad onore della Martire, e splendore della cristiana fede, a nostra consolazione, e conforto. Ma un altro avvenimento, superiore alle leggi naturali, vi è accaduto per confermarci nel religioso rispetto, che si deve a questo sangue sparso per l'onore di Dio, che lo vuole glorificare, e non solo ci ha dati i segni di tanti colori scintillanti come li numera misteriosamente l'Apocalissè delle vive ed elette pietre preziose, che formano le misteriose mura della celeste Gerusalemme, quasi mistici simboli di fede, di speranza, di carità, di fortezza, di verginità, di pazienza, come pare, ma benanche lo volle distinguere col prodigio, che segue.

8. Il vaso del sangue circondato dalla fabbrica insanguinata, di cui si è fatto più volte parola, fu così per venerazione collocato in una urnetta di cristallo con coperchio, e poi suggellata, e situata vicino al corpo, comè ancora si osserva. In questa urnetta stava anche la carafina di cristallo col sangue raso da' rotti vetri, come sta descritto innanzi. Ma in questo luogo lontano dall'occhio, poco si conosceva, e poco si venerava. Nella vestizione fatta da Monsignore Coppola Arcivescovo di Bari, e poi Vescovo di Nola, si pensò mettere fuori della cassa del corpo detta carafina di sangue, ed esporlo alla venerazione, onde fu con maestria collocato in una bellissima Theca, serrata da due cristalli, uno da dietro, l'altro davanti, e ben improntata con due suggelli, e poi fu esposto al popolo nelle sollemnità dentro un ostensorio di argento ben grande, e alto 4 palmi, che si porta in processione con altri pomposi ornamenti. Ora li suggelli sono dell'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli Ruffo Scilla con sua onorifica autentica separata, per distinto onore di tale reliquia prodigiosa, essendosi in parte guastati li suggelli del Vescovo Coppola. Per conservarsi con religiosa decenza si pensò formare una incavata a traverso il marmo di un pilastro dalla parte del corno

del vangelo dell'altare della Martire circa otto palmi in alto. Fu bene intonacata la celletta, o custodia, e fu serrata con portellina di rame indorata, e inargentata col ritratto della Santa, e co' simboli dei suoi martirj; e postovi il caraffino del sangue fu chiusa con due chiavi di forma differente, come sono quelle dell'urna del sacro corpo.

9. Benché era secca, e arida la piccola tonica della stanzina, quando fu chiuso il sangue, pure da me fu involta la reliquia in due bianchissimi pannicelli sino a tanto, che non si fosse formata una borsa di seta ricamata in oro. Accadde, che si dovè mostrare a capo di pochi giorni, e nel cavarli fuori si viddero i pannicelli bagnati di acqua tepida. Furo-no subito da me mutati in due altri asciutti, credendo con ogni sicurezza, esser umidità fermentata nella chiusa celletta, scaturita dalla fresca tonica, onde si osservava quel bagnamento con quel grado di calore. A capo di qualche settimana fu osservato l'istesso, e da me creduto effetto della stessa causa, vi rimediai col medesimo mezzo testè accennato. Passarono altre poche settimane, e si dovè mostrare la reliquia ad altri forastieri, e fu trovata più abbondante la bagnatura: levata fu perciò da quel luogo, ed aperta la celletta, per più giorni restò così, per farla ventilare, e seccare. Osservata, e toccata tutta arida, e secca, in nuovi pannicelli benè asciutti avvolsi la reliquia per custodirla dall'umidità, e vi serrai di nuovo il sangue. Ma che! A capo di pochi giorni si osservò l'istesso effetto, da me creduto assoluto disordine, e non più ne credeva causa la tonica, ma più tosto tutto il corpo del muro, che ivi tramandava, e rifondeva la sua umidità. Feci la muta dei pannicelli, e annojato circondai il tutto con un panno grossolano di cannavaccio, acciò si avesse esso, assorbita tutta l'umidità, ed avesse preservata la reliquia, che stava nel seno. Ma fu inutilissima anche quest'altra cautela; il bagnamento fu più copioso, e passò sino ai cristalli, che stavano intrisi di acqua, così da me creduta, e da



altri con nostra pena. Ora diciamolo senza tanto dilungarci, durò la cosa per dieci mesi, benchè per sbaglio sta nella seconda edizione scritto per otto. Annojato sempre più, e sconfidato per tal motivo, e credendone la muraglia causa di tale inevitabile effetto, ne faceva con gli amici continui lamenti, e per riparare al male disperato, pensai fare una cassa di ottone, giusta la misura della celletta, ed una scatolina dello stesso metallo con coperchio per serrarci la reliquia, ed usai anche questa seconda cautela, acciò così si mettesse tutto in sicuro, anche se avesse esistito una perenne sorgiva nel seno della muraglia: poichè quel metallo l'avrebbe resistita col non far trapelare l'umore al di dentro. Il tutto dunque fu con sollecitudine eseguito, avendo una indicibile premura nata da quello mi era accaduto con tanta mia pena, e molestia.

10. Ma la pena, e la confusione si unirono in me assai più di prima; mentre è da sapere, che al vespero del dì 19 di Giugno, di Domenica, venne in Chiesa il nostro Vescovo, per farsi la visita al SS. Sacramento nella cappella della S. Martire; e dopo terminate le sue orazioni, cercò baciare la reliquia del sangue: ma, avendo io perciò aperta la stanzolina, ed estratta fuori la scatola, ove stava chiusa la reliquia, la ritrovai tutta bagnata al di dentro del solito umore. A tal impensata novità restai trafitto da dolore, e confusione, vedendo esauriti tutti i mezzi immaginabili di riparo a questo disordine. Scorsi altri giorni, mi portai secretamente con alcuni pochi amici (tra quali vi era D. Gennaro Bianco gentiluomo, il quale per sua divozione fa il custode della S. cappella, avendo rinunciato alle pompe, e al secolo); onde con essi meglio esaminare con ponderazione, e consiglio la causa di questo effetto, per essere più illuminato su questo fatto. Aperta adunque la celletta per fare il nostro esame, con nostro sommo stupore, e pena osservammo tutta la scatola, ove stava riposto il sangue, bagnata di dentro, e di fuori, e trovammo inzup-

pati li panni non solo , ma benanche la fodera di seta , che copriva l'interiore della scatolina , benché serrata dal suo coperchio. La celletta poi era tutta bagnata , e grondavano da tutte le parti delle pareti goccioloni pendenti , che si univano ad altri , e cadevano nel fondo. Nella suffitta erano in più abbondanza , e riunendosi al centro cadevano , e vi sono ancora le marche indelebili in quella parte , ove erano le gocciole. Ma il nostro maggiore stupore fu , come doveva essere al pensare di tutti , il bagnamento della parte interiore della scatola serrata , e della reliquia ivi riposta. A tale vista dello sconcerto costante , che vinceva ogni cautela , alzai un grido di lamento , e diedi il male per disperato. La parte interiore della portellina stava anche ricoperta di gocciole grandi , e tutta bagnata di acqua. Ma non si pensò ad osservare il pavimento , dove tutto andava a cadere l'umore. Devo anche avvertire , che sino a questo punto mai non si era osservata la celletta , nè al tempo della tonica , nè poi , che vi situai la cassa del metallo , ma solo si osservava la bagnatura della reliquia estratta già fuori. Intanto fu preso un gran panno , e tutto si nettò quell'umore , e di nuovo s' inserò la reliquia nella confusione della mente , non sapendosi più che fare. Ma che ! appena terminata questa operazione , si aprirono gli occhi della nostra mente , che per nascosti consigli di Dio ci furono serrati innanzi , e da Esso illuminati si capì chiaramente , che quell'umore abbondante era una miracolosa manna , che per dieci mesi per virtù celeste scaturiva dal venerando sangue della martire , e furono i seguenti motivi , che ce n' accertarono. Primo : il muro era secco , ed asciutto da dentro , e da fuori della Chiesa , e la celletta sta nel pilastro nella parte di dentro alla Cappella , che tiene alle spalle il vacuo della Cappella vicina , e la sua situazione è di otto palmi in circa in altezza dal pavimento , come si è detto. Secondo : vi sono di alcuni palmi inferiori a detta stanzina due altri vacui incavati nel muro , intonacati ,

che hanno per pavimento due tavolette di marmo, che servono per credenze laterali all'Altare; aggiunto, che quella corrispondente al lato dell'Epistola va quasi a livello di un terrapieno, che sta nella strada dietro il muro della Cappella; e pure in tanti anni non si è mai osservata una sola gocciola di raccolta umidità. La custodia del SS. Sacramento, che sta in altezza inferiore, e l'Altare in gran parte corrisponde al terrapieno già detto, mai non ha data una minima stilla in tanti anni, benchè sia foderata di rame indorata con finissima, e ricca imbrunitura al di dentro, ove una stilla minima apparirebbe subito all'occhio; e dippiù le palle impositive sono state sempre asciutte. Furono esaminati altri simili luoghi, ove eravi sospetto di umidità; nè mai vi è stato questo accidente osservato nel luogo del sangue della Martire, e si giudicò fondatamente quell'abbondante umore essere stata vera manna miracolosa, anche nella gran quantità, giacchè per la sola infusione del panno di canovaccio vi bisognava in ogni volta almeno una mezza caraffa, ed è stato ciò tanto spesso, che si è infracidito in maniera, che si fa in pezzi ad una minima forza, come si vede sinora; tenendosi conservato. Se si volesse calcolare il quantitativo, e si potesse, qual'altra maraviglia portentosa non si avrebbe per la gloria di Dio in questo sangue?

11. Fatte tutte queste ragionate riflessioni, si capi ad evidenza, e si restò con pienezza persuaso, che l'effetto non poteva essere naturale, ma riconosceva una cagione superiore. Ma per inescrutabili giudizj di Dio nostro Signore, dal momento, che fu da me ripulita la custodia del detto sangue, che fu ai 24 di Giugno, non si è veduta una minima stilla di manna, nè nel luogo, nè nella reliquia sinora, cioè dal 1824 sino al presente 1834. Ma a manifestazione del prodigio narrato, è osservabile una costante, e arida siccità da quel tempo sinora, e si va a riflettere, e toccare colla mano la stanzolina da molte persone gravi, e autorevoli, lo che

può essere però un fortissimo argomento a comprovare solennemente in appresso il miracolo , quando il Signore ci farà la grazia di replicarlo, come stiamo devotamente , e con fiducia sperando ; e perciò spesso si va ad osservare con testimonj la casetta , e la sua permanente asciugaggine. È pur vero , che il solenne , e pubblico sudore di manna , che sudò la statua , come si dovrà narrare appresso , non è stato replicato , ma non è cessata , nè cesserà la nostra forte speranza nella divina bontà di rivedere un tal prodigio ancora. E potrà essere , che il Signore lo trattiene per farlo ricevere con maggiore venerazione ; giacchè li miracoli cessano di essere ammirabili , quando sono frequentati , e questo già si sa , o per altri impercettibili arcani della sua infinita Sapienza. Alla fine questo racconto era necessario lasciarlo ai posteri , anche perchè potrà essere un contesto fortissimo di pruova al miracolo , se sarà replicato dal Signore , in qualunque epoca si degnierà d'operarlo , e per questo riflesso non mi doveva dispensare dal notarlo. Del resto ci protestiamo , che siamo disposti anche con egual consolazione a venerare profondamente tutto quello che Dio dispone colla sua infinita sapienza , e bontà. Dopo questi rischiaramenti dati su questa sacra , e pregiata reliquia , per quanto hanno potuto le nostre debolissime forze , desidero riflettere , che siccome i formatori della sua sacra tomba tra le angustie tiranniche de' tempi , e nell'impotenza della desolazione , in cui vivevano , si studiarono tanto saggiamente di formarla così singolare , come sta più , che a sufficienza da noi spiegato , per farci attenti verso questa S. Vergine , e Martire di G. C. col distinguerla ; anche il cielo ha concorso a tempi nostri a renderla distinta appena comparsa , come mistica stella nel cielo della chiesa Cattolica , nel glorificare il suo corpo con tanti rari miracoli , che si diranno poco appresso , e il sangue colle accennate , e rare maraviglie. Ora , che dobbiamo noi ricavarne ? Che il sangue è l'istrumento delle passioni , e mosso dalle

voci del secolo, grida dentro di noi a suo favore, e ci muove a seguire questo inimico micidiale, impostore, e tiranno, e chi ascolta le voci del sangue, e della carne, resta prigioniero delle passioni, che sono le ignominiose catene di tal nemico, e muore al regno della grazia, e perde miseramente i dritti alla gloria della divina figliolanza, ch'è l'unica, e sola nobiltà, e felicità. Vedendo noi con segni gloriosi distinto dal Signore il sangue di S. Filomena, dobbiamo argomentare, ch'Essa riportò piena vittoria sopra le passioni, calpestando le voci del sangue, e della carne, nè fece regnare in se lo spirito del secolo, ma lo Spirito Santo con pienezza di grazia, e di fede, col corteggio di tutte le virtù, quasi indicate in quei lucidi, e brillanti colori, che misticamente ci significano la diversità dei meriti luminosi innanzi a Dio, che si acquistò coll'eroico esercizio delle sue virtù, che adornano la sua spirituale corona. Tanto piamente possiamo a nostro bene spirituale ricavare dalla considerazione delle insolite maraviglie, che ci presenta questo sangue venerando di S. Filomena, e passiamo a parlare del suo sacro corpo, che lo sparse per la gloria del suo creatore.

*Festizione del Sacro Corpo.*

12. Stava questo S. Corpo suggellato, come sta accennato innanzi, dentro una cassetta, o scatola ben grande, bene adornata, e munita di molti, e grandi sugelli. Prima dell'apertura si fecero alcune preci, e poi fu aperta, usciva una soave fragranza, che si spargeva da per tutte le stanze dell'appartamento, ov'era la cappella domestica, che imbalsamava i cuori, e lo spirito di santa allegrezza; indi furono osservate le verginali, e martirizzate reliquie, conservate da Dio per nostro bene per il corso di tanti secoli, e questa apertura fu in casa dei signori Terres, di cui dobbiamo qui appresso parlare, e per commissione, e facoltà del Vescovo de Cesare. Queste reliquie erano situate in finissima bon-

bace. Sopra vi erano cinque involti tutti ben suggellati in più luoghi. In uno vi era il vaso del sangue, di cui si è parlato; in un altro il sacro capo della Vergine, di cui si deve parlare; e negli altri tre vi erano i piccoli frammenti distaccati dalle Ss. ossa unitamente al cenere, in cui era ridotta la di Lei carne, e di questo venerato cenere era la massima parte, che componeva i tre detti involti. Le ossa poi in gran numero, e le più grandi erano intiere, benchè tenerissime, e assai fragili. Ma il colore del cenere chiaramente indicava essere carne ridotta in polvere. Che pregio glorioso per noi, di cui possiamo santamente vantarci, l'essere possessori del corpo, del sangue, e della carne di questa gloriosa Eroina, lo che è cosa assai rara, mentre per lo più appena in tutti i sepolcri si ritrovano le sole ossa, e in tanti, e tanti si ritrova appena un piccolo mucchio di sola cenere, a cui il tempo di tanti secoli ridusse tutto il corpo.

13. Oltre questi involti, vi era l'altro, in cui stava suggellato il venerando capo della Santa molto infranto, e non mi è noto, se fosse così per ragione di martirio, e sevizia dopo estinta, o per le scosse ricevute nello scavamento del sepolcro, lo che mi pare più probabile. Quello poi di certezza si è, che era di piccola circonferenza, e la proporzione della picciolezza delle ossa con quella del capo fece giudicare essere stata la Santa martirizzata di poca età tra i dodici, e i tredici anni, o poco più. Sia ciò di passaggio, e caliamo su la vestizione. Si offerì a questa vestizione la signora D. Angela-Rosa moglie di D. Antonio Terrès, mercatante di libri, che commerciava con le prime piazze mercantili di Europa. Era questa famiglia amantissima di rarità antiche, e moderne, e faceva raccolta di rare pitture, e sculture, e perciò la sua casa era la scuola del buon gusto, e tutta la famiglia era in familiarità col Vescovo di Potenza. Si mosse a questa risoluzione tale signora colla speranza di ottenere una grazia dalla Santa novella, cioè di essere libe-

rata da un male disperato, che teneva da dodici anni in costernazione tutta la famiglia, che svisceratamente l'amava, e senza replicarlo altrove, diciamolo qui, che fu esaudita, e liberata perfettamente nel tempo, che fu il S. corpo in sua casa, e per ringraziamento donò alla sua cappella un ricco calice con patena.

14. Era dunque il S. Corpo nella cappella de' Terres per essere vestito colla mia assistenza. Ma per dare alle ossa la disposizione, e forma di corpo, e vestirlo, fu pensato servirci di un corpo di un Crocifisso di carta pesta, e fu ordinato farsi senza il capo, il quale fu fatto stampare con viso di donna. Dentro le membra vacue furono collocate con la bombace le ossa principali, e il sacro capo fu situato nella testa artefatta dentro l'involto suggeolato; ma alcuni denti furono situati vicino al labbro al di dentro per farli vedere, e venerare. Fu aperto il detto labbro del mascarino colla punta di un coltello, e non si poté aprire più di un grosso filo, giacchè il dilatare più dell'apertura, era lo stesso, che sfigurare la proporzione delle labbra; che unite, e serrate erano uscite dalla stampa; e già per quella irregolare, e piccola apertura di qualche linea recava una difformità, che feriva l'occhio al primo aspetto, nè riusciva poter guardare i denti, i quali perciò restavano occulti. Le membra erano in molte divisioni, e unite con sottili ferretti, ma ora non sono così, giacchè in appresso furono serrate, e unite con gomme, e tele in una delle vestizioni, delle quali poi parleremo. Si operò così per mettere le reliquie nello stato di non poter essere mai toccate, e distolte, e la divisione è delle intere braccia insino agli omeri, e le gambe insino alla cassa del corpo, e unite con fortissime tele: perciò sono movibili alle vestizioni, che riescono al naturale, senza imbarazzo. Non si fece uso di cera per il mascarino, ma fu la testa intera di carta pesta, essendosi osservato per esperienza, che la cera per quanto fosse colorita al naturale dell'umana carne, pure dopo un notabile tempo si spoglia di ogni colorito aggiunto, e ritorna di nuovo al suo natio colore gial-

\*

lotico, e fa un certo orrore alla vista, e offende in certo modo la venerazione dei corpi santi così formati. Il colorito poi, che fu posto alla faccia della testa di nostra Santa, fu biancacciò assai spregevole; io contrastai; fui resistito, non volli più nè contradire, nè contristare coloro, che si opposero. Ho dovuto per obbligo stretto di coscienza marcare queste piccole circostanze per quello, che poi avvenne, e sarà narrato con alto stupore, e venerazione di chi legge.

15. Tutte le sacre ossa, che restarono, furono situate nella cassa, o busto del corpo; e in questo furono anche collocati i tre involti di cenere delle sue carni. Vi posi al di dentro del petto due buoni pezzetti del legno della S.<sup>a</sup> Croce di N. S. G. Cristo. Così preparato il tutto, fu dato principio alla vestizione del corpo santo. Furono poste le calze ai piedi, li guanti alle mani, e il personale fu vestito di camicia, e sottogonnellino di tela fina, e vi fu sovrapposta una gonna di seta, e poi fu coverta della veste di comparenza di color bianco per simbolo di sua Verginità, e di un'altra sopravveste rossa alla greca per simbolo del martirio. Nel capo fu posta una capelliera di seta a colore suboscuro castagniccio, e sopra fu collocata una corona, o ghirlanda di fiori di cannuttiglie germaniche, e nella destra una freccia, e nella sinistra palma, e giglio. Ho tralasciato qui il racconto di tante cose miracolose, che furono osservate di continuo nel tempo della sua vestizione. Specialmente nelle visibili mutazioni di viso, e diverse, e acute, e odorose fragranze, che uscivano dalle verginali sue ossa. Intanto fu situata in urna di ebano regalata a Lei dal Vescovo di Potenza. Come il suo corpo era stato formato su la stampa di un Crocifisso con nobile, e grato mistero a racchiudere le ossa di una sposa, che aveva sparso il sangue, e data la vita per il Crocifisso divino, quindi fu, che la sua statura con tutto il capo di altra stampa, come si è detto, era della lunghezza di cinque palmi, e molto meno. L'urna donata era alquanto angusta, e fu situata giacente alla supina so-



pra di un lettino di seta rossa, avendo a capo due cuscineti di simil roba con qualche piccolo ornamento, e perchè le ginocchia erano alzate troppo in alto, riusciva un poco indecente la sua positura. Ma la necessità così portava allora a motivo della mia impotenza alle spese. Si avverte, che la lunghezza di meno di sei palmi notata nelle passate edizioni, è sbaglio. Anche qui sono necessitato a notare queste minutezze, ed è pregato il lettore a sospendere il giudizio col dichiararle inezie, giacchè si vedrà in progresso, come queste, ed altre circostanze di simil picciolezza sono fondamenti alla prova, e dimostrazione di miracoli straordinarij, che vedremo in appresso accaduti con gloria alla nostra santa religione.

16. Intanto dopo saputa la vestizione di questo sacro corpo, incominciarono tanti fedeli, che avevano fede, e divozione, di cui abbonda Napoli, a venire in casa dei signori Terres, per visitare Santa Filomena, la quale sembrava una viva dormiente, che rapiva lo spirito, e i circostanti mai non si avrebbero voluto distaccare dalla sua presenza. Per evitare qualche disordine, che poteva nascere dalla concorrenza, fu stabilito esporre il S. Corpo alla pubblica venerazione del popolo Napolitano nella vicina, ed antichissima Parrocchia di S. Angelo a Segno, a richiesta, ed impegno del novello Parroco, giacchè prima era stata sotto la cura del tante volte lodato D. Bartolomeo de Cesare, il quale da questo ufficio fu esaltato al Vescovato. Fu l'urna esposta sopra l'Altare di S. Maria delle Grazie, e di S. Lucia nel lato della chiesa, che corrisponde al corno dell'Epistola dell'Altare maggiore. Furono accese innanzi alla Santa Martire diciotto torcette di mezza libra per la solennità del concorso di ogni ceto per tre giorni interi. Ed ecco una circostanza di notabil gloria di questo sacro corpo, che prese il possesso del pubblico culto religioso nella capitale del nostro regno, sempre fedelissimo alla credenza della chiesa Romana, e in una chiesa di antichissimo culto del

Principe della Gerarchia Angelica, e difensore principalissimo della fede cattolica, qual'è S. Michele. Siccome la Santa avea confessato Dio colla vita, colla voce, e col sangue innanzi agli uomini di quasi tutte le nazioni, di cui era composta la popolazione numerosa di più milioni della capitale del mondo, così la regolatrice provvidenza celeste dispose il possesso dei religiosi onori a Lei nella capitale di Napoli, che vanta una popolazione delle più rinomate di Europa, e che non scarseggia di forastieri di diversi linguaggi, e climi; e tutto ciò sortì senza disegno, e premeditazione umana.

17. Ma tutti intanto stavauo aspettando con grandissima speranza qualche miracolo, atteso quello che sentivano narrare di Lei, che aveva operato in Roma, e per la strada, raccontato da quel Vescovo di tanta autorità, e venerazione. Ma fu gran miracolo il non aver fatto un miracolo in questo triduo; giacchè innamorato il parroco D. Vincenzo di Amico con tutto il suo clero dell'attraente bellezza di nostra Santa, aveva formata, per dir così, una secreta congiura per far restare il santo corpo nella sua chiesa, se avesse operato ivi un miracolo, pigliandolo per un segnale del Signore, che donava a quel tempio il tesoro di quella Sacra reliquia; e per riuscire nell'intento aveva preso tutte le giuste misure per la protezione del governo col far ricorrere il clero, e quartiere della Piazza. Così con giurata asserzione mi assicurò quel Parroco, e clero miei carissimi amici, ma conobbero essi stessi essere stato miracolo il non essere accaduto nessun miracolo, e fu confermato ciò dalla stessa Santa, come si vede nel seguente racconto. Ritornato il S. corpo alla cappella dei Terres, seguì il concorso dei devoti delle famiglie più distinte, che solamente si facevano entrare. Tra essi venne un avvocato di età sessagenaria, che si fece trasportare in carrozza, e salì la scalinata col soccorso di altre persone, e piangendo diceva, che da sei mesi stava inchiodato in letto dagli spasimi di una ostinata sciatica, e sapen-

do essere venuta questa novella Santa in Napoli, ricorreva a Lei con fiducia, che la Martire per farsi conoscere, doveva sanarlo, e consolarlo. I pensieri della ragione umana non dovevano essere la regola della fede; ma l'umiltà sua, la speranza unita alla preghiera dell'intero giorno, innanzi al S. corpo, ottenne verso la sera la sospirata guarigione con tanta festa del suo cuore, che andò predicando da per tutto la grazia ricevuta, ed a gloria di Dio misericordioso, e mirabile nei santi suoi, piucchè in altre sue opere, ne formò un pubblico attestato per pubblico Notaro, e lo fe pervenire nelle mie mani, la quale scrittura dispersa al tempo della prima edizione, è stata da me recuperata, ed ho ritrovato, che la grazia fu ricevuta nel dì settimo di Agosto, e il nome dell'infermo risanato è D. Michele Ulpicella, il quale dice di più, che nel giorno seguente si portò sano, e libero con i proprij piedi a ringraziare la S. Martire sua benefattrice; e il nome del Notaro, che autenticò l'attestato, è D. Angelo Antonio Montuori.

18. Dippiù in conferma, che la Santa non voleva fermarsi in Napoli, ma venire tra noi, operò un'altra maraviglia nella casa dei Terres. Si trovava una signora nobile di una famiglia distinta, e sorella di un magistrato, inferma di una piaga in una mano, che degenerò in cancrena, e non era più a tempo il fuoco, ma si doveva recidere la mano. Si può figurare la costernazione dell'inferma, e di tutta la famiglia. O Santa religionè sola consolatrice nei casi disperati in terra! Le di costei nipoti, che avevano veduta, e venerata la Santa in chiesa, tentarono ricorrere al suo patrocinio, e mandarono ai signori Terres per avere una sua reliquia, ed applicarla al male disperato. Essi subito mandarono la loro, che avevano nella cappella. Nella sera fu infasciata su la piaga, dormì l'inferma placidamente la notte, mentre le nipoti pregavano, e arrivato nella mattina il chirurgo per fare la dolorosa amputazione, fu ritrovata sparita la cancrena, e non so altro. Mandò a dirmi, se desiderava io da lei un

pubblico attestato ; fu da me rifiutato , perchè non sapeva quello , che poi è avvenuto di pubblica gloria , e venerazione a questa martire , essendo la mia risoluzione allora di tenerla in casa. Ma disse la risanata , che avrebbe in tutta la sua vita predicata la grazia ricevuta da questa benigna avvocata. Altri pochi giorni restò la Santa in quella privata cappella coll' accrescimento di concorso dei divoti fedeli ; ma si accostava la giornata della sua memoranda traslazione in Mugnano , destinata dal regolatore dei secoli , e del mondo , e specialmente della sua cattolica chiesa. Per tal motivo lasciai per un solo giorno Napoli , e mi portai nella curia di Nola , e presentai le carte requisitorie di Roma , e del Vescovo de Cesare per potere esporre per qualche giorno il sacro Corpo , e ritrovate in regola , si concessero in iscritto tutte le facoltà , che mi bisognavano. Da Nola passai in Mugnano per ordinare tutto ciò , che occorreva al ricevimento della novella Santa , e ritrovai il popolo tutto acceso di trionfante allegrezza , e di straordinaria divozione infusa universalmente nei cuori di tutti i ceti da Dio , per glorificare questa martire. Si stabilì la giornata , e l' ora all'incirca dell' arrivo del santo Corpo. Fatte queste disposizioni , ritornai di nuovo in Napoli.

19. Era la giornata dei nove di Agosto , ed arrivarono due robusti uomini spediti dal paese per trasportare la cassa di S. Filomena , uno si chiamava Liberato , di cognome Napolitano , e l' altro Stefano Guerriero ancora viventi sino all' epoca del 27 del corrente secolo. Il primo fu assalito in Napoli dai fierissimi dolori nefritici , e si agitava per tutto il giorno nelle sue pene , nè ammetteva il suo male alcun ristoro. E perchè la giornata prefissa in Mugnano era il dì seguente , e si era stabilito partirsi ai nove dopo la calata del sole , pigliai un altro facchino per supplirlo all' infermo impedito al trasporto , e poi si preparò tutto l' occorrente per la sospirata traslazione , essendosi anche la sacra urna circondata da tre involti di finissimi panni per custodirla dalla polve-

re nel viaggio. Mugnano intanto, che aspettava la Santa con viva fede, e fervorosa allegrezza, preparava le feste, ed al mezzo giorno antecedente alla venuta, si sonarono a festa tutte le campane delle chiese con molto sparo di mortaletti. In questo gaudio generale, dicevano i cittadini con semplicità, che se questa Santa novella voleva farsi conoscere, e venerare, doveva far calare una pioggia sufficiente in quell'arsiccia siccità, che si pativa da mesi. Il generale desiderio, che veniva dal fondo della religione, manifestato ad alte voci, fu esaudito: ed o ricchezze della divina benignità in glorificare S. Filomena! non ancora era terminato il suono delle campane, che calò una pioggia dirotta, e soverchia al bisogno. Tutti allora unitamente e nel paese, e nelle campagne gridarono ad alta voce dicendo, *Viva Dio, e viva la Santa*, e si accese, com'è facile a concepirsi, una viva ardenza di vedere presto la benigna avvocata nella loro patria. Questa pioggia poi fu abbondante solamente per i tepimenti di Mugnano, e benchè si estendesse sino a Napoli, fu solamente sufficiente a bagnare la polvere delle strade, a rinfrescare gli ardori dell'aria, e così fu più comodo il nostro notturno viaggio.

20. Ma giunta l'ora della partenza, non posso esprimere il lutto, e la tristezza, che penetrò la divota signora Terres, che aveva vestita la Santa, ed aveva da Lei ricevute grazie, e favori singolari, di cui se ne formavano nelle sue conversazioni di gente erudita racconti in elogio al potere di questa Martire. A tale oggetto di compassione, che moveva l'afflitta famiglia, nel vedersi separata dalla celeste amica, dico così, per la tenerezza, con cui veniva amata, e venerata, e corrisposta, pensai lasciare nelle loro mani la chiave dell'urna che unica era allora, dicendo, benchè il corpo di S. Filomena sia in mio potere, col possesso della chiave, che vi resto, voi sarete la padrona con tutta la famiglia, ed io sarò il depositario. Con questo espediente alquanto ristorai gli animi afflitti di tutti essi. Feci poi

trasportare fuori di casa la sacra urna ricoperta in capo di un sol facchino napolitano, e fu fermata passato il ponte di Porta Capuana; ivi fu appesa ad una sbarra per essere trasportata su degli omeri. Allora dissi al paesano addolorato, abbi fede, unisciti col paesano al peso della cassa, e vedrai, che la Santa ti sanerà. Ubbidì l'infermo, ed essendosi sottoposto coll' omero alla sbarra fu libero da ogni dolore, e restò sano in quell'istante. Ognuno potrà qui figurarsi l'allegrezza sua, e nostra per tal grazia, e per la compagnia della Santa in quel nostro notturno viaggio. Posi su l'urna una gentil bandernola inalberata con una corona di fiori, e si diede con festa, e gaudio principio al trasporto. In questo mentre andava gridando il sanato infermo, e così diceva: *O quanto è leggiera la Santa, è come una penna*; intanto si correva con gran fretta, ed alle mie voci i facchini dopo il primo miglio fecero la prima posa dirimpetto alla chiesa del Purgatorio di Poggioreale, restando altri diciannove miglia in circa da farsi sino a Mugnano. Qui fu, che io volli sottomettermi al peso per trasportare la Santa in qualche tratto di strada per mia viva divozione, e la sperimentai assai leggiera in realtà, come doveva essere per mancanza di materia pesante, che non vi era; ma intanto impedito, e contrastato in questo mio desiderio per la malintesa compassione, io per terminare le contese, mi levai dal peso, ed ordinai il cammino, giacchè il sole era già tramontato, e compariva la notte col suo primo oscurare.

21. La compagnia poi era composta di più persone, cioè di due facchini paesani, di uno napolitano, già accennati innanzi, di una mia sorella nubile, e di altre persone, che facevano officio di corriere, e tutti unitamente con voce divota cantavano in quel viaggio rosari, ed altre preci intorno la cassa della Santa, e s'impedì per riverenza ogni minimo discorso profano, o pure ozioso. Sembrano anche qui minuzie, e bagattelle le cose qui riferite, e pure sono circostanze da marcarsi necessariamente.

te, perchè senza di queste non si potrà intendere la profondità dei disegni di Dio nello splendore delle maraviglie che operò, per glorificare questa sua carissima Sposa, e Martire in questa occasione della Traslazione delle sue Ss. Reliquie. Pertanto si era già perfettamente oscurato il cielo, ricoverto di nuvoloni, e pareva, che volevano mandare alla terra un diluvio di acque, ed io non mi aveva provveduto di lumi, nè di lanterne, giacchè correva il tempo, in cui la luna piena spuntava al tramonto, e declinava all'aurora, ma quella notte vicina alla pioggia caduta al giorno, restò nuvolosa; e nera, e perciò mi vidi in angustie; nè si poteva per la nera caligine o bujo viaggiare, nè poteva fermarmi in aperta campagna, tanto più, perchè mi trovava compromesso in Mugnano dell'ora in circa del mio arrivo, alla spuntata del sole; nè voleva camminare di giorno per evitare i bisbigli popolari, che per la curiosità potevano suscitarsi ne' paesi di passaggio; così altro ajuto non vi era in queste strêttezze, che quello poteva darci la stessa Santa, a cui vivamente furono dirette le speranze, che vennero sollecitamente esaudite secondo il bisogno. Ecco già subito il cielo con faccia serena si scuopre sopra di noi, e la sacra urna, senza minimo moto di aria, che stava immobile da pertutto; e lo scoprimento fu quanto la forma di una larga rota di carro, e in quello spazio compariva la luna chiara, ridente, e piena, corteggiata da stelle scintillanti, e gittava sopra dell'urna, e noi una colonna di luce, e sereno splendore, che rallegrò noi, e illuminava tanto di strada, quanto era necessario a farci comodamente viaggiare, e tutto il resto del cielo, e mondo intorno era tetra caligine, che spaventava lo sguardo, e quella graziosa luce accompagnò il nostro viaggio in tutta la notte, e viaggiava, e camminava con noi. Dico il vero, che non feci allora tanta riflessione, che meritava la grandezza del prodigio così straordinario, benchè da me, e da tutti della compagnia, che sono viventi ancora si ammirava, e si lodava, ma po-

co si considerava la natura di una grazia tanto superiore, e ammirabile. Ma poi quanto più vado meditando questo celeste, e raro favore, anzi portento, tanto più in me va crescendo lo stupore. Questo miracolo se si affacciasse ad una accademia di astronomi cristiani, che uniscono all'ornamento delle scienze la gloria della religione, essi potrebbero essere i giusti ammiratori; noi non possiamo far altro, che sciamare col profeta, e re di Palestina: *Nimis honorati sunt amici tui, Deus*, anche dalle creature insensate, *nimis confortatus est principatus eorum*. O nobiltà di questo forte principato dei santi, che si estende in cielo, e in terra! Tutte le creature riconoscono la loro signoria, perchè furono figli di Dio come noi, ma vissero però, e morirono nelle opere, e nello spirito della nobile sorte a qualunque sforzo, e sacrificio, onde sono in possesso dell'eredità Paterna, che consiste in regno, e potestà. Non è dunque maraviglia, che siano i santi rispettati dalle creature anche insensate per loro onore, e per confusione degli empj. Dopo questo stupendo avvenimento, ne successe un altro, che ci presentò Dio solo operatore delle cose mirabili, che sono in cielo, e in terra per manifestarci la santità, i meriti, e la gloria di S. Filomena.

22. Era passata la mezza notte, e si approssimava la nostra marcia a Cimitile, borgo dell'antica Nola, e la sua distanza da noi era circa un miglio; ecco allora incominciarono a lamentarsi i facchini, dicendo che la cassa della Martire s'impesantiva. Io mi era lamentato con essi della loro velocità nel correre, che già non poteva comodamente raggiungere col mio passo; onde fu, che alle loro lagnanze, accusava la loro indocilità, e perciò non mi entrava in mente la pesantezza della cassa, ma era persuaso essere stanchezza di forze. Ma essi mi ripigliavano, che non era la stanchezza del viaggio, ma il peso, che aumentandosi in ogni momento, opprimeva ad essi le forze: onde fu necessario fermarsi spesso a pigliar lena in ogni piccolo tratto. Arrivati alle vicinanze di Cimitile, il peso



si aggravò in maniera, che si doveva più spesso far le pose, ed essi mutavano sito, or sottoponendo un omero, ora un altro alla sbarra dell'urna, ed uno di essi più vivace, ma con umiltà diceva: *o Santa mia, quanto sei fatta pesante, se tenessi sopra tutti i miei peccati, saresti più leggiera*. Giunti alla fine alle mura del paese, il peso fu tale, che i facchini si dichiararono impotenti a più portarla. Contrastava io la loro apprensione, credendoli stanchi, ed essi confessando la pesantezza, passava il tempo con mia angustia: li animai almeno a trasportarla fuori di Cimitile. Ma che! siccome entrava nella piazza, sempre più l'urna cresceva di peso, gemevano i portatori, si erano gli omeri gonfiati, e si doveva far posa nel tratto di pochi passi; ora in questa circostanza mi accorsi, che siccome la cassa toccava la terra, rimbombava come macchina di bronzo, locchè non era stato nelle pose antecedenti, e mi stupii, e mi recò angustia una tale osservazione. Atterrito dunque da ciò, e dall'abbattimento dei portatori, feci tutti gli sforzi per farla presto trasportare fuori del paese, temendo, che facilmente in quelle ore notturne, e casualmente potevasi gittare qualche cosa immonda dalle finestre, e questo accidente poteva recare a me sommo dolore col lordare la cassa. Questo era il pensiero, che occupava il mio animo; quelli poi di tutta la compagnia erano ratttristati dal timore, che la Santa si avesse voluto restare in quel luogo bagnato dal sangue di tanti generosi Martiri, che ivi erano stati sacrificati dall'idolatria in odio della fede di G. C., ed ivi erano stati di spettacolo agli Angeli, agli uomini, al mondo, col trionfare della tirannia, e dell'inferno. Mentre essendo stata la città di Napoli sempre costante alleata con Roma, fu sempre libera a vivere colle sue leggi; onde gl'imperatori Romani non poterono alzare tribunale, e amministrare giustizia contro quelli, che professavano la religione di G. C. proscritta con pena capitale per tutto l'imperio; perciò in Nola, e propriamente in Cimitile suo vicino borgo, fu aperta l'esecuzione dei sanguinosi editti contro i cristiani, e

innumerabilissimi furono svenati dalla pagana ferocia in quel suolo, il quale perciò si è reso venerabile a' fedeli, ed è celebrato da tutti gli scrittori della religione. Tanto più, che tra i condannati si vede annoverare l'invitto, e glorioso S. Gennaro Vescovo di Benevento, che ivi sopportò la pena formidabile del fuoco, da cui fu preservato dal Signore, come i fanciulli di Babilonia. Mi è sembrato pregio dell'opera notare ciò per coloro, che leggeranno questa narrazione, e non sanno i gran pregi di Cimitile, e Nola, e non possono intendere il misterioso aggravamento della cassa di S. Filomena, e l'arresto miracoloso in quel luogo, come sarà comprovato qui appresso: ritorniamo al filo di prima.

23. A stento dunque ci riuscì alla fine di trasportare la Santa fuori del paese, e fu fermata vicino ad una pubblica Croce innanzi alla chiesa una volta dei religiosi di S. Francesco di Paola, alcuni passi fuori di Cimitile, alle ore sei, e mentre si riposavano in quella largura dalla stanchezza, io vegliava pieno di sollecitudini di diversi pensieri su dell'accaduto; ma intanto mandai il facchino Napolitano alla mia patria a chiamare altra gente in ajuto al trasporto della S. cassa, giacchè sospettava ancora dopo tanti segni, che fosse stata stanchezza l'abbattimento dei paesani. Velocemente corse l'invio a Mugnano a portare l'imbasciata, e subito furono mandati uomini forti armati di forconi di ferro per facilitare il trasporto. L'arrivo del corriero fu alle sette ore in circa della notte, e per il sofferto orribile tremuoto accaduto nel giorno della Madre di Maria S. Anna, che ci liberò dalla funesta morte, come teniamo per fiducia al suo potere, e pietà, tanto erano terribili le scosse, e forti i traballi della terra, che tutti dormivano fuori delle loro abitazioni in ogni paese, e nel nostro. Arrivato dunque il corriero immantinente si sparse la notizia, che si era avvicinata la S. Martire, e a quell'ora notturna corsero i cittadini a suonare le campane. A questo suono insolito, ed allo sparo, la più gran parte crede-

va essere già arrivata la Santa, e tutti in fretta, e in festa corsero a vederla; ma saputo che era in via, stavano i cittadini aspettandola a momenti, e si accese assai più l'ardenza di vederla, e si concertò una numerosa processione del nostro clero di 40 sacerdoti allora composto, e di due Confraternite assai numerose; e tutti i cittadini di Mugnano, e dei paesi vicini si prepararono unitamente a riceverla. Il Signore, e Dio nostro, che il tutto disponeva per rendere gloriosa questa traslazione, preparò due circostanze, che resero più pomposo l'ingresso di S. Filomena nella nostra terra. La prima fu, che nel vicino casale di Quadrella si celebrava la festa del principale protettore, e così tutti gl'istrumenti musicali, e stendardi ornati alla ricca, com'è il costume di questi luoghi, vennero ad unirsi ai Mugnanesi. L'altra fu, che in Monteforte nobil terra quattro miglia da noi distante, si celebrava un'altra festa del principale protettore, e stava in cammino una scelta musica, che da Napoli colà si portava, essa fu fermata dai nostri cittadini facendo aspettare il vicino arrivo della Santa, e li professori si esibirono con piacere per godere dello spettacolo di questo religioso trionfo considerato come una circostanza fortunata di loro vita.

24. Questi erano i preparamenti, che si facevano in Mugnano. Io intanto in Cimitile, passato qualche tempo di riposo per la mia gente, sollecitavo il trasporto del sacro deposito, e sforzai i portatori ad avvicinare la S. Cassa per quel tratto almeno, che potevano, per incontrare gli altri paesani, che sarebbero arrivati in aiuto; e così si faceva il possibile per ritrovarci al tempo designato per il nostro arrivo. A queste esortazioni fu ripigliato il trasporto della cassa, e pian piano si andava a farsi leggiera sino al paese della Schiava circa due miglia distante da Cimitile; ed appena si passò tal paese si vidde ritornata la leggerezza primiera. Conosciuta, e sentita dai portatori questa prodigiosa mutazione, incominciarono a festeggiare, e gridarono, *Miracolo, miracolo, la Santa è fatta leggiera come una*

penna, qual'era vicino Napoli; e per trionfo di allegrezza correvano velocemente in pruova manifesta della verità detta da essi, che crasi impesantita la Santa, e ciò facevano benchè tenevano gli omeri quasi impiagati per la pressura enorme da essi tollerata per l'aggravamento, che aveva anche oppresse le forze. Passato il Ponte della Schiava, arrivarono i paesani ausiliarj armati di forconi, ad incontrarci, e ardevano d'impegno per collare la Santa. Si offesero i primi portatori dicendo che se l'avevano portata sino a quel punto, volevano seguitare a portarla sino all'ultimo passo della traslazione, e così tra quelli, e questi si accese una ostinata contesa, che avrebbe prodotto qualche disordine, se per riverenza al sacro corpo, non l'avessi sedato con gran fatica, e si fece proseguire ai primi portatori, i quali saltavano di gioja gridando: *Viva Dio, viva la Santa, eccola di nuovo leggiera come una penna*. A tante prove strepitose incominciai a comprendere la veracità del miracolo della pesantezza avvenuta, e poi scomparsa. Ma nè allora, nè poi ho potuto penetrare il significato del mistero. Fecè tanta impressione questo prodigio, quando per tante voci dei testimonj fu divulgato, come si fa ancora, che si apprese più degli altri, che si sono operati da Dio ad onore di questa Santa, ed è rimasto indelebile da per tutto, ove si sa. Nella traslazione delle Ss. Vv. Mm. Degna e Merita dal cimitero di S. Commodilla alla chiesa di S. Silvestro fatto da S. Paolo I. Papa, le Ss. s'impesantirono innanzi alla Chiesa di S. Marcello, come dagli atti apparisce. Ma tirando innanzi il racconto del viaggio, veniamo a dire il resto, che avvenne. Giunta l'alba, il cielo fu sereno, e si passò allora per il paese detto Sperone, borgo d'Avella città antica. La notizia venuta della Santa era sparsa in tutti i luoghi vicini a Mugnano, anche nei fanciulli; si sapeva essere quella giornata dei dieci di Agosto, ma non già l'ora; perciò i cittadini di questo luogo nel sapere da quelli, ch'erano nella via, il passaggio della Santa, corsero dietro noi a farci compagnia,

ed altri, che non furono a tempo, ci miravano le spalle. Più innanzi comparirono molti Mugnesi, i quali impazienti di aspettare, ci vennero ad incontrare con gran fede. A giorno chiaro si arrivò in Bajano, e il popolo tutto stava nella piazza colla lusinga di vedere la Santa scoperta, e si dovè usare ogni astuzia per uscire senza disordine da quella moltitudine, e proseguire il viaggio, e così porzione di Bajanesi si unì alla nostra compagnia, e si accresceva passo passo il corteccio. Più innanzi in ogni tratto di strada s'incontravano altri Mugnesi, che alla vista della sacra urna piangevano. Fuor di questo paese s'intonarono Litanie, ed altre preci per tenere sedata la folla. Vi fu più avanti un altro spettacolo, che inteneriva i sassi, cioè comparve un numeroso drappello di fanciulli innocenti, i quali senza essere stati istruiti, portavano nelle loro mani rami di olivo, un incontro trionfale, ed al vedere la santa urna con bandiere, e fiori al di sopra, incominciarono a dare salti di gioja, e replicarono spesso ad alte voci: *Viva la Santa, viva la Santa*, e gittavano in aria cappelli, e fazzoletti; e dopo questi arrivarono altri in ogni età accesi del medesimo spirito di fede, e di gaudio. Comparve questo squadrone confuso, e trionfante a vista del paese del Cardinale nobile borgo di Mugnano, e calò una nuvola di tutti i ceti, ed età di Mugnano, e dei popoli vicini, che piangevano dirottamente per tenerezza; ed altri correvano dietro per arrivare la Santa, e trovarsi allo scoprimento; altri si univano a quelli, che venivano all'incontro, onde si formò un mare di gente, che affollandosi intorno alla santa cassa, formarono una massa impenetrabile al passaggio più oltre, nè si poté arrivare insino alla chiesa del Cardinale, ove si era stabilita la scoperta della Santa, e incominciare la sacra processione, e portarsi il S. corpo in Mugnano nella chiesa destinata. Per questo impedimento mutai consiglio, ed entrai coll'urna nel nobile casino del fu D. Diego di Napoli, per scoprire il sacro corpo, e situare l'urna sopra di una pedagna già pre-

parata, per così darsi ivi il principio alla processione, ed evitare i sicuri pericoli, che avrebbe incontrata la sacra urna per mezzo agli inevitabili urti della folla immensa, accorsa allo spettacolo religioso.

25. Ma nell'entrata dell'urna in quella casa, s'intronise qualche centinaio di persone, che si sparse in mezzo ad un gran cortile, che vi è; e si riparò all'altra gente, che voleva seguire, colle guardie armate, che tennero dippiù serrate le porte. S'incominciò lo scoprimento, e tolti i panni, ed aperto un portiero ricamato, che stava innanzi ai cristalli, si vidde finalmente da quella gente, e per virtù di Dio, che regna con compiacenza di carità divina nelle reliquie dei santi per renderli mirabili nel popolo cristiano, e per virtù sua, come diceva, e per la viva fede dei circostanti, la vista del sacro corpo rapiva vivamente i cuori, e fece tal forte impressione, che gridavano in eccesso di meraviglia e di gaudio: *O che paradiso, o che paradiso!* e pure: *o meraviglia! o divini consigli!* chi l'avrebbe immaginato? Tra tanti gridi, e trasporti di santa allegrezza; spunta in mezzo all'aria tranquilla, e serena, e propriamente in quel luogo, a vista della Santa; un fiero turbine di vento, che con violentissimi soffi, e orrendo fragore minacciava subbisì, e rovine in quell'istante, e fu tanto il terrore di tutti, che gridavano altamente: *Oh Dio! oh Santa: aiuto!* I vortici di tal vento imperversato si abbassavano sino alla sacra urna, e poi in un istante, come spinti dalla Santa, volavano in aria sublime con tale fracasso di stridore, che si formava un grido confuso e disperato, onde atterrita più di prima gridava la gente: *Oh Dio! oh Santa! aiuto per pietà!* e così si fermava al momento quel terribile scompiglio. In quell'abbattimento dei smarriti circostanti un sacerdote alzò la voce, e disse: *Cristiani non temete; sono questi spauracchi de' principi delle tenebre, i quali ben conoscono la Santa Martire per le di Lei vittorie riportate contro di essi, e del loro principato. Ora scoperta alla chiesa come stella lucente,*

*per quindici secoli nascosta nelle cupe catacombe, col suo credito presso Dio dovrà dal cielo il suo spirito vittorioso e coronato; dare ad essi spiriti apostati, e dannati altre battaglie per le grazie, che impetrerà ai cristiani di questa regione, a cui Dio l'ha donata; perciò essi lividi di Lei nemici, e nostri, si manifestano in questi straordinarj segni per afflitti, umiliati, e disperati. Così si ripigliò lo spirito abbattuto e s'investì di coraggio spirituale, e della primiera gioja, e si disprezzarono i disperati sforzi dell'inferno, che dovremo di nuovo poco appresso raccontare. La processione intanto si era posta in ordine fuori del casino, ed aspettava con impaziente brama l'uscita dell'urna scoperta per vedere alla fine S. Filomena tanto desiderata, ed aspettata. Io poi mi vedeva in angustie per la mancanza di cerei in quel luogo; ma ecco la provvidenza, che vigilava a tutte le circostanze della funzione visibilmente, mi fa presentare la prima offerta di sei candele di due once l'una di calibro; e queste si accesero innanzi al S. corpo scoperto, perchè si doveva al momento incominciare la processione. Erano approntati quattro freschi collatori vestiti delle insegne della loro confraternita, i quali avevano trasportata sino a quel luogo la pedagna; ma eccoci ad un'altra contesa tra questi, e quelli, che avevano trasportata la Santa da Napoli, i quali vollero assolutamente essere preferiti a collare, e si situarono nella parte davanti, e gli altri furono posti nella posteriore, e così finalmente fu disposta la Santa ad uscire. Ora ecco provato sino all'evidenza il miracolo dell'aggravamento dell'urna in Cimitile, giacchè confessavano i primi, che ora la medesima coll'aggiunta del peso di gran pedagna era portabile; anzi leggiera alle loro attuali forze, benchè cogli omeri gonfiati, e colla stanchezza del viaggio già fatto.*

26. Furono aperte finalmente le porte, e uscì in pubblico S. Filomena scoperta innanzi a quelle turbe anelanti, che aspettavano al di fuori, ed a quella vista si alzò subito un altissimo grido, e tutte le

voci unitamente con pianto di tenerezza erano : *O che paradiso , o che paradiso !* penetrati tutti dalla bellezza della Santa , che il cielo tanto magnificava in quella religiosa circostanza , per muovere , e penetrare la durezza dei cuori tutti colla grazia di un' abbondante divozione ; perciò universalmente uscivano le lagrime a dirotto da tutti gli occhi , anche di coloro , dai quali mai non si sarebbe sperata una lagrima sola ; sicchè il pianto di questi tali più moveva il pianto agli altri. Intanto furono inalberati i pomposi stendardi , e si ordinò in cammino la sacra processione lunghissima per il clero , e le confraternite. Innanzi all' urna suonavano i musici Napolitani , e marciavano innanzi altri suonatori di popolari strumenti come tamburi e sampogne , che in mezzo alle cam-pagae formano una geniale armonia per questi popoli , e un' iaimensa moltitudine in parte seguiva , e in parte fiancheggiava la Santa. È incredibile la quantità dello sparo di fucili , e mortaletti : le gran campane di S. Maria delle Grazie col loro armonico suono riempivano l'aria di festa , e il tutto insieme apportava solennità , e maestà di trionfo pomposo della religione ; più glorioso di quello ebbero i profani conquistatori , e tutti i spettatori furono in estasi di maraviglie , e in trasporti di spirituale allegrezza , che imbalsamava i cuori con piaceri di paradiso , onde andavano esclamando *paradiso , paradiso*. L' inferno però non cessava di manifestare apertamente i segnali del suo lutto , disperazione , e furore , poichè da tratto in tratto uscivano in campo turbini di vento imperversato , che volevano spiantare le fabbriche , e sbarbicare gli alberi dalla terra , e perchè era un vento non naturale , durava un istante a guisa di un assalto , e vinto con un cenno il motore del disordine , finiva il furore , e l'aria acquistava il suo equilibrio , e tranquillità immobile. Questo accadde in tutto il tempo della processione , che durò per due ore. Recò stupore quel vento conosciuto non naturale , ma non recò disordine , e tanto più fu consolante meraviglia a tutta quella divota moltitudine , quando si



vidde, che tutta la furia orrenda non ebbe però la forza di estinguere il lume di una sola candela di quelle sei, che ardevano innanzi alla Santa, anzi restarono ardenti sino al mezzogiorno, quando si dovè serrare la chiesa. Il corso di questa processione, e meglio dico pomposo, e miracoloso trionfo girò per tutta la strada consolare, e per tutte le strade del paese sino a' suoi confini; e specialmente alla chiesa dei Ss. Apostoli Filippo, e Giacomo, e poi ritornando indietro entrò alla fine nella chiesa di S. Maria delle Grazie con ricevimento di festa, e trionfo, che pareva più celeste, che terreno, e fu collocata la Santa sotto di un pomposo baldacchino nel corno del Vangelo dell'altare maggiore, ove fu cantata una messa con solennità dai musicisti Napolitani. Terminata la processione partì subito il vento, e si ritirò nella cima delle nostre montagne a sfogare l'infernale sua furia per due giorni interi dentro un bosco di faggi antichi, molti de' quali spezzò, altri atterrò, mentre il resto de' monti, e piani era in tranquillità di aria, e il cielo sereno, e ridente. Tutta poi la giornata dei dieci di Agosto fu osservata scrupolosamente coll'astinenza dalle opere servili, e benchè giornata di sabbato pareva una Pasqua solennissima per la festa dei cuori, e tutti i discorsi, e pensieri erano della Santa novella. Ognuno diceva la sua, come la capiva, a gloria però della fede, de' Martiri, e della Santa in particolare, e tutt'i cittadini erano trasformati in uomini di altro mondo. Tutto era religione, e pace, e Mugnano era l'immagine di una Gerusalemme santificata. Questa felice disposizione durò per molte settimane, mentre i cittadini erano o in chiesa a vagheggiare la Santa, o al travaglio. Si videro i cuori più empj, e irreligiosi intervenire a queste visite salutari, e pregavano per le loro anime, e si videro gli effetti santi di una fervorosa Missione, che la Santa Martire fece senza strepito di parole, ma colla bellezza, e vista del suo verginale, e martirizzato corpo, che infondeva una grazia di divozione, e di distacco dal mondo, e dal

peccato. Si aggiunse a questo un altro motivo di comune allegrezza, e fu, che il popolo nostro, come tutti gli altri, stava atterrito dal terribile tremuoto accennato, e si dormiva da tutti fuori delle fabbriche. Entrata la Santa in Mugnano, tutti i cittadini scacciarono ogni timore, ed entrarono sicuri nelle proprie abitazioni, e dormirono nei proprj letti con pace, e sicurezza per la fede, ch'ebbero ne' suoi meriti, e nel di Lei patrocinio presso Dio. E questa è la fedele narrativa della traslazione del venerando corpo di S. Filomena V. e M. da Roma a Napoli, e da questa metropoli alla terra di Mugnano. Passiamo ora ad altri sacri avvenimenti degui a sapersi dal lettore, i quali avvennero in questo luogo, ove al presente il sacro corpo riposa.

#### P A R T E IV.

*Stabilimento della cappella sotto il di Lei nome dedicata al Signore. Sua traslazione in quella, ed altri avvenimenti degni d'essere narrati.*

1. **N**on era ancora spuntata l'alba degli undici di Agosto, e fu di Domenica, che una folla di forestieri di ogni età, e sesso stava radunata avanti la porta della chiesa di S. Maria delle Grazie aspettandone l'apertura per vedere, e venerare la novella Santa, e fu necessità di aprirla anticipatamente per contentare la divozione di quella gente. Ma che? Siccome avanzava il giorno, cresceva il concorso a guisa di torrente, e non era più capiente la gran chiesa a contenere la folla; e questo concorso durò per tanti mesi sino alla funesta mutazione del governo usurpatore de' militari esteri; nè i forastieri furono solamente della plebe, ma visitarono la Santa nobili signori, distinti ecclesiastici del Clero secolare, e regolare, e tanto più si affollarono, quando l'onnipotente Signore aprì lo spettacolo de' miracoli per glorificare la sua umile Ancella, e martire.

2. Vi era accaduta una grazia in persona di un

nostro paesano di nome Angelo Bianco, di professione mezzano di traffichi, ed accreditato in tal mestiere, e notissimo nella nostra contrada, il quale viveva con tale esercizio. Intanto pativa il male della podagra, ed in questo anno da più mesi era in letto arrestato dai dolori, ed aveva perduta la speranza di rivedere il paese, e ritornare al mestiero, che lo sostentava, e perciò era anche cruciato da questa afflizione. Al sentire l'infermo, che veniva tal Santa novella nella sua patria, a Lei con tutte le forze della sua fede si rivolge ad impegnarla, che gl'impetrasse dal Signore la sospirata salute, e in tutta la notte si occupò a pregarla, facendo voto di accompagnare la sua processione al dì Lei arrivo in Mugnano, se fosse stato liberato in quella notte, e benché crescevano i spasimi, esso non cessava di sperare. Nel sentire poi il suono delle campagne, che annunziavano l'arrivo, si sbalzò dal letto con tutti i dolori, che più lo trafiggevano, prende il bastone, e già sentivasi alleggerire, onde acceso più di speranza fa altri sforzi, uscì in piazza, e si sentì all'intutto libero, e sano, e colla moltitudine dei cittadini venne ad incontrare fuori del paese la S. M., benediciendo Dio, magnificando il potere della sua benefattrice nella corte celeste, e diventò una pubblica, e continua tromba di lode per questa grazia ricevuta. Alla pubblica notizia di tal grazia, che per dir così si vedeva cogli occhi, e diciamolo pure qui, che mai più ritornò un tal male in quella persona, che visse moltissimi anni dopo, e per altre maraviglie, che si raccontavano di questa Santa, accadute innanzi, il popolo si accese di desiderio forte di voler vedere miracoli, assolutamente aspettandoli, dicendo, la Santa nostra quando fa miracoli? e perchè passavano i giorni, e niente si vedeva, cresceva più questa brama di veder miracoli. O era tentazione, o una viva fede, che tiene per certo, che i santi possono far miracoli col loro credito, che hanno presso Dio, e per la carità, che nutriscono per noi viatori, il certo fu, che la sua speranza non fu vana: si videro pubblici miracoli, e fu così.

3. Erano passati giorni nove dal Sabato, da che S. Filomena era entrata nel nostro paese sino alla seconda Domenica dopo questo ingresso, e si solennizzava come ottava per comodità della plebe, benché era il giorno nono. La folla dei devoti forestieri era fuori numero e misura, e mentre vicino all' ora di mezzo giorno si celebrava una messa solenne per questa ottava, all' elevazione dell' ostia sacrosanta si stacca dal fianco di una madre vedua di nome Angiola Guerriero un suo figlio unico, e storpio di nome Modestino del fu Emmanuele Vecchiarelli, di circa dieci anni di età, e per questo motivo l' aveva portato in Mugnano, essendo essa nostra concittadina, e poi maritata in Mercogliano. Ora questa madre nel vedere il suo figlio dalla metà del tempio, ove stava pregando, arrivato con franco, e sciolto passo innanzi all' urna della Santa, senza avvedersene, incominciò a gridare altamente smarrita per la maraviglia di quel miracolo, e si unirono i gridi di altre persone, che conoscevano l' impotenza di detto fanciullo, che anzi in quella mattina istessa non si era potuto reggere in piedi per un solo istante, e stavano pregando per l' afflitta madre. Terminata la messa al mezzo giorno fu portato il risanato storpio per tutto il paese pubblicamente, camminando sano, e liberamente con i propri piedi, e seguito dalla madre, che colle lagrime di gioja andava confermando il miracolo, e per solennizzare viepiù la testimonianza, l' accompagnavano coloro, che conoscevano l' infermo, e la sua infermità. Tutti piangevano a questo spettacolo, e per gloria della nostra S. religione si suonavano dal popolo a festa tutte le campane, e una folla di tutti i ceti portava in trionfo il fortunato garzoncello, che era accompagnato dallo strepito, e rimbombo dei tamburi; e questo garzoncello ora è adulto, e di robusta salute. Questo fu nella mattina. Nel vespro poi fu incredibile la moltitudine della gente accorsa, in maniera che la massima parte restò fuori la chiesa. Ora mentre si predicava dal celebre Missionario D. Antonio Veltrano di S. Pietro

a Cesarano , Congregazione che sta nel territorio di Mugnano , e trattava di argomento appartenente alla S. M. , penetrò una madre di Avella con una bambina di circa due anni acciecata dal vajuolo , e tal cecità era stata dichiarata insanabile dai primi professori di Napoli , come confessò la stessa madre pubblicamente in chiesa : appena essa giunse vicino alla sacra urna con viva fede unse coll'olio della lampada gli occhi della sua bambinella , e questa subito acquistò la vista perfettamente dimostrandosi gli occhi belli , che apparivano due stelle lucenti. Nel momento del miracolo gridava la madre , schiamazzava la figlia , la madre per stupore , e consolazione , la innocente creatura per lo spavento de' gridi della madre , e per la vista di popolo , e di chiesa , che formava impressione di novità , e sbalordimento. Tutto il popolo di dentro , e di fuori si eccitò per la curiosità a bisbiglio , e tumulto grandissimo , che faceva molto temere giacchè tutti volevano veder la cieca risanata ; e per questo fu necessitato a fermarsi il predicatore , e tacere , e un sacerdote del nostro Clero prese la bambina , e salito sopra i balaustrì , la mostrò alla moltitudine tumultuante , e si formò un religioso grido di pianti , e di voci di maraviglie , che ognuno si potrà immaginare , e la bambina non cessava tutta spaventata di piangere , e gridare.

4. Intanto non notai il nome , e casato di questa madre consolata , come di qualche altra persona , perchè non curava di notarlo allora , giacchè mai non aveva avuta una minima intenzione di formare queste istoriche memorie , come mi sono protestato solennemente innanzi a questi racconti , che poi per motivi forti di mia coscienza mi sono risoluto a fare , dopo circa diciannove anni. Dippiù non sapeva quel grande , che la S. Provvidenza dispose in appresso di questa gloriosa Martire , come vedremo in tutto quell' altro si narrerà ; e finalmente non vi era stretta obbligazione di notare i fatti miracolosi giuridicamente , perchè la S. Martire non si doveva canonizzare per avere poi i dritti al pubblico culto. Se mancano dun-

que alcune minute circostanze, la chiarezza della fortissima pruova della pubblicità del fatto, che vanta tanti testimonj della sua realtà, e veracità, quanti furono i forestieri, e cittadini; e notisi, che vi assisteva ancora tutto il nostro venerabile clero, che ascendeva al numero di quaranta, e più in quell'anno; e dippiù vi erano tutti i nostri gentiluomini. E replico, io scrivo una storia della traslazione di questa S. M., e di ciò, che è avvenuto degno di sapersi dai nostri posteri paesani, e non già tesso un processo canonico; perciò mi basta, che io in quel che racconto storicamente, sia vero. Ritorniamo al filo del nostro divoto racconto.

5. Al martedì seguente calò dal medesimo paese di Mercogliano una gentildonna, la quale veduto con i proprj occhi, come disse, in nostra chiesa, lo storpio fanciullo sano ritornato in patria, fu spinta anch'essa dalla fede a ricorrere alla novella Santa, per una sua figliuola di circa anni dodici attaccata della stessa infermità di storpiatura alle gambe. Arrivata essa in chiesa, subito fece cantare una messa, e dopo con forte speranza recise le piccole trecce alla donzella, e con altre piccole offerte preziose le appese vicino all'urna della S. M., e con animo sicuro di ricevere la grazia si ripatriò, ed appena ivi giunta l'inferma, cala dalla vettura, e con proprj piedi entra in casa, e nei giorni appresso camminava per le compagne, come fu veduta da nostri paesani, e la stessa madre me ne mandò l'avviso per gloria della Santa. A queste notizie sparse dalla fama, si accresceva il concorso de' forestieri, e venne tra tanti da Monteforte un vecchio perfettamente cieco da molti anni, e con occhi sanissimi. Si fece guidare dalla moglie vicino alla sacra urna, e fu dalla mano di lei guidata la sua destra per baciare i cristalli, e si unse coll'olio della lampada le pupille, e con fiducia di ottenere la grazia già si partiva, ma si fermò poi per dire umilmente alla moglie, che si fosse appeso all'urna un anello prezioso portato da essa al deto, ma la moglie con accanimento di ava-

rezza resisteva alle devote istanze del marito, dicendo, che dopo ricevuta la grazia, si sarebbe offerto: il marito però più generoso nella divozione insisteva, volendo, che non si fosse offerto per paga, ma per ricordo di amore alla Martire, e in questa viva contesa vinse la virtù del marito la ritrosia della moglie, quindi fu appeso l'anello, e contento partì il buon vecchio, ed in premio, arrivato alla patria ricuperò la vista in maniera, che fu veduto dai nostri paesani poco appresso sopra la scala a raccogliere mèla nei proprj fondi. Giunse nel dì seguente dal medesimo paese una partita di donne, che venivano a visitare la Santa per le tante maraviglie, che si sentivano, e dippiù si vedevano; lo che era di maggiore gloria della Santa, e di pubblico trionfo della verità. Una di queste portava nelle sue hraccia un figlio muto dalla nascita di età circa anni sei e infermiccio, promettendo innanzi alle sue paesane, che se avesse avuta la grazia della loquela per quel suo figliuolo avrebbe lasciato in dono a S. Filomena un filo di oro il più grande, e prezioso, che portava al collo, e lo indicò alle sue compagne. Ora arrivate queste donne alla porta della chiesa, disse liberamente il muto fanciullo alla Madre, che lo teneva in braccio: *Mamma voglio calare*: lo pose in terra, e s'incamminarono innanzi alla Santa, che stava a loro vista, esposta dalla parte del Vangelo dell'Altare maggiore, come si disse, e dopo fatte le preci, nel partire la Madre esaudita, si tolse dal collo non già il maggiore, ma il minimo de' fili di oro, che teneva al collo. A questa perfidia irreligiosa si scosse una tra le compagne conscie della promessa, e severamente la riprese, ma il tutto fu vano: essa fu sorda, appese, secondo il suo avaro dettame il piccolo filo, e nell'uscire dalla chiesa, diventò il fanciullo muto qual era, riportando l'infelice la pena della perfida avarizia della Madre con rinfaccio delle compagne testimonj, e scandalizzate dalla sua ostinazione. Devo aggiungere, che nell'anno 1825 mi riuscì vedere tal muto, fatto adulto, ma stupido,

e balordo per la sua mutolezza. Questo fatto penetrò tanto alcuni vecchi Sacerdoti, che furono presenti, che mentre rimproveravano la condotta della madre, davano gloria alla Santa pel doppio miracolo.

6. Vi accorse alla visita anche un adulto così povero, che non portava su la persona, che la sola camicia, e le brache per covrire la sua nudità, e dopo fatte le sue divozioni, uscì piangendo, e diceva in piazza ai nostri cittadini: *o che tesoro è venuto in questo paese, ed io lo so*, e domandato su di questo parlare, confessò, ch'egli teneva un braccio arido, e secco, onde non poteva travagliare per procacciarsi il vitto, ed appena l'aveva unto coll'olio della lampada, aveva acquistata la perfetta sanità, e mostrava l'azion del braccio, e manifestò altre circostanze notate nelle altre edizioni, che per dar luogo ad altre più interessanti notizie io le tralascio, come farò spesso in proseguimento. Ma quello, che segue è più mirabile. Venne pochi giorni appresso una compagnia di donne, che portarono da un casale di Nola una divota giovinetta di più di 20 anni, ma era perfettamente cieca per una sofferta infermità, e si era sottoposta in Napoli ai più valenti rimedj per ricuperar la perduta vista; e dall'illustre medico Cotugno, ed altri professori fu dichiarato disperato il male. Appena giunta innanzi alla sacra urna, incominciò a gridare altamente, e cercare la grazia della vista all'intercessione della S. M., e disse risolutamente di non partire, se non era consolata: licenziò le sue compagne, ed essa costante nel suo proposito volle restare in chiesa a pregare, nè alle ore di pranzo volle uscire, onde per compassione fu provveduta di cibo, e di donne attempate per sua custodia, e correivano altre persone del paese per curiosità del miracolo, e per compassione della inferma. Ma arrivata la sera, dovè ritirarsi, e vidde li finestrioni laterali, e quelli dirimpetto alla chiesa, mentre usciva, e niente altro. Incominciò la sua allegrezza, e la gente presente animava più la sua speranza. Ritornò con più fiducia la mattina seguente, e restò per quell'altro giorno a



pregare, e nell'uscire la sera, vidde di più vicino a lei siepe, e tutte le persone che la circondavano come alberi verdeggianti, e nessun altro oggetto, simile a quel cieco del Vangelo, che sul principio della grazia della vista così disse: *video homines tamquam arbores ambulantes*. Nella mattina del terzo giorno ritornò più speranzosa, allegra, e animosa a pregare, e porzione del popolo nostro stava sempre vicino a lei per unire le preci, e più per la speranza di vedere terminato il miracolo, e questo desiderio, come facilmente si capisce, divenne impazienza di curiosità comune a tutto il popolo, e si correva in Chiesa in tutte le ore, per domandarle, se vedeva, e che vedeva; ma dopo il mezzodì, incominciò pian piano a rischiararsi la vista, e poco dopo vidde chiaramente la Santa nell'urna; ed ogni altro oggetto, che v'era nell'urna, e nella chiesa. Sparsa la fama di questo miracolo nel paese, tutti di ogni ceto corsero per vedere, ed assicurarsi della verità, e non bastava sentire dalla bocca della cieca la confessione della grazia ricevuta, per accertarsi; ma era interrogata pubblicamente da persone culte, e di autorità, e le domande erano su dei particolari oggetti, per esempio, quanti erano gli abiti della S. M.; come era il loro colore, quali erano gli ornamenti delle vesti, qual'era la loro materia, la loro forma; ed essa a tutte le domande rispondeva con parole consentanee alla verità, e con i gesti delle mani additava gli oggetti. Tutti allora restarono assicurati sul vero stupiti dal prodigio, e magnificavano Dio glorioso, e mirabile nei suoi santi. La sera al solito ritiratasi in casa del nostro maestro di cappella Giuseppe Canonico, ove era stata trattata con carità da una religiosissima di lui sorella nubile, persone ancora viventi, ivi infilò la seta nel forame di un ago col lume della candela, innanzi a tutte le persone della famiglia, e nella mattina seguente sola, e senza alcuna compagnia si ripatriò senza ritornare in chiesa, e senza neppure rivedere, nè allora, nè poi la sua caritatevole benefattrice; solamente nei mer-

cati di Nola si è degnata di domandare della S. M. a nostri paesani, e così si è data a conoscere per quella cieca risanata con tante circostanze di pubblicità. Con questa ingrata si devono unire tutti gli altri aggraziati da noi qui innanzi riferiti; nessuno di essi si è fatto più vedere al suo tempio. Tanti altri hanno negato le pubbliche promesse fatte prima della impetrazione delle grazie, e tanti altri, dopo i ricevuti favori, hanno scandalosamente disprezzata la loro benefattrice; ma a tutti costoro dopo poco tempo toccò, per giustizia divina, funestissima fine. Chi è disleale con Dio, come potrà essere benefico, ed amico cogli uomini?

7. Mentre tutte le narrate maraviglie, e tante altre da noi tralasciate, facevano campeggiare gloriosamente il nome di S. Filomena, si affezionò la nostra popolazione verso di Lei con fede tanto tenace, che ne trionfava per la gioia al possesso di tal sacro tesoro, e tanto più, che ne carpiva il vanto di tante pubbliche benedizioni, che riceveva dal numeroso concorso di forastieri, il quale era continuo, onde fu, che io, benchè risoluto a tenermi in casa, mia vita durante, la S. M. come aveva ottenute le facoltà, fui costretto contro ogni mia volontà a donarla al popolo, e privarmi di tal sacro tesoro. Per ordine di Monsignore Vincenzo Torrusio fu stabilito, che il sacro corpo restasse nella chiesa di juspatronato della Comune di Mugnano, ove si trovava già esposto. Fu designata la cappella, e per evitare ogni soggezione di Patronato si pensò comprarla.

8. Fu dato principio alla S. cappella, che si adornò di eleganti stucchi, ma si era stabilito di farsi l'altare di legno con un cancello dell' istessa materia a modo di ferriata per custodia degli ornamenti, ed ancora si doveva formare un' altra urna più spaziosa per situare il corpo della Santa con altra decenza, giacchè come sta accennato, per la picciolezza della cassa la sua situazione era alquanto sconcia, e deforme all' occhio. Affinchè tali lavori fossero stati di soddisfazione di tutti, furono chiamati due mac-

stri di ascia, che si conoscevano più perfetti in questo mestiere, e furono Francesco di Acerno di Sigrignano, e Michele Spizuoco di Quadrelle, casali a noi vicini. Essi dunque presero le misure necessarie, e specialmente dell'urna, o scarabattolo della Santa, e partirono, acciò con sollecitudine avessero terminati i lavori cercati, per non tenere più a lungo il sacro corpo esposto fuori di cappella. Siamo ora giunti al punto di dover narrare un prodigio operato in questo S. corpo, che sarà di ammirazione somma a tutte le menti non preoccupate delle velenose caligini della superba incredulità, e cadute nella infatuità degli empj, i quali applicati a' piaceri del senso, ed agli interessi materiali del tempo, come animali non intendono le cose superiori al senso. Questo prodigio, che vengo a raccontare, ci fa comprendere l'avventurosa sorte di essere nati per divina, e gratuita grazia della divina provvidenza nella vera chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, nel purissimo seno della quale solamente apre l'Onnipotente questi spettacoli superiori alle invincibili leggi naturali, per comprovare in faccia ai popoli tutti la veracità, unità, santità, e perpetuità di questa divina religione, e per confermare noi suoi figli nel suo rispetto.

9. Nella mattina adunque del giorno seguente al contratto stabilito con i falegnami, nell'aprirsi la chiesa, e nello scoprirsi il S. corpo alla venerazione dei forastieri, fu ritrovato ammirabilmente disposto, e collocato in diverso modo da quello, in cui era prima. Si vedeva, e non si credeva ai nostri propri occhi. Il prodigio ci sembrava incredibile per la sua grandezza, e rarità; tanto più, che il miracolo era un composto di più miracoli. Essa Santa aveva mutata la sua primiera situazione personale, e da supina come era stata da noi collocata, fu ritrovata seduta; aveva perciò alzata la sua testa in alto vicino alla parte interna dell'urna, e si trasportò il cuscinetto a quell'altezza per adattarci il capo, il quale cuscino stava al basso sotto il capo prima di alzarsi. Sopra di un secondo cuscino poggiò il braccio de-

stro. Alzandosi in tal modo dalla posizione supina a quella di seduta, così la metà della persona ebbe luogo più lungo per abbassare le ginocchia, che per la picciolezza, e poca lunghezza dello scarabattolo stavano alzate in alto alla metà dei cristalli, ma seduta in tal modo abbassò le ginocchia, l'estese su del lettino, ed i piedi che stavano distanti dalla tavola della cassa circa tre dita, perchè ritirati dalle ginocchia alzate, e stesi poi in questa mossa, urtarono con tanta naturalezza, e grazia, e forza vicino all'urna, che si piegarono le solette de' sandali, che allora teneva. Quest'azione del S. corpo dell'urto de' piedi colla piegatura delle solette, era una maraviglia, che trapassava al vivo la mente, e il cuore, e tutti restavano ammiratissimi, e lodavano Dio, e fu un segnale di dimostrazione a tutti universalmente dell'impegno di Dio per la glorificazione di questo S. corpo.

10. Ma qui non chi vide tal miracolo, ma chi legge questo racconto, saprà un altro prodigio stupendo, che sta nascosto sotto questo miracolo, e celato all'osservatore. Mentre, come si disse altrove, le membra artefatte stavano unite al corpo con corde piccole di ferro, e in maniera, che restavano pendole, e non già fisse, come ogni altro corpo appeso da semplici filamenti, la quale disposizione, come sta anche detto, è stata in appresso mutata in miglior modo: ora, essendo così, e posto ciò sotto l'osservazione della ragione umana, quale stupore non dee recare naturalmente, il conoscere tanta forza di pressura, che fa piegare le solette dei sandali? Donde viene tanta forza, essendo questi membri separati dal busto, a cui erano uniti con sottilissimi ferretti? L'esterno mostra il prodigio dell'azione operata dalla virtù delle reliquie, con quella situazione diversa dall'altra, che prima tenevano quelle membra, e che fu data dall'arte umana. Quale stupore non deve imprimere alla mente di chiunque, anche incredulo, o eretico il più consumato, che non si appiglia al solito, e vergognoso asilo della negazione del fatto, quando si riflette alla massima debolezza

delle parti nascoste, così situate? Chi diede, e conservò perennemente la grave forza, e virtù, che si richiede a quell'urto, e pressione per lo spazio lunghissimo di anni 19 in circa, che passarono sino alla nuova vestizione? O Dio mirabile in tutte le sue opere, mirabilissimo in quelle, che fa per magnificare i suoi servi fedeli, a consolazione degli umili credenti, a disprezzo, e confusione dei superbi, a quali sempre si nasconde!

11. Questa fu la situazione personale, ma in particolare vi furono altre cose di maraviglia. Una fu, che il viso col busto del corpo fu rivolto verso il popolo, e ciò anche fu un oggetto sorprendente. Ma più di questo fu ammirabile quello, che si vidde nel braccio sinistro. Questo stava nel fondo dello scara-battolo, e teneva afferrato il giglio colla palma, lo alzò in alto a proporzione del capo, e busto; e perchè dietro del corpo a quella parte di tal braccio, cadeva una porzione della sopravveste rossa sopraposta alla bianca, la quale non si vedeva dal popolo, essendo occupata, e nascosta dietro alla mole del S. corpo, la miracolosa Martire con quella mano sinistra l'afferrò, e la tenne colla palma e giglio in alto, e la mostrava per farla vedere, e così faceva ordine con quell'altra porzione, che si vedeva a destra, esposta vicino a' cristalli. Da questa passiamo ad un'altra maraviglia. Il braccio destro, che stava esposto vicino a' cristalli alla vista di tutti, anche fu decorato dal Signore con altro prodigio, ch'è il seguente. Si disse, che nella mano di questo braccio fu posto il simbolo della freccia, e fu situata colla punta verso il core. In Napoli eravi stata una contesa lunga, e noiosa per questa direzione, tra la signora Terres, ed un venerando sacerdote direttore del ritiro di S. Nicola a Nilo, il quale pretendeva, che la detta freccia fosse stata situata in altro modo, e benchè ognuno diceva, e ripigliava sul proprio sentimento, io però non volli entrare nel contrasto da me creduto inutile, e vano. Ma non fu così. Il presente contrasto doveva essere una circostanza di pruova al futuro miracolo, che

compare su di tale oggetto, mentre la Santa situò questa freccia colla punta rivolta alla parte dei piedi, e così il contrasto antecedente fu permesso da Dio per riscuotere poi maggiore attenzione a quest'altra mossa soprannaturale, e rendere più luminosa la sua prova, e più memorando il prodigio.

12. Ma le novità, che si videro nel viso, furono molte, e mirabili anch' elleno, cioè mutò forma, e delineamento di fisionomia, e si vedeva il viso diverso da quello del giorno innanzi. Mentre il viso del mascarino donnesco era di una statua all'impiedi, e perciò non doveva tenere quella pienezza, che si vidde comparsa sotto il mento, che cacciò per fare la naturalezza di una dormiente, si osservarono altre gentili modificazioni tra il collo, e il petto, che furono di correzione fatta all'arte, le quali cose fanno grazia di una incredibile armonia di parti, e formano una singolare beltà. Il labbro poi, che fu da me aperto un tantino, poco più della rotondità di uno spago, e più non si poté, come sta notato, rimase un poco deforme, e sconcio per simile apertura, che guastava la forma uscita dalla stampa, anche fu corretto dal miracolo, per contentarci su il nostro intento di fare comparire i denti, e perciò fu aperto molto, e si potevano benissimo vedere; e di tanta grazia, e naturalezza fu questa novità, che rapisce i cuori al santo amore, e mette in estasi di meraviglie coloro, che sanno, e riflettono al miracolo. Finalmente mutò anche il colorito del viso, di cui si dovrà parlare anche in appresso. Ma qui voglio esternare un mio pensiero, ed esporlo al giudizio del lettore; ed è, che vedendosi mutato in tanta diversa guisa il sembiante del mascarino della testa in altro più vistoso, vago, ed edificante, differente dal primo meschino, e alquanto difforme, penso debolmente, che forse questo viso miracoloso fosse simile a quello, almeno in buona parte, che teneva la S. verginella nella sua vita mortale; ed essendo l'opera di questa mutazione di sembiante fatta da Essa stessa per virtù, e potenza di Dio, bisogna con-

getturare con molta probabilità , che così furono le mortali fattezze del suo leggiadro, e grazioso sembiante; e che questi delineamenti di vaghezza furono a norma del di Lei volto originale, che ricevè dalle mani di Dio, quando per sua gloria la formò nel seno materno. Vi sono altre miracolose circostanze , che si trovano estese nelle antecedenti edizioni , che rendono più luminosi i prodigj su di queste mutazioni del sembiante, e de' coloriti, ma per dar luogo ad altre cose più interessanti , sono tralasciate.

13. Ma non posso omettere un'altra maraviglia per serrare lo spettacolo miracoloso, che Dio aprì in questo tempo nel sacro corpo di questa Vergine e Martire. Per glorificare le sue membra trafitte dalle pene, e dall' atrocità della tirannia scatenata contro di Lei , e forse più per l'ignominia pubblica, a cui fu soggetto il suo innocente e vergineo corpo, per il divino onore; oltre di quella gloria riserbata nella sua risurrezione, di cui sarà investito; anche ora, per caparra di quel futuro trionfo corporale, volle ogni suo membro decorato con prodigj, come si è veduto da quanto si è detto. Ora la capillatura, che fu aggiunta per adornare il capo della Vergine, fu anche resa venerabile col renderla insignita di prodigio. Questa era stata da noi situata in maniera, che cadeva porzione nell'omero destro con molta grazia verso il petto; ma nel sinistro però una buona parte fu posta dietro la spalla per evitare una caricatura, e una piccola porzione restò visibile su di tale omero. La porzione, che stava al lato destro esposto ai cristalli, fu calata tra il braccio e il petto, calando al basso, sino al lettino, restando però una porzione di essi capelli increspatisu su di quest'omero. Ma con più grazia, e gentilezza fu tal capillatura situata dalla Santa; cioè la porzione a destra esposta a tutti, fu suddivisa in tre porzioni, una restò così calata in diritto, la seconda fu trasportata gentilmente vicino al collo, e poi girata in mezzo al petto, e la terza l'allargò sopra del braccio, con tanti piccoli scherzi, che si vedevano in queste posizioni. Ora

il religioso cattolico, che riflette a queste pubbliche meraviglie, e rari portenti operati da Dio in queste reliquie di S. Filomena, deve tra tanti lampi celesti accendersi di sacro rispetto verso la veneranda nostra religione, che sola nel suo seno conserva i tesori di questi celesti spettacoli, per conforto, e rinvigimento dei suoi fortunati figli, per tenerli attaccati alle sue inconcusse verità. O quanti in mezzo a tanta luce non vedono per la perdita della vera fede, benchè hanno gli occhi! Questi sono come i ciechi materiali, che non intendono la natura dei colori, nè l'armonia della pittura, nè la forma delle statue. Qual meraviglia poi, se alcuni li screditano, quali imposture dei cattolici, come gli eretici, ed altri li coprono di derisione, o contradizione, e li attribuiscono all'ignoranza, fanatismo, e imbecillità dei devoti fedeli, che li credono, e venerano? Questo è il pensare, e il parlare dei presenti, e numerosi empj, i quali, *quod ignorant, blasphemant*. Usciamo ormai da queste digressioni Apologetiche tanto necessarie a tempi nostri, e ritorniamo alla divota storia.

14. In compruova costante di quanto qui sopra ho detto, ecco quando accadde alla comparsa di queste meraviglie prodigiose. A tanta gloria, e divozione, che riscuoteva la religione per il culto si disperò l'Inferno, ed uscì apertamente in campo. Alcuni discepoli de' Principi delle tenebre, investiti del caliginoso spirito di peccato, e di falsità, e per altre azioni erano già infesti alla società, ma però non erano in verità del religioso popolo di Mugnano: questi incominciarono scandalosamente ad infatuire, e non potendo negare pubblicamente il fatto, che vedevano evidentemente con i proprj occhi, incominciarono a negare il modo, dicendo, ch'era stato di notte tempo così collocato, e disposto il sacro corpo dalla mano dell'uomo, e non di Dio. Io dissimulai per più tempo sul loro maligno discorso, per fare sempre più confessare, e confermare colla bocca propria dei nemici dei miracoli la realtà del fatto, e delle vere mutazioni avvenute nel S. corpo. Quando poi fu il tem-



po opportuno , e non potevano gl' iniqui negare quello , che mille volte avevano veduto , e confessato sopra la verità delle mutazioni , allora posi in manifesto le pruove invincibili , ed evidenti , che scoprivano il loro poco senno , il loro scandaloso procedere , e la loro impostura , e la verità , e realtà del prodigio , non solo nella situazione , quanto nel modo ancora soprannaturale , com' era accaduto , cioè per modo divino , e non umano. E tralasciando tante gravissime riflessioni notate nelle passate edizioni feci sapere , che la chiave dell' urna stava in Napoli in deposito presso la famiglia Terres , ove seguì a conservarsi per anni venti. In paese vi erano i testimonj della consegna fatta di recente a quelli signori , e ciò fu di confusione a' temerarij , giacchè questo fatto era loro ignoto. Quando poi questa pruova con tutte le altre nostre ragioni , che vi erano a favore del miracolo , non fossero state bastanti a serrare le bocche dei temerarij ciarlatani , mostrai quattro gran suggelli di cera di spagna , con li quali era ben condizionata la chiusura della sacra urna , i quali neppure si sapevano , perchè nascosti sotto i panneggi del trono , ove stava esposta la cassa della S. Martire.

15. Ma la scuola dell' inferno né sa vedere ; né cedere alla verità , e se sono i suoi discepoli convinti , non sanno mai darsi per vinti ; perciò alcuni di essi , che univano l' ignoranza , la malvagità , e l' ostinazione in se , si portarono in Napoli dai signori Terres per accertarsi del deposito della chiave dell' urna , se era , o no nelle loro mani. Questi signori religiosissimi , e di dotto discernimento , restarono scandalizzati dal loro procedere , e mortificati dalla loro imprudenza nell' assicurazione , che si pretendeva della chiave , la quale già dimostrarono ; ma come si trattava questo affare nella loro gran libreria , ove non mancava mai circolo di letterati , che ivi erano soliti a radunarsi , si formò consiglio , e si dimostrò l' ignoranza e la temerità di costoro , che credevano tanto all' argomento della chiave , che essendo una , si poteva facilmente falsificare , o supplire con altra , e non

capivano l'argomento del testimonio dei quattro gran sugelli, ch'erano recentemente posti nella casa dei medesimi signori Terres con tanta studiata gelosia di cautele. Ora posto, che tali sugelli erano intatti, la inalterabilità di quelli formava la pruova incontrastabile per legge canonica, civile, e per ogni altra ragione umana. Dunque dietro questa pruova era inutile la ricerca su la chiave, se era in Napoli, o in Mugnano a tempo del miracolo. Così restarono sviliti i contraddittori per gloria e per trionfo della verità, e ignominia della irreligiosità. Queste contraddizioni inique produssero in quei Signori Terres un effetto di ardente divozione, e di Santa curiosità di vedere, e godere delle maraviglie così rare avvenute nella Santa da essi teneramente amata, e per confermare pubblicamente in Mugnano la circostanza del deposito della chiave; e benché in vita loro non erano mai usciti della capitale, fecero risoluzione di venire alla visita di S. Filomena, e condussero seco il pittore, che aveva colorita la testa, mettendo nel viso il solo bianco, perchè rappresentava una svenata, com'esso volle, e per riconoscere e la mutazione del colorito, e tutte le altre che si vedevano nel viso, bocca, collo, mento, e delineamenti da noi dichiarati qui sopra. Venne ancora un napolitano di nome Raffaele di Amico, ottimo cristiano, e fratello del Parroco della chiesa, ove fu esposta la S. M. in Napoli. Questo aveva avuto mano in tutte le cose appartenenti alla vestizione, e perciò nel sentire il rumore glorioso delle riferite maraviglie, e come persona qui notissima, volle venire anch'esso a riconoscere i fatti, e a confermare la verità del prodigio. In una mattina adunque da Napoli vennero alla nostra chiesa, ove si aspettavano da molti cittadini, come giudici, e testimonj insieme, non per comprovare i fatti miracolosi, ma per sollemnizzarli all' emendazione, ed a confusione pubblica dei contraddittori, che non sapevano altro, che l'arte di sempre negare, e mai credere.

16. Al primo ingresso adunque di quei napolitani

nella nostra chiesa, vicino alle porte mostrarono la chiave, protestando di essere stata sempre in mano loro, sin dal momento del deposito di essa. Poi si portarono a venerare il Sacro corpo, e osservando con i proprj occhi la verità delle riferite novità, ed ammirabili cambiamenti, ognuno potrà immaginarsi il loro stupore, senza che io l'esprima. Ma prima di passare innanzi, cade a proposito qui riferire una pubblica grazia, che impetrò la Santa ad un fanciullo, presente D. Angela-Rosa Terres, che si colmò di consolazione. Essa si era trattenuta per alcuni giorni in Mugnano per godere posatamente della vista della Santa da lei vestita, e corrisposta con tanti favori dalla medesima, e sentendo tante grazie, e miracoli raccontare dai nostri cittadini, che vedevano quasi giornalmente, si accese di desiderio di vederne alcuno con i proprj occhi prima della sua vicina partenza. Infatti mentre una mattina stava essa innanzi alla S. M. con altre persone divotè, entra in chiesa il Canonico Nolano nostro cittadino D. Alessandro de Gennaro, altrove citato, il quale portò seco un padre di un casale di Nola detto S. Paolo, che ricorreva alla miracolosa Santa per grazia della vista ad un suo figlio cieco interamente, offeso dal vajuolo sofferto alcuni anni prima, e dell'età di sei anni in circa. S'intimarono alcune preghiere agli astanti, ed anch'io mi ritrovai presente; ora il Signore per i meriti della S. M. donò tra le preghiere perfetta vista al cieco, e per assicurarci del miracolo, si domandava al fanciullo com'era la Santa, e le risposte erano consone alle domande. Altri tra gli astanti prendevano diverse cose in mano, ora il pane, ora la figura della Santa, o stendevano la mano aperta, ora serrata, ed in ogni volta, che domandavano cosa è questa? le risposte furono sempre corrispondenti alla verità. Così si ringraziò il Signore, restò consolato il padre, confermata la dizione del popolo, e soddisfatta sommamente la brama della signora Terres.

§ 17. Così adunque i contrasti suscitati dall'Inferno

servirono per formare trionfi contro di esso, e riuscirono di gloria alla religione nell'insegnare, e difendere il culto dei santi. E l'esame, e contraddizione dei miracoli di S. Filomena furono occasione di mettere a priove solenni la realtà di quelli, e a rendere pubblica, e perpetua la confusione dei suoi nemici, che in buon numero partirono da questo mondo con funesta fine, e prima dei giorni loro, per istruzione di coloro, che non si sanno approfittare del credito dei santi presso Dio, e non vogliono rispettare il loro potere, e la loro condizione. Terminata intanto la S. cappella, ed adornata, come si conveniva, con ogni divota pompa, fu stabilita la traslazione del sacro corpo in quella, ai 29 di Settembre giorno dedicato al gloriosissimo Principe S. Michele, che fu di Domenica, e con solennissima cerimonia, e folla di fedeli, dopo aver celebrato Monsignore D. Salvatore di Lucia Vescovo di Carinola, e dopo essersi celebrata una messa solenne coll'assistenza del nostro clero nell'altare maggiore, ove stava ancora esposta S. Filomena, e poi si formò una divota processione di tutti gli ecclesiastici con cerei accesi, e da quattro sacerdoti con cotta, e stola fu collata la S. urna, fu posta sotto il pallio, col canto di sacri Inni si girò per tutta la chiesa, e poi si trasportò nella nicchia preparata; e qui tra pianti, e gridi di gioja si celebrò colla medesima solennità un'altra messa assistita anche dal clero, e col canto dell'Inno Ambrosiano, accompagnato dal suono delle campane, e da gran sparo, si ringraziò il Signore Iddio, fonte di ogni grazia, donatore, e operatore misericordiosissimo di ogni bene. E questa traslazione fu il sospirato termine di quella fatta da Roma a Napoli, e da Napoli a Mugnano, di cui debolmente abbiamo tessuto il racconto con quella chiarezza, e semplicità, che si è potuto, per divozione dovuta a questa benedetta, e gloriosa Martire, per la soddisfazione dei suoi devoti cittadini, e per obbligazione di coscienza, che sarà poco appresso dichiarata. Ma perchè non finiscono qui le grazie, e le maraviglie

operate dall' ottimo, massimo, unico, e vero Dio vivente, quindi è che anche noi non possiamo terminare il nostro racconto, ma sotto i fausti auspici di Gesù Cristo Re, e Signore dei Martiri, autore, e consumatore della fede, per attestare la quale essi generosamente sparsero il sangue, e sotto la protezione di Maria Regina dei martiri, e di S. Filomena c' inoltriamo alla narrazione di altri sacri avvenimenti.

## P A R T E V.

*Continuazione di altre maraviglie operate dal Signore per magnificare questa S. martire.*

1. **G**esù, via, verità, e vita del fedele, e della chiesa rese glorioso il sepolcro della sua sposa fedele, umile ancella, è costantissima Martire, ove sta il deposito del martirizzato, e verginale suo corpo, spargendo sopra di quello una rugiada abbondante di grazie per conservare la venerazione alle sue reliquie, e rendere illustre il suo nome. Si dovrebbe formare un volume ben grande, se si volessero tutte narrare le grazie dispensate dal cielo per la di lei intercessione: solo ne rammento alcune principali, e per lo più pubbliche, essendo la pubblicità la pruova più autentica, e legittima della verità, e fedeltà istorica.

2. La prima cosa degna a notarsi si è, che spesso si sentiva raccontare, che la S. M. apriva i suoi occhi in tempo delle preci, e questo accadde più volte a più persone nel medesimo istante del prodigio, benchè l'una era dall' altre distante, e senza essere conscie tra di loro, e poi unite insieme si scopriva, che tal prodigio teneva più testimonj, quando accadeva; ed ogni testimonio era uniforme alla vicendevole relazione di tal singolare avvenimento. Questo accadde spesso a cittadini, e forastieri in gran numero. Or perchè, *in ore duorum, vel trium stat omne verbum*, cioè la sicurezza della verità, secondo le leg-

gi della buona ragione; e passando assai più questo numero li testimonj di questa rara maraviglia; per questa pruova abbondante di testimonianza si tenne per sicuro tal miracolo dai buoni fedeli, e si rese dilatato, e pubblico per contesto di tanti, che si vantavano di questo ricevuto favore. Per maggiore comproua di ciò, avvenne, che una buona donna di circa 40 anni, nostra concittadina di nome Marianna Masuccio, moglie di Andrea Tedeschi, poco si capacitava di questo, che si diceva dell'apertura degli occhi, onde in chiesa si pose una mattina posatamente a considerare il mascarino della S. M. formato a stampa di cartoncino, con occhi serrati a modo di dormiente, e diceva tra se: *com'è possibile, che la Santa possa aprire gli occhi, mentre non li tiene? Come ciò può avvenire, se questa faccia è di carta? e se fa questo prodigio ad altri, come non lo fa anche a me?* Nell'atto di questi suoi secreti pensieri, apre gli occhi la S. M. severi, e sdegnosi in faccia a costei, e poi li chiude. In questa circostanza atterrita, e tutta sbalordita la donna si mette a gridare pubblicamente in chiesa, e dice a tutti l'accaduto, e ritiratasi a casa si cavò sangue per rimettersi dalla forte agitazione: restò divotissima alla S. M., e sinora per 28 anni ancora racconta in di Lei onore questo suo avvenimento.

3. Senza allontanarmi da questa proposta materia, voglio qui notare un altro fatto più mirabile, accaduto nel mese di Giugno dell'anno 1828. Venne il canonico D. Giovanni Mango di Airola con altro degnissimo Sacerdote D. Pasquale Bevilacqua, ed un clerico. I due Sacerdoti erano divotissimi, e zelatori del suo culto, e n'erano stati corrisposti con grazie insigni, e molte; onde pieno di fede, specialmente D. Giovanni, prima di scoprirsi il santo corpo, diceva: *voglio vedere, mia cara Santa, se mi dai gusto in questa visita, col farmi un segno miracoloso del tuo affetto.* Questo replicò più volte, me presente, e vi erano ancora D. Pasquale Vitale, Bartolomeo Serio, Grazia Doria divota Verginella,

nostri paesani, e ciò fu dopo il tramonto del sole. Scoperta dunque la Santa dopo pochi minuti incominciò a gridare D. Giovanni, e invitava noi tutti a guardare l'occhio sinistro aperto quasi per metà, ed era lucente, ma da noi tutti niente si vidde. Esso di nuovo fu consolato colla replica dell'apertura dello stesso occhio, e invitava noi a guardare: ma dicendogli replicatamente, che nulla da noi si vedeva, esso se n'offendea, e ciò per sette, o più volte si replicò a lui il favore, ma con noi, e lui la contesa cresceva in maniera, ch'esso andava in ebbrietà di gioja, e gli altri si avvilito, perchè si vedevano privi di questa grazia. Io ciò osservando, feci coprire il S. Corpo. Nella mattina seguente, ben per tempo si portarono alla chiesa per celebrare la messa, rivedere la Santa, e partire. Intanto D. Giovanni stava speranzato per rivedere l'apertura degli occhi, gli altri erano avviliti, perchè si vedevano esclusi dal celeste favore; ma D. Pasquale, Bartolomeo, e la divota, nostri paesani si vollero ritrovare presenti, anche la mattina, per curiosità di vedere qualche novità. In queste suspensioni di animi fu di nuovo scoperta la S. M., mentre io non vi era, e di nuovo incomincia l'occhio sinistro ad aprirsi più, e più volte: ecco un altro contrasto, come quello della sera: tutti gli altri esclusi dalla visione del miracolo si umiliarono in parte col credersi indegni; in parte sospettarono della realtà della rara maraviglia: in questi dibattimenti interiori degli uni, e del contrasto, che faceva il sacerdote, riapre l'occhio la Santa per tre volte, e si fa vedere a tutte sei le persone, cioè alli tre ecclesiastici forastieri, e ai due paesani nomini, ed alla donna citata, i quali ne trionfarono per la gioja della grazia ricevuta, e vennero subito a ritrovarmi in casa per farmene il racconto con ogni vivo trasporto di consolazione, e ammiratissimi del gran potere dei meriti della Santa presso Dio. In compruova solenne di questo raro prodigio, e forse singolare, come lo tengono i dotti, e senza rapportare tante al-

tre repliche fatte a forastieri nescii di questo portentoso, voglio anche qui notare, come appena stampata la terza edizione nel medesimo anno fu replicato a sette altri forastieri, e fu così. Venne alla visita di S. Filomena D. Domenico Grifone Canonico, e Cancelliere di Ariano Ecclesiastico degno di ogni lode, di cui si deve fare altra volta parola per gloria della S. M., di essa divotissimo con tutta la sua famiglia, e portò seco due sorelle nubili, ed esemplarissime, di più una nipotina, una gentildonna attempata, il Canonico Parroco della Cattedrale, un di costui fratello. La Santa fece diversi miracoli per la strada a rendere felice il loro viaggio, quali tralascio. Ora arrivati innanzi alla Santa, e vedutala, restarono tutti fuori di se per le maraviglie, e ritornarono al giorno per rivederla, e licenziarsi, per il loro vivo affetto meritavano vedere l'apertura degli occhi, essendovi anche una monacella della Santa di nome Raffaella Scio di età di anni 26 nostra paesana, che vidde anch'essa il prodigio degli occhi, ch'erano come composti di luce. Questo viaggio apportò ai divoti un altro favore, e fu che nel ritorno, che facevano da Mugnano in Ariano, alloggiarono la sera in una locanda di Avellino, ove ritrovarono preparato un lautissimo pranzo sin dal giorno, dai divoti neppure ideato. Ripreso il locandiere della suntuosità di quel banchetto spontaneo, rispose, che esso era obbligato ad eseguire gli ordini ricevuti su di ciò, o volevano, o no mangiare. Gli ospiti nulla capirono, e furono restituite indietro quasi tutte le vivande. Nella seguente mattina nell'atto della partenza si presentò con nobile servizio un cafettiero della Città con quantità di ogni rinfresco per ristoro del viaggio, di cui essi si servirono, e presa la borsa per soddisfare, rispose il cafettiere, che nulla poteva ricevere, secondo l'ordine ricevuto, e partì. Fu creduto ciò essere a conto del locandiere, lo chiamarono per conteggiare, e fu loro fatta la simile risposta, e invitati a partire in pace per la loro Patria. Essi intanto subito par-



tirano per approfittarsi della fortunata circostanza, senza neppure qui riflettere all'affare. Ma viaggiando, e confessando ognuno, non tenere conoscenza di veruna persona in Avellino, e per tutte le possibili diligenze usate per anni, che sono scorsi, è restata segreta la persona generosa, che credono persuasissimi i favoriti essere stata la miracolosa S. Filomena.

4. Non solo in nostra Patria, ma benanche in luoghi lontani s'invocava con fede la nostra Santa, e si speravano da Lei le grazie presso Dio, avanti a cui si credeva di meriti sublimi: perciò venne da Casamerciano una compagnia di donne scarmigliate, e piangenti per domandare la vita ad un loro parente assassinato, e trafitto da colpi di fuoco da fuorasciti, essendo di professione viaticale, e visitato dal Regio Chirurgo D. Bruno Amantea fu dichiarato di cura disperata per i visceri vitali tutti trafitti dalle ferite. Dopo cantata una messa a loro richiesta, si ritirarono, e a capo di pochi giorni venne scalzo il ferito a ringraziare la S. M. portando una statuetta di cera ben grande, come trofeo della grazia prodigiosa da Lei ricevuta. Una simile statuetta fu appesa da una madre per uno schioppo sparato nel petto di suo figlio da un altro fratello scherzando, e le palle arrivarono sino alla nuda carne, senza toccarla, benchè qualche palmo era distante il petto dalla bocca dello schioppo, perchè fu invocata la S. M. Mi fu dalla loro madre rivelato il miracolo, ma con proibizione di manifestare la famiglia, la quale contro le pene di morte conservava in casa tale armatura in tempo di rigore.

5. Ma un altro più strepitoso avvenimento devo riferire accaduto in Mugnano. Rosa di Lucia mia cugina teneva da gran tempo infermo un suo figliuolo dell'età di circa anni otto, e sempre peggiorava sino a che essa, e suo marito lo videro spirare in una notte, essendovi presenti più persone del vicinato. Fecero tutt'i tentativi per assicurarsi della di lui morte; ma quando videro perdute tutte le spe-

ranze, che avevano nell'intercessione della Santa, Rosa strappò dal muro la figura, e la gittò sul cadavere del figlio, e tanto altamente strepitò con pianti di viva fede, che il suo figlio si svegliò come d'un sonno, e restò sano a segno che non comparve in lui più ombra di malattia; ma nel momento della vivificazione del creduto morto, come attestano tanti del vicinato, che stavano presenti, un cane, che stava vigilaute in mezzo ai clamori, morì subitaneamente, quasi la morte passasse dall'uomo alla bestia. Questo ora è un robusto adulto. Tralascio altri casi poco dissimili, ma non posso ometterne uno, che c'istruisce del conto, che fanno di noi i Santi, quando siamo impegnati per il loro culto. Mentre la mattina dei sette di Marzo dell'anno dopo la venuta di S. Filomena in Mugnano, mi portava a celebrare la messa, mi si presenta innanzi mia madre tutta smarrita, e soggetta per l'impressione di un sogno, e diceva, che non poteva astenersi dal riferirlo per l'impulso forte che sentiva nel suo interno. Vidde nel sogno di quella scorsa notte S. Filomena tutta accinta nelle vestimenta, e sollecita, ed agitata usciva di chiesa, mentre mia madre entrava; e credendo, che la Santa volesse abbandonare il paese, e ritirarsi altrove, penetrata dalla pena unitamente con altri cittadini piangendo la supplicava a non abbandonare la loro Patria in tempo dell'occupazione militare di forastieri, che facevano trionfare la miscredenza, e l'empietà; ma la Santa tutta benigna li consolò coll'assicurarli del suo attaccamento al paese, e disse, che partiva per ritornare nel dì seguente, giacchè la famiglia Terres, in seno alla quale era stata vestita, si ritrovava in pericoloso cimento, ed aveva bisogno della sua assistenza in quella giornata, e perciò correva ad impedire un suo estermínio. Sul motivo di essere uno svolazzo di fantasia poco conto ne feci. Ma poco tempo scorso, incominciai a rifletterci con serietà, che tante volte il Signore ha promesso per i Profeti, che parlerà per i sogni, e specialmente nel regno del

Messia, ch'è la chiesa: fui spinto nell'interno a scrivere, affinchè o falso era il sogno, e restava senza uno scrupolo; o vero, e si provava la gratitudine dell'amica celeste, e si stabiliva la sua divozione; perciò subito prima del mezzogiorno dello stesso dì dei sette, fu da me spedita la relazione dell'accaduto per loro regolamento, e discolpa mia, e per assicurarci della verità di qualche evento, che fosse stato corrispondente a quanto si era in sogno conosciuto. La lettera fu consegnata all'alba della giornata delli otto, e la sua lettura causò massimo stupore, e gran tenerezza di divozione alla Santa così attenta alla protezione della famiglia Terres in guisa, che tutti i conoscenti per lo più gran letterati, a quali fu partecipata questa notizia, ne restarono ammiratissimi, e con somma ragione, giacchè nella sera antecedente una partita di sicari travestiti da militari esteri con finto linguaggio francese a nome del governo attuale; in ora avanzata, volevano forzosamente con armata mano entrare; e resistita la loro rea volontà, si accinsero con istrumenti preparati a gittare le porte a terra per trucidare, e saccheggiare la famiglia. In queste funeste circostanze incominciarono a gridare gli assaliti, invocando spesso, e con fede S. Filomena: ecco all'istante si sentono voci, che gridavano da basso: lume, lume, che si cercava dai signori Terres. Questi erano alcuni amici, i quali senza nulla sapere, s'intesero spinti straordinariamente a portarsi a quella casa per passare qualche momento in conversazione, lo che era solito a farsi da essi, e non compresero l'ora importuna, e tarda. Queste voci posero in confusione i ladri, i quali subito calarono all'oscuro, evitando i lumi, che li potevano scoprire, e così furono liberati quei signori pacifici da tal funesto pericolo. Essi avevano conosciuta l'assistenza della Santa invocata, ma l'arrivo della lettera colla data prima dell'evitato disastro li penetrò al sommo, e li confermò nella fiducia di tal patrocinio, e del di Lei celeste affetto verso di loro.

6. Ma dopo questo sogno, che pare soprannaturale per l'avvenimento seguito, cade in acconcio riferire una manifesta visione. Una giovine maritata s'intese assalita dai dolori del suo primo parto in abitazione solitaria di campagna, e non vi era chi la poteva soccorrere in tale affannosa circostanza. All'improvviso le comparisce innanzi una gentile signorina tutta benigna, senza conoscere donde fosse venuta, la quale tutta affettuosa si offerì ad ajutarla in quelle strettezze, e dandole coraggio, la partoriente subito si sgravò dal peso del parto, e tutta gioliva ringraziò vivamente la sua benefattrice, e mentre la forastiera si licenziava, fu domandato il suo nome, e patria, essa rispose: *Io mi chiamo Filomena di Mugnano*, e scomparve. Quanto questa improvvisa scomparsa penetrò la beneficata donna! Dopo questo momento arrivarono alcune persone di famiglia, le quali, udito il racconto dell'avvenimento, restarono ammirate; tanto più, perchè non avevano nè veduta, nè incontrata la persona forastiera, allora appunto uscita da quel tugurio. Poi si studiarono tutti d'informarsi del nome, e patria nominata dall'incognita; e quando riuscì loro sapere, ch'era una S. M. venuta da pochi mesi da Roma in Mugnano, ch'era il paese, ove stava, si affrettarono a venire con molte altre persone per venerarla: e arrivarono in un giorno di Domenica, e venne anche la fortunata partoriente, la quale appena scoperta la Santa, conobbe la sua celeste benefattrice, e cominciò pubblicamente a gridare, e diceva: *questa era, così era*. La nostra gente si affollò intorno per saper la causa di tal maraviglioso parlare, e fu pubblicamente fatto da quei forestieri il racconto da me notato. Ecco che il fatto è pubblico, e solenne in tutta la sua sostanza, manca però la circostanza della notizia del paese, e del nome della fortunata partoriente, ma io non mi trovai in Chiesa in questa occasione; vi arrivai poco dopo la partenza di quelli forastieri, onde ritrovai solo le nostre paesane attonite, che stavano attualmente facendo le loro ma-

raviglie , e riflessioni sopra il racconto prodigioso inteso colle loro proprie orecchie dalla partoriente ; con alto stupore riferirono a me l'accaduto ; restai anche io penetrato : cercai , perchè non avévano preso il nome del paese , e della donna , e non avevano trattenuta quella gente ; li nostri paesani nulla seppero rispondere , smarriti i pensieri dalla maraviglia per quello avvenimento ; ma pensando , che tutto è disposizione di Dio , quanto a noi accade anche per casualità , mi quietai sotto le divine ordinazioni.

7. Sono necessitato a tralasciare tanti altri fatti di tante cure miracolose , onde venivano presentate tante statuette di cera di tutti i membri del corpo umano , i quali trofei appesi dai cattolici sono di antichissima origine della santa chiesa , e sono bestemmii dagli eretici , e derisi dai miscredenti , ed empj cattolici , mentre la cristianità tutta per sempre li ha tenuti , e li tiene come tante lingue , che predicano la potenza , e benignità di Dio , che solo in mezzo alla chiesa romana dispensa le grazie miracolose , specialmente per i meriti , e intercessione dei Santi. Dippiù sono pubblici e solenni testimonj del credito degli stessi santi presso la maestà dell' Eterno ; padrone del tutto , a dispetto , e confusione della brutta eresia ; e finalmente sono pubbliche confessioni del cattolicismo di coloro , che onorano Dio fonte di ogni grazia , e virtù , con que' voti , e presenti. Ora per la quantità , e qualità di tante grazie , che si ottenevano spesso da Dio pei meriti , e intercessione di S. Filomena , le sue Immagini furono esposte in tutte le case per guardia , e furono poste su le persone grandi , e piccole per custodia , e portate a tutti gl'infermi per sollievo. Queste sue immagini poi in carta hanno estesò il suo culto , ed hanno accesa un' ardentissima divozione , non solo per li miracoli , che si sono veduti operati dal Signore per mezzo loro , e glorificare il suo nome in questa Santa , ma anche per le maraviglie , che si scorgono di continui tocchi , o itti miracolosi , che

spesso si sentono in tali figure; e alle volte sono come quelli, che si sentono negli orologi da sacca, alle volte come colpi fortissimi di martello, e altre volte di altra maniera, e sono innumerabilissime le famiglie, in cui si degna di dare tali segni di sua assistenza, e sono per lo più o forieri di qualche disastro, o pure di celeste favore, secondo il modo, con cui si sentono. Si sono fatti tutti gli sforzi, e i più castigati esami dalle famiglie di talento per assicurarsi dell' effetto, se fosse per virtù naturale, soprannaturale, o prestigio del demonio, e specialmente quando tali colpi hanno continuato per settimane, ed alcune volte sono stati così veementi, che hanno svegliato dal sonno i suoi devoti, e dopo tutte le diligenze si è conosciuto essere opera della S. Martire.

8. A proposito del grido venerevole delle figure, voglio riferire quello, che accadde nel monistero di Clausura di Francescane in Nola, detto S. Spirito. Arrivò là dentro la prima figura di S. Filomena, e tutte le religiose coriste si affollarono a vederla; e perchè l'ora era tarda, per bene osservarla, fu necessario accendersi un lume: a quella vista tutte trionfavano di gioja, accorsero anche le zitelle servienti, tra le quali vi era una di matura età, e perfettamente cieca da più anni, la cui vista era stata ferita dal fuoco, a cui continuamente doveva assistere per suo officio, ed essa fu l'unica, che restò privata della comune allegrezza, e mesta diceva in mezzo a quella compagnia radunata intorno alla S. Immagine: *Io sola adunque non ho la gioja, e la grazia di vederti, o Santa Martire di Gesù Cristo? pictà di me: puoi consolarmi, se vuoi.* Così dicendo con umiltà, e fede, meritò in quel punto vedere la S. Immagine al lume della candela, e restò sana di vista. Questo fu il motivo, onde si accese tal desiderio di vedersi il S. corpo, che colle dovute licenze, e colla scorta di Sacerdoti vennero in più carrozze tutte le zitelle di detto monistero alla visita di S. Filomena in Mugnano.

9 Si accostò intanto la festa anniversaria della Traslazione, la quale cadde di domenica, e questa si continua a celebrare, non sapendosi il giorno del suo martirio. Si era preparato il tempio ornato di ricchi broccati, e di altro. Si era incominciata l'illuminazione del paese nel venerdì, e continua per tre giorni, come si fece sin dal suo arrivo qui, e si sta praticando con maggiore divozione, e pompa; arrivò da Napoli al sabbato una scelta musica, e banda militare; tutto era al momento disposto per dar principio alla festa. Ma l'ira infernale fece arrivare prima di mezzogiorno uno squadrone di 240 Francesi a stabilire quartiere in questo paese, da spersarsi a suo carico per suo castigo; perchè era stato denunciato a quel governo di usurpatori militari, come disposto alla vicina ribellione: perciò il primo ordine uscito da quella truppa nemica fu l'impedimento della nostra prima festa, ch'era l'espertazione di cittadini, e forestieri. Fu quindi generale la costernazione del nostro popolo, e tutti posero la speranza nella S. M. per la pubblica causa, nè restò vana la comune fiducia; giacchè il comandante subito mutò aria nemica in poche parole; e con geniale maniera concesse la facoltà della celebrazione della festa con ogni libertà. Subito si diede il segno col suono di campane, e sparo, e il paese si pose in pacifica allegrezza; questo spirito investì li francesi di simili sentimenti di gioja pubblica, e religiosa; ufficiali, e militari si vestirono tutti di gala con pennacchi, e ricche monture, e divisi in diversi distaccamenti, tutti vollero servire al buon ordine, ed alla pompa della festa col fare piazze di ordinanza per diversi siti della chiesa, specialmente innanzi alla cappella della Santa, nel corpo della chiesa, e all'altare maggiore, ove si funzionava. Altri in pattuglie giravano per il paese, affine di spiare la sua disposizione, e conservare la pubblica tranquillità. Allo spettacolo di questa gala reale, tutto il popolo restò attonito, e si diede in trasporto di gioja, e si tirò innanzi con strepiti di sparo, e del suono

di campane per la notte intera. Nella mattina dei dieci alla comparsa della folla di tanti forestieri accorsi alla festa, i militari pigliarono gli stessi posti, e fecero le stesse funzioni del giorno avanti; e con maggiore stupore di tutti, vollero accompagnare la processione, facendo due ali di ordinanza, una a destra, l'altra a sinistra, e gli ufficiali col cappello sotto del braccio marciavano dietro la statua di S. Filomena con divoto contegno, e tutta la truppa faceva festa più di a. i. Questa solennità in cui si esternava lo spirito religioso, e l'indole pacifica del nostro popolo, fece capire al comandante francese, essere calunniosa, e rea la denuncia fatta al governo, e così depose ogni sospezione nemica dal suo animo, anzi amò li cittadini, festeggiò con essi loro per tutta la giornata dei dieci, ed alli undici sloggiò, senza poterlo noi sperare, e si portò a disingannare il governo, e liberò Mugnano dalla rovina dell'enorme speso della continuazione dell'alloggiamento, e vitto, che si dovea ministrare a questa truppa.

10. Restarono ammiratissimi non solo i nostri cittadini, ma benanche i popoli circonvicini dell'improvviso arrivo di questa milizia nemica a questo popolo fatto credere sedizioso, e nel vederla poi trasformata in compagnia di cordiali amici accomunati a fare festa, e gala con i Mugnanesi, e poi all'improvviso scomparsi. Tutti i discorsi, e le riflessioni di coloro, che pensano, e parlano da cristiani di buon senno, erano su la gloria di questa Santa, e dell'impegno di Dio nel glorificarla con tanta reale pompa, e magnificenza nella sua prima festa anniversaria della sua Traslazione; e così quanto aveva macchinato l'inferno contro al popolo posto sotto il suo patrocinio, e quanto si era opposto alla pompa del culto della di Lei festa, per la sapienza, potenza, e governo di Dio Signore, che solo può, e sa ritrarre il bene dal male, riuscì a gloria della sua sposa, e Martire, a magnificenza, e pompa reale del suo culto; e dippiù fu questa festa occasione a



manifestare l'innocenza di questo popolo, e difesa del suo onore, e per promulgazione del nome di S. Filomena.

11. In questo tempo poi il fuoco della guerra, e delle sedizioni era arrivato all'incendio. Il peggiore di tutti i mali era, che gli scismi tra cittadini facevano spargere il sangue, e tanti per evitare l'estermio, si aggregavano disperatamente in comitive di malviventi, e infestavano le campagne, sicchè si sparse per tutti i luoghi la desolazione. Per tal fortissimo motivo incominciò a cessare quel concorso di folla giornaliera durata sin'allora, ma non cessò mai all'intutto, specialmente di persone distinte; e così si mantenne la fama, e la pompa del suo culto in mezzo alle vicende funeste della religione, e dello stato. Intanto non era più confacente all'onore della cappella della S. M. l'altare, e cancello di legno per la visita di personaggi distinti, e si desiderava da tutti un cancello di ferro, e l'altare di marmo. Ma questo era impossibile, perchè l'elemosine appena bastavano al mantenimento del culto, e così fu tolto il pensiero, e la speranza di farlo. Ma quello, ch'era impossibile per parte nostra, con un modo straordinario, e incredibile al nostro intendimento lo rese facile la celeste provvidenza per onore della Santa: e il modo fu il seguente.

12. Erano divotissimi della Martire il signore D. Alessandro Serio distinto avvocato Napolitano, e la sua consorte D. Giovanna Fusco, distinta Dama della città di Lettere. Si ritrovò nell'anno 1814 il detto Serio in Mugnano, ove tiene ricchi fondi con palazzo, e cappella, e si trattenne colla signora D. Giovanna in tempo della festa. Or la religiosa dama cercava con ardore, e sperava con umiltà una grazia di vedere liberato suo marito da un gravissimo male interno, che pativa da un buon numero di anni. Si fecero molte pubbliche preghiere per questo pio oggetto, e già si era giunto all'ultimo vespro dell'ottavario, e non si vedeva alcun segno comparire della grazia sperata, anzi s'incominciò a perdere ogni

fiducia. Ma oh ricchezza della sapienza, e misericordia di Dio! Oh quanto sono investigabili le sue vie! ed oh quanto è infinitamente distante il pensare ed operare di Dio dal nostro! Appena fatta la benedizione col SS. Sacramento dopo i vesperi, con cui terminava la festività, il Re dei Martiri Sacramentato si ricordò de' martirj della sua Sposa, per la cui intercessione, e meriti si pregava, e dispensò la grazia in questo modo; col far investire il detto D. Alessandro da morsi di dolore viscerale, il quale infierendo lo costrinse a subito ritirarsi in casa, e porsi a letto, e poi invece di raddolcirsi più s'incrudeliva, e si manifestò una colica micidiale, e verso le due della notte già lo ridusse ad una subitanea agonia, diventò il corpo freddo, e spassato di forze, si coprì il viso di color piombino, e comparve nella fronte un freddo sudore, ed appena vi restava piccolo alito di vita, e fu il peggio, che neppure si poteva confessare, e questo era una spada crudele, che trapassava il cuore della moglie, che così trafitta diceva: *Questa è la grazia, che abbiamo ottenuta?* e prese un quadro colla figura della S. M. e lo gittò con fretta sul corpo del marito divenuto cadavero, e cercò la grazia di vederlo prima di morire munito de' Sacramenti, e promise in voto fare essa l'altare di marmo alla sua cappella, e in questo istante il suo marito si ripigliò, e fu interamente liberato da ogni minima puntura dolorosa al primo tocco della figura; e così senza perdita di tempo s'incominciò a religiosamente confessare, e terminata la confessione, terminò per sempre non solo il suo mortale dolore, mai inteso da lui in sua vita, ma ancora fu liberato dall'altro suo male, che anche scomparì per sempre. Ecco, che fu concessa la grazia desiderata, con tanto fervore cercata, e per manifestazione del celeste favore in questi stessi momenti ritornarono le forze tutte con più vigore di prima, onde nella mattina si comunicò per ringraziare il Signore nella sua propria cappella più sano del giorno innanzi.

13. Il modo di alcuni miracoli , come è di questo , è per confondere la nostra superbia , e la temerità della nostra inferma ragione. Il nostro caro Dio infinito in maestà , e in grandezza di ogni sua perfezione , opera quel che vuole in cielo , e in terra , e come a Lui piace , e quando a Lui piace , né ha bisogno di consigli , e consiglieri. Ma nessuno beneficato dalla S. M. fu più ricco sinora di religiosa conoscenza verso Dio , e la sua Martire , quanto questi nobili cristiani. In questi stessi giorni fu ordinato già l'altare marmoreo ; e poi fu donata anche una pisside , di cui non vi è la simile nel nostro Circondario.

14. Ma la Santa volle decorato questo altare elegante , e ricco , con una marca di un prodigio stupendissimo , che fa estatica la mente di chi lo legge , e di chi l'osserva nella sua cappella. Quando furono trasportati i materiali , che sono di ammirazione a tutti gl'intelligenti di marmi , e pietre rare , s'incominciò la sua erezione. Era arrivata l'opera sino alla situazione della mensa , ma in questa si doveva incastrare la pietra sacra , non essendo riuscita la sua consacrazione. Il marmoraro che doveva fare questa operazione , si chiama D. Giovanni Cimafonte di giovane età , e tiene la sua bottega al largo delle Pigne in Napoli. Questo nel tagliare il marmo della mensa , e fare l'incavo per l'incastramento della pietra sacra , ai primi colpi dello scalpello si vide rotta la detta mensa , e propriamente nel mezzo di essa dividendosi in due parti , cioè dalla parte opposta al lato , che corrisponde al petto del celebrante , e questo lato solo restò intero , quanta è la quarta parte della misura della larghezza. A questa inaspettata disgrazia incominciò a piangere dirottamente il marmoraro , e per ragione d'interesse , e di riputazione , essendo un altare di eletti , e preziosi materiali , che doveva passare sotto l'osservazione non solo dei cittadini , ma benanche di tanti forestieri ; e non si poteva dar pace per questo. Mosso io a pietà di lui , lo insinuai a proseguire l'incavo , ma esso stimava impossibile l'esecuzione , giacchè se ai primi

colpi si era fatta quella enorme rottura ; volendosi continuare il taglio dei quattro lati per l'incavo segnato , secondo la misura della pietra sacra , nella continuazione di tanti , e tanti colpi si sarebbe infallibilmente rotta quell'altra porzione , ch'era restata intera. Per questa fortissima ragione da nessuno contrastata , nè da potersi contrastare , il male con pena di tutti restava senza rimedio , e più costernato il cuore dell'artefice. Io che portava premura per una festa vicina a farsi nella cappella , e per sanare il suo dolore , proposi un altro mezzo , che sembrò opportuno , e fu l'incidere l'incavo , non più a colpi di scalpello , ma traforarlo col trapano , spessi buchi facendo l'uno vicinissimo all'altro , e poi con tagliente scalpello dolcemente si fosse reciso quel poco di marmo irregolare , che vi restava. Intanto per eseguire ciò , fu necessario farsi una grappa di ferro , per situarla in fronte al lato , dove incominciava la rottura della mensa , e stringere per quanto si poteva , l'apertura larga più di un dito sul principio della fenditura.

15. Esegnito questo , si proseguì l'operazione , e fattosi interamente l'incavo per tutti i quattro lati designati nella mensa , si passò all'incastramento della pietra sacra. Restava quel dito dell'apertura in mezzo alla frattura , che abbiamo accennata , a cui stava afferrata la grappa di ferro in fronte per non farla più allargare , e fu preso il gesso per riempire quel vacante ; ma oh stupore del prodigio ! sotto il tatto della mano , che medicava la frattura , si reintegrò il marmo , s'incorporarono in uno le due parti divise , vi restò solamente la marca di una semplice linea oscuretta per indicare il miracolo , ed è tale l'interrezza , che tal segno sembra una venetta naturale al marmo della tavola marmorea. Un tale miracolo fu per perpetua memoria espresso in marmorea Lapida , e sta notata anche la linea oscuretta per indicare il luogo della rottura. Questo stupendo prodigio accadde in pubblica chiesa al cospetto d' innumerabili cittadini accorsi al solito , o per

oziosità, o per curiosità, i quali furono testimoni oculari della rottura, che accadde nella mattina, e nell' ora del tramonto del sole si vidde il portento dell' interezza restituita alla mensa. Anzi i cittadini accorsi più furono numerosi in questa circostanza, richiamati dalla voce del disastro della mensa, e dalla costernazione del marmoraro, i quali io non noto per non formare un registro noioso alla storia del fatto, bastando al lettore il sapere, che vi era per coadiutore del marmoraro Giovanni Battista Bellofatto del Cardinale, capomastro muratore col suo ajutante Giovanni Napolitano, anche paesano, Biagio Bianco benestante, D. Pasquale Vitale, che assisteva per interesse della S. M., e il citato Bellofatto onoratissimo cittadino per tutti questi paesi sì per l' espertezza del suo mestiere, in cui supera tutti, sì per la sua religiosissima vita, penetrato dallo stupore del miracolo mostrava a tutti la tavola della mensa, rotta prima, e poi reintegrata, e la volgeva dall' una, e l' altra banda per farla osservare ad una folla accorsa di poi alla fama del prodigio, e dippiù coll' asta del martello la batteva per far sentire il suono, o rimbombo dell' integrità, e da tutti si vedeva l' interezza, e la perfetta incorporazione della rottura; e con lagrime di tenerezza, e di massimo stupore ne magnificavano Dio in venerazione della gran Santa. Fu tolta poi la grappa di ferro posta per riparo, e fu appesa per le preghiere del marmoraro all' urna della Martire, ove è stata esposta, e poco fa per maggiore custodia è stata collocata sotto i cristalli, che coprono la sacra Lapida sepolcrale, che sta in una gran custodia serrata con chiave. Benchè sieno passati anni 19 sappia il lettore che il Cimafonti, il Bellofatto con tutti gli altri da noi citati, sono ancora viventi, e gli altri testimonii oculari, replico, non li nomino per evitare la noja ai lettori, e sono soverchi alla pruova istorica, ch' è qui assai solenne per la sua gran pubblicità.

16. Non bastò alla generosa provvidenza celeste l'averci

provveduto di altare sì nobile, e assai venerando per la decorazione del prodigio tanto raro, ma ci aprì i tesori della sua assistenza col mandarci altri soccorsi per formare nobile ferriata ornata con lavori di ottone, e coll'acquisto di due gran colonne, pilastri, ed altri marmi di esquisito lavoro, e si fornì così l'intera cappella di marmo, anche col suo pavimento nello stesso anno.

17. Tra i lampi di tanti miracoli, e portentosi, per fedeltà della storia bisogna confessare, che si manteneva il culto con pompa sì, ma vi era un raffreddamento di fede assai repressibile. Questo effetto era prodotto dalla funesta causa di tanti orribili errori soffiali dall'inferno da là dei monti, sparsi contro alla religione intera, ed accreditati e protetti da un governo invasore delle nostre religiose, e italiane contrade; ed allora trionfando l'empietà, e la miscredenza, si affollarono molti alla loro seguela; e con fasto orgoglioso si screditavano, o si deridevano fede, sacerdozio, e miracoli impunemente. Così ristretta in pochi la fede, e la divozione, accadendo miracoli, si dovevano tante volte occultare, come si praticò spesso per non irritare l'arrabbiata miscredenza armata all'abbattimento della santa religione. In questo avvilimento adunque di fervore poco si pregava, poco si cercava, e poco si otteneva, e perciò furono sì d'allora più rare le grazie, che il Signore era solito a dispensare per i meriti della sua ancella. Questa irreligiosa indisposizione della poca o guasta fede fu causa di lamento anche in cielo, e la S. M. più volte in diverse visioni, che si degnò fare a persone semplici, e umili, le quali furono confermate, ed accreditate da profezie avverate, manifestò il disgusto di Dio, e il male delle anime, e le rovine dei popoli per i castighi, che dovevano calare sopra di noi per questa mancanza di fede, e poca religione, i quali castighi furono dalla Santa nominati, e poi si viddero avverati. Con tutto ciò per ravvivare la credenza da quando in quando si vedeva qualche maraviglia, che operava il Signore per magnificare

il nome di S. Filomena. Infatti si celebrava una volta la sua festa; e mentre si suonavano le gran campane per quest'oggetto, all'improvviso cadde colla parte acuminata sopra il capo di un giovane il battaglio della seconda campana, ossia martello di circa 30 rotola, fatto due giorni prima in Atripalda, e la caduta fu dall'altezza di circa 20 palmi, e perciò fece tale fracasso nel capo nudo del giovine, che un suo fratello germano lo credè morto, e col cranio infranto, essendo già sul far della sera, chiama li compagni per calarlo, tutto afflitto per tal disgrazia. Ma quando poi conobbero, che il colpo con tutto il suo peso, e rumore non aveva recato un neo di ferita al capo percosso, entrano in chiesa al numero di sette, che furono presenti al fatto, per ringraziare Dio, Maria SS. e la S. M. pubblicamente, e furono fatti presentare innanzi all'altare maggiore avanti a tutto il popolo, e forestieri, giacchè si funzionava, e si fece raccontare a voce alta l'avvenimento dal colpito, e si fece confermare dai compagni; fu dappoi mostrato il capo nudo senza orma di piccola impressione del colpo, e per maggiore splendore del miracolo si osservò da tutti il capo con pelle lucente, senza peli per la sofferta tigna, e il detto battaglio era, come abbiamo detto, di rotole 30 in circa.

18. Non voglio tralasciare un altro avvenimento molto dilettevole per conoscere le vie, che alcune volte tiene in mezzo agli uomini la creatrice sapienza: *Quando ludit in orbe terrarum cum filiis hominum*. Andava per la questua del grano nel mese di Giugno un suo Economo, che per il fervore di divozione, e per sua forte complessione era in quei tempi destinato a radunare l'elemosina dei generi da quei devoti di diversi popoli, che lo invitavano. Il suo nome è di Angelo Pirolo natio del Cardinale borgo di Mugnano, e di professione ferraro. Questi volendo andare in un paese, e non pratico, erra la strada, si ritrova in un altro a lui ignoto con suo alto stupore, e saputo il nome restò sorpreso, com'era giunto in luogo sì lontano; intanto si dà animo, e

incomincia a cercare l'elemosina del grano vicino alle aje in nome di S. Filomena. Con'era ignota questa Santa a quei villici, e sconosciuto il questuante, fu creduto da quelli un impostore; esso dimostrò le Immagini stampate per dispensarle ai benefattori; ma nulla potè smuoverli dal sinistro concetto; anzi si minacciò il suo arresto. Al suo massimo avvilimento fu compatito da alcune persone culte, che lo liberarono da quel pericolo, donde scampato si pose velocemente a fuggire. Il contrasto aveva suscitato qualche forte tumulto, che si sparse per il luogo, e il nome della sconosciuta Santa entrava nelle ciarle, che si potevano dire. Or vi era una signora nobile, ricca, e di giovine età, che stava in cimento di morte per il feto estinto, e attraversato nell'utero, e si aspettava da Napoli un chirurgo per fare l'occorrente operazione. Intese l'inferma desolata il nome della nuova Santa, e informata del tumulto accaduto, diceva tra se: *e chi sa, che la Provvidenza non l'abbia mandata per me? E chi sa, se non sia venuta qui per farsi conoscere in questi luoghi col liberarmi dalle fauci della morte?* Si accese intanto un'ardenza in lei di avere l'uomo colle figure della Santa, in cui sperava. Questo vivo desiderio della signora pose un impegno caloroso nelle persone di servizio, le quali con altri cittadini corsero con fretta ad inseguire il questuante minacciato, e arrivandolo da lontano gridavano, che si fermasse; allora quello atterrito da nuovo spavento, e credendosi inseguito per arresto, accelerò più il passo alla fuga, e questi con più impegno l'inseguivano, e finalmente riesce loro di arrivarlo, e fermarlo. Benchè veniva assicurato contro ai suoi timori, pure più morto, che vivo per i palpiti della paura fu strascinato avanti la inferma signora, che l'aspettava, la quale volle la figura, la volle applicare alla parte inferma del suo ventre, ed al tocco della Immagine della nuova Santa tra la fede dell'ammalata, le preci dei circostanti, e più dell'impaurito creatore, si dirige il feto morto, esce felicemente dall'utero, salva la madre, consola i pa-



renti, e più il povero questuante. Si può considerare la festa; e la maraviglia di tutti, senza che io la descriva. Tralascio altre circostanze notate nella seconda edizione; solo voglio dire, che fu riconoscente colla sua benefattrice, venendo qui colla propria carrozza a portare le offerte, e cercò pubblicamente un'altra gravidanza con felicità di parto; ebbe dopo pochi giorni le grazia sospirata, ed a suo tempo felicemente partorì una fanciulla, a cui impose il nome di Filomena da me veduta da molti anni, ed è vivente. Tiro un velo sopra altre innumerabili opere della misericordia di Dio operate in questa Santa per nostro bene, e calo ad un prodigio solennissimo, che ha penetrato altamente buoni, e cattivi, cittadini, e forestieri, ed è stato venerato anche dagli empj; e questo avvenimento mi ha obbligato indispensabilmente in coscienza, oltre l'essere stato spinto da altri autorevoli, e innumerabili amici, a tessere questa relazione storica appartenente a questa benedetta, e coronata Martire, dopo 19 anni dell'arrivo del suo sacro corpo in Mugnano.

19. Correva l'anno 1823, era arrivato il tempo della festa di S. Filomena, e cadeva al suo proprio giorno de' 10 di Agosto, giacchè sin dal principio fu stabilita nella II Domenica di tal mese per celebrare il fausto giorno del suo arrivo, che fu ai 10, ma di Sabbath. In questa volta fu la festa più di tutti gli altri anni segnata con un luminosissimo prodigio, che ha reso il nome della Martire assai glorioso, ed ha sparso da pertutto il suo rispetto, e la gloria. Ma prima di narrarlo è necessario premetter un'altra notizia degna a sapersi. Sin dal principio si era formata una reliquia di un piccolo osso del suo sacro corpo, senza dire altre circostanze notate nelle passate edizioni; si mandò in Napoli per farci mettere alcuni ornamenti di cannuttiglie germaniche, come si potè allora, e appenderla poi al collo della statua, che si usa per la processione della sua festa. Questa veniva alla Domenica prima di Agosto vicina alla prima festività, ma fu perduta per la

via di Napoli; e per la costernazione la massima parte del popolo si pose in pubblica preghiera, e sperava, che la Santa l'avesse mandata. Furono esauditi i desiderj, e la speranza ebbe il suo effetto, e venne dopo due giorni da persone di Bajano, che la ritrovarono sopra il loro piccolo ponte, che sta su la strada consolare, ove per due giorni, e notti erano passati quantità di uomini, e bestie, carriaggi, calessi, e carrozze senza ricevere minima lesione, e senza essere veduta da persona alcuna, se non da quelle, che l'avessero restituita, benchè la reliquia era circondata da lavori, che scintillavano al sole, e stava in mezzo alla strada, e scoperta. Questo fatto recò un'alta maraviglia, che penetrò i cuori di tenerezza, e di divozione.

20. Veniamo ora al nuovo, e gran prodigio citato, che la S. M. fece in questa sua festa. Si faceva dunque la sacra processione colla pompa, e solita decenza, e benchè per una siccità si camminava dentro una nube di polvere, che oscurava il sole, e tra gli ardori, pure non s'infastidiva alcuno; e tanto più notevole si rese la tolleranza di tutti, quantochè spessissimo, e dopo pochi passi in mezzo alla strada consolare si fermavano stancati i collatori della statua, a cui stava appesa al collo la riferita reliquia; e benchè si unirono molte persone forti in soccorso, e altre poste intorno, pure si stancavano, e sollecitate si dichiaravano impotenti, dicendo, che la statua si era impesantita all'eccesso, e contraddetta questa loro assertiva, dissero i soliti collatori, che da anni 18 che l'avevano portata, mai non avevano sperimentata una sì enorme pesantezza. Nessuno prestò fede a questi detti, e con tutto ciò terminò con gran festa la processione. Ma vi fu un'altra novità veduta da tutti, senza essere riflettuta da alcuno; e fu, che il viso della Immagine era coperto di straordinario rubore, tanto, che fece viva impressione agli occhi di tutti: lo affermavano i fanciulli ancora pubblicamente, ma gli adulti credendo alterazione della propria fantasia, a nessuno fu esternato il proprio

sentimento. Questo si fu nella giornata della festa; nel Lunedì poi al giorno mentre si sbarazzava la chiesa da quello che era servito per la festa, verso le ore venti, entrarono in chiesa per venerare la Santa tre persone forastiere, le quali si prostrarono innanzi alla statua, essendo coperto il S. corpo. Or uno di Monteforte, che era di quel numero, il quale è solito a sparare i moschetti a conto della festa, vide alla punta della barba un' escrescenza, come un globetto di cristallo, che non vi era nel giorno innanzi; ciò fu osservato anche da suoi compagni: ma costui salì su del buffettone per assicurarsi di quella novità, alzò la mano, toccò la detta escrescenza, e conobbe con i suoi compagni essere manna accumulata, che calava a modo di sudore dal viso acceso della statua della S. M., subito la presero, e si aspersero con quell' umore la fronte. Ammiratissimi di tal prodigio, e penetrati da un sacro orrore, si fermarono a considerarlo più posatamente, e videro dippiù, che la statua sudava in più luoghi, cioè in tutta la destra faccia sino alla punta del naso; e del mento, e tra il collo, e la testa il sudore formava due rivoletti, uno calava dalla parte destra, e l'altro dalla sinistra, e si univano alla gola, e questo rivolo calava nel petto in una maniera tanto naturale, che sembrava non già una statua, ma una donna vivente tutta accalorata, ed estremamente accesa nel viso, e gli occhi erano tanto vivaci, che penetravano al vivo i cuori più induriti. Oppressi da maraviglia, e timore questi primi tre, chiamarono altre persone, che già erano in chiesa, e fuori, e così in pochi momenti si sparse la fama a volo, e si vidde un' improvvisa folla, e tumulto. Accorsi anch' io, ed osservai con mio stupore il prodigio, invitai il nostro Parroco, e Vicario foraneo, il quale posatamente considerò il miracoloso sudore, che scaturiva con tanta naturalezza, n' esaminò la qualità, lo toccò colle proprie mani, e scoprì essere manna cristallina, e densa, e untosa sotto il tatto, onde dirottamente ne piangeva per tenerezza, e divozione.

21. La fama intanto più si dilatò , e la moltitudine accorsa era immensa di tutti i sessi , età , e condizioni di cittadini , e forestieri dei popoli vicini , e tutti dirottamente piangevano laici , e sacerdoti , uomini , e donne , vecchi , e fanciulli , e più di tutti quelli , che parevano spiriti forti , e indivoti. Si sonavano incessantemente tutte le campane , e del religioso tumulto informati i passeggeri della strada consolare vicino alla chiesa , accorsero anch' essi al raro , e commovente spettacolo , e si poteva dire a quella celeste circostanza: *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei* , per ineffabile gaudium spirituale , che inebbrava i fedeli alla vista della prodigiosa sorgiva di quella santa Manna , che attirava allo spettacolo tutti i ceti , e l'età di tanti popoli , che si ritiravano festeggianti , e consolati. Ma devo dire , che a questa mossa del pianto universale , e gridi divoti della moltitudine , concorreva più di ogni altra cosa la vista del volto della statua tutto acceso , la vivacità degli occhi , e la ciera tanto viva , come nella mossa di voler parlare , e per maggiore trionfo , e prova solennissima della verità , e massima soddisfazione della divozione di tutti , pensai calare la miracolosa statua da quell'altezza , e situarla nel piano del pavimento con torce accese innanzi , e guardie d'intorno Allora fu , che mirandosi più da vicino la maniera al naturale del sacro sudore , si alzarono più vivi i gridi di pianto generale ; anzi vi si aggiunse un altro oggetto di massimo stupore , e fu l'osservazione della fascia di seta rossa , ossia largo nastro , che le pendeva dal collo , e calava al petto della statua , a cui stava appesa la reliquia coll'osso , cioè la stessa , che fu perduta , e miracolosamente recuperata ; questa fascia , come diceva , fu veduta tutta bagnata , anzi inzappata del sudore della manna. Intanto a tali , e tanti oggetti di maraviglia , alla confusione delle genti di più paesi , che venivano a momenti , al tumulto delle voci , e del pianto erasi in cimento di vedersi qualche disastro ; perciò si pensò di cantarsi più litanie coll'organo per sedare la confusione della moltitudine , e

delle voci, e dei pianti. Arrivato il tempo dell' esposizione, si predicò su questo miracolo innanzi a cittadini, e forestieri, e si fece capire, che ogni miracolo è operato da Dio in onore, e per i meriti dei santi, affinchè ci approfittiamo del loro patrocinio, e seguiamo l' esempio delle virtù da essi esercitate in vita; onde essi si resero accettati al Signore, e per cui sono da Esso esauditi, ed onorati con celesti prodigj, onori che non può dare la terra. Restai la notte con un altro divotissimo giovine in chiesa per vigilare, e notare l' ora, in cui fosse cessato il sudore; ma continuò per quella notte, e per tutto il Martedì seguente, e per quasi tutta l'altra notte sino al Mercoledì, e ben presto cessò, e si ristagnò solamente col non sorgerne più; ma quella manna, che già era nel corso del rivolo, si arrestò nel collo, e nella faccia, ma non seccò con nuova maraviglia nel resto dei giorni dell'ottavario sino alla III Domenica. Così tutti restarono presi da religioso stupore, e quelli, che viddero scaturire il sudore, e quelli che lo viddero conservato senza seccarsi in molti giorni in quella stagione estuante, in cui si vedevano seccare fonti, laghi, e pantani, e si facevano pubbliche penitenze, e nella messa si era già posta la colletta ad impetrazione dell' acqua. Alcuni cittadini bagnavano la mano o parte del manto della statua, e subito si seccava quella bagnatura, e il sudore era sempre inalterabile come allora comparso. Quando poi fu terminato l'ottavario, e fu conservata la statua nella nicchia, allora fu asciugato con un pannolino il viso, e il collo della miracolosa statua.

22. Prima di terminare la narrativa di questo prodigioso sudore, bisogna necessariamente fare la dichiarazione di un'altra particolarità su di ciò, che merita una distinta riflessione; ed è, che la bagnatura del nastro, a cui stava appesa la reliquia, non era stata prodotta dal sudore del collo, e del viso, perchè secondo la disposizione della scultura della cappellatura, e dei panneggi della statua, il sudore sudetto non poteva comunicare con quello del nastro,

giacchè questo calava sopra i capelli scolpiti sul collo della statua, ed era tre dita distante dalla carnagione del detto collo, anzi era asciutto sopra questo sito, ed era bagnato dal petto in basso, e tutto inzuppato vicino alla reliquia, dalla quale per virtù invisibile si vedeva essere stato prodotto il sudore; ma il corpo della reliquia era asciutto, e arido. E dippiù per argomento, che il sudore di questo nastro era di un'altra origine, non era dell'istessa qualità, ma visibilmente differentissimo da quello del volto, e del collo, ed era un liquore grasso come l'unguento, e tutto odoroso a guisa delle pomate, che usano le nobili Matrone. Quanti miracoli in uno! O ricchezze della potenza, e sapienza di Dio! Per ostentazione evidente del miracolo la faccia sudava alla destra parte solamente sino al naso, e niente affatto alla sinistra. Sudava a rivoli nel collo, e tutte aride erano le mani, e il manto, e il sudore comparve in quella stagione di ardori all'eccesso insoffribili, e dopo la processione lunga più di un miglio, che l'aveva coverta di polvere, e penetrata col calore. Anzi vi è dippiù, lo che manca e nella iscrizione marmorea di questo prodigio esposta in pubblica chiesa, e nelle prime due edizioni, perchè ora si è scoperto, e conosciuto, cioè, che il sudore era incominciato dal giorno della Festa, quando la statua diede il segno d'arrossimento eccessivo nel viso, e della pesantezza in mezzo alla processione, come si è narrato, e così fu necessariamente, giacchè non poteva accadere tanta bagnatura nella fascia rossa, nè bastava il liquore scaturito nei due giorni seguenti a quella quantità, che occorreva a quel bagnamento, che fu veduto da noi nel lunedì. Era stato anche osservato da persone di tenera età prima degli altri, ma nulla seppero dire: ora che sono di età di discernimento, dopo anni 10, lo narrano, e così per argomento, e per testimonianza oculare il sudore miracoloso della statua incominciò sin dalla Domenica, e continuò per notte, e giorno sino al mercoledì la mattina. Chi potrà penetrare sino al fondo

di questa rara , e maestosa maraviglia ? O vero portento dell' alto poter di Dio ! O perenne linguaggio di veracità della nostra religione ! O argomento più che convincente del celeste merito di Filomena , ed attestato non equivoco di una prediletta attenzione della Sacrosanta Triade verso la nostra Martire ! Sarebbe stato meno ammirabile , se fosse comparso nel corpo della Martire nell' urna : avrebbe dato qualche latrato l'eresia , e la incredulità , ma non già ombra di ragione. Avrebbe la classe de' nemici della chiesa potuto affacciare la difficoltà di umidità raccolta negl' inverni passati di tanti anni , e poi l' umore accumulato per forami a noi invisibili fosse scaturito fuori dalle membra artefatte , o con altri maligni pretesti , che sa machinare la perfidia miscredente , l' avrebbe potuto attaccare per screditarlo. Ma in faccia a questo prodigio chiaro , pubblico , e solennissimo per tante ragioni di evidenza , deve tacere ogni temerità , e l' ostinazione di qualunque eretico , e si deve umiliare l' orgoglio di qualunque accademia di miscredenza. Infatti se si sfidasse ogni nemico della Fede Romana , sia un gentile , un Ebreo , un eretico , e lo stuolo tutto dei presenti empj , che sono i più superbi , ciechi e pazzi , nemici di ogni religione , e fede , che potrebbero rispondere in contrario a questo solenne , e celeste prodigio ?

23. Quando fu conservata la statua nella nicchia , fu anche serrata la fascia ancora bagnata in una scapolina , e si conservò così unta , e odorosa di squisita fragranza de' più scelti odoriferi per più mesi , e poi restarono le macchie solamente dell' untume crasso , e l' odore , ed ora vi sono le marche , e qualche volta si sente qualche piccolissimo odore. Fece un' incredibile penetrazione religiosa da per tutto questo portento nei cuori , e nelle menti di cittadini , e forestieri , onde si cercavano da ogni parte le relazioni , per cui il nostro clero col degnissimo Parroco , e Vicario foraneo D. Giuseppe Rega , il quale è un soggetto degno per dottrina , ed illustre in tutta la nostra gran Diocesi , e fuori , volle formare un

pubblico attestato corroborato colle proprie firme, e col Parrocchiale suggello, e questi erano i pubblici voti per la futura memoria a nostri posteri a gloria di Dio, della religione, e dei santi. Così fecero anche i nostri religiosissimi gentiluomini col Sindaco, Cancelliere, due Eletti, e Decurioni, formandone un altro a parte, e uniti insieme furono depositati nelli archivj pubblici, ed uno anche nella chiesa della S. M. Qui ne rapporto una copia a decoro della storia, e a soddisfazione dei divoti lettori.

### PUBBLICO ATTESTATO

*Del miracoloso sudore di Santa manna scaturita dalla statua di S. Filomena V. e M. nel giorno undici di Agosto nell' anno 1823 accaduto nella chiesa di S. Maria delle Grazie, ove riposa il proprio corpo della Martire in Mugnano del Cardinale.*

Noi qui sottoscritti Parroco, e Sacerdoti della Terra di Mugnano del Cardinale diocesi di Nola, attestiamo come testimonj oculari, che nel giorno 11 di Agosto seguente al giorno della festa della traslazione del corpo di S. Filomena V. e M., che fu ai 10 di detto mese, correndo il suo ottavario col Giubileo, e propriamente di Lunedì anno 1823, ci portammo verso le ore 21 nella chiesa di S. Maria delle Grazie, ove riposa il corpo di detta S. Filomena nome proprio, ed osservammo sino alle ore 24 come la statua di detta S. Martire emanava un certo abbondante liquore di limpida manna in modo di sudore naturale, che propriamente scaturiva dalla faccia, e dalla gola, e se ne vedeva bagnata in abbondanza. Nell'atto, che si osservava questa meraviglia nella statua di S. Filomena, furono osservate, ed esaminate anche le statue di S. Maria delle Grazie, di S. Giuseppe, i marmi, e i stucchi della chiesa, e si ritrovarono asciutti, e secchi, e polverosi, com'era benanche la Statua della Martire nei piedi, mani, fronte, e manto, e tantopiù era coperta di pol-



vere per la processione del giorno precedente, che si fece tra gli ardori della stagione, e di una lunga siccità. Questo sudore continuò sino alla sera del martedì 12 del mese sino a notte avanzata, e poi cessò il detto sudore a scaturire; e dopo essersi ristagnato, restò la manna liquida nel collo, e faccia senza seccarsi sino all'ottava, che fu al giorno 17 per osservarsi, e venerarsi da forestieri. Così restò anche la zagarella rossa ben larga tutta inzuppata, che teneva appesa la reliquia al collo, quale sino al presente giorno sotto segnato mostra fresco il sudore, senza essersi niente seccato. Di tutto questo accaduto noi siamo stati testimonj oculari, e con noi fu testimonio un popolo immenso di paesani, e forestieri accorsi all'osservazione del manifesto prodigio. A gloria di Dio mirabile nei suoi santi, a trionfo della chiesa Cattolica, ad onore della S. V. e M. Filomena, ad edificazione dei fedeli, ad eterna memoria dei posteri ne abbiamo formato il presente documento firmato dalle nostre mani, e corroborato dal Parrocchiale suggello, oggi 22 Agosto del MDCCCXXIII. Firme — D. Giuseppe Rega Parroco, e Vicario foraneo — D. Paolo Ippolito Economo — D. Domenico Tedeschi Economo — D. Gennaro Montuori Sacerdote — D. Francesco Bianco Padre Spirituale di Congregazione — D. Salvatore Barbato Economo — D. Liberato Rega Sacerdote — D. Antonio Rega Sacerdote — D. Giuseppe Serio Sacerdote ex Agostiniano — D. Pasquale Lopez Sacerdote — D. Vincenzo Ippolito Sacerdote — D. Saverio Bisesti Sacerdote — D. Giovanni Canonico Sacerdote — D. Orazio Cavaliere Sacerdote Confessore — D. Domenico Montuori Sacerdote ex Agostiniano — D. Sabato Masucci Sacerdote Confessore — D. Pasquale Buccieri Sacerdote — D. Francesco di Lucia Sacerdote Confessore.

## ATTESTATO

*Del Sindaco, Decurioni, e Gentiluomini.*

Anche noi qui sottoscritti Sindaco, Eletti, e Decurioni di questa terra di Mugnano, e Cardinale con altri cittadini, attestiamo il pubblico miracolo del sudore di S. Manna della statua di S. Filomena V. e M., accaduto agli undici di Agosto anno 1823 nella chiesa comunale di S. Maria delle Grazie, ove riposa il suo proprio corpo colla bolla del sangue; e perchè questa scrittura si deve unire a quella fatta dal Parroco col reverendo nostro Clero per fare un solo documento per essere più facilmente conservato, perciò ci uniamo alla narrativa circostanziata fatta, e firmata dal lodato Clero, essendo tutta conforme alla verità, e ci sottoscriviamo alla loro testimonianza colle nostre proprie mani, e corroboriamo le nostre firme col pubblico suggello della Comune. Mugnano. Oggi 22 Agosto del 1823. Firme — D. Mario Bisesti Sindaco — D. Gregorio Sirignano primo eletto — Paolo Bianco secondo eletto benistante — D. Girolamo di Gennaro Cancelliere comunale — D. Giovanni Antonio Sirignano supplente di polizia — Notaro D. Gennaro di Gennaro decurione — Felice Bianco decurione benistante — D. Domenico Guerriero decurione — Michele Mauro decurione benistante — Ferdinando Montuori decurione benistante — Girolamo Giuliano decurione benistante — Nicola d'Andrea decurione benistante — Giovanni Masuccio decurione benistante — D. Raffaele Marano di Monteforte testimonio oculare, e si nota di propria mano per sua divozione — D. Giovanbattista Bianco — D. Pasquale Vitale — Notaro D. Tommaso d'Andrea — D. Girolamo Bianco — D. Amato Bianco — D. Antonio Natale — D. Giovanni Bianco — D. Felice Ippolito — D. Mattia Tedeschi — Ludovico Napolitano benistante — Salvatore Bianco benistante — Carmine Montano maestro

51  
al.  
è  
are

la  
tà,  
lo-  
io-  
ca-  
sa-  
sto  
e  
if-  
it-  
li-  
mi  
a  
ie-  
pi-  
lel  
lei  
er

i-  
è-  
la  
di

el-  
er  
a-  
o-  
io

la  
te  
zio  
non

fede invocata nei temporali, e spirituali bisogni, non

aro  
—  
Gio-  
Te-

deschi — Ludovico Napolitano benistante — Salva-  
tore Bianco benistante — Carmine Montano maestro

di bottega — Pasquale Bianco — Si tralasciarono altri per non formare un tedioso registro. Baste a questo numero, anzi soprabbondante a confermare la verità tanto manifesta del miracolo.

Devo replicare, che il miracolo del sudore per la sua grandezza, tenerezza, e solennissima pubblicità, ad evidenza ha prodotto, dovunque arrivò per gloriosa fama, tanto rispetto alla religione, e divozione al culto, che predica la chiesa, tanto attaccamento alle verità della nostra fede, che non si sarebbe mai tanto sperato in tempi del trionfo funesto dei più velenosi errori contro tutta la religione, e specialmente nel vedersi le persone fredde, e indifferenti verso la fede divenute umili alla credenza cattolica, molto zelanti, e devote con inesplicabile edificazione, e consolazione di tutti. Ed ecco perchè mi viddi obbligato per coscienza, e per forti scrupoli a scrivere queste devote memorie, qualunque esse sieno per il mio racconto. Dio benignissimo, e propizio voglia accettare la mia intenzione a gloria del suo santo nome benedetto in eterno, per onore dei santi suoi, per la gloria della Cattolica chiesa, e per consolazione dei pii cristiani.

## P A R T E VI.

*Si narrano alcune cose mirabili accadute dopo la prima edizione, ed altre ultime avvenute dopo la seconda, che sono di glorie a Dio, di onore alla S. M., di edificazione, e piacere al lettore, e di pregio all'opera.*

1. Sparsa la fama del gran miracolo del sudore della statua di S. Filomena, e diffusa da per tutto per la voce di tanti, e accreditato specialmente per contesto di gente culta, a volo si dilatò una viva divozione verso di essa S. M., e si sparse la gloria del suo nome anche in più remote provincie, e fu con viva fede invocata nei temporali, e spirituali bisogni, non

solo dai devoti fedeli, ma per trionfo della Fede anche dai Spiriti forti illuminati dalla Santa colla verità, e pubblicità dei suoi miracoli, e s'intesero altri grandi miracoli ottenuti per sua intercessione. Noi faremo la scelta di alcuni pochi tra tanti, e tanti venuti a pubblica notizia, e ove sono accaduti, sene sono formati documenti, li quali sono venuti in mie mani, e presso di me si conservano. Tra questi dunque ho scelti quei pochi, che sembrano più ammirabili, e sono stati i più provati, e possono essere meno contrastati da coloro, li quali hanno una miscredente dubbiezza sopra le cose di religione, o una ereticale prevenzione contro i miracoli. Questo scandaloso procedere nasce dalla conversazione dei libertini, coi quali si apprende la conformità del pensare perverso degli eretici. Chi attacca i miracoli, che accadono di frequente nella Chiesa cattolica per confermare i suoi fedeli all' infallibilità delle sue dottrine, contrasta la Divinità, e la veracità di G. C. che ha promesso nel suo Evangelo ai suoi seguaci la virtù di far miracoli, e maggiori di quelli operati da Lui stesso, quando la sua sapienza lo stimerà confacente alla gloria della sua unica sposa, ch'è la chiesa Romana. Ora nessuno poteva fare questa promessa, se non un Dio; e li miracoli, che spesso accadono, accreditano la veracità, e la fedeltà, e la divinità, e l'onnipotenza di colui, che ha fatta tanta promessa. E come ragiona il santo e dottissimo Crisostomo, parlando dei miracoli di S. Babila Vescovo e Martire di Antiochia, sono argomenti che comprovano ancora la infallibilità della dottrina e culto, che insegna la nostra santa religione. Quando con queste pruove invincibili è scoperta la irragionevolezza del pensare dei miscredenti sparlatori, sogliono attaccarsi alla vergognosa Ancora, che non vi è necessità di sospendere il corso alle leggi della natura, e così i vermi rei vogliono assegnare i limiti all' assoluta potenza, libertà, e sapienza di Dio. O pure sogliono ricorrere impudentemente a quest' altro asilo per nascondere la loro confusione, e dico-

no : i miracoli , che non sono notati nelle divine scritture , non sono articoli di fede , non siamo perciò obbligati a crederli. Miseria di questo infelice ragionare ! Che vergognosissima imbecillità indegna anche delle più vili , e imbelli femminucce ! Dunque nel mondo non si deve credere per vero , se non quello solo , ch'è articolo di fede ? E tutto quello che si vede , si deve ributtare come impostura , e falsità ? Dunque secondo questa logica è impostura ogni storia antica , e moderna , e l'esistenza di tante città , croi , ed avvenimenti , che sappiamo per il canale della storia. È falso ancora il credere tanti eroi presenti , tante città esistenti , tanti strepitosi avvenimenti accaduti a nostri tempi , perchè noi non li abbiamo veduti con i nostri proprj occhi , nè sono nel codice delle divine scritture. Si vergognano di questa sconcertata conseguenza ? ma non la possono negare. Che luttuosa cecità ! Questa indisposizione contro i miracoli di storia Ecclesiastica è anche contro quelli narrati dalle scritture , senza che essi ce lo dicono , giacchè la loro ragione è avvelenata dalla secreta avversione alla religione , e contro tutto quello , che appartiene alla sua dottrina , morale , culto , e miracoli. Lo dice pubblicamente l'esperienza dei nostri tempi. Ma non per questi tali si devono tacere le meraviglie , che opera Dio , e nasconderle per il timore dei latrati infernali ; ed ecco perciò diamo principio al racconto di altri prodigj operati dal Signore per i meriti , e preci della sua Martire , e per consolazione de' fedeli.

2. In Nola un distinto gentiluomo , che consumò la vita in diversi regj giudicati , e per lo zelo della giustizia si espose ad indicibili travagli corporali , ne' quali ha perduta interamente la vista , e in gran parte la sua salute. Or avendosi costui fatta leggere la prima relazione di S. Filomena , si mosse a venire colla sua consorte a visitarne il santo corpo per impetrare non grazie temporali , ma una spirituale di salute all' anima sua , ch' era a lui di bisogno. Fece per sua divozione cantare una messa nella cappella della S. M.,

e dopo l'elevazione fu già esaudito con tanta sua consolazione, che ne piangeva con forti gemiti pubblicamente, e per sua gratitudine dopo qualche settimana ritornò, e fece l'offerta di un calice di argento con patena. Accadde di più al medesimo, che una volta, mentre alcuni dolori di certe sue croniche infermità, con cui il padre celeste lo esercitava per arricchirlo della nobile virtù della pazienza, si erano tanto inferiti, che si resero intollerabili dal povero paziente, e spesso invocava S. Filomena per ajuto, ma non sentì alcun sollievo. Nella notte poi avanzandosi l'affannosa tempesta, mutò le suppliche in divote lagrime, e vivamente replicandole, vidde in un istante tutta illuminata la stanza da celeste splendore, e in mezzo ai raggi vidde presenzialmente S. Filomena, la cui bellezza era uno splendore di maggior meraviglia, e a quella vista cessarono le pressure delle sue pene, e mentre a voce alta ringraziava la Santa per tanta degnazione, fu da lei dolcemente ripreso per i fatti lamenti, e l'esortò ad amare religiosamente il patire, che solo deve essere il capitale delle ricchezze di un cristiano per la vita eterna, dove deve esistere per sempre. Così disse, e scomparve, restando consolatissimo l'infermo e libero dai dolori attuali, li quali ritornarono dopo gran tempo, e ritornò la sua cecità, dopo aver veduto la S. M. e la stanza con tutti gli oggetti, che vi erano. Nel tempo però della comparsa egli scosse dal sonno la sua moglie, per farla partecipe della visione, e mostrava colla mano il luogo, ov'era la Santa, ma perchè non era per lei una tal grazia, quella nulla vidde. Terminata la visione, il marito descrisse alla moglie, ed ai famigliari accorsi, ch'erano stati alla visita del S. corpo, la statura, fattezze, e vestimenti della S. M. da lui veduta, e restarono tutti sorpresi dallo stupore, perchè così l'avevano veduta in Mugnano. Questa è una fortissima pruova della realtà della visita fatta da S. Filomena al suo benefattore, e divoto, il quale si chiama D. Felice Mastrolillo.

3. In Castelvete borge di Montemarano vi è un



gentiluomo di nome D. Domenico Moccia, il quale vedendo, che la sua moglie D. Giustina aveva i parti pericolosi di vita, e per la madre, e per il feto, ricorse alla miracolosa S. Filomena tanto vanfata da per tutto di potente intercessione presso Dio, e fece continue preghiere colla detta moglie in una gravidanza, che la minacciava più delle altre. Venuto il tempo del parto, fecero promessa di mettere il nome della Martire, se fosse nata una bambina. Con tutto ciò, arrivato il punto, la tempesta fu più pericolosa delle altre volte, e già metteva in naufragio la vita, quando il marito disse con viva fede: *O S. Filomena, ora si vede, se mi vuoi aiutare.* A quest'invocazione s'intesero alcuni forti colpi dentro un fodero di un burò, che stava nella stanza, e subito partorì la moribonda felicemente una bambina, a cui posero il nome di Filomena, e vive sana, e perfetta. Visitato subito il fodero, ov'era stato il rumore, vi ritrovarono un libro di S. Filomena alzato, ed aperto colla figura della Santa spiegata; mentre prima stava collocato orizzontalmente, ossia coricato, come naturalmente si fa.

4. Accadde da non molto tempo una stupenda grazia ad una Zitella, che non vuole per decenza essere nominata per quel, che segue, ed a me raccontato per scrupolo di coscienza a gloria di Dio, e della S. M. dal proprio Confessore il P. D. Carlo Capobianco Missionario di S. Pietro a Ceserano. Questa Zitella sua penitente fu colpita da un'ostinata ritenzione di urine; e perchè divota, impedita dal pudore a manifestare il suo male, tollerava pazientemente gli spasimi, senza farne motto; onde arrivò il male a prostrarla a letto per morta. In questo suo funesto punto, si rivolse alla sua avvocata S. Filomena per aiuto, più volte innanzi da essa invocata; ed ecco, che sente sopra le sue viscere una pressione con un colpo pesante, che all'istante sgombrò la parte da ogni spasimo, e la mente da ogni torpore, e sana va a toccare il luogo, ed oh gran meraviglia! vi ritrova il quadro fatto della figura della Martire,

che teneva appeso al muro di fianco al letto. Si alzò sana, esitò le orine sequestrate, e restò libera del male. Acciò abbia questo miracolo tutta la forza di credibilità presso i deboli nella fede, l'Altissimo l'ha replicato due altre volte in altra occasione per onore di S. Filomena nella mossa di suo Quadro, e si narrerà nell'ultima parte di questo libro.

5. In Monteforte due conjugi Lelio Gesualdo benestante, ed Antonia Valentino, tenevano una unica, e sola bambina di undici mesi, di nome Rosa Fortunata, la quale amavano svisceratamente. Avvenne un giorno che questa precipitò da una finestra misurata di palmi 24, e cadendo col capo in giù, ruppe un canale di creta cotta ridotto in 14 pezzi, e poi cadde su le pietre della strada; nell'atto del cadere fu veduta dalla madre, la quale con tutte le forze invocò la Santa, e disse: *Santa mia, questa è figlia tua, se me la salvi*; arrivò il padre nel medesimo atto, e fece l'istesso, e presa la bambina da terra, fu ritrovata intatta, senza neo di lividura, o lesione alcuna, benchè si ruppe certo ornamento di argento, che aveva la creatura. Fu portata questa alla S. M. in Mugnano, dove il padre, e la madre fecero in sacrestia un atto autentico con tante circostanze notate nella seconda edizione, e qui tralasciate per brevità. Nel medesimo paese una persona questuante del vino per la Santa, entrò in un cellaro a cercare l'elemosina ad un padrone, che già stava mettendo il vino nei vasi della cantina, e con male umore si negò all'elemosina. La persona, che l'aveva cercata, disse: pensa, che non la neghi a me, ma... e voltò le spalle. Allora un fusto del vino migliore si espilò, e con furia ne usciva il vino, e si spandeva per terra, e la quantità fu di circa 2 barili. Conobbe il padrone, che senza un miracolo non si poteva naturalmente espilare il fusto, atteso il modo tenuto poco prima per evitare tali pericoli; chiama perciò subito il questuante, dà l'elemosina di quel vino, che stava uscendo dal vase, e così da per se stesso si oppilò il fusto col massimo

stupore del padrone, e dei circostanti, ch'erano nel cellaro, e più fu la loro sorpresa, quando volendo rifondere la quantità esitata, lo ritrovarono pieno sino al colmo, benchè ne avevano dato mezzo bari-le solamente per l'elemosina. Restò divotissimo della S. M. il padrone, il cui nome resta occultato per la convenienza. Mille altri casi miracolosi in simili circostanze di questue si sono sperimentati o di grazie, o di disastri che si tralasciano per brevità.

6. Dopo il sudore della statua si stabilì farsi il ritratto di quella, e passarlo al bollino per farne la figure, giacchè d'allora è restata in massima divozione presso tutt' i paesani, e forestieri, i quali cercano venerarla dopo la visita del S. corpo. Si esibì a quest' oggetto il fratello del nominato Missionario Capobianco di Mercogliano. Venne dunque in un giorno di Ottobre in compagnia del Missionario verso le ore 22 per eseguire il disegno; e vi era in mia compagnia Biagio Bianco benestante, e D. Gennaro Bianco custode della cappella della S. M. Fu presa la chiave per aprire la nicchia, ov' era custodita la statua, ma un accidente ci distrasse da quell' apertura per qualche momento, e ci richiamò ad un' altra azione. Ritornati subito al luogo, non si poté rinvenire la chiave lasciata vicino alla nicchia; si tentò con accese torce da fuori a fare il ritratto, essendo l' ora tarda, il luogo oscuro, e il tempo ricoverto di nubi, e piovoso, com'è solito di quella stagione; a questo si aggiunse l' oscurità della vetrata imbrattata da polvere, che ora ho mutata in cristalli, e perciò non poté riuscire l' operazione, dopo speso qualche tempo. Tutti in questa circostanza pensarono, che forsi la Santa voleva il ritratto del suo proprio corpo, quindi si accesero altri cerei, perchè l' aria si era più ottenebrata, e si passò alla cappella, e si scoprì il corpo della Santa. Essendo l' ora tarda, e il cielo oscurato, non poteva felicemente neppure riuscire, onde si angustiava il ritrat-tista. Ma eccoci ad un altro di quei prodigj, che formano la gloria della chiesa, la conferma della san-

tità della sua dottrina. In questi momenti di oscurore, e di angustia spunta dal finestrone dirimpetto alla cappella una luce chiara e serena, che va a riflettere dirimpetto ai cristalli dell'urna della Santa, come se provenisse dal sole. Si estinsero allora i cerei per la chiarezza, e pienezza della luce, e il Capobianco fu abilitato a fare il ritratto del solo viso, e petto, e poi si oscurò in un istante cielo, e terra, e calò una pioggia dirotta, che ci sequestrò tutti in chiesa. La copia di tal ritratto è la stampa appunto del medaglione posta innanzi a questa operetta della S. M. Ma qui siamo obbligati a fermarci per poco, e riflettere alla rarità, e grandezza del prodigio, che al primo aspetto non sembra tale, quale è in se stesso, e non si può comprendere senza prima esaminare le leggi naturali, a cui fu assai superiore l'avvenimento. Eccoci alla chiara dimostrazione. Il tempio tiene la porta al mezzogiorno, e per conseguenza il suo fondo è a settentrione, e i due lati uno è all'oriente, e l'altro è all'occidente. La cappella poi, ove riposa il corpo della S. M., è all'occidente, cioè al lato, che corrisponde al corno dell'evangelo dell'altare maggiore. Finalmente la finestra, che sta dirimpetto alla cappella, è alla parte dell'oriente. Si è detto qui sopra, che da questo finestrone orientale spuntò lo splendore solare, formando come una colonna, che si portò dirimpetto ai cristalli dell'urna, nè altri finestrone, che stavano al medesimo lato orientale, davano una simile luce, ma oscurore, come era il cielo. Ora in quel tempo, che corrispondeva all'ultima ora del giorno, il sole si ritrovava negli ultimi gradi del tramonto, e coperto da un mondo di nuvoloni tempestosi, e la luce venne dall'oriente, donde il sole era partito sin dalla mattina, e si trovava nella parte opposta, e ne' punti li più distanti dell'emisfero. Ecco un segnale visibile, che spunta dal cielo per glorificare il Signore, e regolatore de' cieli, ove sta colla sua sede questa sua sposa, e Martire, e per far conoscere al mondo il di Lei credito, e gloria, che vanta nella corte dell'eterno impero.

7. Se non tutti restano capacitati, e penetrati da questo miracolo riferito, quest' altro, che segue, potrà più generalmente essere capito per nostro conforto nelle attuali circostanze delle tempeste, che sta tollerando la navicella della fede perseguitata simultaneamente dagl' infedeli, eretici, ed empj cattolici. Nella distinta famiglia di Acerra di D. Ignazio Graziosi vi stava una costernazione fissata per la gravidanza della moglie del suo figlio D. Pasquale, sì per due parti antecedenti morti immaturi nel seno, sì per l' attuale circostanza, che sembra strana a chi non vuole, o non sa capire la potenza, e libertà di Dio nel disporre le cose, come pare, e piace alla sua sapientissima mente, di cui esso solo per l' assoluta signoria è il legislatore, e moderatore, e senza aver bisogno di aiuto, tutto può quel che vuole in cielo, e in terra. La straordinaria circostanza della gravidanza era, che stava nell' undecimo mese della sua fecondità, che doveva terminare all' ingresso di Marzo; questo finì, venne Aprile, e si avanzò un tal mese oltre la metà, nè si vedeva alcun segno di parto. S' incominciò a fortemente temere, per li disastri antecedenti, e con questi palpiti, e timori si arrivò al ventesimo terzo giorno di Aprile, e verso il mezzodì arrivò ivi un quadro di S. Filomena per una disposizione secreta della provvidenza, mentre tal quadro era stato diretto altrove. Poco dopo arrivai io in quella casa per occasione di un panegirico. Questo avvenimento fu preso ragionevolmente, come un felice, e manifesto augurlo di grazia per consolazione specialmente della grvida, e fu fatta risoluzione, che se il parto fosse di femina, se le mettesse il nome di Filomena, persuadendosi, che la tardanza del parto fosse per questo celeste consiglio. Così la pensavano tutti della numerosa famiglia, eccetto D. Pasquale, e sua moglie grvida; i quali si negarono in tutto il giorno sino all' ora del riposo della notte, risoluti a dare altro nome al parto, se fosse stato di femina, nome che già avevano tra loro stabilito. Ritirati tutti, dopo un' ora fu assalita la gra-

vida dai dolori del parto, e si corre a chiamare la levatrice, e verso le quattro e mezza della notte partorisce la paziente una bambina morta, e fredda con un braccio attraversato sul capo. Si gelò il sangue di tutti di famiglia a questo funesto spettacolo, e per il pericolo della partorienti, e assai più per la morte del parto senza il Battesimo, come era accaduto negli antecedenti. La vecchia madre di D. Pasquale voleva, che si fosse dato un Battesimo condizionato alla creatura per dare un pabolo alla partorita, e consolarla. Ma la levatrice saggiamente si negò, per non aggravare la sua coscienza, dicendo, che la creatura non si era ravvivata, neppure con ottenerne un alito di vita coll' essersi tentati tutti i mezzi soliti ad usarsi in tali casi disperati nel tempo di un' ora in circa, ed era restata morta, fredda, scapizzata, com' era uscita dal ventre; così si espresse la levatrice, e fu costante a negarsi a battezzarla, anzi per capacitare tutti, fece mettere la mano dalla vecchia madre di D. Pasquale sopra il petto della estinta infante, e fece osservare la regione del cuore fredda senza un minimo moto, o alito di calore. Così perduta ogni speranza dissero tutti: *mandiamo a prendere il quadro di S. Filomena, chi sa, che la creatura non sia morta, perchè si è negato mettere il suo nome? promettiamo di metterè questo nome nel Battesimo, se ci farà la grazia di farla ritornare in vita.* Venuto il quadro, tutta la numerosa famiglia fervidamente pregava, e la mammana accesa da un estro superiore gridò altamente dicendo tali parole: *In nome della SS. Trinità, vola, vola, Filomena*; rivolta all'estinta bambina, poi disse: *Filomena, io ti battezzo in nome del Padre, Figlio, e Spirito Santo.* Ma prima del Battesimo alle parole *vola, vola Filomena*, dopo l'invocazione della sacrosanta Trinità, subito aprì gli occhi vivi, e brillanti la morta bambina, e sana di salute guardò intorno tutti gli astanti, che restarono estatici dallo stupore del miracolo, e dopo il Battesimo prese l'alimento, e riposò in dolcissimo sonno.

8. Nella seguente mattina fui subito informato

dall'intera famiglia di questo prodigio, e fui pregato a ribattezzare sotto la necessaria condizione la risorta infante nel Vescovato della città, e quella stava così forte di salute, che al contatto dell'acqua, alzò un grido così penetrante, che s'intese in tutto il Vescovato in prova di sua forte sanità. Intanto non volli prestar fede al miracolo, se dopo ricevuto l'informo da tutti i familiari, e specialmente dalla madre di D. Pasquale vecchia esperta in ciò, non avessi anche richiesta la relazione, e l'opinione della levatrice, e feci a lei l'interrogatorio in pubblico Vescovato, prima della funzione del Battesimo, innanzi al dotto Parroco, ed alcuni Canonici, tra li quali vi era il Canonico D. Domenico Gallo ecclesiastico insigne per lo zelo della dottrina cattolica, e per la salvezza delle anime. Ora facendo io istanza di opposizione a quanto asseriva la levatrice, essa dava al tutto le ragioni convincenti della effettiva morte dell'infante; e mi fu detto, che non avessi dubitato di quanto deponeva la medesima: essa non è donna, dicevano, ma un dottore in questa professione. Così terminò il discorso, e gli astanti, ed io restammo persuasi della realtà del prodigio in modo, che il detto Gallo per divozione alla Santa, volle far da patrino, mentre io la battezzava. Per la circostanza poi della gravidanza di undici mesi, devo dire, che S. Bernardo Ab. di Chiaravalle, il quale scrisse la vita di S. Malachia Vescovo d'Ibernia, riferisce una gravidanza di quindici mesi, e fu per castigo di una colpa, a cui il S. Vescovo pose il rimedio. E poi si sa, che contro un fatto non occorre il raziocinio, e tanto più si deve tacere, e venerare anzi profondamente, quando Dio n'è l'Autore. Questa meraviglia fu sparsa per tutta la città, e nel dì seguente il miracoloso quadro fu esposto in chiesa dell'Annunziata, e concorsero tutti i ceti a vederlo, e venerarlo; e poi fu collocato per sempre in una cappella laterale, ove si conserva con pompa, e la S. M. coll'impetrazione delle grazie corrisponde alla religiosa divozione di quei cittadini. Ma volli usare

un'altra cautela, e fu il cercare dopo sei mesi l'informo, e nuova relazione dal Cancelliere di quella Curia Vescovile, e fui soddisfatto, e la conservo presso di me; e nella deposizione della mammiana tra le altre cose vi è questa assertiva: *Avendo io tentati tutti i mezzi dell'arte, e l'infante restò fredda senza alito; col petto freddo, e senza nessuno palpito, e scapizzata; devo confessare in tutta coscienza, che il feto era morto prima dell'uscita dall'utero, nè poteva rivivere senza un miracolo dell'Onnipotente, che si ottenne per l'invocazione, e meriti di S. Filomena.* Ma dopo questo, si sono veduti altri casi con più, o meno simili circostanze di feti morti rattivati in molti altri luoghi, che si tralasciano per non accrescere volume.

9. Ma prima di scostarci da questa città, devo aggiungere un'altra grazia maravigliosa ivi accaduta. Nella stessa casa di D. Ignazio Graziosi volle la S. Martire dare lo spettacolo di un altro distinto favore. Si portò dunque in un giorno di Luglio di questo stesso anno del riferito miracolo 1825, D. Elisabetta Panico in questa casa per visitare sua figlia madre della risuscitata pargoletta, e nel salire la scalinata del palazzo cadde, e contro il taglio di un gradino di piperno si spezzò l'osso femore della coscia destra, e nelle mosse fatte nel dolore, le due parti dell'osso naturalmente si slogarono, e restarono alquanto separate. In questo stato fu portata su le braccia nel letto della sua figlia. Ma l'inferma restò inconsolabile, non tanto per la rottura della sua coscia, quanto per la lontananza dalla sua famiglia, ove credeva necessaria la sua presenza, e più si attristava, scorgendo il male di lunghissima cura. In queste amarissime angustie, e dolori ebbe ricorso alla nostra Santa, di cui era divotissima, e cercò dalle persone di quella famiglia una sua figura con viva fede, e portata questa, l'applicarono alla rottura, e facendosi le preghiere, incominciò a cessare lo spasimo, e l'addolorata intese sotto della figura il tatto, e l'azione delle mani di S. Filomena, che situava-



no le parti dell'osso, unendole insieme, e poi sensiva accomodare la carne intorno. Ora in questo tempo dell'azione curativa l'inferma si rallegrava, e incalzava le suppliche alla medica celeste, e subito cessata l'azione miracolosa, restò sana; ed ognuno si potrà figurare con quale allegrezza. Volendosi con tutto ciò accertare del ricevuto favore, si alzò da se all'impiedi, e l'esegul felicemente. In questo momento, veduta dalle persone di casa, volevano obbligarla al letto, essa confessando l'opera miracolosa di S. Filomena, volle anzi ritirarsi nella propria famiglia, e già s'incamminava; ma contro ogni suo sforzo, fu obbligata per motivo di cautela ad essere condotta sopra di una sedia, e giunta in casa restò in piedi, e senza altra cura sana, che sempre racconta con un fuoco di trasporto indicibile per la gloria della sua celeste curatrice.

10. Ora è necessario mettere il silenzio per termine alle altre maraviglie celesti per il loro gran numero, e grandezza; ma non posso tralasciare la narrazione di quello, che la Santa fece nel suo proprio corpo. Si disse nella prima stampa di queste notizie, che il S. Corpo era in una cassa, che minacciava rovina per la sua antichità, e vi erano alcune piccole aperture, per le quali avevano i venti introdotta la polvere per tanti anni, e le avevano coperta, e sporcata la chioma, e le vesti. Questa era la miseria, in cui si trovava il sacro corpo, e niente si pensava su di ciò. Ma veduto il prodigio del pubblico sudore della statua, s'incominciò a pensarci, e si era risoluto di farsi cassa, e vestimento, ma chi sa quando si sarebbe ciò eseguito? La Santa fece accelerare la necessaria operazione nello scuire essa le proprie vesti povere, e vecchie, tutte scolorite, e impolverate, e per far conoscere l'opera miracolosa, in ogni giorno di una settimana innanzi Pentecoste incominciò a scuire alcune vesti, e specialmente una specie di stola turchina, che usciva da dietro il collo, e girava intorno al braccio destro esposto al popolo vicino a' cristalli dell'urna. Questa.

era assai indecente per le sue qualità di stare sul corpo santo, questa incominciò la miracolosa Martire a separare, e ne faceva una piccola porzione al giorno, e terminata in pochi dì la operazione, separò i pezzi, e li gittò palmi distanti l'uno dall'altro nell'urna, e sopra del fondo, ov'era il lettino. Si può ognuno immaginare quale ammirazione, e sacro divertimento dava a' divoti, che frequentavano la sua chiesa, la novità, che in quelli pochi giorni dava la Santa nelle vesti, e poi divenne oggetto di curiosità religiosa a tutti coloro, a cui arrivò la notizia; e perchè tale stola intorno al braccio era notissima a tutti gli altri cittadini, che non così volentieri si ritrovano in chiesa a tempo dello scoprimento della S. M.; perciò vennero, e videro la verità, e restavano ammiratissimi, e ne formavano geniali, ma divoti discorsi in di Lei elogio. Nè qui terminò la benedetta Martire la sua opera. Aveva io celeramente, dopo tale avviso, corso a comprare ricche robe, ed ornamenti per la sua vestizione, e portate quì, s'incominciò a preparare l'occorrente. Ora mentre da fuori i cristalli si prendevano le misure dal sartore per la formazione delle vesti, si era osservato, che la S. M. teneva pochissimi capelli dalla parte sinistra, e ciò era un disordine, non corrispondente l'una porzione abbondante, che stava esposta ai cristalli, all'altra, ch'era nell'altro lato. Si pensava dunque al modo di supplire a tal difetto, ed io ne stavo in angustie, non volendo mettere capelli di donna, nè aveva quelli di seta, com'erano gli altri. Ora nella vigilia di Pentecoste del 1824 nello scoprimento del S. Corpo, si osservò con alto stupore, che aveva la Santa cacciata fuori dalle spalle una lunga, e grossa matassa di capelli, come fossero stati lavati di fresco, allora pettinati, e unguentati, e li gittò sopra l'omero sinistro, e poi calavano per mezzo del braccio; in appresso dopo qualche giorno li trasportò da quel sito, e li collocò dritti tra il braccio, e il petto, e calavano sopra le vesti. Fu tale lo stupore, che si dovè predicare coll'urna

scoperta innanzi al popolo, per fare pubblicamente osservare a tutti la prodigiosa novità, giacchè a tutti era noto per il corso di anni 19 la piccola quantità dei capelli del lato sinistro, e la scialla cilestre, che era intorno al destro braccio, la quale più non vi era, ma si vedeva scucita, fatta in pezzi, e gittati di qua, e di là nel fondo dell'urna. Tutto ciò fu motivo, affinchè il popolo avesse benedetto Dio, e Signor nostro per tante grazie, e favori rari, che operava in questo corpo santo in mezzo al popolo nostro distinto dalla sua misericordia da tanti altri popoli. Questa mutazione, e novità fecero glorioso rumore, e mentre vi era allora il solito innumerabilissimo concorso di divoti delle provincie al santuario di Montevergine in Pentecoste, ed una gran porzione passava per la strada consolare vicinissima alla chiesa, onde fu che quelli passaggieri, a cui venne a notizia il prodigio, si portarono a considerarlo con i proprj occhi. Tra questi vi fu una partita di culti gentiluomini, che sospettavano della veracità del portento, e perciò si vollero informare, se vi erano serrature con chiavi alla sacra urna, e subito furono assicurati, che sì; ma fu loro detto, che vi era una sola chiave, che si trovava in Napoli, ed era presso i signori Terres, ed essi confessarono, ch'erano di loro conoscenza, e si dimostrò ancora ad essi il luogo dell'apertura. Ma poi questa loro astuzia fu dimostrata vanissima, e nulla; giacchè vi erano alla serratura della cassa quattro gran suggelli della curia Nolana, posti alla presenza di Monsignore Torrusio nell'occasione della mutazione dei cristalli della detta urna. Allora restarono penetrati da una religiosa maraviglia, e marcarono pubblicamente un'altra visibile, e chiara pruova del miracolo, e fu la differenza notabile de' capelli cacciati fuori dalla Santa tutti vivi, politissimi, e nitidi, e i vecchi tutti coverti di polvere a quelli attaccata, e non compariva il loro colore. Questa riflessione suggellò in essi tutte le pruove convincenti da noi loro somministrate; e pieni di rispettosa divozione si provvidero di

libri, e di figure, e partirono. Ora senza dirlo altrove, devo notare, che l'intera capellatura per tanti anni osservata di colore castagniccio come fu tinta in Napoli, da qualche anno in quà si vede trasformata in colore perfettamente nero, con nostra ammirazione, e di tutti coloro, che lo sanno per osservazioni di più di 20 anni cittadini, e forastieri.

*Vestizione del sacro corpo della Martire.*

11. Veniamo alla vestizione del sacro corpo di S. Filomena, la quale con tanti segni miracolosi, e stupendi aveva mostrata la sollecitudine di vederlo presto svestito di quelli vestimenti vecchi, e vili, e presto decorato con vesti più proprie, ed onorifiche. Era giustissima la premura della S. M. mostrata in quelle mosse, o novità miracolose, giacchè siccome i corpi dei reprobì sono la funesta rovina di essi in eterno, perchè si fecero schiavi delle ignominiose passioni della carne, e del sangue; così i corpi dei giusti, e specialmente dei Martiri servirono, e non già dominarono alla nobiltà degli spiriti, che nella loro natura incorruttibile, e immortale portano anche l'impronta gloriosa della Immagine augusta, e somiglianza di Dio; e per l'orribili pene sofferte per l'amore del loro Creatore, e suo verace culto, furono i loro corpi l'occasione, e la ricchissima sorgente di meriti, di trionfi, e di luminose corone. Ora il corpo della nostra Santa era stato compagno nelle pene atroci di tanti strazj; e Martirj; e causa di tanti meriti allo spirito trionfatore, e coronato in cielo. Lo spirito dunque glorificato, con giustizia si mostrò tutto impegnato manifestamente per far decorare, e onorare il suo martirizzato corpo, che fu in terra suo fedele compagno, e santificato coll'olocausto di tanti Martirj. Venne già il tempo della sospirata vestizione, che fu al quinto giorno di Luglio del 1824. Tutta la chiesa era oltremodo pomposa per li parati di broccati posti per l'occasione della festa di S. Maria delle Grazie venerata da tutti i po-

poli di questa contrada , per la copia dei celesti favori , che si ottengono col ricorso a questa portentosa statua , la quale anche era esposta in mezzo a torce accese , e così stava benanche l' altare. Con questa occasione mi vedo costretto come cittadino , e come riconoscente a tante innumerabili grazie ricevute dalla celeste nostra Madre universale , col ricorso a questa sua miracolosa immagine , fermare alquanto il lettore , che non ha notizia di questo paese per informarlo della preziosa rarità , che abbiamo per il possesso di questa statua ammirabilissima. Questa miracolosa statua adunque è ammirabilmente bella più di quello si può immaginare. Il suo personale è grandioso di un terzo di più di una donna di giusta statura ; sta seduta sopra di un gruppo di nubi , porzione di quelle forma un ben ordinato sgabello dei suoi immacolati piedi , e porzione forma graziosamente la sua spalliera , e sopra di questa a destra , e a sinistra spande il suo manto ceruleo. Sotto dei suoi piedi vittoriosi dell' antica serpe assalitrice della razza umana , vi sono quattro teste di cherubini alati in mezzo alle nubi. Sopra il destro ginocchio sta seduto il suo celeste Bambino , che tiene la destra nell' atto di benedire il popolo , e la divina Madre lo sostiene colla destra sopra di un pannolino spiegato. Colla sinistra mano dimostra la verginale mammella per lattarlo. Ma l' espressione , la grazia , la maestà , la naturalezza , la beltà , che incanta , è incredibile. Il verginale suo viso ispira insieme divozione , amore , benignità , umiltà , purità , confidenza , tenerezza , che rapisce i cuori di tutti ; in una parola sembra fatta in cielo piuttosto , che in terra. Per un necessario tributo , che si deve alla Regina , e Madre celeste così beneficentissima con noi , mi si deve condonare questa digressione. Essa dunque sotto l' amabilissimo titolo di S. Maria delle Grazie è la nostra principalissima protettrice , e si espone anche nella festa della Santa , per dare il primo onore dopo Dio a Maria SS. Regina , e conforto dei martiri. Ma facciamo ritorno alla vestizione.

12. Si suonarono adunque tutte le campane a festa, e vi concorse una folla di spettatori di tutti i popoli vicini, e altri lontani: il numero fu tale, che copri anche il pulpito, e il palco della musica del dì antecedente, e l'orchestra dell'organo della chiesa, e la massima parte della moltitudine restò nelle piazze del paese, per vedere il corpo santo almeno dopo essere stato vestito. Intanto chi volesse sapere il modo pomposo, e solenne di questa prima vestizione della S. M. potrebbe leggerlo nella terza edizione, e perciò solamente dico che la funzione durò per lo spazio di 5 ore, e terminata fu traslatata dalli stessi RR. Sacerdoti con cotta, e stola, che la collarono, e da altri, che con torchi accesi l'accompagnarono sotto il pallio, colla medesima processione, e rubrica di prima, girandosi però per tutta la chiesa sino alla porta, tra il canto del clero, col pianto del popolo, collo sparo, e suono di campane, seguendo l'urna l'Arcivescovo, il Vicario, e corte; si arrivò alla cappella, e fu collocata nella nicchia colla direzione del Prelato. Dopo fu celebrata un'altra messa, e col canto del *Te Deum*, si ringraziò il Signore da cui viene ogni bene.

### PARTE SETTIMA

*In cui si narrano altre maraviglie, che non si possono leggere senza nuovo stupore, e richiamano i cuori all'amore della nostra S. religione.*

1. Dopo la promulgazione di queste stampate notizie la S. Martire si attirò la divozione da pertutto, ove arrivarono, e col riflettere a tali prodigj compararsi a nostri tempi, si ravvivò la fede raffreddata all'eccesso per la miscredenza, e mal costume delli empj, e si videro altri gran miracoli, che hanno fatto gran rumore ne' luoghi, ove sono accaduti, e ne hanno fatto quì le relazioni con documenti per rendersi i ringraziamenti, ove è il corpo della be-

nefattrice. Fra tanti innumerabili degni delle stampe, ne ho scelto alcuni pochi più distinti, tralasciando tante comparse diurne, tanti avvisi dati ai suoi devoti, e lunghi colloquj, e malattie insanabili fuggate, e altre maraviglie, per evitare la prolissità, per mie circostanze di angustie di tempo, in cui mi trovo. Mentre si faceva la processione della festa della S. M. nell'anno 1826 si ritrovò di passaggio nella strada consolare un certo uomo di Voltorara, si fermò, s'informò di tal Santa, e volle venire a visitare il S. Corpo: colpito da un'ardente divozione, fece preghiere per la sua moglie Beatrice Buonopane, la quale in tre parti avuti, non ebbe mai latte nelle mammelle, e perchè si trovava gravida allora, fece voto il marito di dare il nome di Filomena al parto, se fosse stata femina, ma che sperava la grazia del latte. Ai 5 di Ottobre partorì la gravida una bambina, e le fu imposto il nome della Santa colla sicurezza di avere il latte. Ma che? il latte non calò, si aspettò per molti giorni, e neppure si vidde: la Madre, disperato il caso, si agitò, e si pose a piangere, e a lamentarsi vicino ad una sua figura, e stancata fu oppressa dal sonno; si svegliò per il peso, che sentiva nelle mammelle, le quali erano piene di latte, e soverchiante al bisogno. L'uomo si chiama Giovanni Marra benestante, il quale ha fatta relazione dell'accaduto, e dice, che questa grazia sparse la maraviglia in tutta la popolazione, a cui era notissima la sterilità delle poppe di sua moglie, e benchè scrive ai 19 di Gennajo del 1827, afferma, che il latte era ancora soverchiante. Sarà confermata questa grazia da altri simili favori celesti, e più ammirabili sperimentati in altri luoghi, che si diranno appresso.

2. In Visciano, ove sta esposto un divoto quadro della S. M. nella chiesa Abbaziale, oltre tante grazie ricevute per la di Lei intercessione, è degna di essere notata la seguente: Nell'anno stesso 1826 nel mese di Marzo un fanciullo di anni undici, e mesi 7 di nome Giacomo, figlio di D. Raffaele di Elia

medico, e chirurgo, e di D. Mariantonia Angelillo, mentre si divertiva con altri garzoncelli in mezzo alla pubblica strada, passando un carro carico di vino tirato da bovi, colla ruota passò sul suo piede dirritto, e lo schiacciò, e il fanciullo restò semivivo a terra, e condotto in casa, ed osservato dai professori, e dal padre stesso fu giudicato di disperato guarimento. Peggiorò il male, fu chiamato D. Antonio Mercugliano di Nola, illustre chirurgo per le ammirabili cure da lui fatte nella nostra Provincia; ma essendo incominciata la cancrena accompagnata dalle convulsioni, ed abbattuto di sensi, fu giudicato più disperato il male, e l'amputazione era anche pericolosissima, se si voleva eseguire, atteso lo stato semivivo del fanciullo. In questo momento incominciarono a piangerlo in famiglia per morto. Entrò al rumore il servo di Dio Sabbatino Nappo, naturale del luogo, che ora si ritrova nei Gesuiti, e portò una figura di S. Filomena, dà coraggio agli afflitti nel ricorso alla S. M., s' incominciano le Litanie della Vergine Madre di Dio, acciò per i meriti della Santa li avesse consolati, poi chiama dal letargo Giacomo, gli mostra la figura di S. Filomena, incomincia l'infermo con serenità a parlar da sano, conoscono, che era arrivata la grazia, scoprono il piede, ritrovano scomparsa la mortale cancrena, e vi era rimasta una marca bianca de' termini della sua dilatazione. A questa vista il padre resta attonito con tutta la famiglia, e promette una pomposa festa a sue spese, fuori di quella che fa il popolo; e sanato subito il suo figlio, che cammina senza minimo impedimento, adempì la divota promessa. Questa è la relazione scritta dal padre, e dal reverendo D. Felice suo fratello, e Canonico collegiale di Visciano. Anche io ho veduto il piede sanato di tal fanciullo, e vi mancano alcune dita separate, e gittate via dalla cancrena, e si vede la marca della sua estensione.

3. Vi fu un altro gentiluomo di un altro paese, il quale perchè aveva nella mano destra una piaga



incurabile da più anni, restò impedito all' esercizio della scrittura per la sua professione. Fu insinuato a ricorrere a questa Martire, e gli fu portata una figura, che applicò subito alla piaga già fasciata, e fu all' istante interamente sanato con maraviglia incredibile del paese. Aveva fatta una promessa di elemosina per il pubblico culto della S. M. nella chiesa del luogo; cercata dopo tre mesi, sotto diversi pretesti fu negata, e spuntò di nuovo l' infermità; e per tal motivo non si nomina nè luogo, nè persona, ma conosciuta la giusta pena della sua ingratitudine, si umiliò, adempì la sua obbligazione, e subito scomparve il suo male. In un altro paese il quadro della S. M. faceva molte grazie a chi ricorreva alla sua intercessione: onde una maritata, che da circa 12 anni pativa un indomabile flusso di sangue, per il quale aveva speso molte somme di denaro, e si era impoverita, disse tra se: *Santa mia, se tanto sei potente presso Dio, fammi passare questo male, ed io ti prometto il tale ornamento di oro, che valeva più di dieci ducati.* Appena fatta questa promessa fu sanata allo stesso istante, ed essa stessa fu promulgatrice della grazia; ma intanto il sacerdote, che aveva cura del quadro miracoloso, per tre mesi non vedendo mai presentare l' offerta, che si sapeva da tutti, insinuò al marito il giusto adempimento per scrupolo di coscienza. Questo fece le sue divote parti colla moglie, ma essa si negò alla consegna dell' ornamento promesso, e consegnò al marito un altro del valore di circa ducati due. Appena ciò fatto, in quel momento si affacciò il male con più ferocia senza mai più placarsi, benchè si fecero tante preghiere per lei. Nè qui è permesso nominare luogo, e persone. Sebbene nei luoghi proprj si sanno li fatti, e le persone, ognuno bene lo capisce.

4. Nel paese vicino Nola detto Comignano sta esposto un quadro della S. M. e riccamente adornato, e sta nella chiesa Parrocchiale, e per le mirabili grazie, che il Signore dispensa alla sua invocazione, tutta la popolazione n' è divotissima, una

delle quali grazie è degnissima a notarsi. Nel giorno nono del mese di Luglio del 1827 verso le ore 22 da un'altezza di palmi 36 ed un terzo, misurata, cade col capo sotto nella pubblica piazza un fanciullo di circa anni quattro, per nome Basilio, figlio di Girolamo, e di Felicia ambedue di cognome Napolitano. Caduto cacciava schiuma dalla bocca, e non dava segno di vita: il popolo lo credè già morto, e morto lo credè la madre accorsa; e perchè non aveva altri figli, incominciò a disperarsi; ma avendo ricevuti insigni favori da S. Filomena, incominciò a sperare in Lei, e altamente spesso la invocava, e con viva fede lo portò destituito di sensi nelle sue braccia alla chiesa, e lo collocò su dell'altare innanzi al quadro. Ma prima di arrivare in chiesa, ebbe a soffrire un altro disastro, e fu, che una Troja spaventata dal tumulto popolare per questo avvenimento fuggiva per mezzo la folla, e s'imbattè in mezzo alle gambe di questa madre afflitta; e la gitta a terra nella confusione, e cade la madre sopra del figlio creduto estinto. Nella chiesa intanto stava il Parroco col clero, e popolo congregato cantandosi il *Te Deum* per la fausta ricorrenza della nascita della nostra religiosissima monarca Elisabetta; e subito terminata la funzione, fu supplicato il Parroco a far cantare le litanie della Madonna innanzi alla Santa, e il fanciullo era raffreddato, ma la fede della madre era viva, e calorosa. Or nel dirsi al fine delle litanie S. Filomena *ora pro eo*, il quadro della S. M. palpito tre volte visibilmente, e incominciò il fanciulletto a gridare sbalordito, e chiamare la madre, la quale subito lo portò con gioja trionfante in casa, con pubblica tenerezza. Nel giorno seguente questo fanciullo sano, e salvo camminò tutto il paese, e in ogni famiglia riceveva complimenti di frutta in onore della S. M. Un tale avvenimento fu dopo pochi giorni a me riferito, nel passaggio causale, che feci per quel paese, dal Padre dalla Madre e dai testimonj della piazza, che lo videro caduto, e creduto morto, e fu presentato anche il fan-

ciullo sano, e robusto di salute, e il Parroco a futura memoria ne fece un pubblico atto a gloria di Dio, ed in onore della S. M. Si deve riflettere per onore della grazia ricevuta, e per l'innegabile segno del celeste favore, che il fanciullo non ebbe nessuna rottura, ferita, o contusione, nè disordine interno nella cassa del corpo, dopo tale enorme caduta a piombo: ciò è necessario a riflettersi per l'onore della Fede Cattolica.

5. In Castelveter Maria Antopia moglie di Bernardo de Matteis divotissima della S. M. da lei più volte visitata, fu liberata da ostinati flussi di sangue, e perciò nutrivà una grandissima fiducia nel suo patrocinio presso Dio, e Maria Madre del Salvatore, e nostra. Ora essendo gravida, nel settimo mese le morì il feto nel ventre, e restò semiviva per più giorni a letto, e non poteva sgravarsi del feto estinto. I parenti, e un suo figlio Sacerdote disperati di sua salute, la persuadevano a ricevere gli ultimi Sacramenti; ma essa si ricordò della sua Avvocata, e si fece portare nel letto una sua figura, dicendo con fiducia, che non si fossero attristati, perchè S. Filomena, l'avrebbe salvata: e dopo fatta l'applicazione della sua Immagine sul ventre, ecco, che si sente sgravato il ventre dal feto morto senza sentire il tatto, e la pressione nell'uscita. Così attesa una relazione qui venuta; così confermò essa col figlio Sacerdote, con altri nel proprio paese, ove lui di passaggio; così ha confessato qui nella visita alla Santa con suo marito.

6. Maria Giustina figlia di questi due sudetti, cioè di Mariantonia, e di Bernardo, e moglie di Daniele Follo, nel mese di Gennaio del 1824 ebbe un disperatissimo parto, cioè non potea affatto sgravarsi, ed era vicina a morte. Mariantonia sua madre, ciò vedendo, fece voto alla Santa di mettere il suo nome, pregò la S. M. che voleva una bambina, benchè era il primo parto. Appena essa faceva queste promesse, e preghiere, la figlia partorisce una infantina morta, la quale nell'uscire fece a stento un

piccolissimo moto con la punta di una mano, per cui fu subito battezzata dalla levatrice, la quale le pose un altro nome, nulla sapendo l'intenzione dell'Ava materna, ma dopo il battesimo restò sicuramente morta. Arrivata l'Avà mentre si doveva seppellire, si afflisce, credendo, che se si fosse posto il nome di Filomena, non sarebbe morta, ma neppure si arrese la sua speranza, e circa un'ora si pose colla bambinella in mano a dire tante cose alla S. M. sino a che già la vidde boccheggiare più di una volta: allora la portò in Chiesa per la sola contentezza di mettere il nome tanto da essa amato, e perciò la fece battezzare dal Sacerdote (sotto condizione già), e le pose il nome di Filomena, e la riportò sana in casa collo stupore di tutti, e vive con robusta sanità, ed amante tenerissima della Santa, di cui porta il nome; ed io l'ho veduta, ed oltre le relazioni scritte, quì venute, furono contesti del fatto i congiugeni genitori di questa Filomena, l'avo, e l'ava, la levatrice, e il zio Sacerdote. — Nel medesimo paese Maria Vincenza di Cola in Settembre del 1827 ebbe un parto anche tempestoso, e mortale, e comparve il feto morto, che stava mezzo nell'utero, e mezzo fuori, e mal situato per l'intera uscita, onde gelò la levatrice a tale vista; ma perchè in tanti parti aveva sperimentata efficacissima l'invocazione della S. M. in tali neri pericoli, perciò gridò con fede, e disse: *O Vergine SS. del Carmine, per l'amore, che porti a S. Filomena, ajuto*; e poi: *O S. M. or ora voglio questa grazia*; e così dicendo partorì felicemente, e il feto fu vivo; e sano, ed è ancora vivente. Ma nella relazione di questo fatto per dimenticanza non fu notato, se tal feto fu mascolino, o femminile. Ciò non offende la sostanza del fatto, essendo una pura circostanza.

7. Se la fede Teologica, quando è perfetta, e senza esitanza su le verità rivelate, obbliga l'onnipotenza a far miracoli, anche se si trattasse di arrestare il corso al Sole, ed alle Sfere, e di dar corso ai Monti, e farli colla loro enorme fermezza e mole

camminare anche su del mare, bisogna credere, che in Castelvetero la S. M. ritrovò gran fede alla sua santità, e gran fiducia nel suo patrocinio, onde in questo popolo si sono veduti grandi, e pubblici miracoli alla sua invocazione, ed oh quanti altri più stupendi si dovranno appresso narrare accaduti dopo questa epoca; si ammira ciò in quest' altro avvenimento, che segue. Felicia di Dio, moglie di Silvestro Martucci, in Marzo del 1827 venne a partorire felicemente un maschio, e poi si pose a letto per il riposo. Ma che? non poteva soffrire altre doglie, da cui si vide assalita, senza capirne la causa; onde meglio esaminata dalla mammana, si conobbe, che teneva un' altra creatura nel ventre, e nell' usare i mezzi dell' arte, che sapeva la levatrice, si attraversa il feto, e muore. Ecco un male peggiore dell' altro. S' incomincia a cacciarne pezzi nel modo, che seppe; ma non riuscì cavarlo tutto per salvare la madre; e dal Giovedì, che partorì alle ore undici, che si sgravò del maschio, restò così sino alla Domenica; s'imputridiva la carne morta, ed essa madre si ridusse agli estremi, e stava coll' assistenza per la morte. Si seppe la disgrazia funesta per tutto il paese, e mosse la pietà. Ora più di tutti era commossa una certa Elena Mele, e ritrovandosi innanzi in sua casa una figura di S. Filomena, fu animata a portarla alla moribonda, e a farle sperare l' ajuto da questa Santa. Infatti la porta già, l' anima a confidare, le insinua a pregarla, e l' applica sul ventre. Mentre si facevano le prime preghiere (oh prodigio ammirabile!), sente l' inferma tre colpi forti di una mano sotto della figura, il feto morto in un istante si raddirizza per la via, ed esce, e fu sana la madre collo stupore dell' assistente dell' Arciprete D. Nicola Bimonte, e di tutti li astanti. Di questo miracolo, oltre della relazione, vi fu l' altra fatta dalla detta Felicia innanzi a cittadini, mentre io era colà per l' occasione di un panegirico, e mi fu confermato dal dotto Economo, che l' assisteva per la morte; e nell' anno 1828 in Settembre venendo qui a visitare il S. Cor-

po con un buon numero di suoi paesani , lo confessò pubblicamente innanzi alla Santa scoperta colle lagrime di gioja più volte , per soddisfare la curiosità dei Mugnanesi accorsi , e colla mano formò i tre colpi forti sul ventre nel modo , che li aveva dati la mano della S. M. sotto la figura , e ne restarono assai inteneriti , ed ammirati , a gloria di Dio , tutti gli astanti.

8. Rosa Saggese Vedova del medesimo paese , la prima divota di S. Filomena , che promulgò ivi la sua divozione , e benefattrice della sua cappella , onde ne ha ricevuto per gratitudine tutte le grazie , che ha voluto , come santamente e pubblicamente si vanta ; ora nell'anno 1828 fu invitata a rivedere la Santa con la nuova vestizione fatta con pompa , e ricchezza : essa promise venire , ma poi si raffreddò per la difficoltà dell'età quasi decrepita , e per la lunghezza del viaggio di quasi un giorno. Presentatasi dunque l'occasione di venire con altri paesani , si negò ; subito fu assalita da un insulto mortale , e già moriva ; ma pensando , che forse ciò era accaduto per non aver voluto venire alla visita della sua cara avvocata , che essa veramente amava con fervore e tenerezza , disse tra se : *Santa mia , se ciò è pena della mia negativa di venire a Mugnano , fatemi star bene , e verrò subito* ; all'istante passò ogni male , e venne la vecchietta sana , risoluta , allegra , e trionfante di consolazione , e narrava la sua avventura a tutti in chiesa , e in piazza , essendo assai nota in questo popolo per le sue beneficenze alla Cappella.

9. In Mugnano nel mese di Gennajo del 1826 stando a letto Orsola Serio figlia di Bartolomeo , e moglie di Tommaso Tedeschi , tutta intimorita , per non aver compagnia di una sorella solita a dormire con lei nelle lontananze di suo marito viaticale ; per darsi animo , tolse dalla cuna una sua bambina Filomena di quattro mesi , e se la pose vicina a lei , restando il lume acceso. Tra le quattro , e le cinque della notte comparisce S. Filomena com'è nel suo

corpo cogli stessi preziosi vestimenti, si accosta al letto, si prende la bambina nelle bracce, e la diverte facendole mille carezze, ponendosi adagiata su di una sedia. Intanto la madre oppressa da un sacro spavento dell'oggetto soprannaturale, voleva gridare, e chiamare gente, ma la lingua restò arida nelle fauci, e più tremava, temendo, che la Santa si avesse portata via la figlia sua unica. Seguitarono le carezze della Santa alla bambinella sino al di là delle dieci ore, e poi si licenziò, dandole più baci; la collocò vicino alla madre tremante, e parlò: quando fu vicina alla porta ritornò indietro, e riprese l'infante, dicendo, che voleva un bacio da lei, e questa, come se avesse capito il comando, si strisciava col muso nel viso della Santa, la quale la baciò di nuovo, la collocò come prima vicina alla madre, e scomparve. In questa nuova funzione della S. M. la madre si sentiva soffocare dalla paura, onde appena assicurata della sua partenza, fugge di casa colla bambina, e va a riaversi nella casa paterna, ove essa restò incoraggiata, e tutti della famiglia restarono estatici della degnazione della Santa. Questa fanciulla cresce in robustezza di corpo, e in finezza di capacità. Quello, che più penetra l'umano intendimento in questa fanciulla ora di anni 4 in circa si è, che dal momento incominciò a parlare, disse il favore dalla Santa sua ricevuto, ed ora lo dice con distinzione maggiore, e mostra il luogo del bacio nella sua perfetta innocenza. Ecco una pruova di nuovo modo di tal miracolo. Un'altra Filomena da me battezzata figlia di Andrea Bianco, e di Teresa Ippolito, cresceva infermiccia, ed essendo di mesi 18 non poteva camminare per la fiacchezza delle membra, nè vi era vicina speranza: passando la miracolosa statua in processione per la strada di sua abitazione, la madre, appena la vidde spuntare, con dolore, e viva fede piangeva, e si lamentava colla Santa, perchè non la faceva camminare, dicendo di più, ch'era stata ingannata a mettere il suo nome; si accostò la statua alla sua abitazione, e voleva prendere la creatura tra

le sue braccia, e presentarla, e non la ritrovò; camminava nella confusione della processione; allora la madre, e tutte le donne del quartiere alzarono gridi di pianti, e magnificarono Dio, e d' allora seguì a camminare liberamente. Nè qui terminarono i favori. Nell' inverno seguente dormiva al solito questa creatura sopra di una stanza in una notte d' inverno sopra di un letto alto circa palmi cinque, e colla porta serrata, che per la sua pesantezza non si può aprire, senza una positiva forza. Ora in tal notte soffiavano venti imperversati, e verso le quattr' ore si risveglia la ragazza per il rumore, essendo allora di mesi 23, e nel vedersi sola, ed all' oscuro, incominciò a piangere spaventata, ma non vi era chi l' ascoltava; la famiglia stava applicata alla fatica nella stanza del piano, nè poteva sentire il pianto per il fracasso dei venti furiosi. Intanto in quell' ora, e in quel temporale vicino alla porta sentivasi la voce di Filomena, che diceva: *mamma*; la madre, il padre, e tutta la famiglia accorse spaventata, domandando ad essa, chi l' aveva calata dal letto, chi le aveva aperta la porta, essendo essa inetta a ciò; allora rispose la ragazza: *è stata la Santa, mi ha portata quà, e mi ha detto chiama mamma, chiama mamma*. Tutti si posero a tremare, nessuno voleva entrare nella stanza, alla fine si diè coraggio la madre colla figlia in braccio, e ritrovò la coerta non smossa, e solo vi era il vacuo a guisa di fodero, ove stava il corpicciuolo, conoscendosi, che fu cavata fuori dalla parte di sopra. Per meglio poi assicurarsi il padre, domandò alla figlia, dimostrando molte figure diverse, tra le quali stava anche quella della S. M.; la figlia rispose: *Tata, questa mi ha pigliata, mi ha portata là, e mi ha detto chiama mamma, chiama mamma*. Restò per due giorni estatica la fanciulla, e domandata costantemente rispondeva lo stesso, come lo dice ancora con maggiore capacità. Ognuno si può figurare la curiosità di tutti nel domandare alla ragazza; e sono stati tanti ad esa-



minare l'altezza del letto, e la forza della porta, che così si è divulgato questo fatto.

10. Un'altra Filomena di circa tre anni anch'è l'oggetto della pubblica curiosità religiosa per manifestarci la cura, che ha la S. M. di quelle creature innocenti, che portano il suo amabilissimo nome, ora divenuto glorioso, e venerevole per i grandi prodigj, che si sentono da Lei operati colla sua intercessione. Questa ragazza orfana per divozione della S. M. fu presa ad allattare per carità da una onesta donna; il suo nome è di Maria Teresa di Arbenzio moglie di Pietro Bianco. Arrivata dunque questa Filomena all'età suddetta, capiva la carità della madre allattante, e del padre nutricatore, tremava la fanciulletta della sua famiglia, ma una lunga infermità, che tormentava questa sua madre nutrice la ridusse quasi all'estremo, onde Pietro disse alla ragazza, che si fosse ritirata in propria casa, almeno per il giorno, giacchè nelle angustie della malattia non poteva aver cura di essa, tanto più, che stando in mezzo alla regia strada, poteva esser nel pericolo di vita per il passaggio continuo di carrozze, traini, e vetture. La creatura non voleva uscire di casa, ma avendole il padre parlato severamente, partì, e in vece di portarsi alla casa paterna, entrò nella chiesa della S. M., così diretta da mano invisibile, e poi ritornò subito in casa di Pietro. La madre inferma le domandò, perchè non aveva ubbidito? essa tutta allegra rispose: *mamma, mi ha detto S. Mena, va a mamma, curri, mò vengo io, e la faccio star bona*, nel modo suo espresso. Domandata più, e più volte, sempre disse l'istesso. Domandata ancora dove l'aveva veduta, disse, alla chiesa. Infatti in quello stesso giorno migliorò, nel seguente fu libera, nel terzo si alzò, benchè il male durava da tanti mesi. La curiosità di questo fatto, anche l'ha reso pubblico, e quanto più cresce la ragazza, meglio si esprime, e cresce la meraviglia religiosa. Ma sono innumerabili, e incredibili tanti, e tanti altri fatti accaduti, e che accadono alla gio-

nata, e qui, ed altrove, per dimostrazione della protezione della S. M. per quelle bambine, che portano il suo nome: onde da giorno in giorno cresce a dismisura il loro numero, specialmente nei nostri paesi.

11. Ma molto stupendo, e grazioso assai è il portento di quest' altra Filomena della città di Airola, ove la S. M. si è fatta conoscere con molti, e distinti miracoli: ma il seguente è grande, è raro, è tenero al sommo. Nel 1827 Eleonora Ciardullo, moglie di Michele Siviglia, teneva una bambina Filomena di cinque mesi, e pochi giorni; questa era stata prodigiosamente sanata da una mortale infermità, che la relazione tace per decenza, colla invocazione della Santa in una sola notte, e perciò nutriva per Lei una viva divozione. Ora nel giorno 11 di Agosto di tale anno, desolata per la miseria della sua numerosa famiglia, che stava assai bisognosa, e non avendo altro, che grana tre, ne comprò olio per offerirlo alla S. M., e con la sua bambina in braccia si portò alla nobile chiesa collegiale A. G. P., ove sta esposto un miracoloso quadro. Ivi giunta innanzi alla S. immagine incominciò a pregare con calore, intanto pose la ragazza su di una sedia innanzi ad essa. Continuando la sua preghiera, vidde che la sua figlia faceva trasporti di festa innanzi alla santa, come fosse stata careggiata da Lei, e considerando, che tali trasporti non erano soliti nella bambina, ed erano superiori a quella inetta età, sperò che la Santa la vezzeggiava, e la grazia dava quell' intelligenza alla bambina; a tale oggetto accesa di fede la madre dice alla figlia: *Filomena prega, prega tu pure la Santa tua*: allora l'infante incominciò festosa a balbutire, e poi più sciolta la lingua, disse così, *Sa... Fi... o... me... o... pa... a... Ta...*, cioè il pane a Tata; e replicando la madre le istanze all'infante, questa replicò in cinque volte gli stessi accenti, e poi zitti, senza mai più replicarli appresso. Intanto ritornata l'afflitta in casa, ritrovò venuto il soccorso della Divina provvidenza. Nella relazione scritta di questo av-

venimento qui venuto per onore della S. M., vi sono notati testimonj di distinzione, che si trovarono presenti, i quali furono i promulgatori agli altri, che non lo sapevano. Nella detta relazione saggiamente in questo si riconoscono uniti tre prodigi differenti. Il primo è la pronuncia di tali accenti in quell'età inabile ad articolare una sillaba sola. Il secondo è la conoscenza del nome della Santa, lo che è un impossibile naturalmente. Il terzo fu la conoscenza dell'intenzione della madre, che pregava in silenzio per li bisogni della famiglia, la quale intenzione fu espressa nella preghiera della bambina, cercando il pane, che significa innanzi a Dio ogni aiuto per la nostra vita, e lo domanda per il padre assente, e non già per la madre presente, perchè il padre è il capo, e chi cerca per il capo, cerca per tutto il corpo morale. Altre maraviglie graziose ottenute dai divoti di questo luogo sono notate nella terza edizione, e qui si tralasciano.

12. Nell'anno 1826 aveva dato alle stampe per la seconda volta questa storica Relazione; osservando l'esito veloce di questa seconda, mi richiamai tutte le copie, che stavano in Napoli, e furono situate in una mia stanza in Mugnano sopra di un buffettone, e si formò una catasta di cinque colonne, ed ogni colonna era composta di tre liste di libri posti orizzontalmente coricati, uno sopra l'altro sino al numero di 15 in ogni lista, e la colonna era composta di 15 libri, e tutta la catasta era poi coperta di panni per preservarla dalla polvere. Una colonna, ch'era la prima, stava scoperta per l'occorrenza delle spedizioni di detti libri, i quali venivano spesso cercati da diversi luoghi e vicini e distanti. Continuamente dunque si toglievano libri da questa colonna scoperta, e mai non finiva, e ciò durava sin dalla fine di Giugno a dentro Novembre dell'anno istesso. Ma non si pensò mai nè da me, nè da altri posatamente esaminare la cosa, benchè ci assisteva la maraviglia, che ci faceva dire continuamente, quando termina questa colonna per dar principio all'altra? persone

con cui io scorreva su di tal punto, 'erano molte, che trattavano continuamente in casa, delle quali io mi serviva per la situazione dei libri, quando io non era in casa, e anche nell'esecuzione delle commesse, consegnando le lettere delle direzioni ad esse. Intanto essendo venuti nel giorno 15 di Novembre a visitare la S. M. persone nobilissime, e titolari, furono alle loro richieste consegnati molti libri, e domandato del costo, mi convenne tutto condonare per onore della Santa. Partiti i forestieri, i paesani censurarono per buon fine la mia condotta per non aver voluto esigere da quelli signori il costo di molti libri. Questa circostanza servì a meglio far riflettere quello, che sono per riferire. Verso la sera poi fui chiamato per un affare in casa di una persona nobile, e benefattrice della cappella, ed erano in mia compagnia molte persone, e uscendo insieme di casa, serrai le stanze della mia abitazione, portando meco la chiave per caso singolare, non essendovi nessuno di famiglia per consegnarla. Nel ritirarmi la sera verso le due ore, veniva meco un servo con lume per accompagnamento. Giunto a casa, apro le stanze, vado a prendere il candeliero per accenderlo, che stava nella stanza, ove i libri erano conservati, e ritrovo tutto il suolo coperto di detti libri dispersi per terra, dove più uniti, dove più rari, e si estendevano sino alla bussola di detta stanza. A questo spettacolo fu sorpreso il servitore da meraviglia, che subito conobbe essere opera della S. M.: io poi fui sorpreso da timore, e confusione, poichè subito si presentò una funesta idea alla mente, pensando, che tale opera era dimostrazione del rifiuto, che la Santa faceva del mio sciocco travaglio in quei libri, e questa disapprovazione manifestatami in quella miracolosa dispersione di tanti libri, mi funestò in maniera, che non volli neppure considerare, e riflettere a quello spettacolo. Intanto tutto mesto mi applicai ad altro, ed alla mattina a giorno mi animai per osservare meglio la cosa, e con altissima sorpresa viddi, che stava intatta la catasta, e quei libri era-

no stati miracolosamente moltiplicati, ed erano tanti miracoli, quanti erano i libri. Allegro non tanto per il miracolo, quanto per vedermi liberato dal timore del disgusto dato al cielo con tanti miei scioocchi libri, che io ho dovuto fare per necessità, ed obbligazione religiosa, come apparisce dalla lettura, mi portai in chiesa, e meco portai la chiave, e restai intatti i libri, come li ritrovai.

13. Stando in chiesa, siccome vedeva entrare tre, o quattro persone di quelle, che trattavano meco, le chiamava, consegnava loro la chiave, e diceva: andate in casa, vedete, esaminate bene quei libri, che ritroverete nel suolo dispersi, raccomandatevi a Dio, ed alla Santa, vedete cosa sia, e ditemi qui il vostro parere, ma non toccate affatto, neppure colla punta, uno di quei libri. Così andavano, e nell'osservazione dello spettacolo portentoso, restavano estatici, e capivano subito il miracolo della moltiplicazione dei libri; perchè si vedeva evidentemente, atteso il gran numero di quelli sparsi in terra, e la catasta intatta, coverta di panni, e questi di gran polvere. Così vedendo altri in chiesa dei miei familiari amici, e donne devote, li spediva, a partite diverse, l'una dopo l'altra, e tutti ritornavano trasformati dalla maraviglia, e mi confessavano da per loro il gran miracolo della moltiplicazione. Vi è dippiù per la grandezza del prodigio. Nel giorno stesso, che era il sedicesimo, circa le ore 21 radunai in mia casa tutti quelli, che la frequentavano, e le persone, che avevano maneggiati i libri, come sta accennato, e domandai loro in coscienza la verità del loro giudizio su dello spettacolo, che si mirava presente; tutti allora con pienezza di persuasione evidente, confessarono il prodigio della moltiplicazione fatta da Dio per onore di S. Filomena, o fatto da S. Filomena per beneplacito, e per virtù di Dio, che vale lo stesso; e in compruova della verità si fecero queste altre riflessioni, che sono forti argomenti al proposito. Notarono cioè l'altezza della catasta, che toccava un quadro, e stava così; esaminarono i panni della co-

vertura, e li trovarono intatti, e coverti da molta polvere. Ma l'argomento più forte, che ci scoprì manifestamente un miracolo di maggiore multiplico, fu quando si contò la colonna scoperta, da cui si prendevano i libri, e si ritrovò, che vi mancavano non altro, che libri 19, e quelli che stavano in terra erano 62, che posti su quella colonna, passavano ogni termine di altezza, che mai non vi era stata, tanto più, che la medesima per tutto il tempo, che si fecero gli esiti dei suoi libri, fu sempre dimezzata. Ma quello che dimostrava l'altro miracolo di continua moltiplicazione, che mai non fu avvertito, per divina disposizione, fu che si contarono tutte le spedizioni, che non si potevano da noi dimenticare di 20, di 30, di 10, e di altro numero, e si arrivò al di là della somma di 500 senza la minuta distribuzione continua di 1, di 2, di 3; allora si raccapricciò il nostro spirito nello stupore, e poi dissero le persone, che erano esse pronte a fare qualunque giuramento innanzi a qualunque superiore ecclesiastico, e confessare questa miracolosa moltiplicazione. Questi libri furono presi da terra, e posti da parte con gelosia in deposito. Li cittadini, che avevano ripresa, e censurata la generosa distribuzione fatta nel giorno innanzi, come sta riferito, rimasero mortificati da questo fatto, come loro correzione, e più si attaccarono alla sua divozione, e fede. Voglio anche prevenire il divoto lettore di una giusta curiosità, e contentarlo, col dire, che tali libri moltiplicati erano in tutto, e per tutto similissimi agli altri di prima. Nè qui terminò il miracolo.

14. Nel seguente marzo stava verso le ore 3 della notte con un mio fratello al travaglio di una cosa che bisognava in chiesa per il servizio, e culto della S. M., e fu nella sua stanza separata dalle mie. All'improvviso s'intese da noi un forte fracasso di calpestio, e di urto di sedie. Non si poteva intendere, se fossero ladri, o cani entrati nelle mie stanze. Stando così pensierosi, successe un profondo, e tacito silenzio tra noi, e si sospettò, fosse la nostra fantasia. Ma

siccome il rumore ferì fortemente gli orecchi di tutti e due, il timore ci fece tremare, non essendovi altre persone di famiglia; ma intanto colla fiducia della protezione della S. M. entrammo con lumi l'uno dopo l'altro timidi, e circospetti, e arrivati nell'ultima stanza dei libri, ci presentò la miracolosa Santa un altro spettacolo quanto miracoloso, tanto geniale, e scherzevole; cioè un libro stava sotto la soglia della bussola, mentre la catasta stava al cantone del lato destro a chi entra, del muro dirimpetto; un altro due passi più in là col tassello rivolto al cielo, ed aperto quasi per metà verso il pavimento; altri due stavano vicini posti orizzontalmente a terra; altri in altri luoghi pure così. Due poi facevano ridere, perchè situati sopra il taglio di una spalliera della sedia, l'uno sopra l'altro, anche orizzontalmente posti, ma il superiore solamente toccava il muro, quello di sotto era collocato in equilibrio sopra il detto taglio della spalliera: altri poi stavano in alto fra le aste delle sedie, e il muro; ed altri in altri modi studiati tra le sedie che stavano unite l'una presso l'altra; il numero di tutti era di diciannove. Si raccontò da noi il fatto per obbligo stretto di nostra coscienza, risoluti di dare qualunque giuramento per confermare la verità, giacchè anche in questa volta erano interi i numeri de' libri posti sul buffettone, che stanno citati innanzi, ma restarono i libri intatti, come l'aveva collocati la S. M. per farli vedere a tutti coloro, che volevano prestarci credenza; e per dare soddisfazione a tutti, restarono così esposti per più settimane. Le circostanze della situazione di tali libri moltiplicati, mi penetrarono più dello stesso miracolo del moltiplico; così il medesimo effetto religioso cagionò in tanti, e tanti in gran numero, che vennero a vedere lo spettacolo miracoloso. Anche questi libri furono separatamente conservati. Tanto non bastò al Signore e Dio delle meraviglie nel coronare colla gloria dei miracoli il nome di S. Filomena, per dimostrare al mondo quanto le sia cara. Volle adunque autenticare questo miracolo fatto in Mugna-

no col replicarlo anche altrove. In fatti D. Alessandro Serio tante volte nominato, per la direzione, ed esecuzione, che tiene in tutte le spese, che si fanno per la Santa, teneva in sua casa alcuni libri per le occorrenze di Napoli. A capo di molti mesi, dovendosi fare una spedizione dalla capitale, domandai del numero, che restava presso di lui per regolarli su del supplemento, che doveva da quì spedire. Esso mi accerta, che non vi erano altri libri presso di lui, che sei. Ed erano soli sopra di una mensa di Altare serrato in uno stipone, e non vi era altro in quel luogo, e perchè stavano disuniti, nel contarli li collocò uno sopra l'altro, e restarono sei. Mandai altri di quì per formare il numero, che bisognava, e nella risposta mi riferisce il miracolo del moltiplico, del doppio, cioè vicino alla lista di quelli sei ritrovò un'altra eguale di sei altri: consideri ognuno la maraviglia, e il piacere trionfante di tal favore, che la S. M. dispensò nella sua famiglia: più si accese la divozione sua, e della nobile consorte. In Monteforte poi nel medesimo anno del miracolo quì operato, e in Napoli, accadde lo stesso in persona di un nostro paesano di nome Liberato Tedeschi divotissimo e impegnatissimo per la S. M. sin da quando arrivò in Mugnano per le grazie continue, che ne ha sperimentate. Questi si trova nel servizio da tanti anni della religiosa, ed illustre famiglia di D. Raffaele Marano, il cui nome sta firmato sotto l'attestato del miracoloso sudore della statua, perchè corse a vederlo per la fama, che correva; ora tal servo venne quì a prendersi dieci libri della Santa per le occasioni delle richieste; li pose a conservare dentro la sua cassa, di cui sempre esso teneva la chiave in sacca. A capo di tempo, volendo prendere alcuni libri per consegnarli, ritrova con suo stupore altri 24 libri, che formavano la somma intera di 34, che riempivano la sua cassa.

15. Passiamo da una sfera all'altra di maraviglie, e questa che ora dovrò manifestare, è tanto nuova, che non si trova la simile nelle storie tutte, onde da



molti dopo il letto racconto mi si dirà: *durus est hic sermo*. Ma io siccome non posso obbligare a credere; così sono in coscienza costretto a non tacere la verità di un fatto pubblico, e costante. Dobbiamo ricordarci dell' oracolo celeste comunicatoci dal principe S. Raffaele, che sia cosa buona, e saggia celare i secreti del Re; ma è una degna onorificenza il celebrare, e promulgare le maraviglie di Dio: *sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei revelare honorificum est*. Per questa religiosa obbligazione il reale Profeta invitava tutti a contemplare le opere prodigiose del Signore: *Venite, et videte opera Domini, quae posuit prodigia super terram*. Con tutto ciò accuso la mia imprudenza innanzi a Dio, poichè per non tentare la debolezza di alcuni, che non credono quello, che non li capacita, e per non irritare la miscredenza di altri, i quali quanto sono facili a crederè racconti profani, e gentileschi, tanto sono avversi alle storie appartenenti alle cose religiose, perciò era risoluto a celare un tal fatto, che fa estatico il pensiero di chi sa, che Dio è il Dio delle maraviglie, e liberamente ne fa infinite in ogni momento nell'ordine naturale, e non cessa di farle anche nell'ordine sopra le leggi naturali per la sua religione. Or alcuni degnissimi ecclesiastici non solo venerandi per l'età, ma più per dottrina, e pietà, i quali benchè forestieri, per le annuali visite fatte alla Santa erano testimonj della chiara, e indubitata verità dell' inaudito, e singolare prodigio, condannarono la mia rea prudenza a voler tacere in circostanza, che mi obbligava a parlare per la gloria di Dio, e onore della S. M., e della religione. Ecco perchè alla fine mi sono risoluto di appigliarmi al partito della verità, e non del colpevole silenzio, e in grazia dei divoti lettori vengo al racconto del fatto.

16. Tra le cose, che mi dispiacevano alla vista del corpo S.; quando fu vestito in Napoli, era la sua picciolezza; mentre per le angustie della mia impotenza, facendosi il tutto a mie spese, non potei

formare a posta un corpo di una grandezza più soddisfacente di aspetto, ma mi dovei contentare della stampa di un Crocifisso di circa palmi quattro, e forse meno, fuori della testa, nè si potè averla più grande; e collocataci la testa era meno di cinque palmi, sebbene per errore già stampato, stia notato di circa sei palmi. A tale vista di picciolezza, era solito chiamarsi S. Filomena la santarella. Questo però servì a manifestare la gloria di Dio, e a far più riflettere al miracolo. Facendosi poi la prima vestizione in Mugnano solennemente pubblica, già descritta, si era preparata un'urna più larga per dare più spazio alla pompa del S. corpo, e all'acconciatura delle vesti. Ma che? nel collocarsi il corpo dopo vestito, restò il tutto situato con angustia del luogo nell'urna nuova, fatta più di un palmo lunga dal mastro di ascia Francesco di Acierno, e suo figlio Domenico del borgo di Sirignano, persone accreditate nel mestiere nel nostro Circondario. Con tutto ciò niente si badò da alcuno alla miracolosa crescita del corpo, benchè si vedeva da tutti, e si confessava, dicendo: *la Santa è fatta più bella, e grande, col nuovo, e ricco vestito*. Così diceva, e credeva la gente semplice, ed idiota, a cui Dio si suole con più chiarezza manifestare nelle sue opere miracolose. La gente culta, ed io stesso credevamo, che gli ornamenti, e la veste alquanto pomposa contribuivano a dare un'aria d'ingrandimento al sacro corpo, ed io specialmente ne gioiva nel mio interno. Ma era sorto un altro disgusto in me solo, che più spesso vedeva la S. M., il quale nasceva dall'attuale posizione delle vestimenta, e corpo nel disordine dell'angusta Urna, ch'era piccola al bisogno, e impediva la giusta situazione. Coll'occasione di mettere sul capo della Martire una reale, e ricca corona di argento, e dovendo a posta venire per tal funzione l'istessó Monsignor Coppola, che gioiva nel prestarsi per l'onore della S. M., di cui era divotissimo, feci formare dagli stessi artefici un'altra urna più larga, e lunga circa un altro palmo, e si traslatò in questa

il corpo S. colla nuova corona. E pure anche ora esisteva la stessa circostanza di strettezza, e la Santa sembrava più ingrandita, la veste fu osservata più corta, mentre era di misura soverchia alla lunghezza; si vedeva la cosa, si confessava, e neppure si capiva da me, nè da gente istruita, solo non desisteva confessarla, e crederla la gente idiota, a cui non si prestava al solito nessuna fede in questo punto di crescenza del S. corpo. Bisogna qui per un momento fermarci, per ricordarci quello, che accadeva nei miracoli del nostro Dio, ed uomo G. C., molti dei quali si vedevano miracoli, e non si capivano dagli stessi discepoli, i quali per loro sincerità raccontano le lagnanze del loro maestro, che accusò la loro tardanza nel credere alla prodigiosità dei fatti, e confessano per loro umiltà il gravamento delle colpe. Veniamo al nostro proposito. Finalmente servendomi della prontissima degnazione del Prelato, pensai a fare un altro abito ricco, per quanto più si poteva, di mettere altre gioje offerte, e con questa occasione formare un'urna più dilatata, e dilatare anche la nicchia di fabbrica; e per questo bisognò alzare, e dilatare le mostre di marmo, e per tale necessità si riformò tutta la cappella di dentro alla chiesa, e tutta la fabbrica al di fuori che portò uno speso grandissimo. Qui fu, che si stabilì una commissione di ecclesiastici, della quale si è parlato distintamente nella seconda edizione, specialmente per fare la vestizione, e situazione più posata e meditare meglio la disposizione del corpo, e delle vestimenta. Tanto più che la vestizione doveva incominciarsi dalla camicia, e tale operazione non conveniva farsi al pubblico, e si dovevano anche ristaurare un pò le membra indebolite, e maltrattate dall'umido, per cagione della fabbrica prima fatta, e male eseguita, onde si dovè distruggere, e fare la nuova accennata. Ora per gravissima obbligazione, si deve qui manifestare una circostanza assolutamente necessaria per dovere di nostra coscienza; ed è, che nel rinforzare le membra con gomme, in certi luo-

ghi, in cui erano imputridite, furono accortate da me, e dal reverendo D. Angelo Bianco nostro sacerdote, e confessore, il quale era uno della commissione, come il più abile in queste operazioni; e tutto ciò eseguito, si venne alla vestizione, e situazione nel terzo scarabattolo, ossia urna, ed è ancora la S. M., per il suo ingrandimento personale in situazione angusta. Allora io, gli altri, che erano nell'affare, incominciammo a capire la miracolosa crescita fra il dubbio, e stupore, ma pian piano, meglio riflettendo, e specialmente alla diminuzione delle membra artefatte, da noi fatta in qualche oncia, più si rischiarò la nostra mente, e nel riflettere ancora con profondo pensiero alla formazione di tre scarabattoli l'uno dell'altro più grande, si aprirono i nostri occhi velati per giusti consigli di Dio.

17. Per dare una ragione soddisfacente ai lettori, che leggeranno questo stupendo miracolo del S. corpo della nostra S. M., devo riferire, che nella prima, pubblica, e solenne vestizione, notata innanzi, nella presenza di numerosa gente di più migliaja, che v' intervenne, vi fu una voce di ammirazione di tutti quanti i circostanti, che vedevano, e dicevano pubblicamente: *quanto la Santa è piccola*. Questa verità fu confessata da persone di ogni età, e ceto; perchè si vedeva da tutti. Ed infatti per la picciolezza delle membra stampate nella forma del crocifisso, appariva di età di una fanciulletta di poco più di otto anni. Ora si osserva una giovine assai più di venti, e tutta maestosa di faccia, e di membra. Ond'è, che alle volte dicono le donne paesane, e forestiere a' figli, o figlie, o che non erano nati, o perchè erano nella bambinezza all'arrivo della Santa in Mugnano, *gioia di mamma, oh questa Santa, come è miracolosa, quando venne in Mugnano era una piccerella; ora è una bella giovine*; lo scrivo colla frase loro. Tutti i forestieri dell'uno, e l'altro sesso, che avevano visitato il S. Corpo altre volte, hanno conosciuta la diversità della statura più chiaramente di noi, che l'abbiamo continuamente sotto l'occhio, ed hanuo

universalmente, e pubblicamente confessato il singolare, e inaudito portento penetrati dalla fede, e dalla verità, che per altro miracolo non ha trovato alcuna contradizione in questi tempi di cecità, e di empietà, ma anzi tutta la venerazione, e celebrità presso i buoni, e i cattivi, i paesani, e forestieri. Così veramente meritava il fatto, essendo opera di Dio, la quale si mira cogli occhi, e non ha bisogno di raziocinj, ed argomenti. Ecco il fatto stupendo, che ho voluto accompagnare con tutte le ragioni di credibilità istorica, e così non ho tradita la verità col tacerla. Ora al tempo di questa 5. edizione del 1833 si trova cresciuto di più il sacro corpo, e sono continuate, e frequenti le mosse, e situazioni di esso in maniera, che più non vi è maraviglia nè tra paesani, nè tra forestieri, che nelle replicate visite veggono le mutazioni accadute, e le spargono nelle provincie loro.

18. Sospendiamo ora di venire al racconto del suggellamento dell' ultima urna, per mettere qui la narrazione di due altre maraviglie, che fece posteriormente il corpo della S. M. Venne da un casale di Serino, detto S. Lucia, una culta donna, chiamata Maria di Leone, a sciogliere un voto fatto da lei in una sua infermità, e fu di spogliarsi de' migliori suoi abiti, e lasciarli in dono alla Santa. Ma prima di fare tale offerta, vestita di quelli, fece cantare le litanie innanzi alla Martire: essa intanto cercava un segno a Lei del gradimento dell' offerta da farsi; la Santa Martire diede un forte colpo vicino ai cristalli. La forestiera, che non lo capiva per segno, disse a circostanti, *che! Si è rotto forse qualche cristallo?* Nò: le fu risposto. È la Santa, che ha dato il colpo, perchè suole da quando in quando farlo. Ma niuna impressione ciò fece nella divota, e seguitò a cercare un segno, e la S. M. si rese tanto rosseggiante nel viso, che difficilmente si è veduta qualche altra volta così. Ma neppure ciò la contentò, e seguì a cercare il segno. Intanto terminarono le litanie, si alzò la donna per eseguire il voto, e

la S. M. diede un altro colpo anche più forte. Partì quindi in compagnia di donne anziane, e si portò in una stanzina dentro la sacrestia a spogliarsi, e rivestirsi di abiti meno nobili, ed uscì coll'offerta sulle braccia, e la pose su l'altare della S. M., e in quel punto s'intese da circostanti, e da essa il terzo colpo vicino a' cristalli dell'urna, e più si accese il viso; e mentre la divota cercava altre grazie, ecco, che da più centinaia di nostri paesani accorsi alla curiosità, fu veduta la Santa due volte aprire, e poi serrare la sua bocca, nel modo con cui una persona avesse pronunciato la parola *Amen*. A questa maraviglia rara, e manifesta tutti unitamente piangevano, gridavano, e dicevano: la Santa apre, e serra la bocca; e tanti corsero a chiamarmi, mentre io stava in fondo della chiesa, ove mi era fermato per impedire, che i fanciulli non si fossero accostati alla sacrestia, quando le donne assistevano allo spogliamento della divota; corsi dunque, e intesa da tutti la maraviglia accaduta, dissi loro, con voce alta, essendo la chiesa piena per metà, *che avessero assai bene riflettuto a quel, che dicevano, e se non erano più che sicuri, sino a poterci prestare un pubblico giuramento, avessero taciuto per obbligo di coscienza; giacché Dio, la chiesa, i santi abbominano la menzogna, e detestano l'impostura, nè la fede, nè i santi si onorano colle falsità.* A questi detti più si accese lo zelo, e più si gridava anche da fanciulli, e fanciulle, e dicevano essere vero, verissimo, che la Santa aveva aperta, e serrata la bocca due volte: anzi alcuni videro per tre volte questo miracolo, perchè furono i primi, che invitarono gli altri all'attenzione. Tutti usciti di chiesa furono trombe a promulgare la maraviglia da essi veduta; ma i fanciulli, e i vecchi piangenti più movevano i cuori a tenerezza nel confessarlo colle lagrime, e colle parole. Questo fu al vespero; nella mattina seguente venne in chiesa la divota forestiera, si provvide di figure, e di olio della lampada della S. M., e partì. Un miglio distante da Monteforte si ruppe la caraffina dell'olio;

la pena la trafisse in maniera, che già voléva ritornare in Mugnano per provvedersi di nuovo dell'olio della Santa tanto prodigiosa, perchè da tale olio essa sperava molte grazie. Ma la S. M. ebbe pietà della sua divota, e per non farle replicare la lunga strada, invisibilmente le dice con distinzione nella sua mente: *Buona donna, non ti affliggere per questo, nè voglio, che t'incomodi di più, col ritornare in Mugnano; nel paese vicino, che incontri, conta tante chiese (e disse il numero), poi entra in quella, che viene appresso, ed anche ivi ritroverai la mia cappella, la mia statua, e la lampada, e da quella piglierai l'olio, ed avrà l'istessa virtù di quello preso in Mugnano.* La divota non credeva a se stessa, ma l'interna voce continuò più volte ad animarla, e già s'incammina tra il timore dell'inganno, e il dolore della perdita dell'olio. Entra già in Monteforte, conta le chiese, entra in quella designata, e più tremava d'inganno; ma quando osservò avverato il suo interno avviso colla vista di cappella, statua, e lampada accesa, fu penetrata dalla degnazione, e carità di S. Filomena, che l'aveva guidata: incomincia a piangere; chiama il sacrestano, dà l'elemosina alla cappella, e cerca una caraffina di olio di quella lampada di S. Filomena, e con questa occasione racconta quanto era a lei accaduto in Mugnano, e il resto sino all'entrata in quella chiesa di Monteforte. Esce il sacrestano per ritrovare una caraffina, e invita i suoi paesani a parlarci. La curiosità attirò molta gente di ogni ceto, onde in mezzo alla chiesa fu obbligata a narrare il tutto più volte; questi paesani più si accesero di divozione verso la Santa, la quale dimostrava tanto affetto per quel loro paese, e cappella, coll'assicurare la sua divota, esservi eguale virtù nell'olio della lampada di Mugnano, e di quella di Monteforte. Ma sorpresi più ancora di quello che sentirono accaduto in Mugnano, mi scrissero per assicurarsi della sincerità della donna alcuni de' suoi sacerdoti, volendo sapere, se pur era vero tutto, o in parte, quanto da lei si era asserito, e fui

in obbligo di assicurarli, che il tutto era verissimo, e pubblico; così restarono consolati. Ne scrissi anche a questa donna in Serino per sapere da essa stessa, se era stato vero tutto ciò, che di lei si diceva in Monteforte, e mi rispose essere verissimo col dettagliarmi il tutto. Qui conchiudere deve il buon cattolico colle parole del real Profeta: *Magnus Dominus, et laudabilis nimis*: lodiamolo dunque della benignità infinita, che usa con noi; e colla luce delle sue celesti maraviglie c'invita a lodarlo per nostro bene eterno. Altre maraviglie accadute dopo queste alle Religiose Francesi venute a visitare la Santa, come sogliono spesso, sono notate nella terza edizione.

19. Non la dovrei mai finire se volessi narrare tutti i miracoli, che il Signore ha voluto per sua misericordia a tempi nostri operare per intercessione di questa sua sposa, e Martire. Anche ora, che scrivo queste memorie devote, vengono da distinti paesi persone, e relazioni di cose, che sarebbero degne della storia, ma non basterebbe nè uno, nè due volumi, ed io voglio contenermi nella brevità, giacchè le materie religiose sono al gusto di pochi cattolici.

20. Con tutto ciò appena comparse alla luce del pubblico queste materie appartenenti alla nostra S. M., benchè estese senza scientifico ornamento, pure la fama del suo nome si rese gloriosa, ed arrivò in più regni dell' America, in Francia, nelle Spagne, in Sicilia, nella Città di Edessa nell' Asia, ed ora anche nel Giappone, e nella Cina, come scrivono da là i Missionarj Europei di nostra Santa, oltre di quasi tutti i Stati dell' Italia, ove arrivarono i libri, che venivano ricercati per il racconto dei suoi miracoli, che furono dai veri cattolici estimati per prodigj strepitosi degni d'essere promulgati per la consolazione dei fedeli, e ora tanto si è dilatata la religiosa brama di tali miracolosi racconti, che tanti più letterati Italiani si sono applicati a formare compendj, e storie di tali maraviglie, che si stampano con replicate edizioni nelle più famose stamperie Ita-



liane. Ma la gloria maggiore della nostra S. M. fu, che in Roma più, che altrove furono sparse le sue notizie; ond'è, che si degnarono di leggere tali libri, non solo molti distinti Prelati, ma benanche i più luminosi principi di S. Chiesa, cioè gli Eminentissimi Cardinali; e si sparsero anche tra i religiosi, e nelle clausure, e da quella Capitale del regno del divino Messia sono venute offerte preziose a S. Filomena collo stupore di gran gloria del suo nome presso persone di grande autorità.

21. Ma la gloria massima di S. Filomena fu che nel 1827 nella vigilia della sempre Immacolata, e sempre Vergine Maria, cioè ai 7 di Dicembre, fu presentata una copia della seconda edizione, al sommo Pontefice LEONE XII da un degnuissimo ecclesiastico Romano, con indirizzo, dal quale si ricava il suo nome, e carica.

#### BEATISSIMO PADRE,

» Non mi sarei certamente ardito, beatissimo Padre,  
» di umiliarmi a piè del Trono Pontificio, per pre-  
» sentare alla Santità Vostra la semplice, e fedele  
» Relazione Istorica, scritta dal reverendo D. Fran-  
» cesco di Lucia, della Traslazione del sacro corpo  
» di S. Filomena Vergine, e Martire, la quale con  
» i portenti più strepitosi ha risvegliato, e tuttora  
» risveglia idee di rispetto, ed ossequio alla religione  
» non solo, ma al glorioso capo di Lei, che n'è  
» lo splendore per la sua costanza, zelo, e bene-  
» ficenza. Corpo, che da Roma a Mugnano del Car-  
» dinale, nel Regno di Napoli fu concesso nel 1805,  
» e da quell'epoca sino al presente, anche nelle  
» circostanze più luttuose, e molteplici di quel Re-  
» gno, ha fatto trionfare la fede, ed ha mantenuto  
» il culto pomposo verso le sue reliquie: come dun-  
» que trattener mi poteva di manifestarlo ai piedi  
» della Santità Vostra, e non essere anzi sicuro di  
» un benigno accoglimento? Io, che fin dall'anno 1800  
» fui chiamato dalla chiara memoria di Monsignor

» Ponzetti custode delle sacre reliquie per supple-  
 » mento al Sacerdote Damiano Orlando , allora sotto  
 » custode , nel distribuire le sacre reliquie , e per  
 » assistere alli cavatori delle sacre catacombe a rico-  
 » noscere li corpi de' Ss. Mm., e nell'anno 1802 si ritro-  
 » vò e si riconobbe anche colla mia assistenza il corpo  
 » di questa gran Santa Martire col nome di Filomena,  
 » diviso nella sua lapida sepolcrale , come sta nel-  
 » l'atto dell' invenzione , e così ho sempre conti-  
 » nuato nell' impiego sino a quest' epoca , in cui al  
 » presente sono sotto custode per la grazia ottenuta  
 » dalla Santità Vostra col promuovere il sopradetto sa-  
 » cerdote Damiano Orlando alla carica di custode. Non  
 » era luogo per tanto a dubitare, che l' offerta in se  
 » stessa assai umile , non avesse per tali titoli a  
 » riuscir grata , ed accetta alla Santità Vostra, i cui  
 » pensieri , e le cui sollecitudini sono tutte rivolte a  
 » custodire i sacri depositi di quei Campioni , che  
 » hanno combattuto per la fede , e che la risve-  
 » gliano mirabilmente nei luoghi , ove sono traspor-  
 » tati. E qui mi si aprirebbe un ben vasto campo  
 » per riferire tutto ciò , che la Santità Vostra ha  
 » operato , e opera affine di custodire i detti depo-  
 » siti de' Ss. Mm. nelle sacre catacombe , acciò  
 » siano le sacre spoglie di detti Ss. accordate a  
 » quei divoti , che da tutte le parti del mondo ven-  
 » gano per ottenere simili tesori , e porli alla pub-  
 » blica venerazione. Ma perchè è questa una cosa  
 » nota già a tutto l'universo , dove in tutte le parti  
 » si vedono questi sacri corpi , che operano prodigj,  
 » come appunto si vede specialmente nella nostra  
 » gran S. Filomena , così ben volentieri mi taccio ,  
 » e genuflesso a santissimi piedi , umilmente li ba-  
 » cio , e nel tempo stesso chieggo ed imploro l' Apo-  
 » stolica benedizione.

*Divotiss. Umiliss. Obligatiss.*  
*servo , suddito , e figlio*  
 FILIPPO LUDOVICI sotto custode  
 delle sacre reliquie.

22. Ora la regolatrice sapienza con i suoi segreti consigli dispose per maggiore onore della nostra S. M., che si trovasse presente all'offerta del libro il celebre missionario, noto alla capitale, ed a gran parte del nostro regno, il P. D. Salvatore Pascale, dell'illustre Congregazione dei Pii operarj, detti di S. Giorgio in Napoli, il quale si è distinto nello zelo della salute delle anime, e per la divozione di S. Stanislao Kosta, e anche di S. Filomena nostra, predicando la sua divozione ovunque.

23. Questo fu testimonio del gradimento di tale offerta, e si benignò il Papa LEONE di attaccare con lui discorso di questa S. M. di tanto grido, ed aprendo il libro, ed osservando li diversi rami di sue figure, ne domandava l'informo; e nel sentire al proposito del ritratto della statua, il miracolo della S. Manna, restò altamente penetrato dal potere di questa Santa presso Dio. Alla vista poi dell'ultimo ramo posto innanzi all'apologia della Verginità a Dio offerta, ove sono dipinte le immagini di alcune verginelle, che professano questa virtù sotto il patrocinio di S. Filomena, onde si chiamano da per tutto le verginelle di S. Filomena, volle sentirne la relazione, e del tenore della vita, e del vestire: e sapendo il loro gran numero, che vi è in molti paesi, e diocesi, restò soddisfatto, ma credeva di essere queste divote donzelle poste in Ritiri, attesa l'uniformità delle vesti semplicemente divote, e del regolamento tanto esatto, in cui vivono. Nel sentire, ch'erano nelle proprie case con profitto spirituale, e temporale delle famiglie, con tanta esemplarità, che ricevevano le popolazioni ove sono, e in chiesa, e in piazza, e nelle campagne, ne gioì il S. Padre, e tanta fu la sua religiosa compiacenza, che spontaneamente disse tali parole: *Questo è miracolo più grande degli altri, che ha fatta questa gran Santa. Come! in un secolo universalmente corrotto, in un Regno, ch'è stato ultimamente soggetto a vicende di religione, sono spuntate queste anime pure a culpestare il mondo, e la carne pubblicamente? Io da qui le benedico tutte;*

e poi alzando la destra pontificia , formando il segno del Croce , replicò , *siano tutte benedette*. Quanti onori , e quali onori sono questi per la S. M. , e per le sue verginelle , lo intende il saggio lettore , senza che io lo dimostri.

24. È tempo ormai di ritoruare ad attaccare il discorso su la terza vestizione , e della terza visita del Cardinale Arcivescovo di Napoli. Si disse , che si aspettava vicina la venuta del Vescovo Nolano a suggellare colla solita solennità la sacra urna , ove fu serrato il S. corpo dalla Commissione , e si mandarono a lui le chiavi , che furono tenute per ordine del detto Vescovo , in deposito dal Canonico Garofalo suo segretario. Intanto il Signore dispose della sua santa vita , e lo chiamò al suo seno. Eccoci ad un imbarazzo. Non si sapeva la durata del tempo della venuta del futuro Vescovo , fu supplicato l'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli , e nostro Metropolitano a venire la terza volta in Mugnano , a dare questa gloria al corpo di S. Filomena col suggellarlo col suo cardinalizio impronto. Subito , per la sua dimostrata divozione , si benignò il Porporato Arcivescovo di volersi prestare a questa religiosa funzione. Fu il suo avvento qui al Sabato dei 27 di Settembre dell'anno 1828 , tempo , in cui fortunatamente per maggiore gloria di S. Filomena già aveva preso possesso della cattedra Nolana l'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignore D. Gennaro Pasca , traslatato dalla cattedra di Bujano. Questo insigne Pastore annuì con ogni sua compiacenza alla funzione del Metropolitano Porporato , e diede tutti i seguiti di onore , mandando dal suo Vescovato il Canonico maestro delle sacre cerimonie , con due altri Canonici. Erano venuti da Napoli per corteggio del Cardinale Monsignore D. Domenico Lombardi , Vescovo di Lare , e due Abbati. Nella Domenica , dopo aver Sua Emin. celebrata la Messa nella cappella della Santa con tutta la sacra pompa col concorso di cittadini , e forestieri fu suggellata in quattro luoghi la serratura dell'urna coll'impronto dell'Eminentissimo Arcivescovo ,

e dopo si rinnovarono i suggelli della reliquia insigne del sangue, e dell'osso della stessa Martire, che si appende al collo della sua Statua, per la virtù della quale accadde il raro prodigio del sudore della S. Manna. Tale operazione, per maggiore pompa dell'augusta solennità, fu eseguita dal lodato Vescovo Lombardi come Vicario, *ad hunc actum*, del presente Cardinale. Terminata la funzione, l'Arcivescovo intonò il *Te Deum*, e fra canti, suoni di organo, e di campane, e fra lo strepito di sparo si tirò sino alla fine, e poi il Cardinale detta la colletta, *pro gratiarum actione*, benedisse il popolo colla reliquia del sangue.

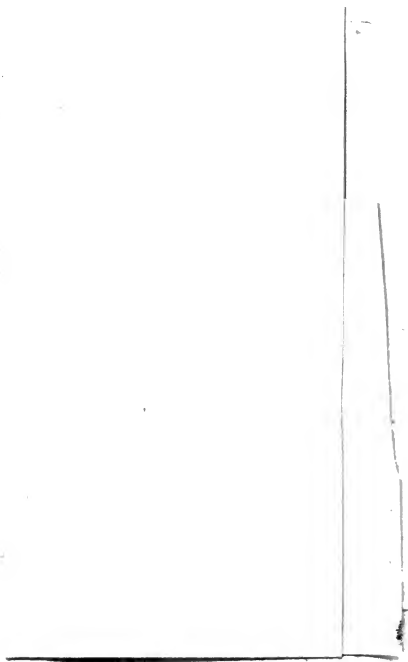
25. Al dopo pranzo, partì S. Em. per Nola, ove l'attendeva Monsignor Pasca, che la ricevè con pubblici onori, e continuò per il Lunedì seguente, e bisogna dire, che il protettore di tutta la nostra Diocesi S. Felice, primo Vescovo di Nola dei tempi Apostolici, per consolazione dei due Pastori, fece innanzi ad essi il prodigio della Manna. Vi furono in Seminario dottissime dispute Teologiche, e composizioni poetiche in encomio del gran Porporato con grandissimo concorso di dotti. Poi al dopo pranzo partì per Napoli, e ritornò alla sua residenza. E questa gran festa di Nola fu continuazione di quella di S. Filomena, e il suo nome con quello del miracoloso S. Felice con questa occasione andava in rumore di gloria.

26. Ma neppure qui terminarono le feste di S. Filomena. Nel vespro del giorno seguente alla partenza del Cardinale da Nola, venne a visitare la nostra S. M. anche il Vescovo Pasca. Ma per l'ottima fama, che di Lui era precorsa, si affollò una incredibile moltitudine per vederlo, e fu ricevuto con pompa religiosa mai non veduta in questi luoghi, e fu albergato nella stessa famiglia de' signori Sirignano, ove era stato il Cardinale. Nella mattina seguente fu portato con pomposa processione di tutti i ceti con musica, e canto del clero in chiesa, ove riposa il sacro corpo; ivi celebrò, predicò, recitando una dotta; e pe-

netrante Omelia al popolo, e facendo poi anche un fervorino alle anime, ch'ebbero la consolazione di ricevere il pane celeste dalle mani del proprio, e novello Pastore. Per tramandare alla posterità la memoria di queste sacre pompe del culto cattolico, e in perpetua edificazione delli fedeli, si stimò espediente alzare un monumento marmoreo, in cui sta registrato un tale onore, oltre la formazione elegantissima di tre atti distesi per le tre suggellature del corpo, del sangue, e della miracolosa reliquia della statua, corroborati del suggello, e firma Cardinalizia, dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Lombardi, dei tre Canonici, e dei due Abbati. Non si può desiderare autentica più pomposa, nè funzione ecclesiastica più augusta per le circostanze, che l'accompagnano. Passiamo all'Apologia della Verginità a Dio offerta, che siamo obbligati a ristampare per le ricerche continue, che si fanno specialmente dalli esteri, e poi passeremo al 2.<sup>o</sup> Tomo a fare il racconto di stupendissimi prodigi operati da Dio per S. Filomena, i quali hanno scossa l'ammirazione e la venerazione quasi per tutto il Mondo.

*Fine della relazione istorica.*







**APOLOGIA**  
**DELLA**  
**VERGINITÀ A DIO OFFERTA,**  
**E DELLE VERGINI,**  
**CHE LA PROFESSANO**

**DEL REVERENDO SACERDOTE**  
**D. FRANCESCO DI LUCIA**  
**DI S. FILOMENA**  
**QUINTA EDIZIONE**

*Corretta, e notabilmente accresciuta  
dallo stesso autore.*



# APOLOGIA

DELLA

VERGINITÀ A DIO OFFERTA, E DELLE  
VERGINI, CHE LA PROFESSANO.

## INTRODUZIONE.

**D**opo aver trattato di materie appartenenti ad una Santa Martire, e Verginella di Gesù Cristo, per scrupolo forte di mia coscienza, come ho in quell' opera protestato, per un altro stimolo di coscienza non forte, ma fortissimo mi vedo costretto, comunque debolmente potrò, a trattare dell' Angelica Virtù della Verginità a Dio offerta per conforto di molte Verginelle devote, che ho vedute in alcuni luoghi, e da alcune persone crudelmente perseguitate, o con massime erronee, o con rigori tirannici di Spirito Giansenistico, o con amarissime derisioni assai scandalose, le quali armature terribili si maneggiano contro alle Verginelle per odio alla Verginità, giacchè prima di dedicarsi all' amore di G. C., sono libere da questi terribili attacchi dell' Inferno, subito che si manifestano risolte osservatrici di questo nobilissimo consiglio evangelico, sentono scagliarsi contro i colpi infocati di Satanasso, e si ascoltano i latrati, che si alzano per ismarrire il volo di questo stuolo di pure, e generose colombe, che si dirigono con le ali del loro verginale affetto a Gesù in cielo, Sole di eterne bellezze, eletto da esse per loro perpetuo amante. In questo funesto tenebrore di massime, di motti, di fuoco di zelo, e di cautele affettate di rigore Giansenistico, di bisbiglio irreligioso, molte di queste colombe si sono atterrite, e in vece di volare verso Gerusalemme, si sono ritirate in Babi-

\*

lonia , e poi sono state libere affatto da questi fracassi , e impertinenze moleste , e irreligiose. Quello che mi fa pena viva si è , che l'inferno si mostra più accanito con queste terribili armi in quei luoghi in particolare, ove Gesù si ha chiamate al suo amore donzelle candide , e pure , che corrispondono alla loro Angelica vocazione , in maniera , che in questi tempi corrotti di costumi , e di massime , sono di spettacolo agli Angeli , e agli uomini con tanta gloria di Dio , della Religione , e dei popoli cristiani , a cui sono di venerazione , ove esse vivano.

Si sono vedute in tale stato , che si è dovuto combattere continuamente e colla voce , e colla penna per ravvivarle. Stato , che si potrà considerare da una Epistola , che si è registrata alla fine di quest' opera , e da una poetica supplica , che ivi si legge.

È vero , e lo devo confessare per la gloria di tanti veneratori , difensori , e propagatori di questa Angelica virtù , che siano pochi coloro , che ardiscono attaccarla o direttamente , o indirettamente , lo che è più continuo , ed è più facile a riuscire nel sacrilego intento , secondo lo spirito , e la pratica della presente incredulità ; pure si deve temere , e tremare assai ; mentre si sa benissimo per l'esperienza di tutti i secoli amari della Chiesa Guerriera , che una sola pecora infetta basta a contaminare tutto il Gregge di G. C. Uno era Ario , che infettò il mondo , uno era Nestorio , che avvelenò l'Asia , e l'Africa , uno fu Lutero , e si sa l'estensione , e la profondità dei suoi mali , che ha causati alla Cristianità , ed uno fu Gioviniano , che con poche velenose parole fece disertare dallo stendardo delle Vergini a Dio offerte tante Matrone Romane , e le fece da spose di G. C. diventare adultere sacrileghe , che le piange con lagrime inconsolabili il massimo Dottore S. Girolamo , e S. Agostino , i quali se non armavano le loro penne dei lampi di zelo Evangelico a pro della Verginità , e contro al sozzo Dragone dell'Eretico per fulminare l'eresia , l'incendio disonesto si sarebbe avanzato di più. Ora avendo io

considerato l'ostinazione, e l'impudenza irreligiosa di alcuni, che perseguitano acutamente le Verginelle devote, subito che a Gesù hanno dedicato il loro amore con perpetua risoluzione di non conoscere altro amante, e questo si fa, o perchè saranno d'indole impura, o è guasta la loro fede, o la coscienza, e l'una, e l'altra, perciò mi sono veduto costretto a formare la presente Apologia. Ogni sacerdote, diceva il Crisostomo, deve spiritualmente generare figlie tali, che possono essere da Gesù scelte per sue spose, e questo sentimento riempiva il cuore dei Padri tutti della Chiesa, i quali posero il primo loro dovere in questa applicazione a pro delle Vergini, e Verginità nel promuoverla, nel fomentarla, e nel difenderla con esortazioni, e con auree opere, come osserviamo in S. Cipriano Vescovo di Cartagine, in S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Gregorio, S. Basilio, S. Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Atanasio, ed altri, che si tralasciano; e S. Cipriano (*De habit. Verg.*) confessa la necessità dell'impegno, e del travaglio per motivo della gloria piùchè sublime di questo interesse: *quo sublimior gloria est, major et cura est.* Ora se tanti luminosi Eroi in dottrine, e santità si applicarono tanto ardentemente per questo interesse preziosissimo, e nobilissimo, con quale coscienza si deve oggi tacere al rumore infernale, che si fa per sbalordire le colombe evangeliche, e smarrire il loro generoso volo dei loro affetti a Gesù in cielo? Forsi gli affari eterni della Chiesa, e di Gesù suo legislatore, si sono mutati? Ma comè? Se la fede c'intuona: *Jesus Christus heri, et hodie?* forse sono mutati i nostri sacerdotali doveri verso le anime, la legge, la virtù, e la contrarietà eterna al vizio, per distruggere questo, e per edificare il bene salutare di quella? Non è questa l'incumbenza del Sacerdozio di Gesù Cristo, di spiantare, e distruggere, il male, e piantare, ed edificare il bene nelle coscienze? Tiro un velo sopra tanti altri particolari motivi gravissimi su questo punto, che mi hanno spinto a comparire in tempo di angustie di

tante altre occupazioni del mio officio ; ora in tale mia necessità ognuno mi dovrà compatire nel leggere quest'operetta, che hò dovuto farè, non come voleva, ma come ho potuto in fretta, e non mi rivolgo a coloro, che formano la viva contradizione delle povere Verginelle, sperando, che lo facessero senza pravità di errore, e così voglio credere, benchè altrimenti i segnali persuadono ; ma mi rivolgo a tutte le Vergini a Dio offerte, e specialmente a quelle, che sono nelle croci delle proprie famiglie, in mezzo agli strepiti di scandali, contradizioni, e fracasso delle massime del mondo, come tanti religiosi Israeliti in mezzo agl'idolatri di Babilonia, e per queste, replico, particolarmente ho scritto, perchè esse specialmente sono attaccate dall'Inferno calpestato, e confuso nel vederle avverse al sozzo calice dei piaceri sensuali, e animaleschi, acciò con queste dottrine della Chiesa restino armate, e coll'essere illuminate sul tesoro inestimabile, che posseggono, su la corona preziosissima della S. Verginità, e su l'altezza sublime dello stato, a cui sono esaltate dal loro Divino Sposo, e su il precipizio funestissimo, in cui caderanno, se si daranno per vinte, o col disertare dal collegio delle Vergini, o col rifiutare l'invito dello sposo, e rinunciano alla vocazione del celeste sponsalizio per il timore del mondo, e dei suoi spauracchi. Questo dunque è il mio intento, e desiderio in questo qualunque siasi travaglio, cioè la gloria di Dio, l'onore della religione, che tanto splendidamente riluce nel ceto Verginale, e la salute eterna di queste Angele mortali, l'edificazione del popolo cristiano, e l'adempimento del mio dovere ; e spero la grazia di vedere i contraddittori divenuti padri, e protettori delle Vergini, e propagatori della Santa Verginità, e sarà una gloria grandissima di Dio, che per il diluvio della universale correzione presente della carne, causata dai disordini delle dottrine antivangeliche, non ha dove posare il purissimo, e verginale suo spirito in terra ; almeno la Chiesa per i suoi zelanti Ministri pre-

para alla Divina Maestà questi Tabernacoli verginali, che sono ne' Chiestri, o in mezzo alla Babilonia del mondo.

Prego il mio Gesù sposo delle Vergini, che voglia benedire la mia pia intenzione, e Maria Regina, Maestra, e Madre delle Vergini Cristiane, voglia queste santificare, o nel Chiestro esse vivessero, o in mezzo al mondo, e dirigerle al finale trionfo de' loro nemici, e ricevere la immortale corona loro dal di Lei figlio preparata in eterno.



---

## C A P O I.

### *Eccellenza sublime della Verginità.*

**L**a Santa Verginità prende la sua altissima origine dal seno stesso di Dio, la cui essenza è verginale; fonte d'infinita purezza, e di ogni verginità sia di Angeli in cielo, e di uomini in terra. Giacchè se il Padre è Padre, perchè ha la gloria di generare il Figlio, lo genera senza concorso di madre, ma verginalmente colla sua eterna, e fecondissima intelligenza del suo intelletto. È gloria dunque del Padre generare verginalmente il Figlio nello splendore dei Santi, è gloria poi del Figlio essere generato eternamente, e verginalmente dal Padre; e lo Spirito Santo è l'amore verginale eterno, e personale che procede dal Padre, e Figlio; e perciò disse S. Gregorio Nazianzeno (*in Carmine de Virg.*) che la Sovrana Vergine è la veneranda e Sacrosanta Triade: *Prima Trias Virgo est.*

Da questa nobile origine venne nel mondo la Verginità, che fu portata dal Figliuolo di Dio in terra, il quale nell'incarnarsi per noi, elesse per sua Madre la più eletta, e pura tra tutte le Verginelle, e Vergine lo concepì, e lo partorì senza neo di detrimento alla sua verginale integrità, anzi il suo vergineo candore da questo concepimento, e parto ricevè gloria, e pregio di maggior purezza, e santità: *cujus integritatem non minuit, sed sacravit*, poichè il frutto del di lei ventre era il Verbo verginale del Padre, che colla sua presenza, e virtù divina aumentò incomprendibilmente la purità della Madre più di quella degli Angeli istessi, e santificò col sacrificio perenne di nove mesi della sua infinita umiliazione, e ubbidienza al Padre, che offerì nel seno di lei, come in un sacratissimo tempio vivo, perciò sta



sapientemente detto dalla Chiesa: *cujus integritatem non minuit, sed sacravit.*

Conveniva, che il Verbo eterno verginale del Padre doveva avere in terra una Vergine Madre, che nella fragranza di una incorruttibile verginità l'avesse concepito, e partorito nell'augusto mistero della Incarnazione, per la sospirata Redenzione del mondo, e lo segnò questo suo pregio nelle profezie di Isaia come stendardo singolare, che solo, e il primo si doveva inalberare alla sua venuta: *Ecce virgo concipiet, et pariet filium.* Quando comparì questa augusta Verginella nel mondo, allora fu che calò il Figliuolo di Dio, che alla gloria eterna di Creatore unì il carattere di Redentore del mondo, coll'incarnarsi nell'intemerato seno di questa nobilissima Donzella Ebraea della regia stirpe Davidica; e restando con noi, fu designato col nome profetico di Emanuele, *Deus nobiscum.*

Tanto fu amata dunque la Verginità dalla SS. Triade, che quando comparve Maria, che fin da tre anni, come si vuole, aveva la prima offerta la sua Verginità a Dio in perpetuo sacrificio di voto, allora il Padre Vergine mandò il Figlio Vergine, e costui, che nella nascita eterna vantava il seno verginale del Padre, nella nascita temporale volle il seno verginale di questa Vergine Ebraea, che per antonomasia è la Vergine, e Vergine delle Vergini, Regina maestra, Madre amantissima di tutte le Vergini.

La Verginità dunque fu la potente calamita, che attirò a noi il Creatore del mondo, e lo fe divenire nostro Redentore, e fratello, e fu gloria ineffabile dell'omo per causa della Verginità, avere nella sua ribellione per mediatore un Dio, nelle sue ignoranze ricevere per maestro un Dio, nelle sue infermità avere per medico un Dio, e nelle sue infinite, eterne miserie avere un Dio, che si dona a noi con tutti i suoi beni, e tesori, come ci fa sapere l'Apostolo.

O Verginità causa di tanti nostri beni, e di tutte le nostre avventurose grazie, che fanno estatiche

le stesse menti degli Angeli! E fu causa ancora della liberazione di tutti i nostri mali, e miserie irrimediabili! *O virginitas opulentia indeficiens*, esclama S. Attanasio ( *lib. de Virginit.* ), *Corona immarcescibilis, Domicilium Spiritus Sancti, Margarita pretiosa*, che fece calare il mercadante Celeste, che fu il Verbo, a comprarla col proprio sangue: *mortis, et inferni profligatrix, Angelorum vita, Corona Sanctorum, Templum Dei*, e propriamente nell' Incarnazione, che fu l'apertura delle cataratte di tutte le nostre grazie, e grandezze! O potenza di questa virtù tanto amabile innanzi a Dio! Questa infatti, dice il massimo Dottore S. Ambrogio ( *lib. 1 de Virg.* ) s'innalza sopra le nubi, sormonta tutti gli astri del cielo, sorpassa l'altezze degli Angeli, e i loro principati sublimi, si accosta al seno inaccessibile di Dio stesso, e con amorosa violenza strappa il Verbo suo Unigenito eterno, e col carattere di sposo a se lo ritrae, e lo fa divenire vero figlio naturale di Maria Verginella, e véro sposo delle altre Verginelle, che a lui si vogliono consacrare: *Haec (Virginitas) nubes, aera, Angelos, sideraque transgrediens, Verbum Dei in ipso sinu Patris invenit, et toto pectore hausit.*

Anzi vi è dippiù, ch'è di somma gloria della nobilissima, e altissima virtù della S. Verginità. Gesù Dio uomo, nostro maestro, medico, Re pacifico, e Redentore, era comparso col corteggio luminoso dei miracoli, profezie, santità di vita, e di dottrina per farsi conoscere, e credere per vero Dio, quell'era nella sua eternità; e questa fede, e conoscenza doveva essere la nostra vita eterna, e la salute del mondo: *Haec est vita aeterna, ut cognoscant Te solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.* Ora tutti questi segni così gloriosi, e divini, non erano convincenti a pieno della divinità del Messia figlio di Maria, poichè in queste opere aveva paragone con altri grandi Eroi, e prima, e dopo della sua sospirata comparsa in tutti, e due i testamenti, cioè le profezie, i miracoli si erano fatti anche da altri; vi erano i morti risuscitati da Elia, e da E-

liseo, la Santità di vita, e di dottrina vi era in tanti antichi personaggi, e tutti questi segnali dovevano essere più pomposi, e in moltitudine nel testamento Evangelico in tanti altri senza numero; ma nessuno poi nè prima nè dopo, in tutte le generazioni poteva vantare la Verginità della Madre, che senza perdere il suo purissimo candore, dovea concepirlo, e partorirlo: *Ecce virgo concipiet, et pariet filium*. Questo sublimissimo, e singolare requisito doveva essere la pruova convincente, e invincibile della maternità divinissima di Maria, e della Divinità di Gesù. Questo è al dire de' Padri quel mistico Diadema, con cui fu incoronato il mistico Salomone dalla sua madre, per farlo accettare Rè divino da tutte le genti. Questo fu lo stendardo singolare, e la gloriosissima bandiera, che inalberò il gran Messia per farsi conoscere, e credere per Dio, poichè qual supremo legislatore nasceva superiore a tutte le leggi, nè si deve riflettere alla qualità, e condizione dell' umile Verginella, che lo concepisce, e partorisce Vergine; e se in altre madri resta nella maternità naufragata ogni Verginità; in Maria si uniscono i gaudj, e la dignità di Madre col fiore purissimo, e integrità di Vergine; ma qui si deve riflettere, e considerare la Maestà, e potenza di chi così vuole, e può così essere concepito, e nascere da questa innocentissima Verginella, come dice il gran Pontefice S. Leone: *Non cogitetur parientis conditio; sed nascentis arbitrium, quia sic homo natus est, ut volebat, et poterat*. E siccome la sua nascita, ripiglia il gran Padre Agostino, non poteva aver paragone con noi rei, felloni, figli d'ira, e di vendetta, figliuoli del peccato in somma, e abisso di tutte le miserie, ed esso nasceva da Dio mare d'innocenza, e santità, e fonte eterna di tutte le perfezioni, benchè umiliato sotto la spoglià di servo, *in similitudinem hominum factus*; così senza verun paragone fu concepito, e nato col singolare privilegio tra tutte le generazioni della verginale integrità della Madre, dopo averlo concepito, e partorito: *Illum solum Virginitas decenter parere*

*posset, qui in sua nativitate parem habere non posset.*

Questo divino carattere della Verginale concezione, e nascita del Messia, e che doveva essere il Dilemma glorioso, che lo faceva distinguere tra tutti gli Eroi passati, e futuri, era noto alla Verginella Maria, prima dell' annunzio fatto a lei dall' Arcangelo. Essa era informata di tutte le profezie, loro circostanze, tantopiù, perchè la sua Persona augusta era l' oggetto di tutte le profezie, e la mira di tutti i Profeti con Gesù suo figlio, con cui doveva essere a parte in tutti i Misteri dell' umana Redenzione, che doveva il suo divin figliuolo consumare. Piena dunque Maria di questa sapienza su i pregi del Messia futuro, nel ricevere la visita dell' Arcangelo, e nell' ascoltare i celesti oracoli su dell' Incarnazione del Verbo, restò turbata, e smarrita nei suoi casti pensieri, e verginali affetti, prima di sentire la verginale maternità di colei, che doveva concepire e partorire, giusta le profezie; il Figliuolo dell' Altissimo, e perciò si protestò Vergine incontaminata; *quoniam virum non cognosco*: e perchè la sua Verginità era stata al suo Dio consagrada, non la voleva, e poteva violare: *quomodo fiet istud*? come col fatto stesso delle nozze contratte col purissimo Patriarca Giuseppe, non l' avea violata, *virum non cognosco*. Perciò, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, perchè la maternità a Lei annunziata era distruggitrice della integrità sua verginale donata al suo Dio con irrevocabile patto coll' atto della sua consacrazione all' infinita grandezza di colui, che ha un' essenza più pura e innocente di ogni chiarezza di lume. Questo patto sacrosanto già l' aveva osservato nell' istesso legame di un vero, e legittimo matrimonio, nel quale si era mantenuta intemerata col suo purissimo Sposo Giuseppe, e lo protestò innanzi al Celeste ambasciatore: *quoniam virum non cognosco*. E perchè era assolutamente risoluta a conservarsi tale, disse all' Arcangelo, che voleva, come doveva, rimanere Vergine al suo Dio a costo di qualunque sacrificio, ed alla rinuncia a qualunque fortuna, e del

posto istesso della divina maternità, e perciò era impossibile a trattare con Lei questo interesse: *quomodo fiet istud?* E se l'Arcangelo avesse a Lei dimostrato il Cielo serrato sopra l'uman genere, spalancato l'Inferno per sollecitarla al sospirato consenso; ella costantissimamente avrebbe risposto: *quomodo fiet istud?* Se dippiù l'avesse stimolata a mirare tutte le generazioni naufragate nell'anatema della perdizione, sedendo perciò il mondo nelle tenebre, e nelle ombre della morte, la Vergine delle Vergini avrebbe replicato: *quomodo fiet istud?* Se finalmente l'Arcangelo avesse incalzate le sue nobili istanze per istrappare da Lei quel consenso di Vita Universale all'umanità, per distruggere il consenso mortifero dell'antica, e prima nostra madre Eva, ed avesse stimolato il cuore pietoso di Maria ai lamenti dei Giusti, ai sospiri dei Patriarchi, ai desiderj dei Profeti, alla speranza delle Genti ora verso le nubi, perchè pioveressero il Giusto, ora alla terra, perchè germogliasse il Salvatore, pure costantemente avrebbe negato, come impossibile il suo consenso: *quomodo fiet istud?* Non conveniva rinvocare la sua Verginità a Dio consacrata, e conservata nel seno istesso di un legittimo contratto matrimoniale, per bene di creature, che sono un niente in paragone del Creatore, di cui era affrontato anche unita nell'ordine di questi beneficj la sua dignità di Madre di Dio. O sapienza incomprendibile di Maria, che si contene in quella prudenza, e consiglio dei suoi pensieri, notata per nostra istruzione da Dio per l'Evangelista S. Luca c. 2. *Cogitabat*, e in quella invitta negativa, *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*. Ma quando poi ascoltò, che il concepimento da farsi a momenti nel suo castissimo seno, non doveva essere opera di uomo, ma della virtù onnipotente, e verginale dello Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superveniet in Te, et virtus Altissimi obumbrabit Tibi*; allora si ricordò della profezia d'Isaia, ch'era stata fatta anche dalle Sibille ai Gentili, cioè che il Messia doveva essere frutto di un ventre verginale per

una divina, singolare, e gloriosa prerogativa, credè verace la Rivelazione, credè ai detti dell' Arcangelo, acconsentì all' opera di essere Madre, senza alterare per un neo l' integrità di Vergine, e disse col gaudio del cielo, e della terra: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*, ed allora fu che *Verbum caro factum est*. E pure dato poi quest' umile, e divoto consenso di essere Madre, del proprio Salvatore e Dio, fu così cautelata nei patti a favore della Verginità, che si protestò espressamente con il celeste personaggio, che lo dava appoggiato ai patti convenuti, nel restare intatta la sua verginale integrità nella maternità divina: *fiat mihi secundum Verbum tuum*. Cautela, e gelosia veneranda di Maria sul punto della Verginità, quando si è donata ad un Dio. Ed allora dunque la Verginità incominciò ad essere divinizzata in certo modo, col manifestare il Dio Verbo, che la voleva per dote in sua madre, per letto, e giardino nel suo seno, per trono, e corona nella sua Incarnazione, e per dote, ammanto Reale, e corona nelle Vergini, che si dovea nella novella legge sposare. Si manifestò allora il Verbo così amantissimo della Verginità, che si dichiarò figlio di Vergine, e sposo di Vergini, come scrisse Agostino: *Christus Virginis filius, et Virginum sponsus*. O nobiltà infinita della Verginità!

Tanto è dunque lo splendore celeste, l' altezza della maestà, e divina eccellenza di questa virtù, dopo l' Incarnazione, che fu dichiarata virtù sovrana: *Virginitas est Regina Virtutum*, come la proclamò S. Cipriano, e corona Regia fu anche detta delle virtù, e dei Santi, che la posseggono: *corona virtutum et Sanctorum*, S. Attanasio.

Infatti ogni azione di virtù fatta da una persona Vergine ha un certo decoro di nobiltà, e di santificazione per ragione della purità, e del voto, come riflettono i Dottori, ed anche per sola ragione di nobiltà, come è più decoroso un dono, che viene da una regina, di un altro, che viene da una suddita, benchè siano dell' istesso valore; e anzi per

lo più, secondo il senso comune, è più pregiato un dono di minor valuta, che viene da cuore regio, che un altro, che fosse di maggior preziosità, che venisse da persona semplice, e privata. E per finirla, la virtù, o sia ogni atto virtuoso adorno della corona verginale, *corona virtutum*, è atto incoronato da questa regale ghirlanda, è più venerato in terra, e grato in cielo.

È tanta la bellezza della Verginità, che attira il cuor di Dio a tanto amore a coloro, che sono Vergini, in maniera che si dona alle Vergini in qualità di sposo, e sposo geloso, come se fossero il tesoro del cuore suo; e perciò si fa gran festa in cielo, quando una Verginella cristiana dona a questo Dio la sua verginità, e lo sponsalizio si solennizza con pompa, e festa, e canti di tutto il Paradiso, circostanza a noi narrata dall' Evangelista Giovanni nella visione dell' Apocalisse c. 9., che queste voci di giubilo intese in quella città della gloria: *Gaudeamus, et exulemus, et demus gloriam ei, quia venerunt nuptiae Agni*. Tutti i beati cittadini sono invitati a festeggiare, ed a mirare la pompa dell' Agnello Principe della gloria, e sposo delle Vergini, e lo splendore purissimo, e chiarissimo del suo Diadema, che sul capo suo impose la diletta madre, e la Verginità della Concezione, e nascita della divina Umanità, e con questo ornamento Verginale si dona agli abbracciamenti di una sposa, che seco porta in dote a Lui la Verginal purezza: *Egrediamini, et videte filiae Sion Regem Salomonem in Diademate* (della Verginità del concepimento, e nascita), *quo coronavit illam mater sua, in die desponsationis* (dell' incarnazione), *et in die laetitiae cordis illius*, nel giorno dello sponsalizio di una Vergine cristiana, quando a G. C. consacra in eterno la sua Castità; Cantic. c. 3.

O grandezza, e bellezza divina della Verginità, ch'esalta le Vergini allo stato il più alto, e sommo della dignità di spose di un Dio, che si dona loro come lo sposo alla sposa, e accetta con tanta tenerezza, e festa la sposa, come se fosse a se eguale!

O Verginità veramente virtù ricchissima, e nobilissima, e potentissima! Virtù, ch' esalta le Vergini al di sopra degli Angeli, perchè le colloca a destra dello sposo divino nel suo proprio trono celeste, e le unisce con vincolo nobile di sposa agli Angeli non già, ma allo stesso Re degli Angeli, e siede al suo fianco la Verginella col carattere, e gloria di Regina: *Astitit Regina a dexteris tuis in vestitu deaureato*, ch' è l'amore verginale, *circumdata varietate*, che sono le virtù delle vergini vere, cioè l'umiltà, mortificazione, ubbidienza, ed altre.

Ma questi raggi celesti di tanti pregi altissimi della Verginità, e Vergini, non appariscono? Sì, non devono apparire, se non nel regno di Dio, e della verità; nè l'occhio corruttibile della carne, nè il regno della carne, e del sangue, ch' è quello del mondo, deve essere degno testimonio di queste visioni, ma solo la gloria, e pregio suo deve essere noto all'occhio di Dio, e dei suoi Santi in cielo, e della fede in terra, ch' è verace quanto è Dio, e ad essa crediamo, che ci dice: *Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus*.

Onde con somma ragione si smarri l'aurea eloquenza del Crisostomo, alla chiarezza dei lumi di questa celesta virtù, ed espresse la sua maraviglia così: che dirò per manifestarvi tutta la magnificenza della gloria della Verginità: *quid loquar, quanta sit Virginitatis gloria?* Essa meritò di essere la Reggia, il Tempio, il Tabernacolo corporale di Dio incarnato, in cui corporalmente abitò tutta la pienezza delle Divinità: *Quae meruit a Christo eligi, ut esset etiam corporale Dei templum*, cioè nell'incarnazione, e nel suo proprio corpo divino, e nel seno della Vergine sua Madre, *in quo corporaliter habitavit plenitudo Divinitatis*, lib. 3. Epist. 25. Così la Verginità ebbe un frutto d'infinita Eccellenza, cioè un figlio Dio, e ben cantò un Poeta Cristiano:

*Virginitas felix, quae partu est digna Tonantis;  
Quae meruit Dominum progenerare suum.*



Nell' Incarnazione dunque questa Virtù fu esaltata ad un grado di onore incomprensibile, e fu onorata con rispetto da tutte le creature del cielo, e della terra, perchè il suo aspetto ha del divino, come esprime un Poeta ( Surio in vita 10 Febr. ) in lode di S. Austraberta Vergine gloriosa per tanti miracoli :

*Virginibus parent Tellus , aqua , et ignis , et aer,  
Virginibus aliquid Numinis instar habet.*

Ma usciamo dal mare delle glorie della Verginità, e caliamo un poco a parlare delle Vergini, e della loro sublime Dignità.

## C A P O II.

### *Dignità delle Vergini.*

Furono rassomigliate le Vergini agli Angeli del cielo : *erunt sicut Angeli Dei in Cælo*, e questo titolo loro fu dato dallo stesso Principe della gloria, e Re degli Angeli. Nè deve recar meraviglia questa nobiltà Angelica, che si attribuisce alle Vergini coll'essere rassomigliate agli Angeli del cielo, dice S. Ambrogio ( *lib. 1. de Virg.* ); mentre si uniscono con vincoli di sponsalizio al Padrone degli Angeli : *Nemo ergo miretur, si Angelis comparantur, si Angelorum Domino copulantur*. Ora se sono Angele per imitazione di natura, perchè *neque nubent, neque nubentur*, sono superiori agli Angeli per Dignità, che porta alle Vergini il carattere di spose del Re della gloria, e Signore degli Angeli; questi sono nella corte della SS. Trinità col titolo di Ministri, e quelle in qualità di spose, e titolo di Regine, come spose di Re : *Spectate aliud virginitatis meritum, Christus Virginis sponsus est*, il medesimo Ambrogio.

Ora per questo vincolo tanto amoroso, e confidenziale, onde sono le Vergini unite a Dio, esse con più confidenza degli Angeli, dice Tertulliano, ma-

*lunt Deo nubere, Deo speciosae puellae, cum illo vivunt, cum illo sermocinantur, illum diebus, ac noctibus tractant.* Non si può dire cosa più gloriosa per la Vergine, che col trattare amorosamente con Dio, diventano così innocenti, e Sante nella professione della Verginità, che sono il più raffinato ritratto, la copia più perfetta della Santità di Dio: *Dei imago respondens ad Sanctimoniam Domini, S. Cipr. de habitu virg.*, perchè, come si esprime il medesimo Dottore, e Martire, le Vergini sono, *Laudis, et honoris opus integrum*, cioè in quelli, che sono nelle nozze, manca la prerogativa della verginale integrità, con cui furono creati i sessi da Dio, ch'è una delle essenziali perfezioni di splendore, e di gloria della divina Natura, e quando questa manca, non vi è l'intera perfezione della divina immagine, e somiglianza nostra con Dio, che a noi la donò nella nostra formazione, e non è nel perfetto compimento per la deficienza di questa prerogativa, che sta nella divina essenza; e così le Vergini, perchè *neque nubent, neque nubentur*, sono all'intutto simili all'originale increato, e sono imitatrici della natura degli Angeli, e di Dio. Qual meraviglia se poi furono vedute dall'Evangelista Gio: nell'Apocalisse vicino immediatamente all'Agnello loro sposo, e Signore, e dovunque Egli ne giva per il Regno della sua gloria, le spose seguivano tutti i suoi passi con dolcissime cantilene, che non si possono imitare da nessuno dei Santi; canti sempre nuovi per l'incomprendibile dolcezza, e soavità.

Vogliono comunemente i Dottori, che le Vergini siano in cielo decorate con corona di Regine, perchè spose del Principe della Gloria, e Re degli Angeli; *Veni sponsa Christi, accipe Coronam, quam tibi Dominus praeputavit in aeternum*: la Chiesa anche lo dichiara, e questa sia un'aureola loro particolare da quella dei martiri, e dei Dottori, la quale aureola però si dà alla Verginità per mercede. Ma qui ci fa riflettere l'Angelico Dottore, che non a tutte le Vergini, benchè intatte, tocchi loro la corona, ma

a quelle sole, che a Dio dedicarono la verginità, o stavano già risolte di dedicarla, perchè è corona di sponsalizio verginale già contratto perpetuamente col Figliuolo dell' Altissimo, anzi l'istesso Gesù loro sposo è loro Corona, e Diadema, come canta la Chiesa nelle lodi delle Vergini: *Jesu corona Virginum.*

Infatti Gesù è il Dio dell'amore, e amore purissimo, immutabile; e le Verginelle, benchè in mezzo agli strepiti della carne, mondo, e Demonio si elessero Gesù per loro amante, e tesoro unico dei loro affetti, non necessitate da veruna legge, ma per consiglio di un sapiente amore: *non imperio legis, sed consilio Charitatis*, come diceva S. Agostino. Gesù poi generoso amante, non è meraviglia, che tanto le arricchisce di onorificenze celesti, e le magnifica nella sua corte con nobile, e distinta corona, e le rende più gloriose, e maestose degli Angeli stessi.

Vi è però qualche ragione, che le Vergini nostre, e i nostri Angeli mortali siano tanto distinti tra gli Angeli del Cielo, e la divina Maestà è tanto generosa di onori, ed amore verso di loro.

Primieramente gli Angeli per virtù non già, ma per natura *neque nubent, neque nubentur*, ma la Verginità delle figliuole degli uomini è per virtù, e giglio leggiadro, ma tra le spine. Oude scrisse nel riflettere a ciò S. Cipriano: È vero, che la Verginità esalta le Vergini alla condizione nobile degli Angeli, *Virginitas aequat se Angelis*; ma se penetriamo più a fondo, ritroviamo, che questi Angeli terreni sono spinti dalla purità più in alto su gli Angeli del Cielo. *Si vero exquiramus, etiam excedit*, perchè la Verginità umana ha guerra, e battaglia intrinseca alla carne, e la vittoria è contro la natura corrotta, a cui non sono gli Angeli Spirituali esposti, *in carne luctam*, siegue il S. Martire e Dottore: *victoriam contra naturam refert, quam non habent Angeli.* È ammirabile più quello, che a questo proposito aggiunge la viva eloquenza del Crisostomo. Oltre che gli Angeli, dice, non hanno nè carne, nè sangue, nè sono in terra, nè sentono ardori di passioni, e

stimoli di concupiscenza, nè possono essere sedotti dall'incanto di un viso, di un suono, di una cantilena, nulla di queste lusinghe molesta la loro spirituale natura, quale è come un Cielo Sereno nel suo meriggio ridente. Ma la natura dei nostri Vergini è tanto inferiore a quella degli Angeli, quanto la terra è distante dal cielo; e se senza nozze quelli assistono a Dio, senza nozze, e tra contrasti, necessità di natura, infermità, pene, ferite, collo stuolo di tanti mali i nostri Angeli vestiti di corpo infermo, e mortale assistono, ed amano Dio, e lo ricevono dentro di se: onde l'Apostolo Paolo, voleva che la Vergine fosse priva di cure, acciò con maggior attenzione, e fervore, e assiduità servisse al suo sposo, ch'è il Re degli Angeli; e poi invita ad ammirare l'eccellenza della virtù, che professano: *Videsne Virginitatis praestantiam* l lib. de virg. cap. 11: è una gemma scintillante: ma in mezzo all'oro di tante vive tribulazioni; è giglio candido, e leggiadro, ma tra tante spine. Spine sono i stimoli molesti della carne, che le tormenta di giorno, e di notte, con tante mosse impure, con tanti sozzi fantasmi, cogli urti crudeli della natia inclinazione alle brame dell'animalesca concupiscenza. Sono spine le terribili suggestioni dell'Inferno a farle cadere nei lacci degli illeciti dilette con accesi desiderj carnali, con lusinghevoli pretesti contra la santa Castità, con pensieri stimolanti la libidine. Spine sono i rumori, che fa il Mondo, e i figli del mondo con tanti sforzi contro le Verginelle, che si vogliono a Cristo dedicare. Devono vincere le difficoltà, e i contrasti vivi, fitti, crudeli dei parenti, i disprezzi dei saccentoni del Mondo, e la disapprovazione dei falsi Dottori d'Israele. Quella dei parenti, specialmente delle madri lussuose, e mondane è per ordinario la persecuzione più pericolosa, funesta, e molesta, che il Celeste sposo prepara alle sue caste amanti, per raffinare la loro costanza, e coronare il sincero, risoluto loro affetto, e generoso amore. Non è meraviglia, che tanto le arricchisce di onorificenza, e le

magnifica nella sua corte con nobile, e distinta corona il loro Sposo, e Monarca. A questo si aggiunge un' amarezza scandalosa, quale è il vedere tutti questi parenti impegnatissimi a spendere qualunque cosa, e con tutto l'amore per conchiudere un matrimonio disperato; e solo perchè è matrimonio, poco importa, che le povere figlie, come innocenti agnelle vadano in mano di lupi, di carnesfici, di mostri, e da essi si pagano queste catene allegramente. O misere, e miserabili figlie, che si fanno sacrificare, come vittime con funestissimo sacrificio, peggiorre di tragedia, perchè lungo quanto la vita. Queste tali, se non sono chiamate a quello stato, santo per altro, come lo diremo in altro luogo, ma alle nozze dello sposo Celeste, e per debolezza sono vinte, saranno Martiri straziate, ma non di Gesù Cristo.

Il Mondo le assalta anche colle massime irreligiose, o con falso zelo della loro felicità, o con pompe, o con occasioni infinite di scandali per renderle sue schiave diperate; ed esse Vergini, come tante Giuditte devono troncare il capo a questo mostro, devono calpestare con piè intatto, e vittorioso le schiene di questi Aspidi, e Basilischi, Leoni, e Dragoni, e si devono rendere per queste contradizioni simili al loro sposo contradette, e perseguitate, afflitte nella vita, di cui devono essere vivi ritratti, e copie raffinate. Tante volte si unisce anche Gesù loro sposo ad umiliarle, con dolorose infermità, con aridità di spirito, con angustie di povertà, di calunnie vergognose, ed esse devono essere salde, e costanti, e l'amore vince tutto, come lo furono a turbe innumerevoli tante Vergini, e specialmente quelle, che unirono alla loro corona i gigli della purità, e le rose del martirio, e le palme della costanza per scettro; e tante altre infinite, che volarono al Cielo dai chiostro, o da mezzo alla Babilonia del mondo.

Ora questa Verginità delle Cristiane donzelle quanto è più preziosa di quella degli Angeli in Cielo? Sono della famiglia Angelica, è vero, così le annoverò il Vangelo, mentre gli Apostoli sono notati col

nome di Apostoli, i Profeti col titolo di Profeti, i Dottori con quello di Dottori, i Martiri con quello di Martiri, ma le Vergini, e i Vergini solamente sono notati, e chiamati col titolo onorifico di Angeli da far paragone con quelli del Cielo: *non nubent, neque nubentur, erunt sicut Angeli Dei in Coelo*. Ma perchè sono di diversa natura da quella degli Angeli, e natura ardente di concupiscenza, e contraria alla Verginità, così viziata dal peccato di origine, e poi con questa natura nemica devono vivere in questo mondo sempre armato contro di esse, e devono sentire perpetui latrati del cane infernale, della digiuna, ed affamata concupiscenza, sono Vergini Angeli; ma immensamente più ammirabili nella Verginità di quello sono gli Angeli, che sono in Cielo, senza nemici impuri, e di natura senza contrasti alla purità, che posseggono, senza minima occasione, o scandalo. Gli Angeli terreni sono in una Sodoma in fuoco, quale fu sempre il Mondo per la sua inondante di corruzione, e gli Angeli spirituali sono in cielo, in Paradiso in somma, e tanto basta.

L'essere Vergini gli Angeli celesti è loro naturale, ma il possedere la Verginità in terra, e colla natura umana viziata, non è naturale, nè è contra la natura, come bestemmiano i sozzi eretici, ma è sopra la natura; perciò è più gloriosa, e pregiata, e più ammirabile; e se sono gli Angeli nostri carnali inferiori per natura agli Angeli tutti spirituali del Cielo, per dignità di sponsalizio col Signore del Cielo sono superiori a questi spiriti purissimi a cagione de' pregi altissimi, ed ammirabili della Verginità dello spirito, e corpo carnale, conservata in mezzo a moltitudini di attacchi, e nemici irreconciliabili in terra colla santa purità Verginale.

Per queste cause, e ragioni arrivano le nostre Vergini in Cielo più gloriose degli Angeli nel pregio della Verginità, che portano, di palme di tante vittorie arricchita, quante furono le battaglie superate, ch'ebbero in ogni momento dai loro nemici colle armi delle continue tentazioni, e si resero in questi

cimenti tanto sante, che furono chiamate da S. Cipriano (*de habitu Virgin.*): *Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini*, decoro, e ornamento della Grazia *decus*, ac *ornamentum Gratiae Spiritualis*. Ma chi mai potrà enumerare i titoli gloriosi, e i pomposi elogi, che uscirono dalle penne dei SS. Padri?

Il loro sposo è un Dio, e questo le riconosce per sue Spose, e ad ognuna tiene preparata la regale corona: ammantato Regale, scettro, Trono, e Principato in Cielo, ed Esso stesso fa colle sue mani l'augusta coronazione, come loro tenero, e generoso amante, *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeeparavit in aeternum*. Non si può dire di più glorioso.

Non vi può essere dunque fortuna più ricca, nobiltà più sublime di quella di una Vergine Cristiana, se si considera lo splendore della corona a Lei preparata, e la Maestà dello Sposo, a cui si è dedicata, il più vago, e leggiadro, il più nobile, il più dovizioso; e del quale più amabile nè in Cielo, nè in terra si potrà ritrovare, così scrisse S. Ignazio Martire nell'epistola agli Antiocheni: *Virgines agnoscant, cui se consecrarunt, Sponso nimirum speciosissimo, nobilissimo, opulentissimo, amabiliorem nec in Coelo, nec in Terris inveniri nunquam potest*. Le catene penosissime delle maritate, delle gelosie de' mariti, delle risse de' parenti, delle angustie delle famiglie, delle sporchezze del loro stato, ma specialmente di quelle pene, strapazzi, e dolori, e agonie di morte, che dovranno tollerare nei parti in pena del peccato originale, e che furono assegnate alle maritate sin dal principio del mondo, non sono state fatte per le Vergini; ad ognuna di esse così dice il Celeste monarca: *non propter te facta est haec lex*: esse ne sono felicemente esenti. O sorte, e nobiltà, o potenza, e gloria, o felicità eterna di coloro, che a Dio consacrano la loro Verginità!

*Altri sublimi eloggj, e prerogative celesti della Verginità, e Vergini, celebrate dai SS. Padri.*

1. Se giusta l'oracolo dello Spirito Santo, ogni estimazione di tesoro, di nobiltà, di principato terreno, e di ogni altro bene, che l'umana stoltezza apprezza in questo secolo, è superato dal tesoro, e nobiltà, e pregi luminosi, e celesti, che in se racchiude la santa Castità, *Omnis autem ponderatio non est digna continentis animae, Eccl. 26*, non è meraviglia, che quasi tutto il coro dei Padri, e Dottori, e Pastori Santi della Chiesa, l'amarono, seguirono i suoi splendori divini, la celebrarono senza termine nei loro scritti, la difesero colle loro penne, la predicarono colle loro lingue, la propagarono, e la fomentarono con tante cure nel popolo Cristiano, che riconosceva il sole, e il fonte di ogni purità G. C. per capo, il quale verginalmente per mezzo de' Sacramenti, in cui vi è la virtù Onnipotente del suo Sangue, e per il casto Ministero della sua purissima Sposa la Chiesa per mezzo dei Sacerdoti, ha rigenerato, e rigenera la famiglia Cristiana. Esso divino Maestro di carità, e di purità la piantò nel Mondo, seco portandola dal seno del Padre, la insegnò nel suo Vangelo, e dichiarò Angelo, come quelli del Cielo, chi la segue: *erunt sicut Angeli Dei in Coelo*, Matth. c. 22, e in S. Marco c. 12: *sunt sicut Angeli, in Coelis*, e con questo gloriosissimo nome, dopo il divin Maestro della sapienza, e della vita, furono onorati, e distinti dai SS. Padri tutti con un tal nome; e perciò tra essi cantò il Nazianzeno: *Virgo est Angelus alter*.

2. Ma perchè nella nostra età la Verginità è stata assai disprezzata per l'irreligioso libertinaggio; e la sequela a questa virtù è stata mirata con occhio di disprezzo, e i seguaci sono stati posti in derisione di trastullo, come imbecilli spiriti, e perchè a loro rossore sono state accolte con venerazione le dottrine



verginali, che si annunziarono cogli scritti, e colla voce alle anime non ancora corrotte, vogliamo aggiungere alcune altre poche dottrine, che l'onorano, per farla più conoscere, amare, e seguire. E fra gli altri sodissimi elogi della Verginità a Dio consacrata dalle Vergini, e da' casti giovani, è quello, che disse S. Girolamo sopra il Salmo 95, chiamando un grato Olocausto, odoroso al Cielo, gradito a Dio, quando si fa l'offerta di questa virtù a Gesù Sposo purissimo delle Vergini. Allora, dice il S. Dottore, la Vergine dona, e consacra tutta se stessa a Dio, e al divino suo servizio, e quello che può, e colla mente, e col suo corpo: *cienim Virgo Deo, divinisque rebus corpus, mentemque consecrat ex integro*, e questo è l'appoggio di quel che dice l'Apostolo, cioè: siccome la maritata sempre pensa al marito, alla famiglia, ed alle cose di questa terra, così la Vergine pensa al suo Sposo, e così pensando diviene Santa, e pura nell'anima, e nel corpo, come è dovere di una Sposa vera di G. C., e di un'Angela: *Mulier innupta, et Virgo cogitat, quae Domini sunt ut sit Sancta corpore, et spiritu; quae autem nupta est, cogitat, quae sunt Mundi quomodo placet viro*. I. Corinth. cap. 7.

Così dunque la Vergine è un'ostia veramente vivente, Santa, intera del suo Signore, e sposo, e perciò a Dio accettabile, e grata. Per questa forte ragione S. Ignazio Martire discepolo della scuola dell'Evangelista S. Giovanni, tanto distinto dal Signore, e tanto caro a Maria per la sua Verginità, chiama le Vergini Sacerdoti di Cristo: *Virgines vere sunt Christi Sacerdotes*, Epist. ad Tarsenses, non per carattere di ordine, lo che sarebbe un errore ributtato sin da primi secoli dai Pontefici Romani, ma per ragione delle offerte vive, e preziose, che fanno a Dio di se stesse, e in se stesse continuamente vivendo da Vergini Sante. Vi può essere infatti vittima più pura, più mortificata, più accetta, che quella, che una buona Vergine fa di se stessa al Cielo, e ciò quante volte si offerisce Ostia viva con G. C., e in

Esso , e per Esso al Padre ? Perciò il S. Vescovo Ignazio insinuò i Tarsensi a rispettaré le Vergini , come offerenti di ostie accette al Cielo : *Eas , quae in Virginitate gerunt , in pretio habete tamquam Christi Sacerdotes.*

3. Al serto , che incorona la Verginità , e le Vergini di tanté gemme di titoli gloriosi , ne aggiugne un altro il massimo Dottore S. Ambrogio , chiamando le Vergini di G. C. *Martyres*, benchè incruente, e invisibili sono le tirannie , che soffriscono , pure è continuo il conflitto , e tante volte , *graviorem saepe habent luctum , quam Martyres* , quando specialmente si scatenano tutte le tentazioni interne , ed esterne per far perire la loro purità ; e finalmente dice il S. Dottore , che i Martiri sono stati le vittime insanguinate dalla sevizia degli uomini crudeli della terra , e le Vergini sono costrette ad essere di continuo sotto le invisibili percosse del furore dei Demonj dell' Inferno : *Martyres etenim saevitiem hominum passi sunt ; at Virgines Daemoniorum rabiem coguntur substinere.* Il Crisostomo anche così stimava le Vergini , e con più minutezza descrive questo terribile conflitto penoso tra le Vergini , e i Demonj loro nemici , per maggior gloria , e pompa dei loro trionfi , e merito col loro divino amante. Tra le altre cose sono da considerarsi le seguenti. Si deve riflettere , egli dice , e alla specie della guerra , e alla sua gran fieerezza. La guerra , che ha la Vergine è giornaliera , senza fermarsi d' attacco , ed è più terribile di quella , chè fanno col ferro i Barbari : *Bellum habet Virgo quotidie , nunquam sedandum , ipso barbarico bello deterius.* Nella guerra barbarica vi sono almeno le tregue , e vi sono i tempi destinati all' attacco , e quelli del riposo , e dell' apparecchio : *Belli vero in Virginem collati nulla datur quies* , e perciò deve la Vergine Santa stare sempre armata di notte , e di giorno collo scudo della fede , e colla spada della carità , e colle armi delle opere sante per battere il nemico del suo Sposo , e suo proprio , mentre Satanasso non dorme , non conosce riposo , *semper bellum inferens* , sta ruotando

la spada micidiale per far perire la sua nemica, che ributtò le sue leggi, che sono quelle del Mondo, e della carne, a suoi rinuncìò per sempre la celeste guerriera. I guerrieri della Terra hanno i luoghi della ritirata, ed ivi ritrovano il tempo del ristoro delle forze abbattute, e dell'apparecchio degli attrezzi; ma la Vergine dovunque andrà, seco porta l'attacco, perchè non è lasciata per un momento dal nemico; nè vi è alcun riposo di notte, nè di giorno, non di mattina, non al mezzodì, non al vespero: *inimicum secum semper portat ad bellum, neque vesperi permittit respirare, non nocte, non diluculo, non meridie, sed belletur semper*: ora mette disordine nel sangue il sozzo Dragone, e poi dipinge con lordi colori le lusinghe delle nozze, così va scacciando il pudore, che dà riparo alla purità, va insinuando il veleno per uccidere l'innocenza de' casti amori; ora va ad accendere dentro le vene la fiamma desolatrice della libidine per atterrare quella celeste virtù, che una volta perduta ne è irreparabile la perdita, e resta insanabile la ferita dello scorno, nè vi è permessa a potersi in eterno recuperare; e la Vergine, qual celeste guerriera, deve battere i suoi nemici invisibili con una fitta vigilanza; e colla grazia del suo sposo Onnipotente resterà vincitrice, e coronata colla gloria dei Martiri: e il suo martirio quanto meno è visibile, e glorioso all'occhio del Mondo, tanto è più forte, più meritevole, e prezioso all'occhio dello sposo, e della Corte del Cielo; e il peso del suo merito sarà la pena lunga sofferta nella fornace accesa dal fuoco dell'impurità, e in mezzo a tali ardori è stata in tutta la sua vita la costante Verginella; sempre conservando verdeggianti il giglio della sua verginale purità; a questo amarissimo, e terribile conflitto vuole che si rifletta il S. Dottore per far venerare la Vergine come Martire incruenta: *Exurit ergo singulis diebus, et horis fornax modo succensa: cogita quantus officii labor?* Homil. 9 de Poenit.

4. Non voglio tralasciare un altro pregio, che in se contien la Verginità, il quale rende la Vergine

più leggiadra , graziosa , e amabile all' occhio stesso di Dio , che a lei desidera unirsi con vincoli di divino affetto , e di condizione di sposo eterno , e lo dichiara per bocca del suo Profeta nei salmi : *Audi, filia, inclina aurem tuam .... Concupiscit Rex pulchritudinem tuam* nel 44. Questa è bellezza amabilissima, e spirituale a noi invisibile, sconosciuta all' occhio del Mondo , di compiacenza al cuore di Dio , è una particolare prerogativa della Verginità , ed è lo splendore , e candore dello Stato , e professione delle Vergini , e forma quella corona immarcescibile, così detta da S. Attanasio , in capo alla Vergine , e infiora tutti i suoi costumi, *flos morum* , come dice Tertulliano ; è l' onorificenza del suo corpo , e membra ; è la gloria , e ornamento del sesso , *honor corporum* , *decor sexuum* , e la fa divenir un vivo ritratto , e vera immagine non di un Angelo o Arcangelo , non di un Patriarca , o Profeta , non di ogn' altro personaggio celeste , ma del suo proprio Dio , e Signore : *Imago Dei respondens ad sanctimoniam Domini*, Cipriano lib. de habitu Virg., e la fa esaltare alla Dignità di essere la Sposa di Gesù Dio : *Virginitas decoratur conjugé Christo* , come cantò il Nazianzeno : e dippiù diviene Aula Regale abitata , e soggetta non all' uomo mortale , ma a Dio eterno , come scrisse il Crisostomo : *Aula regalis est Virgo, quae non est subdita viro, Sed Deo* , e questa unione sponsalizia le porta in dono un Regno : *quia sponsa est Regis Aeterni* , lib. 1 de Virg. c. 12. E vi è , o vi può essere , grida il medesimo Padre , un decoro ; una gloria , una bellezza maggiore di questa , che risulta dalla chiarezza della Verginità , in chi la professa ? essa è amata dal Re , rapita dalle sue grazie , si dedica al padrone , si consacra ad un Dio ; sempre Sposa , e sempre intatta , nè l' amore ha termine , nè il pudore riceve danno : *Pulchritudinem vero, quis majorem potest existimare decore ejus, quae amatur in Rege, dicatur Domino, consecratur Deo ; semper sponsa, semper innupta, ut nec amor finem habeat, nec pudor damnum. Haec profecto vera pulchritudo est, cui nihil*

deest, e merita di sentire all' orecchio la fortunata Verginella: *Concupiscit Rex pulchritudinem tuam.*

5. A questi gravissimi motivi riflettere dovrebbero i padri, e specialmente le madri, a non opporsi alle loro figliuole, quando si vogliono dedicare a questo stato. Dovrebbero dippiù considerare la nobiltà, la sorte, che reca alle figlie, e ad essi. Ma le madri specialmente, come sta detto altrove, sogliono essere le più arrabbiate avversarie alle loro figlie, che vogliono restare nella loro castità per offerirla a Cristo. Si vedono tutte impegnate, e volentieri si espongono a tutti i travagli, a tutti gl'incomodi, a tutte le spese, basta che loro riesca mettere nello stato di matrimonio una figlia, e Dio sa come, e senza spiegarmi di vantaggio, dico solo, a costo di qualunque sacrificio. Contro di una di queste così si scagliò lo zelo di S. Girolamo, Epist. 22 ad Eustoch. *Quid invides mater filiae! L'hai nutrita col latte del tuo petto, dalle proprie viscere fu estratta, crebbe nel tuo seno, l'educasti con diligente affetto, e Vergine l'hai custodita; ora ti dai al furore, perchè non volle le nozze del soldato ( ch' era un nobilissimo Generale militare rifiutato dalla Vergine ), ma del Regnante! Tuo lacte nutrita est, tuis educata visceribus, in tuo adolevit sinu, tu illam Virginem sedula pietate servasti; indignaris, quod noluit militis esse uxor, sed Regis.* Questo generoso rifiuto all' uomo fatto dalla tua casta figlia col darsi come sposa a Cristo, ti apportò un beneficio distinto; cioè sei tu di lei madre, divenuta suocera di un Dio sposato da essa. *Grande tibi beneficium praestitit; socrus Dei esse coepisti.* Non solo S. Girolamo, ma ancora gli altri Padri, e Dottori furono nelle angustie delle contraddizioni di queste madri moleste alle Vergini loro figlie, e avverse allo stato di Spose di G. C., come lo sono ancora a nostri tempi per la maggior parte delle madri, che vogliono lussureggiare ne' matrimonj delle loro figliuole, in cui s' impegnano più di quello loro conviene, e Dio sa quanti delitti sogliono com-

mettere. Contro questo spirito di contraddizioni di tali madri empie insieme, ed insensate fu costretto impiegare la penna, e la voce anche S. Ambrogio, lib. 1. de Virg. Avete in famiglia una figlia, egli dice, seguace della Verginità, è un dono di Dio, un tesoro de' genitori, un Sacerdozio di castità: *Virgo donum Dei est, munus parentum, Sacerdotium castitatis*. Questa Vergine è un' Ostia pacifica a vantaggio della madre, per il cui quotidiano sacrificio della sua purità, si placa la divina vendetta: *Virgo matris hostia est, cujus quotidiano sacrificio vis divina placatur*. La Vergine è un' inseparabile ricchezza, la quale mentre vive in famiglia, non stimola per la dote, non manca dalla casa come la maritata, non fa torto nella sua integrità: *Virgo individuum pignus parentum, quae non dote sollicitet, non emigratione destituat, non offendat injuria*. Dunque, esclama poi il Dottore, debbono festeggiare, e non contrariare i genitori, quando le loro figlie eliggono per loro Sposo, ed amante il figliuolo di Dio Cristo N. S.: *Igitur laetitia apprehendat parentes, cum filiae Sponsum eligant Christum*; e grida un altro zelante contro questa imperdonabile cecità nell' opposizione, che fanno vivamente i genitori alle Spose di Cristo loro figliuole: Come! Egli è un Dio, e tu lo posponi ad un uomo, a cui vuoi consegnare la tua figlia, o madre crudele? Egli ti dona la tua figlia sua Sposa per servirti, e con essa ti dona la sua dote, e tu ti contenti di perdere e dote, e figlia, e rinunzi alla nobiltà, che seco porta lo sponsalizio Verginale per darla ad un uomo mortale, il quale ti priva della figlia, e della dote? O imperdonabile delitto! Guai però a quei figli, e figlie, che si fanno strappare dalla vocazione Verginale colla violenza di tali perversi genitori. Essi devono imitare tanti, e tante, che vollero piuttosto incontrare la morte, che commettere il delitto di ubbidire all' uomo, e non a Dio; e tra questi Eroi, ed Eroeine risplende la nobilissima, e chiarissima Verginella di dodici anni S. Barbara di Nicomedia,

che si fece decollare dal proprio padre, anzi che a lui ubbidire; e tra i più vicini Eroi a nostri tempi vi fu un S. Stanislao Kostka di nobilissimo sangue in Polonia, che vantava Avoli Reali, il quale di sedici anni, di delicata complessione s'involò alla Patria, a parenti, disprezzando le amorose tenerezze della madre, le rigorose minacce del padre, e vestito di canavaccio, con corda ai fianchi, con una corona al collo, con un bordone in mano, si parte da sì lontanissima regione, per venire a Roma, e per via colle mani palatine va cercando da porta in porta il vitto per morire tra i Gesuiti vittima della Verginità a Maria SS. consacrata sin da teneri suoi anni. Che diranno tanti, e tante, che prevaricarono col disertare per debolezza, col non saper resistere all'ingiusta autorità dei rei genitori, che vogliono disporre della vocazione dei figli, qual'è del solo Dio Signore, a cui solo si deve ubbidire in questo affare, da cui dipende la sorte di una felice, o infelice morte? E sono ripiene le storie di fatti, che comprovano questa importante verità. A questo dovrebbero posatamente riflettere i Confessori per bene di loro coscienza, e delle anime loro affidate, prima d'insinuare a tutte le donzelle il matrimonio, senza eccezione. Ma ora ci avviciniamo ad un campo troppo vasto, ritorniamo alla primiera materia propostaci.

6. Questi pochi saggi ricavati dai SS. Padri, ci fanno conoscere bastantemente gli altissimi pregi, le nobilissime prerogative della Verginità, la quale virtù è una, come uno è lo Sposo, a cui si dona, e perciò ha luogo non solo nelle Vergini ammirabili al Cielo e alla Terra, che vivono nelle Clausure, e venerati Ritiri, come purissime Colombe racchiuse nell'Arca del loro sacro recinto Clausurale, per essere preservate dal diluvio della mondana corruzione; ma ha luogo ancora in quelle altre Vergini, le quali vivono sotto il tetto paterno, e che sono in mezzo al mondo corrotto, come i religiosi Israeliti in mezzo agl'Idolatri di Babilonia, e perciò danno

più ammirabile spettacolo agli Angeli, e al Mondo. È più pericoloso il loro stato? è più terribile il loro attacco? è vero; ma sono come tante Giuditte in mezzo agli eserciti Assirj idolatri, e libidinosi, e devono tante volte trattare nei padiglioni di tanti Oloferni, contro lor voglia, ma conservando la fedeltà, in loro morte è più strepitosa la loro vittoria, e preziosa la loro corona. Di questa classe furono tutte le prime Vergini della Chiesa sin dai primi giorni della sua nascita; mentre a tempi di S. Paolo, e di S. Ignazio Martire, che tanto la Verginità insinuarono, non vi erano Monasteri. Dunque quando la predicavano, la consigliavano, ed esortavano le donzelle per farla professare, non parlavano, che a quelle che vivevano nelle case paterne, in mezzo alle loro famiglie, in mezzo al Mondo, e in un Mondo idolatro, scorrotto per legge di Religione, come era nelle feste, dette le Orgie di Bacco: *ubi Religionis Mysterium est incentivum libidinis*, come lo attesta S. Ambrogio *lib. 1. de Virgin.* Di questa condizione dunque furono le prime donzelle, che consacrarono a Dio la loro Verginità, e furono le prime principesse della Terra, e le più illustri Matrone, come fu S. Petronilla discepola del Principe degli Apostoli, per insinuazione del quale abbracciò la vita Verginale. Così fu S. Tecla per esortazione di S. Paolo. Così la discepola di S. Matteo Apostolo, ed Evangelista Ifigenia Principessa Reale dell' Etiopia, quale per aver confermata nell'osservanza della Verginità a Dio dedicata, in rifiuto delle nozze d' Irtaco Re usurpatore, il S. Apostolo n' ebbe in pena la morte, come sta in altro proposito espresso, e per questo fu detto il S. Apostolo: *Doctor, et victima, et Martyr Virginitatis*; e questa è gran gloria della Verginità. Di questa classe fu anche l' Imperiale Principessa S. Flavia Domitilla poi Martire, la quale fu battezzata da S. Pietro, e per esortazione di due suoi Santi Eunuchi Nereo, ed Achilleo, anch' essi Martiri, ella rinunziò le nozze di Valeriano Cesare, e per ma-



no del Papa S. Clemente Martire si consacrò Vergine al Signore, come sta altrove citato. Le quattro figliuole di S. Filippo, uno dei sette Diaconi, citate negli Atti Apostolici, e tanto celebrate dalla penna di S. Girolamo, abitavano nella casa paterna. Così le altre principesse Romane S. Pudenziana, S. Prassede, S. Martina, S. Agnese, S. Priscilla, S. Filomena, e poi S. Lucia, S. Agata in Sicilia, S. Apollonia Vergine Alessandrina, e tutte le Vergini, di cui parlava S. Cipriano, benché tra gl' incendj delle persecuzioni le più ferali, e tra gli editti i più sanguinosi, che si eseguivano contra le Vergini, che professavano la castità, tutte abitavano in case proprie, nè vi era idea di Monistero; e se si legge negli Atti delle Sante Martiri qualche piccolo numero di unione di Vergini, come nel Martirio di S. Febronia, era più un Asilo per evitare la strage, che ritiro, e monistero.

Questo basta ad informare le Verginelle ignoranti, che uno è lo Sposo, una la Verginità; tutte le lodi, che sono celebrate di questa virtù, toccano tutte le Vergini a questo Sposo dedicate, siano ricche, siano povere, siano nobilissime, siano plebee, siano nei Ritiri, siano in mezzo al mondo. Solo vi è la diversità del merito, che dipende dalla diversità dell'osservanza più, o meno perfetta, con cui si vive in questa vita mortale nello stato di Sposa del figliuolo di Dio, ed esso solo sa discernere i meriti di questa nostra vita, per dare la giusta mercede nella vita eterna.

#### C A P O IV.

*Origine delle Vergini nella Chiesa, e fecondità prodigiosa della Verginità.*

A ritrovare il principio, e l'origine delle Vergini, e dei Vergini, bisogna entrare nella sacratissima stalla di Betlemme; ivi ritroveremo Gesù Bambino Giglio dei campì, nato tra due Vergini, cioè

Maria Imperatrice delle Vergini , e loro maestra , e Antesignana , e Giuseppe purissimo Vergine , custode , e testimonio della Verginità di Maria sua sposa. Poi ritroveremo Vergine il precursore Battista , S. Giovanni Evangelista distinto dall'amoroso Salvatore per la sua Verginità , e gli altri Apostoli , i quali furono o Vergini , o casti dopo le nozze , come ci attesta S. Girolamo: *Apostoli vel Virgines , vel continentes post nuptias* , Epist. 3o ad Mach. ; nella infanzia della Chiesa la storia di S. Luca ci narra , che quattro figlie del diacono Filippo erano Vergini , e profetesse : *Huic erant quatuor filiae Virgines prophetantes* , Actor. 21. come pocanzi per altro proposito sta notato.

E così per i consigli , zelo , ed eloquenza celeste degli Apostoli , molti , e molte abbracciarono la Verginità. S. Petronilla per i consigli del principe degli Apostoli abbracciò questo stato , come dice Clemente Alessandrino , e da esso suo Padre Spirituale prese questa nobile principessa Romana il nome di Petronilla : S. Tecla fece le stesso per l'esortazione di S. Paolo : Ifigenia Principessa Reale per quella di S. Matteo Evangelista. Presso queste seguirono la bandiera della castità tante altre nobilissime Matrone , che vollero stare nello stato Verginale , come la Matrona Ebreja S. Marta sorella di Maddalena , che si fece in Marsiglia capo di Verginelle , e maestra di Verginità. In Roma poi vi fu S. Flavia Domitilla , S. Cecilia , S. Agnese , S. Martina , S. Filomena , e tante altre , e quivi ed altrove professarono , e insegnarono questa celeste virtù novella nel mondo , e ne sparsero le fragranze per tutta la terra.

Basta dalle parole di S. Paolo nel capo 7. dalla prima Lettera ai Corintj , l'ardore , che egli aveva di fomentare questa virtù Angelica nei cuori , per farla da tutti imitare. Per attirarli poi , spiega le inquietudini del Matrimonio , e la santa libertà delle Vergini per il negozio della santificazione delle proprie anime. Ricorda la rapidità delle scene monda-

ne, e il distacco, che si deve avere per tutte le cose terrene, che sono apparenze, come quelle di un Teatro, e tutto è figura, che fugge come l'ombra, e il sogno. Ora colla loro santità, e zelo, e miracoli quanti SS. Apostoli non attirarono seguaci alla S. Verginità, e Castità nei Vedovi, Vedove, e conjugati!

Rapportano le istorie, che in una sola città vicino Alessandria vi erano dieci mila casti giovani, e venti mila donne Vergini a Dio consacrate, poco dopo i tempi Apostolici. S. Giustino Martire nell' Apologia 2.<sup>a</sup> diretta ad Antonino il Pio ci assicura delle moltitudini di coloro, che a suoi tempi vivevano celibi dell' uno, e l'altro sesso: *Per multi profecto sexus utriusque, et sexaginta, et septuaginta annorum apud nos, qui a pueris disciplinam Christi sunt affectati, incorrupti, et coelibes perdurant.* Anassagora nell' Apologia a M. Aurelio attestò: *Juvenes multi ex nostris, utroque sexu in coelibatu consenscunt;* e Teofilo Antiocheno dice, che nella religione cristiana fioriva la temperanza, stava in osservanza la continenza, e la castità era coltivata a suoi tempi: *Apud Christianos temperantia floret, continentia viget, castitas colitur.* Si tralasciano altri Padri, e scrittori, che seguivano con gloria della Chiesa, e confusione degl' Idolatri o la Verginità, o la Castità.

Ma fu incredibile la moltitudine delle Vergini, che abbracciarono la perpetua continenza per l' opera, e zelo di S. Ambrogio, il quale fu malveduto da molti malvagi per questa ragione, *Criminis invidiae est,* dice di se il purissimo Vescovo, ed amatore, e Dottore della Castità, *quia sursus Castitatem.* Il clamore, e le querele contro il Santo passarono anche nella corte Imperiale, e per ribattere le doglianze dei Politici indovoti, che dalla moltitudine delle Vergini, facevano credere la rovina dello stato, e il suo indebolimento, quasi avrebbero voluto richiamare all' osservanza le antiche leggi gentili contro al Celibato, abrogate da Costantino in venerazione delle Vergini cristiane, fu costretto il Santo Dottore a sfidare così i suoi nemici: *quaero quis tandem quaesi-*

*vit uxorem , et non invenerit? lib. de Virg.* E poi dimostra , che il genere umano si diminuisce , ove è più scarso il numero delle Vergini ; perchè la corruzione , e l'incontinenza è impedimento alla secondità matrimoniale , quale fiorisce e fruttifica , ov' è la castità di tutti i stati , e questa castità è grande per l'esemplarità delle Vergini , perciò *ubi paucae Virgines , ibi etiam pauciores homines* , come poi si è sperimentato in quegli stessi luoghi , donde fu eliminata la S. Verginità ; quanta scarsezza vi è di abitanti ! Si osservi l'Asia intera , e l'Africa dominata dal Maomettismo , e quella parte del Settentrione di Europa , ove si professa il Luteranismo , sette nemiche di castità. Gli Apologisti presenti della Chiesa co' registri alla mano di questi regni , hanno mostrato ad evidenza a tutto il mondo questa verità insegnataci da S. Ambrogio.

Diceva sapientissimamente il Massimo Dottore S. Girolamo , che le nozze carnali riempiono il mondo di abitatori , e la Verginità il Cielo : *Nuptiae replent mundum , Virginitas Paradisum* , perchè la Verginità spiritualmente è più feconda di quello è il matrimonio corporalmente. Le Vergini infatti col loro spirito , e zelo , ed esemplarità , e colla grazia spirituale delle loro labbra , quante anime non partoriscono al cielo ? *Sacrae Virgines exemplo sancto plures ad Christum adducunt , et ita eos Deo pariunt.* Come fece S. Cecilia con Valeriano suo sposo , e il di costui fratello Tiburzio. Così tanti altri sono stati tirati alla fede , come si raccoglie dagli atti di S. Dorotea , di S. Martina specialmente ; tanti altri furono tirati dalla pravità dell'Eresia , o dall'ostinazione dei vizj , e tanti , e tante alla Verginità. Costanza figlia di Costantino Magno colle sue persuasioni tirò due fratelli di Gallicano alla fede , e poi alla castità. Si vede anche da noi questo effetto di salute delle anime , che producono le Vergini , e nelle famiglie , e nelle loro Patrie ; giacchè tante donzelle per le loro penetranti esortazioni , ed esempio si risolvono alla castità , e rifiutano le vanità , e le stesse nozze. Così tanti gio-

vani s' incamminano allo stato Clericale, o Religioso, e tanti peccatori, e peccatrici mutano tenor di vita a loro saggi consigli. Anzi la Verginità a Dio dedicata diede in Maria, che fu la prima, che alzò nel mondo la candida, e Angelica bandiera Verginale, anche un frutto corporale e divino, che fu frutto Verginale del suo illibatissimo seno, e lo sposo, e l'amore delle Vergini; e le donzelle caste corsero presso ai suoi purissimi amori, attratte dalla fragranza della sua purissima Verginità. Poi incominciò a fecondare in infinito spiritualmente per mezzo degli Apostoli, che accesero nei petti casti il celeste amore Verginale verso Gesù Cristo: così fecero tanti Santissimi Padri della Chiesa col loro zelo nei sermoni; e nei scritti, così tanti fondatori, e fondatrici di ordini Monastici. O che numero immenso di celeste trionfo! Scrivono Autori contemporanei di S. Basilio, che fu se non il primo, almeno uno dei primi promotori dell'ordine monastico, che a suoi tempi si contavano di uomini soli sotto la sua disciplina novecentomila e più, e tutti osservavano rigorosissima astinenza carnale. Senza calcolare le tante numerose compagnie di donne, che vivevano ritirate in castità, come si ricava dalle regole di disciplina, che scriveva per loro regolamento.

Che numero incalcolabile non presenta il grande, e primo Patriarca di Monaci in Occidente S. Benedetto con S. Scolastica sua sorella, la cui casta discendenza dura sinora? Così S. Domenico, e S. Francesco di Assisi con S. Chiara presentano un'altra casta generazione di figli, e figlie più numerosa delle Tribù di Giacobbe. Che schiera castissima non presentò al Cielo un S. Ignazio di Lojola nella sua fervorosa e S. Compagnia, e per il purissimo zelo de' suoi figli quante anime non furono tirate alla Castità? Quanti figli, e figlie caste non offerì, ed offerisce la Vergine illustre S. Teresa? Anzi ci dice questa S. Maestra, che una vera sposa di G. C. non deve essere sterile al suo Sposo. Infatti S. Fiorentina accesa di amore ardente di Verginità dal suo fratello

S. Idelfonso, e istruita da suoi aurei scritti su questo stato di castimonia, diventò una seconda madre, e maestra di tante altre Verginelle. Si sa quanti Cavalieri tirò presso di se il castissimo S. Bernardo, e così di tanti altri fondatori e fondatrici. Ora quanti milioni e milioni non possiamo contare dall'origine di questi, e di altri ordini religiosi di uomini, e di donne sino a tempi nostri? Che fecondità in tanti Patriarchi, e fondatrici? Uniamo a queste turbe Verginali gli stuoli di tanti, e tante celibi, che sono con minor sicurezza, ma con maggior merito in mezzo al mondo, e specialmente in tante devote Verginelle consacrate sin dalla fanciullezza a Gesù Cristo, in tante vedove, in tanti Sacerdoti, ed Ecclesiastici di altri ordini inferiori, e di tanti Vescovi specchi di castità? Finalmente bisogna anche contare in questi tempi corrotti, e funesti, la maravigliosa moltitudine di tante donzelle, che per imitare la miracolosissima Eroina S. Filomena V. e M., che il suo sposo tanto clarifica in questo secolo, si sono risolte osservare perpetua castità sotto la protezione del suo nome venerato da tutti per la gloria dei grandi miracoli, e queste sono di ogni condizione, e il loro numero si aumenta giornalmente sotto il nome di Verginelle di S. Filomena in tante Diocesi, in più Provincie, onde informatone il Papa Leone XII. le benedisse; e in lode di S. Filomena disse, che quest'opera comparsa per protezione di questa potente Santa lo penetrava più di ogni altro miracolo, come sta riferito nella relazione storica posta qui innanzi. Ora per tante turbe verginali di tutti e due i sessi in trionfo del Vangelo, e gaudio della Chiesa si deve confessare a gloria della Verginità: *Gaudet per illas, atque in illis largiter floret Ecclesiae matris gloriosa fecunditas*: S. Cipriano *de habit. Virg.* O che fecondità gloriosa allo sposo Celeste, ed alla S. Madre Chiesa, che nelle sue umiliazioni ne va pomposa di questa fecondità!

La Gerusalemme celeste, madre sterile, che mai partorisce, come la dipinge lo Spirito Santo in Isaia,

e Io manifesta il Dottore delle genti ad Galat. 4. 27. *ex Isaia 54: Lactare sterilis, quae non parit, erumpit, et clama, quae non parturit, quia multi filii desertac magis, quam ejus, qui habet virum.* Questa celeste sposa, benchè sta negli amplessi del suo diletto e sta nel godimento della sua presenza, con tutto ciò è sterile, e riceve dall'amile Gerusalemme terrena, e combattuta, questo dono di tante spose, e di Anime fatto a quella sposa da questa sposa terrena seconda nostra Madre, la quale fecondità è più confortata, e dilatata dalla verginità di tanti figli, e figlie pudiche, e caste. Ora se la prima è bella come Rachele, la seconda è umile, ma seconda come Lia.

Questa fecondità è una corona della Chiesa Cattolica, che la rende illustre, gloriosa, santa, e pura, degna sposa dello sposo celeste, e la distingue da tutte le sette, che sono tutte sozze sinagoghe di Satanasso.

## C A P O V.

*La vera Verginità è sola nella Chiesa Cattolica, e perciò le nostre Vergini sono solo le vere Vergini.*

La Verginità verace solo esiste nella nostra vera, e sola religione, e solamente in essa si può ritroyare, e di essa parlando il Dottore S. Crisostomo, disse: *quam (virginitatem) sola colit Ecclesia Dei.* Mentre la Chiesa, ch'è la maestra della fede, insegna la castità. *Ecclesia enim Magistra fidei, Magistra est Castitatis.* E S. Agostino apporta la ragione intrinseca alla Chiesa stessa cattolica, che l'insegna, perchè la possiede per sua particolare, e gloriosa prerogativa, essendo una sposa tutta bella, eletta, e Vergine senza macchia, e senza rughe, così formata dal suo sposo, e Dio N. S. G. C.: *Ecclesia quoque et Virgo, et Mater est*, lib. Virg. Gli Ebrei, come dice il medesimo Dottore, ne furono nemici, coprirono d'ignominia la nascita Verginale del divino

Messia, benchè l'avesse detto il loro Profeta Isaia più secoli innanzi. I Gentili sì perchè cercavano secondità ne' popoli per aumento di sudditi al governo, sì perchè adoravano stupri, ed adulterj nelle loro divinità, emuli superstiziosi del delitto di tanta ignominia, perseguitarono questa nobile virtù, che cammina sopra le voci della natura corrotta, e ne furono nemici, *ut acmuli eriminum multarent studio virtutis*, e perciò sanzionarono gravissime pene contro il celibato, e lo stato vedovile: *Coclibatus, et viduitatis statuerunt poenas*: S. Ambrogio lib. de *Kiduis*. Se all'avversione degli Ebrei, e dei Gentili vogliamo unire quella degli Eretici, bisogna confessare, che questi furono più irreconciliabili nemici della Castità, mentre anch' essi sono fuori degli ajuti della grazia necessaria per osservarla, la quale ha per principio la vera fede, da cui essi disertarono. Con ragione, ad esclusione di ogni setta, e vana religione, dice S. Attanasio, la sola Romana Chiesa ha questa prerogativa, è singolare carattere: *Virginitatem unam esse de notis, quibus vere Ecclesia comprobatur*, lib. de Virg. Nè fuori della Chiesa si può perfettamente, e santamente osservare, come nell'Apologia a Costantino notò il medesimo S. Attanasio: *Nusquam alibi Sanctum illud, et coeleste Virginitatis mandatum fideliter adimpletur, nisi dumtaxat apud Christianos*. Vi furono, è vero, ne' popoli gentili delle Vergini dedicate alle false, e bugiarde loro divinità, come furono le Vestali in Roma, e tante altre in altre barbare Nazioni; ma esse furono di scarso, e minuto numero, e appena arrivavano al numero di sette le Vestali Romane, e poi queste caste erano forzate dalla sola esterna legge, che le obbligava con rigore per certo stabilito tempo, ed età all'astinenza dei piaceri sensuali. Si sa, che si condannava alla morte una Vestale, che avesse violata la sua castità. Nell' America vi erano leggi d' incredibile rigore, non solo contro la Vergine delinquente, ma bensì contra la propria famiglia, di morte, e d'incendio, come nella città di Cus. È notabilis-



simo quello , che riferisce Seneca di una Vestale , da cui possiamo comprendere il geloso rigore , da cui venivano esse obbligate all' osservanza della continenza Verginale. Una di queste Vergini sacerdotesse , per aver detto una volta , ch' erano felici quelle donne , che tenevano il marito , e fu a questo proposito piuttosto un sospiro che un discorso , *Felices nuptae* , fu per tale delitto dichiarata rea di dissolutezza , *Rea est incesti* , e i giudici la fecero ammazzare , seppellire sotto le pietre , dicendo : *O omni supplicio dignam ! cui quidquam sacerdotio felicius est.* Queste vergini adunque gentili si vedevano spaventati da questi supplicj loro minacciati , e si vedevano allettate da onorificenze pubbliche , con cui erano venerate nei popoli , e vi erano ricchezze , che si spendevano in loro decoro. Su di ciò riflettendo Origene , diceva , che le vergini , e i vergini Cristiani , non per questi motivi bassi , ed umani interessi si donavano alla continenza ; ma solo per la gloria Celeste : *Sed apud Christianos non propter humanos honores , non propter mercedes pecuniarias , sed propter gloriam perfectam Virginitatem colent , lib. 7. contr. Cels.* Le Vergini della Chiesa non sono invitate da mercede terrena , anzi rinunziano a sposi , a principati , a ricchezze ; non spaventate da supplicj , se come ree di stato , a moltitudine innumerabile erano sacrificate dalla pubblica Giustizia Pagana , perchè erano vergini costanti , e lo vollero essere , solo per la speranza della conquista de' regni de' Cieli , si facevano volontarj eunuichi , come si esprime il vangelo , e come le chiama il medesimo Origene : *Volontarii spadones pro cupiditate Regni Coelestis.* Questa è quella avventurosa generazione , che cerca solo Dio , e le cose eterne del cielo , e fu predetta dal Re profeta : *Haec est generatio quaerentium Dominum , quaerentium faciem Dei Jacob.*

Non voleva ammettere con somma ragione S. Ambrogio , che le Sacerdotesse di Pallade , e le Vestali si dovessero tenere per vergini ; la loro verginità non era perpetua , ma si ripigliava , e si buttava in seno

ai corrotti piaceri, quando era passato un certo tempo definito dalle loro leggi religiose: *Quis mihi praetendit, Vestae Virgines, et Palladis Sacerdotes? Ista est non morum pudicitia, sed annorum, quae non perpetuitate, sed aetate praescribitur.* Mentre dicevano i regolatori del gentilesimo, le loro Vergini non dovevano perseverare, perchè non potevano, e posero il termine agli anni casti, e poi cessava la loro continenza: *Virgines suas non debere perseverare, nec posse, et Virginitati finem dederunt.* Che religione è questa, esclama poi il sapientissimo Dottore, la quale comanda, che le donne, mentre sono donzelle, siano pudiche, e caste, e le vuole poi dissolute, quando sono vecchie? *Qualis autem est ista Religio, ubi pudicae adolescentes, jubentur esse, impudicae anus?* E la Verginità poi degli eretici, dice il medesimo Padre, è più sozza di ogni lussuria: *Haereticorum continentia omni est libidine peior.*

Queste Vergini, o altre persone caste, che vi siano tra Eretici, e Gentili, non possono sostenersi con quella interiore integrità di mente, e secreta purità di corpo, che rilucendo all'esterno fa apparire la loro angelica vita, come nelle Vergini vostre: *in Virginitibus Sacris vitam Angelorum vidimus*, come dice S. Ambrogio. Quelle Vergini, che sono fuori della Chiesa, sono femmine senza marito, e senza conoscere toccamento di uomo, ma quante sporchezze, e delitti d'incontinenza non commettono sopra di se stesse, e nello spirito, e nel corpo? Esse non hanno l'aiuto della grazia santificante, nè quei rimorsi, nè quelle speranze delle Vergini Cattoliche. Queste poi tengono innanzi agli occhi l'incomprensibile loro felicità nei cieli, che loro spetta, la moltitudine dei premj loro preparati, e poi l'abisso funestissimo degli eterni supplicj, a cui saranno condannate dal loro sposo, se saranno infedeli alle promesse del loro costante amore. È delitto per esse, dopo il loro spirituale sponsalizio, non solo il maritarsi, ma benanche il solo desiderio di nozze carnali: *Etiamsi non nubantur, nubere velle, damnabile est*, scrisse

S. Agostino *de bono viduit. c. 9.* Devono tenere a freno non solo i pensieri della mente Verginale, e lontani dalla pece dell'oggetto carnale, ma anche incontaminati dal veleno lordo i desiderj del cuore, e resistere ai disordini della carne.

Per custodire le nostre Vergini l'interiore purità, sono applicate anche incessantemente alla custodia dei sensi, ed alla mortificazione del corpo. Questo non è nelle Vergini pagane, nè pure in quelle, che sono eretiche, come dice S. Girolamo, ma assistendo a nozze, conviti; in sentire discorsi corrotti, con cui, *libidinum fomes accenditur*, si va a perdere la Verginità della mente, che avevano prima, *corpore licet virgo; nec mente permaneat*: coll'esporsi a queste volute occasioni la Vergine infedele, sfregia la sua purità colle occhiate lascive, co' discorsi osceni, che sente; colle parole impure si discorre da lei in queste circostanze, in cui si professa ogni licenza; *oculis, auribus, lingua minuit, quae habebat*, siegue il medesimo Padre.

Le nostre sacre Vergini fanno consistere la castità nel castigare i pensieri, i desiderj, e le mosse ribelli della carne. Sanno, che, *castitas dicitur a castigatione*, e perciò fuggono anche la saturità dello stomaco, e del vino: *ubi saturitas, et ebrietas reperitur, ibi libido dominatur*, il medesimo Padre così rinfaccia l'intemperanza, che avvelena naturalmente la Verginità, e la fa perire. Questo non era nella mente dei Pagani; ma in quella delle Vergini cristiane è impressa l'obbligazione di mettere in servitù del divino amore l'anima colle potenze, e il corpo con i suoi sensi; *et corporis, et animi in sponsi sui servitutem redigentes*.

La disciplina esterna delle Vergini nostre è così stretta contro il mondo, che hanno da essere separate da tutti i segnali del mondo, in tal maniera, che chi portava un colore profano era mirata come un'adultera, *adulterium fidelis* (cioè il fedele Cristiano nel mirare un colore non conveniente ad una sposa di Gesù Crocifisso, la considerava sua adulte-

ra) *nec in coloribus noverit*, come lo raccomandava il zelante S. Cipriano Vescovo; alle pudiche Verginelle, *de bono pudic.*, e nell' opera *de discipl. et habitu Virg.* così scrive: Gli ornamenti proprj della sposa sono quelli, che la fanno accetta allo sposo Crocifisso, da cui solo devono aspettare la corona della mercede della Verginità, e perciò a nessun altro devono piacere; e si deve escludere ogni ornamento, che la faccia scomparire ad esso: *Nec ornari jam; aut placere cuicumque, nisi Domino suo studeant, a quo et mercedem Virginitatis expectant.* Disse anche, se la Verginità è destinata pel cielo, nella seguela di G. C.; *Quid est illis cum terreno cultu, et cum ornamentis?* Poichè il colore negro, o bruno era proprio segnale delle Vergini, e vedove caste, come si rileva da S. Attanasio *de Virg.*, da S. Girolamo Epist. 15., e da S. Agostino nell' Ep. 199. Sono fortissime poi le invettive, che faceva S. Cipriano contro le Vergini, che portavano i capelli, e non li avevano consacrati allo sposo, e ritenevano come radica di affetto al mondo, e sue vanità; e tra le altre cose faceva notare a queste vane, che tante, che si piangevano cadute dallo stato di spose di G. C., erano di coloro, che avevano amata la capillatura del loro capo. E voi poi, soggiungeva, che avete ancora la coltura de' capelli, piangete quelle, e non vi riformate col dare tutto al vostro sposo, ed esser così tutte di esso? E pure erano tempi, in cui la Chiesa era in persecuzione, e carneficine, e si pensava a tanto per la santa disciplina delle Vergini, e per la cultura della Verginità, e vi erano Vescovi, e Dottori santissimi tanto impegnati; ed ora si fa trastullo su di quest' istesso interesse tanto prezioso, con quelli, che si sono a ciò impegnati, e si contrasta sotto tanti maliziosi pretesti da persone del Santuario. Come compariranno innanzi a G. C. ? ed al Senato di tanti Dottori, e innanzi all' esercito delle spose coronate questi sozzi dileggiatori delle Vergini?

Era delitto in esse portare abiti di seta, e attillature, ed affettata aggiustatezza nelle vesti, e benchè

queste erano spose di G. C. , perchè vane , le rassomiglia alle ballerine delle scene , il medesimo S. Dottore , e Martire : *ubi pulla tunica fuerit , et pectori cingulo diligenter adstricta , sed instar earum , quae in scena saltant , rugas circa pectus pariles , quam sericae vestis illecebram haec ante non superet? Estote tales , quales vos Deus artifex fecit.* S. Cipriano *de habitu Virginum* : e tutto questo per custodia della purità interna , ed esterna.

È più severo poi quello , che delle Vergini non disciplinate , e specialmente delle vagabonde non avesse al ritiro , dice S. Ambrogio *lib. 1 de Virg.* , che non sono più Vergini : tanto la Vergine cristiana deve essere Santa , ed Angela in questo mondo sopra le Vergini pagane , ed eretiche , perchè così vivendo , si corrompono con secreto dissonore , e bruttezza , e sono chiamate vedove senza matrimonio ; adultere non di marito , ma di Cristo : *Dum ornari cultius , dum evagari Virgines volunt , esse virgines desunt , furtivo dedecore corruptae , non mariti , sed Christi adulterae.*

Ora le Vergini della Chiesa coll' ajuto della Grazia , dei Sacramenti , dell' esercizio della penitenza , colla fermezza del voto , delle massime interiori , col ritiro perfettissimo in persona di tante nobilissime Vergini consacrate nelle clausure , come tante innocenti , e pure colombe della Chiesa , nell' Arca della sicurezza dei loro custoditi Monisteri , e con la vigilanza , e censura dei Pastori , e con l' assistenza di scelti Direttori , quanto sono più veraci , e perfette di quelle , che furono , o sono fuori della Chiesa , o nel gentilesimo , o nell' Eresie ? La vera Verginità è solo nella vera religione , *quam sola colit Ecclesia Dei* ; e le Vergini delle sette , se vi sono , non possono far paragone colle vergini cattoliche , che sono nei Chiostri , o in mezzo al mondo , per confonderlo nelle sue strane vanità , e corrotti costumi.

*La Santità dello stato Verginale è più eminente della Santità dello stato matrimoniale contro gli eretici , e i loro fautori.*

Tutte le sette , o indirettamente , o direttamente si opposero alla professione dello Stato Verginale , o di semplice castità , come ne' vedovi , vedove , e conjugati separati con vicendevole consenso , in quanto al toro , per dedicarsi , ed applicarsi interamente a Dio , all'orazione , alla penitenza , come fu S. Paolino , e Tarasia , prima di essere Paolino Vescovo di Nola. Questi erano innumerabili , come si ricava dalla storia della Chiesa , e specialmente si ammiravano tanti diaconi , Sacerdoti , e Vescovi , che vivevano col voto di continenza , viventi le loro mogli , che pure l'avevano abbracciato.

Ma quello , ch'era di maraviglioso spettacolo innanzi agli Angeli , fu , che alcuni mariti , e mogli si erano obbligati vicendevolmente al voto della perpetua Verginità , appena passati alle nozze , i quali vollero imitare la verginale continenza nel matrimonio di Maria V. , e di S. Giuseppe castissimo suo Sposo , come furono S. Cecilia , e Valeriano ; S. Basilissa , e S. Giuliano ; S. Pulcheria Imperatrice , e Marciano , *qui Virginea connubia contraxerunt , et castissime servaverunt* ; dippiù S. Crisanto , e Maria ; S. Delfina , ed Elzeario conti di Ariano ; e S. Amatore , e Marta , nobilissimi personaggi al pari di Re , che meritano su loro tomba questo Elogio , riferito dai Bollandisti :

*Virgineos Tumulus , Thalamus non junxit amantes ,  
Non perit in Tumulo Virgo , sed in Thalamo.*

Così tanti altri vi furono distinti personaggi nel mondo Cristiano , che l'imitarono appresso ; e questo è somma gloria della Santità della nostra religione , della Potenza della Grazia del Vangelo , e condan-

na funestissima , e gravissima de' figliuoli della corruzione della carne.

Questo non è mai piaciuto all' eresie , che hanno conosciuto la loro nascita , la loro crescenza , e la loro dilatazione dalla corruttela , e i suoi apostoli sono stati le persone le più sozze. I Nicolaiti incominciarono a contrariare , e ad intorbidare la chiarezza della Cristiana Purità ; così altri eretici posteriori sotto pretesti varj diretti , o indiretti contro questa gran virtù continuarono la battaglia impura. Ma Gioviniano fu il primo , che apertamente attaccò la Verginità cristiana , e la bandiera della sua Eresia era questa proposizione , secondo S. Girolamo *contra Helvid.* : *Ejusdem esse gloriae Virgines , ac Maritatas* : Eresia direttamente opposta a quanto aveva insegnato S. Paolo a favore dello stato verginale nella prima lettera *ad Corinth.* , in cui l' Apostolo esalta di gran lunga la Verginità sopra del matrimonio. Questa dottrina empia aveva Gioviniano appresa da Elvidio suo precursore nell'empietà. Questi dopo avere paralizzata la Verginità al matrimonio , contra la dottrina del Vangelo , e di S. Paolo , andava seducendo molte dame Romane per farle decadere dalla Verginità a Dio consacrata , con questa persuasione rapportata da S. Agostino : *Tu ergo melior es, quam Sara , melior quam Susanna , sive Anna ?* e vi riuscì , e molte sacrilegamente passarono alle nozze carnali : *Huic monstro* , conchiude S. Agostino di Elvidio , *Sancta Ecclesia , quae Romae est* , cioè S. Damaso , *firmissime , et fortissime restitit* , il quale Pontefice scrisse in prosa , e in verso per la causa della Verginità.

Più sozzo , ed esecrabile Gioviniano di suo maestro Elvidio fece più strage colla peste di sua Eresia , colla sua impudenza , e audacia , e fu più vivamente attaccato da S. Girolamo con invettive , e gli rinfiaccia l'avversione , ch' esso aveva contro i digiuni ; e come era persuasore , e consigliere di banchetti di carne , lo chiama uomo divenuto famoso , non per virtù , ma per vizj , e scellerate dottrine , che sono sempre le conseguenze dell' empio costume : *Nobilis*

*factus es in scelere.* Era egli monaco disertore di un monistero di Milano, impaziente di ogni legge, e nel vivere, e nel parlare non volle regolatore. Perciò S. Girolamo colla solita ardenza della sua dotta penna esorta Roma; ad esecrare il nome di Gioviniano, e perchè deforme di fattezze corporali, e perverso di massime, e di costumi, e perchè il suo nome viene da Giove; sozza dignità pagana: *cave Joviniani nomen, quod de Idolo derivatum est*, quale poi fu condannato da Siricio Papa con tutti i seguaci: *ut qui incentores novae Haeresis, et blasphemiae inventi sunt, divina sententia, et nostro judicio in perpetuum damnati, extra Ecclesiam remanerent*; così termina la sentenza fulminante l'Eresia con gli Eretici; e S. Ambrogio fu incaricato dal Pontefice a pubblicare in Milano la Bolla, nel quale luogo Gioviniano aveva più sparso il veleno ereticale.

È gloria somma delle Vergini, perchè scrissero per la verginità nel medesimo tempo tre Dottori Massimi, Geronimo, Ambrogio, Agostino, ed un Papa Vergine, il quale fu S. Damaso, con cui si rallegra S. Girolamo dicendo, che conveniva ad un Papa Vergine difendere la Verginità: *Virgo ipse, et Ecclesiae Virginis Doctor fortissime, ac fidelissime restitit.* Ma veniamo alle Dottrine dei Dottori della Chiesa.

Gli Eretici volevano equiparare la gloria delle Vergini alle maritate, e il matrimonio alla Verginità; ma S. Girolamo mette nel suo luogo l'onore, e la santità del matrimonio, e poi confessa da preferirsi lo stato Verginale: *Non ignoramus honorabiles nuptias, et torum immaculatum, sed ita nuptias acceperimus, ut Virginitatem, quae de nuptiis nascitur, praeferamus.* Si deve dunque riverire il Sacramento del matrimonio, da cui nasce la Verginità: quello è fonte benedetto di questa bella, e prediletta virtù, ma questa si deve preferire; e contro l'Eretico così dice altrove: sappia, che da Elisabetta, e Zaccaria fu generato Giovanni, cioè dalle nozze la Verginità, dalla legge l'Evangelo, dal matrimonio la castità;



acciocchè dal Profeta Vergine Giovanni il Vergine Redentore fosse annunziato, e battezzato, *lib. advers. Jovin. : Sciat de Zacharia, et Elisabeth Joannem fuisse generatum; idest de nuptiis Virginitatem, de lege Evangelium, de matrimonio castitatem, ut et a Propheta Vergine, Virgo Dominus annuntiaretur, et baptizaretur.*

Anche S. Gio: Crisostomo *de Virg. c. 10.* disse poi: buono è il nodo conjugale del Sacramento, ma perciò si deve preferire la Verginità a quello, essendo migliore bene: *Bonum est conjugium, propterea inquam suscipienda est Virginitas, quae bono melior sit.*

Si vantavano le donne Vergini a Dio consacrate, che Maria SS. Madre di Gesù Dio, portava il nome amabile di Vergine, nome che rendeva più glorioso, e caro questo loro titolo. Ma le donne sedotte dall'eresie, e che erano madri, e non vergini, si equiparavano nella gloria alle Vergini con questa ereticale ragione appresa dai seduttori, cioè che Maria era Vergine, e Madre, e con questi due titoli onorificava le Vergini, come Vergini, e le madri, come madri: *ut vos sitis Virgines, nos sumus matres*, come lo riferisce S. Agostino; ma questo illuminato Dottore confonde siffatte eretiche con questa ragione, e manifesta l'errore delle maritate, e rassoda la gloria delle Vergini così: La Vergine divina Maria è Vergine di Cristo, è Madre di Cristo. Le Vergini a Cristo consacrate, anche sono Vergini di Cristo; ma voi maritate siete Madri, ma non di Cristo, anzi di Adamo, perchè concepite, e partorite non Cristo, ma il peccatore figlio di Adamo nella carne, e nel peccato.

Ma perchè le grandezze eminenti della Verginità sono state da noi già innanzi bastantemente esposte, perciò cessiamo di più dilatarci su le sue lodi, e ragioni, ma solo replichiamo l'invito, che fa S. Ambrogio: *Spectate aliud Virginitatis meritum, Christus Virginis sponsus est*, tanto è più nobile un Vergine da un marito, una Vergine da una maritata, quanto

gli Angeli sono più nobili degli uomini, e delle donne, mentre i Vergini sono paragonati agli Angeli, *erunt sicut Angeli Dei in Coelo*; e poi quanto più è eminente la nobiltà di una maritata con un Monarca, da quella maritata con un suddito, tanto tra le maritate del mondo è più sublime la gloria, la nobiltà, la felicità di una Vergine, ch'è Sposa di Cristo Re de' Dominanti: *Spectate aliud Virginitatis meritum, Christus Virginis sponsus est*; finalmente tanto è inferiore una maritata ad una Vergine dedicata, quanto è inferiore l'uomo a Dio; l'uomo è sposo della maritata, Dio è lo sposo della Vergine, è sposo tenero, e generoso, che dice: *Veni sponsa mea, columba mea, veni coronaberis*. È Santo, è Sacramento grande il matrimonio, è la fonte della Verginità, del Sacerdozio, della Chiesa in somma, ma è prediletta a Dio la Verginità; perciò onoriamo, veneriamo, benediciamo il matrimonio come Sacramento grande, secondo del mistero dell'Alleanza di Cristo colla Chiesa; ma preferiamo tanto la Verginità al matrimonio, quanto Cristo sposo della Vergine è più da preferirsi all'uomo sposo della maritata: *Christus Virginis sponsus est*.

Si è tralasciata la funesta ricordanza istorica di tanti altri Eretici posteriori nemici della S. Verginità coltivata nella sola Chiesa di Dio, perchè questo è un tratto, e non già un'opera su tale angelica virtù, e dico quanto basta a sufficientissimamente istruire coloro, che mi hanno fatte continue, e pressanti premure, per essere informati di questa materia, e confondere quelli, che vanno intorbidando le menti, e le coscienze con avvillimento di questa virtù. Regina, come la chiamano i Padri in ordine alle virtù morali, per impedire il danno eterno di tante donzelle, che si fanno sedurre, o a disertare dalla Verginità a Dio dedicata, o si ritirano dalla vocazione, a cui lo sposo celeste le ha inviate, atterrite dai latri infernali degli emissarj del Lucifero.

Solo non voglio tralasciare le due sette infernali del Maomettismo, e Luteranismo, a cui si può ag-

giungere il Calvinismo nato dalla corruzione di Lutero, e si sa, come furono queste erronee massime di corruzione dal sacrosanto Concilio di Trento condannate. I capi di queste sette furono scatenati dall'Inferno, e furono arrabbiate furie disoneste, che desolarono le regioni, dove accesero l'incendio impuro, ed incenerirono ogni pudicizia dei sessi; e come tanti porci con i loro seguaci s'ingolfarono nel loto schifoso della carnale incontinenza, e formarono dei popoli da essi sedotti tanti greggi sozzi, e brutali: e così sempre si sperimenta, che l'eresia si genera in cuori corrotti, e sensuali, e dilata le sue vergognose conquiste coll' aumento della corruzione, e questa fa spuntare le locuste dell' Apocalisse, che sono i seguaci, e gli amatori dell'eresie, e sette; e resta sempre nella luce della sola Chiesa di Dio in eterno deposito la chiarissima virtù della Verginità onorata, e difesa dallo splendore immacolato di sue inconcusse dottrine, delle sue immutabili verità.

## C A P O VII.

*Quali sono, e furono le vere Vergini della chiesa secondo la dottrina universale dei padri, e con quali stretti vincoli erano uniti a Cristo, e con quali rigori dovevano osservarli.*

Non si consideravano Vergini, nè si tenevano per tali dai fedeli, e dai Pastori della Chiesa quelle donzelle cristiane, che non si fossero unite a Gesù Cristo, come loro perpetuo sposo. Onde scriveva S. Agostino per istruzione degli altri, che la Verginità non viene magnificata con lodi di venerazione, perchè è Verginità, perchè è un' astinenza dal calice dei piaceri; ma perchè è consacrata a Dio, e vittima in olocausto a Dio, e resta in eterno sotto la divina padronanza, senza averci più dritto nè il mondo, nè la stessa persona, che l'ha donata al suo Creatore e Signore: *Non laudatur Virginitas, quia Virginitas est, sed quia Deo dicata.* La Confessione pub-

blicata fatta dalla Verginella S. Agnese in faccia al tiranno prova, che questa era la dottrina della Chiesa, di cui era istruita l'eletta fanciulla. Essa parlando del suo sposo, a cui si era unita in matrimonio verginale, così confessa: *quem cum omavero, casta sum*, ma non dice: *Virgo sum*, giacchè l'amore divino distacca il cuore dalle creature, in cui non vi si scorge dall'anima illuminata motivo di amabilità, ma di disprezzo, e questa perfezione della carità fa caste, e astinenti da ogni amore tutte le anime di tutti gli stati, e delle persone intere, e conjugate. Siegue la santa Martire, e dice: *quem cum tetigero, munda sum*, e neppure dice: *Virgo sum*; giacchè chiunque si accosta a G. C. colla carità si fa monda, e bianca più della neve, si accosta alla fonte d'infinita purità, e questo effetto è comune pure alle persone di tutti gli stati di persone intere, e conjugate. Finalmente S. Agnese confessa la sua Verginità, perchè è sposata con G. C., e dice: *quem cum accepero, Virgo sum*. Fatta questa donazione, e sacrificio, si fa, al dire di S. Ambrogio, la tradizione dell'anima non solo, il che è di tutti i fedeli, e di sacrificio universale, e perciò non merita veruna lode particolare dalla Chiesa, sebbene le Vergini debbano farlo con modo più particolare, e perfetto; ma quello, che le rende illustri, e distinte è, ch'esse fanno anche la tradizione a Dio del loro corpo: *Nupsisti Christo? illi tradidisti carnem tuam, lib. de Velo Virg.*: e in questa obblazione, che fanno e dell'anima, e del corpo loro le Vergini per mezzo del voto, vengono a fare una congiunzione più stretta, e perfetta di quella fanno i conjugati mortali nel Sacramento del matrimonio. In questo si fa solamente la tradizione del corpo; e nel voto, nel quale si fa lo sponsalizio Verginale, si dona; e si fa la tradizione dell'anima, e del corpo irrevocabilmente, senza poter mai più in eterno ritornare il dritto di libertà, come accade nei vedovi, e vedove, perchè nella Verginea dedicazione vi è il vero sposo, e questo è eterno, è immortale, e vi so-

no le vere nozze, come insegna S. Agostino colla dottrina della Chiesa: *Sine nuptiis non sunt . . . in quibus nuptiis sponsus est Christus.* Tract. 9. in Joan.; e l'istesso replica il Crisostomo: *Christus Virginis sponsus est.*

Ora ritornando agl' insegnamenti di S. Agostino Massimo Dottore della Chiesa, vorrei che si riflettessero le sue profonde dottrine, che dà a questo proposito, cioè, che le Vergini dedicate a Dio meritano tutto il nostro rispetto, non che interno, ma anche pubblico, come si praticava generalmente da Vescovi, e pastori della Chiesa, e come lo stava osservando per legge comune il medesimo Santo: *Quae enim Virginitatem Deo vovent*, il che per lo più si faceva per lo Ministero pubblico di Vescovi, o di altri Pastori, non già per necessità di fare validamente lo sponsalizio Verginale; come già si sa, ma per pompa, e perfezione di tale augusto Atto; mentre vi erano tante, e tante altre, come si è detto altrove, a cui o non riusciva di solennizzare la loro consacrazione, o non volevano in questo modo deporre gli ornamenti, e pubblicamente confessare, e onorare Gesù loro Sposo al cospetto degli uomini: a queste benchè vere spose, venivano giustamente negati quei pubblici onori, e distinzioni, che si praticavano in Chiesa verso quelle, che pubblicamente si sapevano per Vergini dedicate col voto, come si raccoglie da quel, che siegue il S. Dottore a dire: *Quae enim Virginitatem Deo vovent, quamquam ampliore ( si noti qui il rispetto, e la stima della Chiesa tutta per esse ) honoris, et dignitatis gradum in Ecclesia teneant, sine nuptiis non sunt . . . in quibus nuptiis Christus Sponsus est*; e ripigliamo il tante volte detto del Crisostomo: *Virginis Christus sponsus est*; chi conosce lo sposo, rispetta la sposa: la lezione è della Chiesa, e così il disprezzo di queste spose è mancanza di fede a Cristo. È vero, che con i vincoli della fede, come dice per il Profeta Osea, *Sponsabo te in fide*, tutte le anime dei fedeli sono spose di Gesù Cristo; ma con particolar modo

sempre, e da tutti sono state tenute per particolari, e predilette spose le donzelle, che si dedicarono tutte a Gesù, ed a lui consacrarono la loro Verginità in perpetuo, e non conoscevano altro sposo, che il figliuolo di Dio, e come si accennò altrove, a queste sole Vergini toccava in Cielo l'aureola, ossia corona, secondo S. Tommaso, perchè è fregio dello sponsalizio Verginale. È ragionevole anche la dottrina di S. Attanasio per dichiarare la corona, diadema, o Aureola Verginale, dovuta solamente alle già sposate col figliuolo di Dio, come distintivo di sue sole spose. Senza il voto, che fa il nodo dello sponsalizio, la Verginità si dona come un gratissimo fiore, ma senza la pianta; ma col voto si dona allo sposo celeste il fiore con la sua pianta, cioè la persona tutta unita alla Verginità. Perciò diceva S. Agnese: *cum accepero, Virgo sum*. Le Vergini senza questo vincolo, come si ricava da tutte le dottrine dei Padri e Dottori, sono senza sposo, e si devono tenere per donne pure, intatte, innocenti, senza marito, perchè sono senza sponsali col Cielo, e sono state amanti di non aver voluto rinunciare alla libertà di poter contrarre quelli della Terra, rifiutando sotto diversi, ed insulsi pretesti di legarsi con Cristo.

Il modo di formare questo sponsalizio era, o una offerta, una promessa obbligatoria, e perpetua, o un proposito, con cui la donna a Dio dedicava la sua castità Verginale, o semplice castità, siccome era la qualità della donna. Mentre se ella era intera, il Sacrificio di se stessa era Verginale; se poi era corrotta, la promessa, il proposito, e l'offerta era di semplice castità, come nelle vedove, e nelle peccatrici, e questo era lo stesso anche in ordine agli uomini. Mentre la Chiesa dopo la castità Verginale, ha fatto tutto il conto della semplice castità osservata per Cristo, quando era stata a lui consacrata; e una lunga castità di questa natura, e ben custodita, era stimata una quasi Verginità; e S. Fulgenzio ne formò questo bello, e nobile elogio: *Haec enim (castitas) sine Virginitate corporca, si fuerit in hac vita*

*custodita in futurum, nec carnis Virginitate privabitur*, S. Fulg. Episc. *de Virg.* c. 5.

Ma il modo più conosciuto in questo olocausto di castità perpetua era quella risoluta promessa volontaria fatta a Dio di non riconoscere in perpetuo altro sposo, o altro amante, che Gesù, e ad esso consacrare, e donare la sua Verginità, o semplice castità in perpetuo, sotto nome di voto. Tante volte era diverso il modo di esprimersi; ma si doveva badare all'intenzione di chi faceva questi propositi, promesse, offerte, per conoscere il peso dell'obbligazione delle coscienze, sebbene dall'espressioni, zelo, e pratica dei Padri si viene a capire, che tutto si pretendeva con giusto, e sacro rigore farsi osservare a Dio, cioè ogni cosa o offerta, o promessa, o votata per la salute delle coscienze, secondo la natura dell'obbligazione contratta.

In qualunque modo dunque, che la donna si risolvea di consacrarsi a Gesù Cristo in perpetuo, e si credeva essersi fatto uno sponsalizio spirituale con lui, specialmente quando si faceva per voto, si teneva per indissolubile questo vincolo, e per ragione di contratto, e per ragione di voto. Per ragione di contratto, non si può togliere al promissario, e specialmente a Dio quello, ch'è stato a lui irrevocabilmente promesso, e sopra di cui ci ha acquistati i dritti: e poi si deve dare ad un altro, che non ci ha dritto? Questo non si può commettere, senza enorme delitto contro la legge naturale.

È vincolo indissolubile come voto, e vincolo sacro, perchè il voto nel permutarsi, si deve fare o in cosa migliore, o in eguale; ma di G. C. non vi è sposo migliore, nè vi è eguale a lui, perciò resta indissolubile questo sponsalizio, e per ragion di contratto, e per ragion di voto.

Vediamo come ciò ci viene dichiarato da' Padri e Dottori. S. Epifanio ci dice, che questa dottrina è stata a noi pervenuta dagli Apostoli: *illud Sancta Dei Ecclesia traditum accepit, post decretam Virgi-*

*nitatem ad nuptias sese conferre, scelerum implicatum videri: Haerēs. 61. E<sup>a</sup> quella proposta, si nupserit virgo; non peccavit, risponde, sed nimirum de ea Virgine loquitur (Apostolus), quae virginitatem suam Deo non addixit.*

A questa stessa erronea difficoltà si oppose S. Gio: Crisostomo; dopo che si sono le Vergini spiritualmente, e castamente sfogate di amore collo sposo celeste, come lo sposo, e la sposa per lo contratto Verginale, vogliono passare alle nozze carnali? *Cum luxuriatae sunt in Christo, nubere volunt?* Queste sono dannate, dice il S. Dottore, perchè annullano la primiera fedeltà, ch'è irrevocabile: *damnationem habentes, quia primam fidem irritam fecerunt: de Virg. lib. 1. c. 39.*

A quell'altra difficoltà, *melius est nubere, quam uri*, si può rispondere colle stesse superiori ragioni, o con quel rimedio che insegnò Gesu nel Vangelo: *Hoc genus daemoniorum non ejicitur nisi jejuniis et oratione*; e finalmente dire ad esse, che si accusano queste loro angustie per mal talento, che hanno contro il voto, e per l'affetto, che nutriscono per un marito di carne, se sono donne, quello che insegna dirsi in queste circostanze un dotto e santo; cioè se alcuna di queste Vergini stolte si dichiara disperata, perchè impedita dal voto a poter unirsi in matrimonio; e per essere compatita, facesse strepito, dicendo, essere stata ingannata nel fare questo voto di sua perpetua Verginità: figlia, deve risponderle il confessore, se prima di fare questa risoluzione, mi dicevi queste difficoltà, io ti avrei detto, non fare questo voto, e ti persuadeva della brevità, ed apparenza de' piaceri del matrimonio, che porta seco martirj disperati, tanto più che sei così fiacca, e ti avrei persuasa a meglio disporti a questo bello stato; ma ora che ti trovi obbligata, non posso dirti altro, che devi pregare il Signore, acciò ti dia la sua grazia per osservarlo, perciò prega, fa penitenza. Nè ti sdegnare poi contro coloro, che ti hanno fatto prendere questo stato, perchè essi credevano passarti dal-



la stalla alle stelle, col farti sposare con Gesù Re del Cielo, e non con un uomo della terra, e ti volevano liberare dalle dure catene del matrimonio per metterti in libertà santa di sposa celeste. Che Salomonico consiglio ai confessori nel sanare una disperata, o sia monaca di clausura, il che è rarissimo, o sia divota nel mondo col voto, il che è più facile! A questo proposito è più forte quello, che ha diffusamente scritto il luminare della Chiesa nel secolo passato il B. Liguori, T. II. c. 24. §. 18 della Monarca Santa; ove si ritrovano le stesse massime con altri innumerabili, e dotti argomenti di lume a confessori, e di salute a queste anime fatue.

Oh! se tutti i confessori avessero in mente questo lume, ch'è secondo la dottrina de' Padri, tante spose di G. C., che erano in mezzo al mondo, non si vedrebbero cadute ne' trabucchi di tanti mali, perchè subito sono state compatite nelle loro tentazioni, che venivano o dalla rilassatezza dello spirito, o dalle passioni del loro cuore, e in vece di essere incamminate, come spose di G. C., sono state consigliate, ed accompagnate per farle arrivare ai loro mondani intenti, e così invece di essere ministri di G. C., sono stati ministri delle passioni di queste femminucce, le quali pubblicamente parlano poi nel vedersi ingannate, dopo passata l'ebrietà dell'amore mondano. Il Vangelo ci predica, che la via del Cielo è stretta; e quante volte si vogliono compatire le passioni, si allarga, e si sbaglia, e l'errore è irrimediabile: e perchè son testimonio di queste rovine, mi sono veduto obbligato a questo piccolo travaglio per preservare tante altre da questi, e da altri casi pericolosi, che vedo imminenti.

Si ricerca più pendenza cristiana in questi casi, e il lume di Dio, e suo santo timore, e non già tutta la condiscendenza, e facilità nel consolare queste tali in quello, che vogliono, e non già in quello, che devono. Questa non è carità, ma pietà iniqua, e rovinosa, specialmente in femminelle deboli ed incostanti.

Ma attacchiamo di nuovo il discorso su quello pen-

savano i Padri, e Maestri della Chiesa cattolica. Il Crisostomo cost fece sentire al giovine Teodoro, che tornato al secolo per l'amore delle nozze, pretendeva scusarsi colla santità del matrimonio, a cui si era appigliato; confesso anch'io, disse il S. Dottore, che l'unirsi in matrimonio con donna, è cosa giusta, e legittima; *Legitima, et justa est res conjugium*; ma tu non hai ragione a questi dritti conjugali: *Sed ad te jura connubii nihil attinent*. Benchè quest'unione tua mille volte con affettata divozione chiamerai matrimonio, io poi lo tengo tanto peggiore, quanto maggiore, e migliore è Dio dagli uomini mortali: *Quamvis millies hoc ipsum nuptias voces, ego tamen tanto pejus adulterio affirmo, quam major, et melior mortalibus Deus*, a cui avevi donata la tua castità.

S. Girolamo fa conoscere contro l'eretico Gioviano qual fosse il suo sentimento, e quello della Chiesa in queste parole: *Virgines, quae post consecrationem (dopo il voto) nupserint, non tam adulterae sunt, quam incestae*, lib. 1. contr. Jovin.

Ma S. Agostino chiude l'asilo a tutti i pretesti contrari all'irrevocabilità del contratto dello sponsalizio tra Cristo, e il fedele; e per farlo restare indissolubile in qualunque lusinghevole occasione, fa questo caso nel lib. 1 *de conjugibus adulterinis*. Se un uomo dopo aver obbligata a Gesù Cristo in perpetua la sua castità, e poi per il bene della fede volesse sposare una pagana, e farla battezzare; non può sciogliersi dall'obbligo contratto di conservarsi casto a Cristo nostro Signore, e la pagana non può essere saluberrima cristiana, battezzandosi; ella sarebbe adultera, perchè sposa un adultero.

Per questa stessa occasione fu martirizzato l'Apostolo, ed Evangelista S. Matteo. Irtaco re di Etiopia pretendeva sposare la principessa reale Ifigenia, figlia del re suo antecessore; la quale donzella per l'esortazione del S. Apostolo, si era sposato con Gesù Cristo nostro Signore, e benchè il re di lei amante prometteva battezzarsi con tutti i suoi sudditi, come dice Clemente Alessandrino, pure l'Apostolo la

confermò nell'obbligazione contratta a mantenere il-  
libata la Verginità al suo celeste sposo, e per questo  
zelo, ed esortazioni, S. Matteo fu ucciso su l'Alta-  
re: *Mysteria celebrantem*. Così divenne Martire della  
Verginità a Cristo consacrata.

S. Basilio ci dà un'idea più vasta dell'obbligo di  
custodirsi la Verginità, comunque offerta al Signore.  
Quelle Vergini, egli dice, le quali non hanno an-  
cora ricevuto il velo, ch'era funzione solo dei Ve-  
scovi, come riferisce S. Girolamo, e avevano riso-  
luto restare nel proposito, e stato Verginale, e poi  
avessero abbracciate le nozze carnali, vuole, si os-  
servasse per disciplina, che si trattenessero in peni-  
tenza per qualche tempo; la loro promessa era nelle  
mani di Dio, che l'aveva da esse ricevuta come ir-  
retrattabile, e senza condizione alcuna: *Huc vero ,  
quae nec dum Sacro velamine tectae , in proposito Vir-  
ginali se promiserunt permanere , ( et nupserint ) his  
agenda est aliquo tempore poenitentia , quia sponsio  
earum a Deo tenebatur.*

Si osservi qual'altra forte ragione aggiunge il dot-  
to, e zelante Vescovo; se tra gli uomini di buona  
fede il contratto non si scinde, com'è dovere, per  
nessuno superveniente motivo ( tanto volevano anti-  
camente i dritti della buona fede, ch'è legge natu-  
rale ), quanto maggiormente, conchiude il Santo,  
questa promessa Verginale, che si fece ad un Dio,  
senza reità, e senza pena di vendetta scindere, o  
rivocare non si deve? *Si enim solet inter homines bo-  
nae fidei contractus nulla ratione dissolvi , quanto ma-  
gis ista pollicitatio , quam cum Deo pepigit , solvi si-  
ne vindicta , non potest?* Epist. 217 ad Amphiloeh.  
Ora se non lice senza marca di delitto contro la leg-  
ge naturale irritare, o rivocare una promessa fatta  
ad un simile, com'è l'uomo all'uomo; sarà cosa in-  
nocente, o indifferente, non osservare la promessa  
fatta a Dio dall'uomo, essendovi infinita distanza fra  
il promissario, e il promittente?

È anche salutare e bello quello, che impariamo  
dal gran Pontefice S. Leone. Egli condannò alla pe-

nitenza alcuni monaci passati alle nozze, o a cariche pubbliche; e benchè mai non avessero fatto voti, pure per queste ragioni superiori, ed anche per quest'altra, cioè, chi lascia, o trasgredisce un'elezione migliore, e poi passa ad altra minore, commette un delitto di trasgressione contraria al proprio bene spirituale, ed è scandalo ai fedeli: *Electionem meliorem deseruisse, transgressio est.* Epist. 2 ad Rustic.

A questo proposito bisogna osservare, che per bene spirituale delle anime, e per edificazione del corpo mistico di Gesù Cristo, per indispensabile dovere dei confessori, e direttori delle anime, non si devono compatire, ed ajutare subito coloro, che vogliono passare da una elezione migliore ad un'altra inferiore, o meno buona: si devono fare prima tutti gli sforzi di dottrina, e carità a confermare le anime allo stato migliore, si devono rappresentare all'anima tentata i beni eterni, che si perdono, i pericoli di perdersi essa, o almeno i castighi temporali, ed orrendi, come li chiama l'Apostolo, che suole subito, o tardi mandare a queste anime diffidenti, e incostanti la mano di Dio vivo, come si vede in ogni giorno, e in ogni luogo ad istruzione del popolo fedele, che lo conosce, e lo narra a tutti. Ma qui non troppo si riflette da alcuni Direttori. Peggior male si è, che alcuni altri non ammettono nella direzione, che una sola vocazione per tutti, ch'è il matrimonio senza alcuna eccezione, ed a questo solo stato spendono ogni loro industria, e carità, nel richiamare anche quelli, che hanno risoluto, o hanno preso uno stato migliore di vita cristiana. Noi non siamo i padroni nella vocazione, ma i ministri, e Direttori per la vocazione divina, che viene da Dio Signor nostro.

Questo troppo impegno per il solo matrimonio in un modo assoluto in alcuni, che hanno operato a dispetto contro la condotta di prudenti Confessori, che non a tutti consigliavano un solo stato, dimostra un'avversione alla Verginità; lo notò questo un Padre: *Amator virginitalis non est reconciliator nuptia-*

*rum.* Nò; un Sacerdote di G. C., ch'è amante di purità, non si mette negl'intrighi di matrimonj, (eccetto i Parrochi, che tante volte debbono farlo), anche se dovesse acquistare la metà della dote. Nò; non conviene ad un buon Sacerdote, nè alla Santità del nostro grado intrigarsi tanto di questo stato, che suol portare generalmente il pentimento senza il rimedio, nel quale stato, diceva S. Francesco di Sales colla sua Salomonica sapienza, se si dovesse fare un'anno di Noviziato, non vi sarebbe neppure uno, che vi farebbe professione. Dippiù affermava di se l'Apostolo del secolo passato, il zelatore anche della Verginità il B. Liguori, che mai non aveva detto ad alcuna, *maritati: Amator Virginitatis, non est reconciliator nuptiarum.* Si deve, e si può consigliare, quando la coscienza del Confessore obbliga per la salute dell'anima, ma se ne deve a lei lasciare l'elezione, e l'intrigo. Deve ancora istruire sul pesantissimo giogo del matrimonio, su la difficoltà di osservare la pazienza di martire, ch'è necessaria, e lunga quanto la vita, e la difficoltà di salvarsi, ch'è massima, come è massima la facilità di salvarsi la sposa di G. C., quale non tiene altr'obbligo di stato, che l'essere casta; il che è necessario a tutti, benchè senza voto di castità. Mi fo lecito le digressioni, perchè conosce già il lettore, che la presente operetta è Apologetica; e devo, ove mi riesce, ribattere gli errori grandi e piccoli, da cui sono state ingombrate le menti di alcuni sparlatori, e di altri ascoltatori avversarj della presente materia, e ritorniamo di nuovo al nostro proposito.

Ecco come apparisce chiaramente dalla Dottrina dei Padri, che le vere Vergini della Chiesa sono solamente quelle, che a Gesù avevano dedicata la loro Verginità, o per proposito, promessa, o voto perpetuo; e questo voto era il solo, che vi era nella Chiesa, e non vi era altro in questa materia di castità, o di Verginità. La solennità poi fu per istituzione ecclesiastica, come si esprime *in cap. unic. de Voto in 6. Nos igitur attendentes, quod voti solemn-*

*tas ex sola constitutione Ecclesiae est inventa etc.*, e vien confermato ciò nella Bolla, *Ascendente Domino*, di Gregorio XIII. fatta per i Gesuiti al num. 18. *Nos considerantes voti solemnitate sola Ecclesiae institutione inventam esse*, e come dicono i canonisti, *nisi per institutionem ecclesiasticam*. Questa solennità poi non tocca la sostanza dei voti, ma è una solenne cerimonia, ed una gravissima circostanza di splendore, e di massima custodia per l'osservanza di quelli, posta dall'autorità della S. Chiesa; la quale circostanza di solennità si contrae professando in una Religione approvata dalla suprema autorità della Santa Sede Romana, o nella suscezione degli ordini Sacri, e in quelle Religioni, ove si professano i voti solenni, perchè così istituite dall'autorità Ecclesiastica; mentre la società di Gesù, benchè sia una Religione assai illustre, e Santa, e cara alla Chiesa, pure nella prima professione i voti sono semplici, come nella citata Bolla, *Ascendente Domino*, di Gregor. n. 816, si esprime il detto Pontefice: *triaque hujusmodi societatis vota tametsi simplicia, ut substantialia Religionis vota ab hac sede fuisse admissa, illaque emittentes in statu Religionis vere constare*. Così voleva istituire la sua Religione delle monache della Vestizione l'uomo di Dio S. Francesco Sales, l'esempio di tante Vergini Sante dei primi Secoli, di numero infinito in tempo di persecuzione, e di pace sino al secolo decimo; erano state col voto perpetuo della Verginità, senza la solennità, che poi con sapientissima disciplina institui la sede Romana nel X. secolo; e pure senza di questa solennità quelle Vergini erano state di meraviglia al cielo, al mondo, di gloria a Dio, alla Religione, e di confusione, e terrore all'Inferno. Conosceva pure il Santo, che uno era lo sposo tanto di quelle dedicate col voto solenne, quanto col semplice; perciò voleva, che le sue figlie col timore di Dio, coll'amore divino, e coll'umiltà, che chiamava il trono della castità, si fossero mantenute perseveranti. Ma poi per consiglio di altri Vescovi, anche saggi, condiscese a far loro pro-

fessare il voto solenne di castità con altri voti Monastici in vita, lib. 5 c. X.

Dopo questa istituzione solenne fu diviso questo voto in solenne, e semplice, e questo ultimo non cessò di essere considerato come contratto di sponsalizio col figliuolo di Dio, com' era prima; e perciò la sua dispensa, o permutazione restò di facoltà della S. Sede, com' è stata costante, e rigorosa disciplina della Chiesa.

Il voto a tempo poi, di cui non vi è commemorazione nell' antichità, come dicono i Teologi, e il dottissimo B. Liguori, si può dispensare da ogni confessore, perchè è impropriamente chiamato voto, essendo lo sponsalizio per natura indissolubile, dopo che si è contratto; perciò non si deve quello a tempo considerare della natura del voto riservato, che seco porta la perpetuità dello stato sponsalizio: e questo voto a tempo ha il termine dell' obbligazione, terminato il quale la persona votata cessa di essere sposa di Gesù, e può lecitamente passare alle nozze carnali di una sposa, se sarà uomo, o di uno sposo mortale, se sarà donna; cioè se questo voto termina ai quindici di Agosto dedicato all' Assunzione della gran Madre di Dio in Cielo, ai sedici si potrà celebrare lecitamente il Matrimonio; se terminerà agli otto di Settembre dedicato alla SS. Nascita di Maria; ai nove è lecito a queste persone, così votate, lo sponsalizio carnale ec. Anzi non vi è necessità di aspettare, che terminasse detto tempo stabilito al voto temporaneo; giacchè si può dispensare, o permutare dal Confessore, come sta dichiarato. Mi pare dunque, che sia un passatempo innocentissimo, e prudentissimo per esaminare con ogni gravità la vocazione alla castità. Ma sta come si voglia, non può dubitarsi, non essere una pratica prudentissima, che si tiene da certuni dotti, e santi confessori, e come pratica almeno si deve rispettare.

Se alcuni poi lo facessero, perchè credono catena dura il voto, e porta seco necessità, su questa astuta malizia risponde S. Agostino: *felix necessitas, quae*

*ad meliora compellit.* Ep. 45 *ad Amentarium Ripar.*; e poi questa non sarebbe sana dottrina, mentre il voto per tanti santi motivi dà più forza, e grazia per l'osservanza, come si vede in tante innumerabili, che l'osservano con divozione, e le tentazioni si vincono con facilità, e felicità. Bisogna contare, e sperare in G. C. che col voto è unito come sposo tenero, ricco, e generoso con la persona, che lo ha fatto: tralasciamo cento altre ragioni. Ora se è catena, è tutta celeste, che unisce l'anima a Gesù, con anelli sacri, ed amorosi; e se non vi è iniquità, o non vi succede dissipazione di coscienza per la propria malizia, che non si può, e si deve sperare da questa fortunatissima e nobilissima unione? Per questi motivi, secondo S. Agostino, il voto fa acquistare una felice libertà all'anima, collo spezzare le vergognose catene di Babilonia del mondo, col distaccarla dall'amor suo, attaccarla a quello del cielo, e così l'allontana dai diletti del senso, che sono le vergognose catene, con le quali si fece inceppare l'anima debbole, e rea, e questa separazione si fa per la forza dell'amore divino confortato, e custodito dal sacro voto: *ab his illicitis valde longe est illa, quae voti libertate* (si noti *libertate*, non *necessitate*) *se adstringit, et sibi etiam licita; ne licerent, non imperio legis, sed consilio caritatis, effecit*, de Bono viduit., e nel lib. 7 *de Virg. c. 4*; e poi più chiaramente conferma ciò colle seguenti parole; *effecit amore eligendi, non necessitate serviendi.* È dunque libertà eleggere quello che si ama con infinito nostro bene, non è necessità di servitù. Che elogio per il vantaggio, e santità, e gloria del voto! Che bella, e vera libertà! O santa, e sana dottrina!

Ma alcuni poveri confessori sono un poco avversi al voto perpetuo per il timore delle cadute, giacchè l'incostanza, e la volubilità, e più la fiacchezza, pare che abbiano il trono nella donna. Ma se questa regola valesse a scusarci innanzi a Dio, non si dovrebbero fare tante altre cose nella Chiesa di maggiore importanza, si dovrebbe incominciare sin dal



conferimento del Battesimo, ove si contraggono obbligazioni più importanti per l'eterna nostra salute, e sono indispensabili, irrevocabili, e impermutabili. Poi si dovrebbe passare al sacramento dell'ordine; e che altro spettacolo si presenta di temere, prima di farsi dai Vescovi l'imposizione delle mani? Si potrebbe passare anche agli ordini religiosi nel ricevere la professione solenne di tre ardui voti, di castità, ubbidienza, e povertà, e così passando innanzi per altre cose. Si deve forse aspettare qualche rivelazione per essere mossi i superiori a queste funzioni, e ministeri? Quando moralmente siamo assicurati della vocazione, possiamo colla speranza in Dio piantare, dopo piantato dobbiamo innaffiare, e coltivare (qui sta il massimo del ministero, e del dovere sacerdotale, e non si vuole intendere), e la cura deve essere più dilicata in questo interesse, come si esprime S. Cipriano altrove citato: *quo sublimior gloria est, major et cura est*; Dio poi allora darà l'accrescimento, e il frutto alle piante, e raccoglieremo il cento per uno. Così è in ogni opera della Chiesa in edificazione del corpo di Cristo.

Ma si parla al vento: mentre altri falsi dottori d'Israele, e specialmente quelli, che affettano zelo rovinoso senza la scienza di G. C., parlano e parlano con uno spirito di Filosofia gentileasca, si addottorano su le povere femminelle caste collo strapazzo delle lingue, e non vogliono intendere, che questo affare è tutto Teologico, essendo un lavoro della grazia evangelica, che fa risplendere con gloria ammirabile al cielo, al mondo, col terrore dell'Inferno, la sua potenza nella Verginità costante sopra le leggi della natura, specialmente nell'ignorante, e debole sesso donnesco. Veniamo al proposito.

Per seminare e piantare, il travaglio è poco, ma le agonie si devono tollerare nell'assistere alla coltura. Con tutto questo pure vi saranno le cadute: Che per questo? Si cade in tutti i stati, e ordini anche venerandi: non possono cadere in questa classe? Ricordiamoci, che la Chiesa è il campo Evangelico, è la

mistica vigna, e nel grano vi deve essere la zizzania; e se nella vigna seccano alcune viti, non si deve forse piantarne più? o si dovessero tagliare le altre fruttificanti? G. C. rassomigliò la Chiesa all'unione delle dieci Vergini, di cui cinque furono savie, e cinque stolte, imprudenti, e ree. Forse lo Sposo celeste nel ritrovare alla sua venuta tra le dieci sue spose cinque reprove, e cinque elette, e vigilantissime nel loro dovere, esso nello sdegno per le fatue e ree, rifiutò, e riprovò anche le cinque prudenti e costanti? e tutte dieci le sottopose alla condanna descritta nel Vangelo? Alcuni assolutamente così vorrebbero, che si praticasse colle presenti spose di G. C. Ricordiamoci dei Ss. Padri, quante ne vedevano di queste disertrici della S. Verginità? Si conosce il loro gran numero dalle vive, e continue invettive, che si ritrovano negli scritti specialmente di S. Cipriano, S. Crisostomo, S. Agostino, e S. Basilio: e pure forsì si arrestavano dal fomentare, coltivare, e predicare questa nobilissima virtù? e quest'ultimo Padre il più gran propagatore della castità, dopo aver ripresa l'indulgenza di alcuni nel compatire i prevaricatori della castità, e per la rilassatezza della disciplina si era avanzata il loro reo numero; pure a loro confusione, ed a gloria della Verginità vanta accresciuto grandemente il numero delle Vergini, e più dilatato il candido loro ordine: *et nunc multiplicior ordo Virginum*, Epist. 217 ad Emphiloch. Quando Dio chiama, e noi col suo lume conosciamo in coscienza quello, che vuole, esortiamo l'anima ad eseguire la divina volontà in quello stato della vocazione, ed elezione, e Dio ci ajuterà: l'opera è sua; e se si cade poi da questo stato, non sarà mancanza di vocazione, ma d'incorrispondenza, sarà ingratitudine, di cui abbonda il cuore umano, specialmente con Dio.

Ma ripiglia il contraddittore del voto della Castità, e incalza le sue difficoltà sotto questo pretesto già confutato, che si può cadere, e cadendo in tale trasgressione si commettono due delitti, l'uno grave,

l'altro gravissimo. Il primo contro la virtù della castità, il secondo contro la religione del voto, ed è un sacrilegio. Si risponde a chi non si può dar pace in questo affare, che non si nega, nè si può negare la possibilità di cadere contro questo, come contro ogni altro voto; ma ciò non impedisce la libertà di fare i voti, e specialmente questo di così nobile, e alta perfezione. È vero, che la trasgressione di questo voto porta seco due delitti: ma è ancora vero, che ogni atto per la difesa del voto apporta due meriti, e due mercedi, e corone per i dritti alla futura gloria celeste; una per ragione della virtù della castità, l'altra per ragione del voto; e vi è anche la ragione della dignità, a cui viene esaltata la persona dal voto, in cui si contiene il vero, e spirituale sponsalizio col figliuolo di Dio, distinzione, che non vi è in chi non si liga in questo nobilissimo vincolo, ma resta in libertà di poter andare alle misere catene del mondo, che suole a' suoi seguaci regalare. Questo tutto si sa. Ora si domanda, qual conto non deve dare a Dio, nel punto della morte, quella persona, che chiamata a questa vocazione per sua incorrispondenza priva l'anima propria, quale è tutta di Dio, di tanti meriti, e gloria? e questa gloria non si dà a Dio stesso nell'adornare la sua viva Immagine nell'eternità? È accidentale questa gloria? ma è anche eterna, ed eterno è l'attrasso, e il vacuo, che fa questa privazione, e di questo non ne sarà cercato conto? E se si vuol fare, e s'impedisce? il conto sarà più rigoroso. E se s'impedisce, da chi deve promuoversi questo grandissimo bene? Si risponde da altri più dotti, timorati, e prudenti. So, che un Altare di quattordici cerei accesi è più onorifico al Signore, e più venerando al popolo fedele di quello, che ne avesse sette. Così è il tempio, e Altare vivo di una persona cristiana, quando ha, o non ha il voto. Questa riflessione ha punto così al vivo alcuni Ministri di G. C., che si sono risolti di farsi svenare piuttosto, che farsi vincere dai timori della contraddizione di

coloro , che si vantano di condurre le divote zitelle per la via di una divozione più filosofica , e mondana , che Evangelica. Per tanti innegabili argomenti si dovrebbe deporre quel rigore contro di questo voto , di cui si parla , ed anche per quest'altra ragione , che non voglio tralasciare ; cioè un'anima è una mistica vite ; ora siccome la vite ligata da due ritorte , così dice S. Tommaso , resiste più ai venti , e tempeste di quella , che ha un solo vincolo ; così l'anima ligata dal vincolo della virtù della castità comandata a tutti i Stati , e dalla legge volontaria del voto , è più forte a resistere alle tentazioni impure di quell'anima , ch'è senza il voto. Questa verità non ha bisogno di tante ragioni ; vi è l'esperienza a suo favore.

### C A P O VIII.

*Altre interessanti dottrine autorevoli contro coloro, che vogliono togliere ogni scrupolo alle imprudenti Vergini, che vogliono disertare, e si sventano i loro falsi pretesti.*

Diceva S. Ambrogio Maestro eloquentissimo della S. Verginità , che la Castità fa gli Angeli nella Chiesa militante ; e chi la professa , e la osserva , e la custodisce , è un Angelo , benchè di carne mortale vestito ; chi la perderà , è un demonio : *castitas Angelos facit ; qui eam servavit , Angelus est ; qui perdidit , Diabolus* , lib. 1 de offic. Subito dunque che i zelanti Padri della Chiesa vedevano comparire tra le Vergini caste qualche adultera sacrilega , e scandalosa , la consideravano come un lucifero spuntato tra gli Angeli nel cielo della Chiesa ; si accendevano di fuoco di zelo per riparare le rovine , che potevano causare queste impudiche , e preservare i gigli verginali dall'ardore della impurità , e dall'attacco della peste scandalosa ; e oltre delle ardenti invettive , si armavano dei fulmini delle scomuniche , non solo i Pastori , ma anche i Sinodi : tanto era a cuo-

re questa causa, per mettere in sicuro il più bel tesoro della chiesa, cioè la Santa Verginità, e le Vergini, che la professavano.

Il concilio Eliberitano, ossia di Elvira can. 18 dopo aver distinto in due classi le Vergini sacrileghe, procede alla sentenza fulminante della loro separazione dalla Chiesa in un modo assai spaventevole, così: le Vergini, che si consacrarono a Dio, se avranno rotto il patto della Verginità, e sono state nella schiavitù della libidine, al perduto tesoro non riflettendo, acconsentano i Padri, che non siano ammesse alla comunione, neppure alla fine della vita. Se poi si fossero pentite da per se stesse, e per tutto il tempo della vita queste femine avessero fatto penitenza, e se sembrano piuttosto della classe delle cadute, che delle perverse, vogliano i Padri, che a queste in fine della vita si debba dare la comunione: *Virgines, quae se Deo dicaverint, si pactum perdiderint virginitatis, atque eidem libidini servierint, non intelligentes, quod amiserint; placuit nec in fine eis dandam esse communionem; quod si semetipsas poenituerit, quod infirmitate corporis lapsae fuerint, . . . . . eo quod lapsae potius videntur, placuit eas in fine communionem accipere debere.* Ecco quanto sono antiche le Vergini fatue, e ree; ed ora alcuni non vorrebbero più Verginità, e Vergini, se si vedrà alcuna di queste delinquere. Bello zelo, e prudenza!

Il Vescovo Pomponio scrisse a S. Cipriano, come si doveva regolare colle Vergini apostatate dallo stato Verginale; gli fu risposto da S. Cipriano in nome di altri Vescovi; e dopo aver dipinto il delitto con giusti colori, dice: *Quae hoc crimen admisit, non mariti, sed Christi adultera est: Epist. 62.* Il papa Siricio nell' Epist. I. chiama queste sacrileghe, *impudicas, detestabilesque personas.*

Il Papa Innoc. I. nella 2.<sup>a</sup> lettera a Vittricio di Roven, dice, che queste temerarie giammai non si debbano ricevere a penitenza, se non dopo la morte di coloro, che si avevano presi per mariti, giac-

chè prima si erano unite ad uno sposo immortale , e poi erano passate a nozze umane : *quae ante immortali se sponso conjunxerant , et postea ad humanas nuptias transmigraverint.*

Ma niente è più forte , e terribile di quello dice il zelante Crisostomo contro le sacrileghe impudiche in quelle fulminanti parole. Di quante lagrime non son degne queste rec? quante morti non meritano? *Quantis lacrymis non sunt dignae? Quantis non dignae mortibus?* Chi ha poi un cuore di fredda pietra , che non si accenda a vendicare l'onor di Dio , come Phinees? *Quis autem est sic lapideus , ut non accendatur sicut Phinees? Tract. quodam ad regulares tom. 1.* ; e poi più terribilmente conchiude , che a queste non si dovrebbe permettere il vivere , nè respirare , *permittenda ne sint illis vivere , et respirare* ; finalmente con zelo di un Elia dice anche : *et non potius dissecandae mediae , vel vivae tumulandae cum illis ipsis , idest , maritis.* Si tralasciano altri testimonj , che si confermano la stessa dottrina , e disciplina di zelo per la difesa dell'onore di Dio , e della S. Verginità , e per la salute delle anime , e per l'edificazione del popolo cristiano contro lo scandaloso rilassamento delle sacrileghe. Ora da alcuni si dorme alla cieca , e funestamente su questi punti necessarij , che ha interessati i Pastori , e Dottori della Chiesa ; e contro le sentenze , e dottrine , e minacce terribili fatte da tutti i SS. Eroi in dottrina , e Santità , e nello zelo dell'onore di Dio , della fede , e della salute delle anime , questi tali senza veruno rimorso si accingono solamente a perseguitare , o direttamente , o indirettamente le Verginelle , che sono in questo secolo corrotto , dedicate a Dio ; questi tali vogliono da esso separarle , ed estinguere il loro divino amore : ma a che tanto pensare su questo ? È forse cosa nuova nella Chiesa ? È fatta la profezia per tutti quelli , che da vero vogliono fare il bene : devono essere perseguitati , e non vi è altro riparo , che la pazienza : *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu , persecutionem patientur.* Ma guai ai per-

secutori, felici i perseguitati! Sono preziose le corone immortali dei martiri; funestissime, ed eterne le catene dei loro tormentatori.

Ma concludiamo la materia. Per questo universale concetto dei Padri contro il delitto della prostituzione delle spose adultere di Gesù Cristo, e per le opere scritte, e per lo zelo delle Omelie, e per le sentenze di censure, si può conoscere, ch'era varia la disciplina contro costoro, ma rigorosa. In alcuni luoghi era severissima, in altri meno severa, ma però non fu mai tenuto universalmente per invalido il matrimonio contratto dalle sacrileghe, ma solo illecito. E se in alcuni luoghi s'incominciò a credersi invalido, si proibì questa dottrina, si tollerò il loro matrimonio per impedire maggiori disordini nelle anime delle ree, e per gli scandali, che potevano causare; e benchè vi erano anche le leggi civili Romane, che decretarono pene contro questi contraenti, pure i Padri, come si è veduto, non vollero usare, che le sole armi della dottrina, non tanto per richiamare le ree coscienze ai doveri religiosi, lo che poco speravano, come si ricava dalle loro vive espressioni, quanto con quel santo zelo preservare le buone Vergini dal contagio impuro, anche servendosi i Pastori delle pene canoniche. Questa fu anche la prudenza inculcata dal Papa Gelasio ai Vescovi di Lucania, di usare le sole armi della coscienza, e poi conchiude così: *Nos autem talibus nullum laqueum debemus injicere* ( nel dichiarare invalido il loro matrimonio, questo non voleva il sommo Pontefice ): *sed solum adhortationes praemii sempiterni, poenasque propositus divini Judicii, ut nostra sit absoluta conscientia.*

La Santa Chiesa Romana colla solita sua altissima sapienza, che durerà in essa in eterno, temperò poi la disciplina colla istituzione della solennità del voto; e quelle persone, che così lo professavano, o nell'ordine sacro, o nelle religioni solenni, erano, e sono impediti con impedimento dirimente di contrarre il matrimonio; e quelle persone, che lo professano fuori di questa apposta solennità, il loro voto

si chiama semplice; e se passano a nozze senza la dispensa Papale, il loro matrimonio sarà illecito, e sacrilego, se sono conscie del voto, ma è valido.

Questi matrimonii (bisogna seriamente avvertirlo) sogliono generalmente essere funesti per i contraenti, e per le famiglie; giacchè siccome si è conosciuto dalla dottrina, e sentimento de' Padri, e dei sommi Pontefici, tali matrimonii non sono secondo l'intenzione santa, e giusta della Chiesa, ma per riparare i disordini di maggiori mali. Ma tutto il mondo cristiano è testimonio dei castighi della divina collera, che cadono funestamente contro tali temerarij e temerarie, e in ogni parte si sono trovate storie di queste rovine. Quindi chi è vero cristiano, rispetta il gran Sacramento del matrimonio, ma trema, e teme per gl' indegni contraenti, per la loro infedeltà a Dio, come si è veduto nelle dottrine esposte: perciò non saprei scusare la coscienza di alcuni, quando vanno spacciando, che questo voto semplice di castità per niente si può levare, col fare rovinare l'inferme, e infermare le sane. Lo scandalo di questa massima insinuata, e con altre disfavorevoli alla Verginità, e Vergini, mi hanno costretto a formare questo piccolo travaglio in mezzo a tante mie angustie, e per quelle specialmente, che sono dedicate a Gesù Cristo in mezzo al mondo, come apparisce da tutto il corso di questa operetta: perciò ho apiegati tutt' i testi con chiarezza, a favore di quelle, che sanno leggere; e per maggiore loro istruzione voglio aggiungere poche altre cose, onde non restino sorprese da massime false, ed ingannevoli.

Questo voto dunque, che diciamo semplice sì, ma privilegiato, da potersi dispensare dalla sola autorità della Santa Sede Romana, è libero, come ogni altro voto, e può farsi anche nel solo secreto del cuore; e vi si ricerca tanta avvertenza per obbligare il fedele, che lo fa, quanto per il peccato mortale male-detto; così comunemente i Dottori, e lo nota anche la Glossa in cap. *Mulier.* 14 c. 3 qu. 2, dicendo espressamente, che chi può obbligarsi al Diavolo, lo



può a Dio ancora : *qui potest se obligare Diabolo , potest et Deo* ; mentre non si ricerca nè più , nè meno per obbligarsi a Dio col voto , che astringersi al Demonio con la colpa mortale. Dippiù si può obbligare una feminella di dodici anni al vincolo indissolubile del Sacramento del Matrimonio , e restar obbligata validamente a questo carico , ch'è il più pesante nell'umana società ; e questa irrevocabile obbligazione si contrae con una semplice espressione di un *Sì* , di un *Voglio* ; e non si può contrarre col Figliuolo di Dio , il cui giogo amoroso è in questa circostanza tanto leggiero , e soave , ch'è stato portato dalle prime Vergini , e Matrone cristiane sin dalla loro fanciullezza con trionfante coraggio , le quali per non rinunciare a questo dolcissimo vincolo , si sono abbracciate colla morte , come una S. Flavia di 13 anni , una S. Martina di 13 anni , una S. Agnese di dodici , una S. Barbara anche di dodici , ma vecchie nello sponsalizio nel tempo della loro preziosa morte. Tralasciamo il lunghissimo catalogo di tanti , e tante altri Martiri , e non Martiri .

Per questa libertà santa , e per la bellezza di questa virtù , anticamente molti , e molte senza numero si obbligavano ad essere casti per Cristo , o con proposito , o con promessa , o con voto , come si disse : nè tutti lo facevano con la direzione di Pastori , e sacerdoti , come si deve credere specialmente in quelle donne , che dopo tale obbligazione contratta , ritenevano anche i mondani ornamenti di fasce , di gioje , nastri , monili , gala di abiti , e coltura di capelli , contro le quali si scagliavano le dolorose lagnanze dei Padri , come si conosce chiaramente dai loro scritti .

Quelle poi , che volevano essere perfette spose di Cristo , vestivano abito di penitenza , rinunciavano ai capelli , ai colori vivaci , e galanti , e ad ogni piccolo ornamento di donna di mondo , o si ritiravano nei chiostri , ch' erano asilo di divozione , e Asceterii per applicarsi alla perfezione Cristiana , come nella metà del sesto Secolo fu il Monastero delle Moniali

rammentato da S. Gregorio nella vita del gloriosissimo Patriarca S. Benedetto, il quale Monastero era regolato da S. Scolastica, ed era assistito da Monaci Benedettini. Così dimostra il Mabillone. Ora la Chiesa abbonda più di questi ritiri, ospizj, o Monisteri, in cui tanti stuoli delle nostre Verginelle cristiane professano la Verginità col voto semplice.

Altre poi perfette restavano nel secolo, e queste pubblicamente stimale per vere spose, meritavano poi i pubblici onori, e le distinzioni di rispetto nelle Chiese. Esse si mettevano sotto la direzione dei Vescovi, dai quali erano velate, e s'impiegavano anche in officj della Chiesa in quelle cose, a cui era pericoloso, o indecente occuparsi sacerdoti, e Diaconi, come nell'istruzioni di catacumene, ed in altri ministeri, in cui si doveva trattare con donne in familiarità, ed erano per lo più anche sostenute da' beni della Chiesa. È incredibile il frutto, che queste apportavano al bene delle anime, e a conservare lo spirito, e la disciplina della Chiesa. Dalla mancanza di queste Ss. Maestre, comparì quella mostruosa ignoranza nei popoli su la scienza, e doveri della religione, come dimostrano i dotti.

Il velare le Vergini non era sempre per la sola professione, ma anche per indicare al pubblico la integrità Verginale, e così distinguere le Vergini dalle vedove consacrate, le intere dalle corrotte, ch'erano escluse da questa seconda velazione, come dice Bened. XIV; funzione, ch'è restata in certi Monasteri.

Queste velate per lo più di questa classe, erano impiegate in certi uffizii di superiorità su delle altre, e perchè alcune di esse, o disertavano dalla Verginità, o perchè alcune altre erano imprudenti nel loro uffizio per la loro fresca età; perciò pare chiaro, che S. Leone I. Papa, e Dottore della Chiesa sanzionò, ché la Vergine Monaca non si velasse, se prima per quarant'anni non avesse dato pruove costanti dell'osservanza Verginale: *Sanxit ne Monacha benedictum capitis velamen reciperet, nisi 40 annorum*

*Virginitatem probasset*: questa funzione, dice il medesimo Pontefice Benedetto, non era professione delle Monache, ma incoronazione dell'integrità delle Vergini intatte, per indicare, che Gesù aveva sposo intere, e non intere nel modo spiegato altrove.

Vi sono Bulle, le quali comandano, che anche il voto semplice di castità perpetua non si faccia prima di quarant'anni, com'è quella di Nicolao III; ma queste determinazioni sono per quelle, che professano una regola di ordine religioso, e solenne nella classe di terziarie, che vivono in casa coll'abito della religione, la cui regola professano, per godere gli spirituali beneficj, come sono le terziarie Domenicane, Francescane, Teresiane, e così delle altre; e perchè se alcune di esse sono delinquenti, com'è facile in mezzo al mondo, il loro vitupero suole rifondersi dagli stolti, e scellerati figliuoli del secolo sopra dell'abito dell'ordine solenne, perciò prudentissimamente così si ordinò. Or perchè nella Bolla di Nicolao non vi è sanzionata nessuna pena, perciò dicono i Teologi, ch'è Bolla direttiva, e non precettiva; tanto più, perchè alcune molte, o poche tra esse si possono ritrovare già obbligate col voto, prima della vocazione allò stato di terziarie, o pure lo possono fare in qualche acceso fervore di divozione, come lo fece una di queste nel 1640 di anni 28 senza aspettare l'anno 40 della Costituzione Pontificia: e consultata la Sacra Congregazione delle immunità, se questa Terziaria avesse potuto godere i privilegi del Foro, giacchè aveva trasgredita la Costituzione, fu risposto, come riferisce il Cardinale de Petra, in una Spoletana 12 Settembre, godere tutti i Privilegj: *Omnia gaudere*. In questa stessa Bolla si protesta però il Pontefice, che sieno affatto in libertà della loro coscienza quelle donne, che vogliono professare lo stato Verginale senza l'abito, e regola di ordine approvato dalla Santa Sede, come sono quelle per cui ho scritto, ma che si facciano regolare dai loro proprj confessori, non già per la validità del voto, come si sa; ma per la per-

fezione, e santità di loro coscienza nel fare questo nobile voto, e sacrificio della Santa purità.

Eccomi al termine dell'oggetto, che mi aveva proposto nello smentire tanti falsi pretesti di alcuni, e tanti modi non buoni spesi con poca coscienza loro, con poca edificazione dei fedeli contro le donzelle risolte, o che si volevano risolvere a seguire lo Sposo celeste. La malignità iniqua si è manifestata in costoro nell'essere pertinaci nell'avversione, e come cacciatori non perdevano di mira a scoccare le saette, quante volte loro riusciva, e comunque hanno potuto; per lo contrario hanno spiegato l'impegno di una manifesta benignità, confidenza, e protezione delle poco buone figliuole del mondo. Si sono fatte più preghiere per questi nostri carissimi fratelli, e Dio sa, quanto sinceramente li amo; ma il vento infernale si affaccia da quando in quando, e non cessa; e per questo, e per isventare qualche errore dalle menti, e per mettere in chiaro la virtù Angelica, ho voluto pubblicare le sue lodi sublimi, ed esporre le sacre verità, che la difendono, per informare tutti quei, che la bestemmiano, perchè non la conoscono, e preservare le anime da qualche veleno, ed ora specialmente, in cui serpeggiano tanti altri veleni insanabili. Spero, che molti apriranno gli occhi ai suoi amabili splendori, e la vogliano amare in se, come specialmente gli Ecclesiastici, e la vogliano difendere, e dilatare per la gloria di G. C. e della sua religione, e per il bene dei popoli, Diocesi, e famiglie, ove vivono. Così pensavano i Padri illuminati dallo spirito del Signore. Il gran S. Gregorio Papa si vantava di tenerne tremila in Roma, e diceva ai Romani, che la loro Patria sussisteva tra le spade de' fieri Longobardi per li meriti, e preghiere potenti di queste spose di G. C. Che anzi S. Gregorio Nazianzeno le chiamava lumi illustri del suo tempo, e giubilava nel vederle, perchè gli sembravano stelle brillanti nel mistico Cielo della Chiesa; perciò beate quelle famiglie, ov'è una di queste! quante grazie non avranno? quanti castighi

non eviteranno? Ma più beati quei Sacerdoti, che coi loro travagli, e carità infiammano le Verginelle all'amore di G. C., e le fanno divenire sue spose, o le confermano, se saranno già tali, o le difendono, se saranno combattute. Questi Confessori avranno tutte quelle grazie, che vogliono da G. C. loro sposo. Egli è debitore a questi fedeli ministri, e saranno benedetti da Maria SS., e da tutto il coro Verginale, ch'è in Cielo, e da tutta la celeste Gerusalemme, che vede accresciuto il numero de' suoi Angeli nelle Vergini a Dio dedicate.

## CAPO IX:

*Alcune dottrine religiose sulla disciplina della Chiesa circa i colori degli abiti divoti, e sulla tonsura de' capelli.*

Nella Chiesa di Dio vi è stato sempre lo Spirito della penitenza tanto assolutamente inculcato a tutti dal Redentore del mondo, e legislatore del Vangelo, nel quale viene escluso dalla vita eterna, e partecipazione della Celeste eredità chiunque fosse, che si esclude dalla penitenza: *Nisi poenitentiam egeritis, omnes similiter peribitis.* Per questo nobilissimo intento, e fine salutifero, sempre tra i fedeli fervorosi si viddero segni esteriori di mortificazione, e nel taglio, e nella forma delle vesti, e nel disprezzo della capigliatura, e fu solito privarsene quelli dell'uno, e l'altro sesso, che vollero professare una vita più perfetta, considerando la coltura della chioma un'applicazione effeminata, ed un ostacolo grande alla sincera penitenza, ed alla pubblica esemplarità. Questa pratica fu venerata da tutt'i Cattolici, e fu osservata dagli spiriti ferventi, e da quelli che vivevano nell'osservanza delle leggi della Chiesa, a cui si erano obbligati per ragione di elezione di Stato Monastico, o Ecclesiastico, e da quelli, che colla libertà di figliuoli di Dio, restavano nel secolo; e per loro pura divozione si dedicavano alla Cristiana peni-

tenza colla separazione dalle pompe mondane, come sono state alcune zitelle, e vedove divote anche al presente, come formano tra diversi paesi un numeroso ceto di caste ed esemplari, delle quali poco appresso si darà una distinta relazione; e le medesime per fervorosa, e costante stima della penitenza, si elessero con trionfante gioja il colore nero per le vesti, e donarono al Signore le trecce, per mettere così in maggior custodia la loro Castità. Si è dovuto assai molestamente contrastare su della tagliatura delle trecce, e sopra il colore delle vesti, come se tali cose fossero state nuove nel seno di popoli Cattolici, e non già vecchie quanto la religione. Si è ignorato dai contraddittori, che sin da tempi Apostolici i Ministri dell' Altare portarono la tonsura dei capelli; e il Papa Anacleto sul nascere della Chiesa, li obbligò a portarla per conservare la disciplina, che già vi era su questo punto. Anche presso i Gentili era spregevole la chioma negli uomini, e come dice Svetonio, la prima volta, quando si faceva la tonsura presso di essi, si osservava cerimonia di pompa, e poi si dedicava agl' Idoli. Solo si faceva crescere, quando era tempo di lutto pubblico, come fece Ottaviano Augusto in tempo della funesta sconfitta ricevuta dai Tedeschi sotto Varo, come attesta lo stesso Istorico. Così si pensava nell' Occidente; era tutto in contrario quanto si praticava in Oriente, e perciò ivi era obbrobrio la tosatura de' capelli, e si dava per pena ai delinquenti, come fu eseguito nella veneranda persona del Principe degli Apostoli S. Pietro, che per farsi oggetto di trastullo, fu privato della sua capillatura. Ma Dio, ch'era il fondatore, e il Moderatore della Chiesa, rese gloriosa la tonsura, e diventò insegna propria del Sacerdozio; e per venerazione, e per la forma specialmente dell' antica Tonsura, fu chiamata Corona. Non è meraviglia, che dopo Anacleto i Pontefici, e i Concilj l'abbiano inculcata per farla osservare per tanta nobile origine.

La tosatura delle donne a Dio dedicate si praticò

si per lo spirito di penitenza, si per cautela della loro modestia e castità, si per seguire l'esempio edificante dei Sacerdoti loro Direttori, Santissimi in quel tempo, si per fare ad esse portare una solenne insegna di rinunzia alle nozze carnali; e finalmente per un ricordo, o testimonio dello sponsalizio celeste già conchiuso con Gesù sposo delle anime caste. Questo mistero si ritrova in origine nel vecchio Testamento, ove nel *Deuter. al cap. 21* così sta ordinato da Dio stesso, che quante volte si prendeva prigioniera di guerra una donna gentile, e si voleva sposare dal vincitore, si doveva prima recidere la chioma, e le unghie, poi doveva svestirsi delle vestimenta della moda gentileasca, e della condizione vergognosa di schiava, e così poi l'era permessa l'unione maritale, ed acquistava l'onore di sposa, ed era incorporata nel popolo di Dio: *radet caesariem, et circumcidet ungues, deponet vestem, in qua capta est, et postea intrabis ad eam, dormiesque cum illa, et erit uxor tua, v. 11 a 13*. Così fa G. Cristo, quando strappa una donzella dalle catene del Secolo, e dalle pompe, che sono l'insegna della schiavitù di Satanasso; tosandosi essa i capelli, dà ad intendere, che Gesù solo è il suo Sposo, che più non appartiene al popolo di Babilonia, figura dei seguaci del mondo, regno dell'Infernale Nabucco; ma è incorporata al Collegio Verginale delle Spose del figliuol di Dio, e degli Angeli, del cui nome son decorate dal loro stesso Sposo; perciò devono togliere da se le trecce, che sono l'amore delle schiave della terra; le unghie, che sono tutti gli altri inutili ornamenti di terra; e le vesti del secolo, che sono propriamente gli atti, e costumi dell'uomo vecchio; e deve essere una nuova creatura, cioè deve nutrire nuovi pensieri, e tutti celesti nella mente; nuovi desiderj, e tutti purissimi nel cuore, nuove parole, e tutte di edificazione nella lingua, e novità di santità in tutte le azioni; e questo significa spogliarsi dei colori, e vestirsi di negro, per portare la bandiera del disprezzo dei costumi, e massime del

mondo, a cui è morta: A questa tosatura di capelli, ed a questa deposizione, e rinunzia degli abiti mondani, che fa la virtuosa Verginella, si adatta l'avviso del Profeta, e re Davidde: *Audi filia*, ascolta, o figlia della celeste Gerusalemme, a cui sei chiamata, sta attenta: *et vide, et inclina aurem tuam*. Il Re della Città de' Santi ti ama, desidera solo essere il tuo diletto, benchè sia il tuo Signore e Dio, perciò dimentica patria, casa, e parenti, e quanto loro appartiene, metti tutto in eterno obbligo: *et obliviscere populum tuum, et domum patris tuì, et concupiscet Rex decorem tuum*, e devi farlo, nè potrai negarti a quest' invito senza un irrimediabile pentimento: *quoniam ipse est Dominus Deus tuus*. Ps. 44.

Per questi istruttivi, e salutari Misteri, ed altri, che ricevevano dalla luce delle divine scritture gl' illuminati nostri Padri, fecero praticare, anche alle donne a Dio dedicate, la tosatura de' capelli per istruirle, purificarle, e preservarle dal mondo; e cominciò questa lodevolissima, e sapientissima disciplina sin dalla Chiesa nascente. Imperciocchè l'imperiale Principessa S. Domitilla battezzata da S. Pietro, quando rinunziò alle nozze di Valeriano nipote di Tito, fu tosata, e velata, come Sposa di G. C., da S. Clementè Papa, martirizzato sotto Trajano. Era così universale la pratica della tosatura de' capelli alle Vergini, che professare volevano la Castità, che a quelle vane Vergini, che portavano la chioma, continuamente sgridavano nelle loro Omelie i Padri, come si può vedere specialmente in S. Cipriano zelantissimo Dottore della Verginità, e della disciplina delle Vergini; e pure si era in mezzo agl' incendi delle persecuzioni dei Cesari.

Per renderla onorifica questa privazione della chioma tanto pesante alle donzelle specialmente, si faceva dai soli Vescovi, come ci attesta S. Girolamo. Qual maraviglia fu poi, che tutti i Sacerdoti, ed Ecclesiastici nella Chiesa Romana, e tutti i Monaci, e le Vergini con pubblici riti consacrate, ossia dedicate al Signore, fossero rigorosamente obbligate a



portare la tonsura e a mutare abito, e colore mondano? Sarebbe un disordine contro il comune buon senso separare questi due punti di disciplina, cioè portare la tonsura con pompa di abito, o in abito di penitenza portare chioma pomposa. Pure in questo secondo punto si sta praticando il disordine in tante donne devote, e in grandissimo numero, che vestono abiti di penitenza, e coltivano pomposamente le trecce, le adornano con nastri, e credono ingannare il mondo, e Dio, col mutarsi il solo colore, e fuori delle funzioni devote, amano di portarle in trionfo in pubblico, e si pavoneggiano così della loro vanità; e pure contro queste comparse non vi è neppure un motto, che potrebbe essere di loro salutare istruzione.

La Chiesa non pensa così. Ella colla sua celeste autorità ha fatta una legge indispensabile su l'abito, e tonsura per tutti quelli, che si presentano ai suoi Ministri, e vogliono con pubblico Ministero professare la Castità, o nel Sacerdozio, o fuori, come sono quelli, che vogliono vivere nelle società Religiose, senza volere ascendere agli Ordini Sacri, e quelle donne, che si dedicano alla Clausura, benchè queste specialmente sono fuori del mondo, e delle pubbliche comparse, ed occasioni frequenti di prevaricare dalla castità, lasciando in tutta la loro libertà quelle, che vogliono, o devono vivere nelle case paterne senza alcun abito di Religione. Contro queste poi si è tanto disapprovata la disciplina, e di santificazione, e di cautela, in mezzo al secolo, ove mi pare più necessaria, che nei ritiri, e clausure, e per essere tutte del loro sposo; e dippiù per libera divozione, e spirito di penitenza hanno voluto con splendida generosità privarsi, non solo delle trecce, ma bensì delle vesti colorite, e di tutti gli ornamenti del secolo. Ma su questo secondo punto degli abiti furono anche tirannicamente molestate, e specialmente perchè neri; e l'armatura era quel trito proverbio: *habitus non facit Monachum*, o pure quella massima indisciplinata registrata da S. Bernardo lib. 3

de Cons. c: 5 : *Num de vestibus cura est Deo , et non magis de moribus ?* tanto si offendono alcuni di questa divota condotta , credendo inutile formalità , senza dire il resto , che vanno spargendo ; e pure Dio dimostrò tutto il rigore per la distinzione degli abiti nell'antico Testamento assegnando taglio , e misura , e tutte le particolarità agli abiti religiosi dei suoi Ministri. La Chiesa poi sin dagli antichi tempi è stata diligentissima su questa materia , come si può leggere nel Concilio Trullano , ed ha usato sempre una cura indefessa per quest' oggetto. Il Concilio di Trento ributtò tutte le massime , che snervavano la disciplina dell'esteriorità degli abiti proprj agli Ecclesiastici , e Religiosi , ordinandone l'osservanza , dicendo tra le altre verità : *etsi habitus non facit Monachum cc.* , pure è necessario , che le persone del Clero lo portino : *ut per decentiam habitus extrinseci , morum honestatem intrinsecam ostendant* , sessione 14 : e S. Bernardo nel luogo citato fa riflettere , che il vestire dimostra il pensare interiore , e come si veste , così si pensa : un vestire non decente allo stato , e alla vita , che si professa , è manifestazione della deformità interiore dello spirito , e della coscienza : *Forma vestium non decens , deformitatis mentium , et morum indicium est.* È irritare il buon senso , volere essere una cosa , e comparirne un' altra : un Ecclesiastico , un Religioso , che voglia essere stimato per tale , e imita nel vestimento l'effeminatezze dei seguaci della carnalità ? Così una divota Vergine , che si fa credere , e vuole essere stimata sposa di G. C. , porta poi attillature , e vuole comparire , benchè sotto divoti colori , così galante , che sembra sposa , che va al marito : *Quid sibi vult , quod aliud esse , aliud videri volunt ?* gridava in tali disordini di disciplina il zelante S. Bernardo. Il fine non verrebbe mai , se si volesse tutto dire su questa materia di zelo usato da' Pontefici , da' Concilj , e dai Padri , e dai Vescovi tanto per gli Ecclesiastici , quanto per le spose di G. C. , anche delle case , delle quali specialmente è antichissimo il costume di vestire il bruno , come si

raccoglie delle notizie dei tempi di S. Agostino , il quale proibì ai sacerdoti gli abiti di questo colore , che avevano incominciato a introdurre , dicendo , che questo colore era stato assegnato dai Padri alle sole Vergini. Così si ricava anche dai scritti di S. Attanasio.

E pure le nostre Verginelle sono state altamente reprehensibili , perchè si sono approfittate delle lezioni della Chiesa , e per libera divozione , e per puro amore hanno voluto abbracciare la disciplina delle Vergini Sante , e delle più antiche spose di G. C. , che l'incominciarono ad osservare in mezzo al mondo. Sarebbero state più prudenti , secondo il pensare di questi savj del secolo , se avessero imitate le massime , la scioltezza , e gli andamenti delle divote mondane , che il mondo stesso tiene in niun conto , anzi le sta disprezzando. Le nostre Vergini hanno voluto seguire l'intenzione , e le dottrine , e lo spirito della loro madre la Chiesa , e imitare quelle Vergini perfette , che ora vivono sotto le sue regole ne' monasteri , e ritiri ; essa , che benedice il Signore suo Sposo di ogni bene , che cala su i suoi figli , lo benedirà doppiamente per queste , che del bene almeno hanno scelto il migliore per cautela della loro eterna salute , per la conservazione del tesoro della loro Castità , e per gloria del loro sposo , e per edificazione dei fedeli , che ne sono religiosamente penetrati.

## LETTERA

DI CONFORTO AD UNA VERGINELLA PERSEGUIATA CON  
ALTRE SUE COMPAGNE.

*La fortezza dello Spirito S. sia con voi.*

Dilettissima figlia in G. Cristo. Aspettava da qualche tempo l'attacco della guerra diretta, o indiretta contro la Verginità, e le Vergini a Dio offerte; ora è già dichiarata. Sia benedetto il nome del Signore, il quale ha fatto spuntare il segnale per indicarci, che l'opera è di sua compiacenza, e dispiacenza all'Inferno. L'Apostolo, ed Evangelista S. Matteo fu ucciso per l'esortazioni di Verginità fatte ad Igigenia principessa reale di Etiopia. Il Massimo Dottore S. Ambrogio fu dipinto reo presso l'impero Romano, perchè esortava la Verginità alle Vergini. L'uomo di Dio S. Francesco Sales con la sua penitente Chantal ora Santa, e fondatrice, che non soffrirono di affronti, di satire, di motti? che battaglia non ebbero S. Teresa, e S. Giovanni della Croce per fare monaci, e monache collo spirito di vera penitenza? è spaventevole la loro storia per questi tollerati fieri contrasti. Vi maravigliate voi, cara figlia, colle vostre compagne di quegli spauracchi infernali, e tenebrosi?

Non sapete, che S. Paolo ha profetizzato, che chi vive nella vera pietà, deve essere perseguitato? e dice altrove, che chi cammina santamente nelle vie del Vangelo, deve oltre tante pene da tollerarsi, rendere conto a sapienti, agl'insensati, ed alle bestie della terra? Ora questi contrasti devono essere più vivi contro le Verginelle di G. C. loro tenero amante, che fu il segnale delle contradizioni, e poi crocifisso. Esso è il nobilissimo sposo delle Vergini; esse come spose, e seguaci devono essere col loro capo contradette, e crocifisse, se non colla croce di legno, senza meno con quella dello spirito, e del cuore, passione che sorbiranno nel calice amaro dei pati-

menti. Quante volte vi ho detto, che per i tre primi secoli della Chiesa era reità di stato la professione celibe, e fu abbracciata dalle più nobili matrone del mondo, che morirono allegramente tra i tormenti di carnificine; e furono queste seguite da altre infinite, che coi loro trionfi delle persecuzioni, e della morte istessa, arricchirono i fasti della Chiesa.

Nè ora è cessato, o cesserà l'odio ostinato, o un rigore tirannico in alcuni contro le Verginelle devote, con maschera di zelo sì ardente, che se potessero, l'incenerirebbero tutte. Questi zelatori odierni sono caritatevoli, indifferentissimi pazienti con donne sciagurate, uomini dissoluti, e con altri empj manifesti; ma arrabbiati avversarj vostri, perchè Verginelle a Dio devote. Fanno strepito contro il voto di alcune per spaventarvi tutte, or dicendo, che si richiedeva l'età di 40 anni, e quelle sono nel fiore della loro gioventù; ora che il voto è catena, ora che il color nero è affettazione d'ipocrisia. Voi non dovete rispondere, care figlie, ma pregare per costoro, che vi esercitano nella ricca virtù dell'umiltà, e della pazienza; e vi rendono più simili al vostro sposo, e più ricche di meriti; e servitevi della libertà della S. Chiesa, che benedice la vostra purità a Dio offerta, e la penitenza esemplare. Non possono essi vietarvi quello, che non vi proibisce la Chiesa. Gli anni 40 si esigono per quelle Vergini, che vogliono professare la regola, e vogliono portare l'abito di qualche religione approvata dalla S. Sede per godere i benefici spirituali di quella, e vivere in casa propria, come sono le Terziarie di ordini diversi. E poi tra voi vi sono quelle, che hanno fatto questo voto, anche nell'età di 50, e di 60 anni, ed essi non lo sanno: e se vi sono quelle, che hanno fresca età, dite, che Dio voleva le primizie di ogni cosa nell'antica legge. Perciò la Chiesa esalta con lodi particolari quelle persone da essa canonizzate, che nei primi anni della loro vita si consecrarono a Dio colla loro Verginità, come S. Rosa di Lima, e quella di Viterbo, S. Catarina di Siena, S. Teresa, S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kostka, e tanti, e tan-

te altre. Il mondo parlando di voi vi dice, che vi dovete risolvere di 40 anni; se vi risolvete di questa età, vi burlerà poi, e vi deride spacciando, che avete dato la polpa al mondo, e l'osso a Dio; o che per mancanza di marito, vi siete date alla vita divota. Ma lo Spirito Santo vi consiglia dicendo, che è beato colui, che dalla sua fanciullezza si avvezza al giogo della legge del Signore. Voi dunque per dottrina dello Spirito S. siete beate, avezzandovi presto al servizio del Signore, per essere presto sante, come tante altre Verginelle venerate in terra, e beate in cielo, che la Chiesa vi dà per maestre sante. Se poi il voto è catena, credete che sia catena, ma celeste, e nobile, che vi dà quella forza, che non avreste senza di esso, come in voi stesse la sperimentate. Dippiù questa catena vi lega al figliuolo di Dio, al cielo; vi libera dalla schiavitù del mondo, e vi dona la vera libertà di figliuole, e spose di un Dio. Dippiù per questa catena legate a Dio è difficilissima la vostra caduta nell'impudicizia. E perchè finalmente questa catena vi tiene attaccate a Dio, non vi convengono colori vivaci, abiti sfarzosi, e pomposi ornamenti, e niente, che vi faccia comparire figliuole del mondo, dichiarato dallo stesso per suo nemico; e tanto più per voi è necessario un divorzio totale con questo nemico del vostro sposo. Sono veramente degne delle benedizioni di tutti gli eletti quelle, che donano a Gesù anche i loro capelli, come fanno tanti sacerdoti, ed altri ecclesiastici, tanti religiosi, tante religiose a milioni. E poi, cosa mai sono i capelli? Bandiera di vanità per le spose di Gesù Cristo, lacci di scandalo per tante, che si abusano, e radice di superbia donnesca. E in se stessi? Sono escrementi. Dunque questo dono giova alle vere spose di Gesù Crocifisso, senza essere in se stesso prezioso, ma solo perchè forma in voi un olocausto amoroso col donarvi tutte a chi tutto a voi si dona. Se fosse mala questa offerta, la Chiesa non l'esigerebbe da tutti quelli, e quelle, che si offrono a Dio in castità per il

suo Ministero. Profittate dunque dell'intenzione di questa vostra S. Madre. Cara figlia, badate che tante donne di mondo nella classe di nobili zitelle, vedove e maritate, che sono a mille e mille, specialmente nelle città, vestono di nero per moda; e la censura di questi, che si pigliano tanta autorità, è ardente solo contro di voi, che lo fate per penitenza. Questi zelatori hanno osservato tutto il più profondo silenzio per queste, e poi tanto parlano per chi lo fa per amore di Gesù Cristo? Tanto silenzio si sta osservando per tanti cappelletti, cuffie, piume, pennacchi, nastri, e per altre gale in donne vane, quali introdotte in Chiesa la invertono in teatro; e tanti lampi minacciosi contro mortificate, e divote Verginelle di G. C.?

Se poi il loro zelo è contro i capelli di tante vostre compagne, che furono da esse recisi per essere tutte di Gesù loro sposo, per imitare tante turbe di caste religiose nobili e non nobili, di tanti infiniti ecclesiastici, di tanti religiosi, turbe sacre senza capelli, specialmente perchè professano la castità, in voi poi è delitto? Perchè questi vostri contraddittori non hanno aperto la bocca contro tanti milioni di settari, che hanno introdotta la moda di tosarsi come pecore per fini diabolici, irreligiosi, e san tanto strepito contro di religiosissime, e penitenti Verginelle? Tanta carità, e mansuetudine per quelli; tanta fierezza contro di voi?

Dippiù tanta benignità, confidenza, e impegno generoso a pro di quelle zitelle impudenti, ciarliere, vane, vagabonde, inquiete, quernle, peste del buon costume, rovina e disonore delle famiglie, impazzite per un marito, e sono compatite, ajutate con consigli, con opere e con ardore; e contro le spose di Gesù Cristo tanto rumore, ed avversione? Ad esse si fa tanto, mentre sono l'ornamento più prezioso della Chiesa cattolica, la delizia dello sposo celeste, il suo riservato giardino, il Tabernacolo dello Spirito Santo, la scuola pubblica del buon costume, e della santità evangelica, il ritratto vivo

della Verginale umanità di Gesù Cristo, e le imitatrici della natura Angelica, l'amore e la venerazione degli eletti, la ricchezza, e la pompa della religione con tanti altri elogi tessuti dalle dotte penne de' SS. Padri, devono essere così fieramente attaccate dai motti, e disprezzi così arrabbiati di tanti, che sembrano invasati dallo spirito maligno di Saulle, quando sentono nominare Verginità a Dio offerta, colori neri; capelli tagliati, e donati a Gesù Cristo? Sono Apostoli della Chiesa evangelica costoro, o della Sinagoga di Satanasso? Se poi si vanno scusando con freddo e velenoso zelo, dicendo che alcune tra queste sogliono cadere, e si fa bisbiglio; che per questo? Non si sa, che cadono torri, e colonne maestre dell'edificio vasto della Chiesa, e non sentono il fracasso; sentono; e tremano alla sola caduta di queste pietre semplici del Santuario?

E Dio voglia, che non sieno pietre cadute, e disperse nelle vie dell'iniquità, anche alcuni di questi contraddittori pertinaci, *quod absit*; ma però ne danno i segni, che non sono di edificazione all'edificio delle Sante virtù nelle anime Redente.

Ma poi, cara figlia, voi avete seguita la costante vocazione colle vostre devote compagne, e i confessori vi hanno dovuto dirigere secondo la vocazione dello sposo celeste, e non secondo il loro capriccio. Dippiù ricordatevi, che la Chiesa Cattolica è vigna mistica, possono seccare, o cadere alcune viti, si devono spiantare, o tagliare le altre, nè più piantarne? La fede ci manifesta la caduta degli Angeli in Cielo, de' nostri progenitori nel Paradiso terrestre, degli Apostoli nella scuola di Cristo, e così camminate colla mente.

Calate poi col pensiero, cara figlia, in tutti i tempi anteriori, e fermatevi a considerare nelle prime famiglie del genere umano; e in quella di Adamo, ceppo di tutte le nazioni, ritroverete Caino capitano di tutti gl' iniqui ed empj, che uccide un fratello giusto, e innocente, il primo degli eletti. Tra tre figli di Noè uno fu delinquente, che si attirò la pa-



terna maledizione. In quella di Abramó, vi fu Ismaele contro Isacco. Costui non ebbe, che due soli figli gemelli, che fin nel seno materno lottavano tra loro, cioè il reprobó Esaù col diletto Giacobbe, e tra la numerosa famiglia di questo Patriarca, due soli non furono diligenti Giuseppe, e Beniamino; e così, camminate, replico, col vostro pensiero in tutti i tempi, anche in famiglie di religiosi, in tutti i gradi, e dignità della Chiesa, anche le più venerande, e da per tutto ritroverete i trofeimesti di rovinose cadute; e le sole zitelle, che si vogliono dedicare a Cristo; secondo la dottrina di costoro, devono offerire il requisito dell'impeccabilità, ch'è del solo Dio, o devono ricevere dal confessore la cedola della finale perseveranza, che non la tiene per se, nè vi è in terra? Belle, e prudentissime dottrine di questi gran maestri! Se cadessero alcune poi tra voi, il che non sia mai; che per questo? dovete mirare, e regolarvi colle poche sacrileghe, o con tante altre costanti di numero infinito, che sono o in terra viatrici, o trionfatrici in Cielo? Chi vi obbliga a seguire le adulate di Cristo? Perchè non potete, e dovete seguire le turbe delle Vergini prudenti, che sono o vive in terra, o trionfanti in Cielo? Forsi non vi dice il vostro sposo nell'Apocalisse c. 3: Sta ferma in quel che possiedi: *tene quod habes*, ut nemo accipiat coronam tuam. Chi caderà, sarà per sua colpa, come incorrispondente alla grazia della vocazione, ed ai benefizj celesti. Nè queste anime incorrispondenti sono motivi alla prudenza dei Pastori, e Ministri della Chiesa di allontanare dalle vocazioni di stati più perfetti i loro figli, e figlie; ma sufficientemente dispongono, e dirigono; e il fine dell'opera resta nel consiglio di Dio. Ma così non la pensano alcuni. Siamo nella Chiesa Cattolica, o nella scuola di Lutero, che insegnò la persecuzione della Verginità, e Vergini, che la professavano, in tutti i modi di seduzione, e di violenza, che non si esercita da costoro, perchè non lo possono in un governo sempre fedelissimo alla Santa Apostolica Religio-

ne Romana? Ma senza dubbio tante stravaganti pretensioni, lamenti, rigori, e rumori sono attacchi di guerre contro le Verginelle di Gesù Cristo, e odio irreligioso contro la S. Verginità. Non sono dottrine i loro discorsi; ma errori, che devono fare orrore, e terrore ai veri Cattolici in questi tempi corrotti, e sedotti abbastanza. Gesù fonte di Verginità, Principe della Gloria, sposo delle Vergini vi custodisca nel suo purissimo amore. Amen.

*Protezione implorata da Verginelle a' loro zelantissimi, e purissimi Prelati amanti della S. Verginità; e furono protette.*

## SONETTO I.

*Fatto dal Reverendo Paroco di C. D. G. de R.*

Timide Agnelle, e qual protervo, e fero  
Intorno freme l'Infernal serpente,  
Qual feroce Leone orribilmente  
Su di noi cerca aver crudel impero.  
Tropo per rabbia, e per superbia altero  
Freme il maligno, e coll'ingordo dente  
Vorarci tenta, e farsi ognor potente  
Per trarci nel suo regno orrido e nero.  
Deh! tu Pastore, in sì fatal periglio  
Porgi il paterno orecchio a nostri preghi,  
Acciò preda non siam di tal' artiglio.  
Se a noi tuo saldo scudo or non si neghi,  
Sicura ognuna rasserena il ciglio:  
Deh! l'alto tuo poter ver noi s'impieghi!

## SONETTO II.

91

*Del medesimo Autore.*

Assise all' ombra del tuo saldo scudo  
 Umili pecorelle insieme accolte ,  
 Siam sicure, benchè molte, e molte  
 Saette scocchi l' angue iniquo, e crudo.  
 Freme l' astuto, e col suo inganno e ludo  
 Tenta ritor le prede a lui già tolte :  
 Pastor, le nostre preci a te son volte ,  
 Acciò non resti 'l cor di vigor nudo.  
 Ah sì, Tu in noi coraggio, e spinto ispira  
 Nella pugna fatal col crudo Averno ,  
 Che qual Leon or contro noi s'aggira.  
 Prendi di noi, Pastor, cura, e governo :  
 E mentr' ei freme pien di scorno e d'ira ,  
 Guidaci dal terreno al pasco eterno.

*Formola per fare, o rinnovare il voto, proposito,  
 o promessa con maggiore divozione, e profitto del-  
 le anime.*

Gesù mio, Dio bambino, principe della gloria,  
 amore, e desiderio degli Angeli, vita preziosissima  
 degli eletti, Re celeste, fonte di ogni purezza, te-  
 soro, amore, gloria, e corona delle Vergini, che  
 a Voi consacrano il giglio della loro Verginale puri-  
 tà. Voi, che compariste la prima volta al mondo  
 sotto le amabili fattezze bambine, per essere amato;  
 degnatevi, vi prego, ad accettare anche me per vo-  
 stra ancella, amante, e sposa, ed ascrivetemi nel  
 collegio delle vostre Vergini. Colla vostra infinita ca-  
 rità, e benignità, accettate anche il mio giglio della  
 Verginità, che vi offro in questo sacrificio di amore,  
 quale se fosse oscurato da qualche neo di veleno in-  
 fernale, soffiato dal Demonio, vostro e mio nemi-  
 co eterno, purificatelo coll' onnipotente virtù del vo-  
 stro Sangue divino, a gloria, e onore del vostro SS.  
 nome, a profitto, e consolazione dell' anima mia.

Se voi mi accetterete, sarò più cara alla vostra, e mia carissima madre Maria, maestra, corona, madre, e Regina delle Vergini. Questa grazia sarà per me una nobiltà, gloria, e grandezza eterna, che vi prometto, non avvilire con nessuno attacco terreno. Rinunzio però a tutte le schifose bellezze carnali, a tutti gli ornamenti del corpo, come a menzogniere apparenze. Per ornamento poi di questo celeste, e Verginale sponsalizio devo, e voglio donarvi tutto il mio cuore, in cui non vi sarà che il solo vostro amore. Vi dono la mia mente, in cui non vi sarà, che il solo pensiero di amare la vostra divina Maestà. Vi dono gli occhi, che saranno serrati alla terra, e mireranno al cielo vostra Reggia, è il SS. Sacramento, ove vivo, e vero, come siete alla destra del Padre, vi nascondete, e vi state per mio amore. Vi dono la lingua, e con essa voglio cantare le sole vostre lodi, e parlerò de' vostri benefizj da me ricevuti. Vi dono in somma tutta me stessa.

Conosco, che sono un miserabile nulla, un verme impotentissimo; ma so per fede, che tutto potrò colla grazia vostra, e con essa sarò terribile a tutto l'Inferno armato contro la mia debolezza. So ancora, che vi ricevo vivo e vero nella Santa Comunione, e vi ricevo come mio Padre, mia fortezza, Maestro, luce, sposo, e Dio in somma, e perciò non devo temere, che la sola mia malizia, se sarò sconoscente al vostro amore, ed ingrata a tanto vostro beneficio del celeste nostro sponsalizio. So, che Voi, e vostra madre avete cura particolare delle Vergini, e perciò non devo temere la mia fiacchezza, ma la mia malizia.

Con questa mia forte speranza a voi mi dono in eterno col presente patto, o voto della mia castità perpetua per essere, dopo il breve corso di questa misera vita, abbracciata; e non scacciata, benedetta, e non maledetta, incoronata, e non incatenata. Così sia; amen.

PER LA FACILE OSSERVANZA DEL VOTO, PROMESSA, O I PROPOSITO  
DELLA VERGINITA', O SEMPLICE CASTITA'.

1. Un tenero amore a Gesù Cristo, a Maria SS. ed agli Angeli, come a S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele, all' Angelo Custode, per la guardia, difesa, e illuminazione su questo stato Angelico, come anche ai Santi, e specialmente a quelli, che furono distinti per la purità, come a S. Giuseppe, S. Gio. Battista, e all' Evangelista, S. Benedetto, S. Scolastica, S. Chiara, S. Teresa, S. Luigi Gonzaga, S. Stanislao Kostka, ed altri, ai quali la Vergine offerirà qualche piccolo ossequio in ogni giorno. Si riflette che la divozione ai Santi ha fatto i Santi.

2. È necessaria la frequente comunione, l' orazione mentale, e continue giaculatorie al giorno, dicendo Gesù mio, Sposo mio, tesoro mio, vita mia, anima mia. Nelle tentazioni d' impurità, tristezze, o sconfidenza, dirà la Verginella di Gesù Cristo, figlia, e discepolo di Maria, sono sposa di Gesù, esso è lo sposo mio, viva Gesù, e la Santa Verginità.

3. Se prima non s' incammina la zitella alla frequente comunione nella settimana, non si ammetta a questo stato; e si deve sperimentare nell' ubbidienza, e fedeltà al proprio Confessore, e deve manifestare una filiale, ed umile confidenza nell' accusare i propri difetti, e tra questi deve essere lontanissima dalla menzogna, furti piccoli, e i veniali deliberati abituati.

4. È necessaria una gelosa modestia negli occhi, e si custodiscano dalla vista dei volti affettati tanto di uomini, quanto di donne, e da ogni oggetto di vanità. Vi bisogna modestia nel vestire, nel parlare, e nel procedere in ogni azione; perciò è necessario ancora non trattare con donne di mondo, né assistere a banchetti, e conversazioni mondane, e così si menerà vita Angelica in terra. Felicità non conosciuta dal mondo: oh si conoscesse!

5. Chi vorrà portare in Cielo la Corona di gloria,

dovrà portare in terra la corona di spine. Chi vorrà sedere con Gesù in Cielo, dovrà stare crocifisso con lui in terra.

6. La Verginità ha la vita, e il suo tesoro nella penitenza. Tutte le Sante Verginelle sono state penitentissime più dei peccatori pentiti.

1. Perciò è cosa assai buona, santa, e conveniente allo stato, digiunare in ogni Mercoledì, Venerdì, e Sabato di ogni settimana, ed astenersi dai cibi piacevoli per arricchirsi di tanti piccoli martirj. Chi sarà debole in salute, o sarà applicata a travagli gravi, come sono le povere applicate alla campagna, o ad altre pesanti fatiche, si possono consigliare a mangiare solamente a mezzogiorno, e alla sera a soddisfazione; ma per amore di Gesù loro Sposo astenersi dal cibo nelle altre ore per far meritare all'anima, e per impedire le tentazioni, che sogliono essere più frequenti, e moleste, ove spesso si mangia. Se poi anche a ciò non arrivassero le forze, il confessore può assegnare una certa rifezione di pane, come medicamento alla debolezza, e resti l'obbedienza per fare sul resto l'astinenza tanto sul mangiare nell'ore proibite, quanto su i cibi da mangiare; e si avverta, che le fervorose possono ciò facilissimamente, e cresce la loro salute manifestamente, come si accennerà appresso. Dippiù appena si entra in letto, si facciano le croci nella fronte, nella bocca, nel petto, e negli occhi, orecchie, e mani, per purificare, e santificare questi sensi con tale salutare segno, come dice S. Francesco di Sales, e si replichino in ogni mattina prima di uscire di letto, e ancora prima di porsi a letto la sera; e dopo alzata la mattina, subito dica tre *Ave* alla trina Verginità di Maria per la santa perseveranza in essa, e di tutte le Vergini specialmente compagne. Questa perseveranza si cerchi in tutte le messe, comunioni, e rosarij.

2. Queste stesse penitenze si potranno replicare in ogni giorno delle Sante novene, e nella Quaresima. Oh che frutti di mutazione non si vedono in chi

osserva queste mortificazioni! e in quelle poche, che abbandonarono questo tenore, si sono veduti effetti subitanei di perversioni funeste, onde le buone si sono più affezionate alla regola.

3. In questi stessi giorni si potrà aggiungere qualche poco di disciplina almeno per quanto durano le Litanie della Madonna, con tre *Requiem* ec. alle anime del Purgatorio. Tutto questo col consiglio di Santo, e prudente direttore, come deve essere il proprio confessore, e tutto si faccia solo in tempo di santità di corpo, e si sospenda in ogni piccola infermità. Sebbene si sa, e si sta sperimentando, che in questa osservanza tante inferme hanno acquistata la salute, e ne abbiamo esempj innumerabili in uomini, e donne devote.

4. Sarà buono digiunare in pane, ed acqua, almeno nelle vigilie delle sette festività della Madonna.

5. Il vino sia per modo di medicamento, e sia scarso, e solo a tavola; e chi volentieri gusta il vino fuori tavola, si abbia in mal concetto, e peggio se si bevono spiriti, che inebbriano. Il vino, disse l'Angelo ad un servo di Dio, è un Diavolo, e lo spirito di vino è un Diavolone. Se la Verginella è di complessione perfetta, e di età fresca, s'industrii il confessore di allontanarla da quello. Moltissime l'hanno felicemente eseguito, sono consolatissime, e sanissime più di prima, e conoscono, che il vino era il veleno della Santa purità.

6. Questo tenore di mortificazione spaventerà coloro, che sono troppo creduli alle false lagnanze della gola; e dello stomaco; e per coloro, *quorum Deus venter est*, sembrano carnificine, e pure sono delizie di Paradiso, e capitali di allegrezza, di santità, e sanità. Se non vogliono credere agli esempj di tutt'i Santi, vengano ad osservare tante anime, che lo stanno sperimentando, e con facilità maggiore adempiono le fatiche del proprio stato. Ma subito rinfacciano l'esortazione di S. Paolo a Timoteo per far loro bere un pò di vino per riparare lo stomaco abbattuto; a questi si risponde con S. Bernardo: *Da mihi Timotheum*;

e questi delicati non si ricordano quello, che insegna lo Spirito Santo nel Prov. 20: *Luxuriosa res est vinum*, e difendono dottissimi scrittori, tra quali è il Baronio, che gli Apostoli tutti si astenevano dal vino, ed a loro esempio quasi tutti i fedeli, e le Vergini specialmente. Ma sarà utilissimo ascoltare S. Girolamo, e come la pensava in questa materia, *Epist. 22 ad Eust.*, ove scongiura la Santa Vergine Eustachia colle più vive, e zelanti espressioni a persuadersi, che il vino è vero veleno per le caste donzelle: *Si experto creditur, hoc primum moneo, hoc obtestor, ut sponsa Christi vinum fugiat pro veneno*. Che deve il vino operare da veleno alla castità specialmente in età giovanile, così lo dimostra: È incendio la stessa adolescenza, è incendio il vino, e tutti e due ardono di diletto sensuale: *Vinum, et adolescentia duplex incendium voluptatis est*, e l'esperienza grida in tante stragi, che fa sì velenoso incendio. Dunque conchiude il Dottore, perchè si gitta l'olio alle fiamme? *Quid oleum flammae adjicimus, quid ardenti corpori calorem, fomenta igni ministramus?* E se lo conoscono vero tutto ciò, perchè si grida nel vedersi praticare? Povere anime nostre! Tanti avvocati si trovano tutti a fare la causa della sola salute de' corpi! Il Confessore baderà anche su la carne, e farà, che la Verginella si astenesse qualche volta almeno da quella, servendosi delle vivande della famiglia cotte nei brodi.

7. Finalmente si procuri, che i letti, le biancherie non siano delicate. Questa era, ed è la vita delle Vergini perfette, e prudenti. Quelle poi, che si fanno lecite ogni cosa, come possono riparare alla superbia della carne? Come possono osservare la castità? Chi le fa cadere, se perdono la corona della Verginità? Il mondo, o vogliono esse cadere? Sono queste Vergini prudenti, e vigilantissime, o fatue, dormienti? Finiamola. È dottrina, che si sa da tutti i Cattolici, che la via larga è quella dei dannati, la via stretta è de' Santi. La prima fa l'anima scontenta.



ta; la seconda è piena di contentezza, e per questo anche si dovrebbe seguire.

8. Si è sperimentato efficacissimo rimedio contro tutte le tentazioni delle spose di G. C., la rinnovazione del voto fatta con divozione, umiltà, e fervore; e specialmente per chi sa leggere, potrà con maggiore suo utile fare la rinnovazione colla formula surriferita. Si faccia in tutte le solennità di G. C., e di Maria Vergine per fervore della vita, e santa perseveranza. Altro non ho potuto fare colla mia debolezza, e nelle mie attuali angustie a difesa della Verginità perseguitata, e combattuta nelle Verginelle, che la professano in mezzo al mondo; e il mondo stesso si è ammirato dei modi ingiusti, e scandalosi, che si sono usati contro questo ceto pacifico, modesto, ed innocente. Dippiù avendo io riflettuto, che quasi tutti i scrittori che hanno trattato delle spose di Gesù Cristo, eccetto i Ss. Padri, hanno diretto il loro zelo tutto a vantaggio delle sole spose conservate nei Chiostrì; tanto più mi sono mosso a pietà di queste spose anche del medesimo sposo, ma esposte agli attacchi fuori dei castelli dei Monasteri; e che sono in mezzo al campo di battaglie, in mezzo alle truppe de' nemici di Dio armati. Gesù voglia benedire la mia povera fatica, e Maria Vergine, Regina delle Vergini, voglia anch' essa benedirla; ed il collegio Verginale Celeste voglia difenderla, e prosperarla. Viva Gesù, viva Maria, e la S. Verginità.

## CAPO ULTIMO.

*Occasione avuta dall' Autore per la presente Apologia, e relazione di alcune Vergini, per le quali fu fatta.*

Le massime anticristiane sparse con impunita franchezza dai libertini avevano contaminato il cuore dell' incauta gioventù dell' uno; e l' altro sesso; e coll' esempio di quelli di matura età si viveva in generale corruzione, e trionfante sfacciataggine. Non

vi erano ragioni, ed argomenti per richiamare questi cuori nemici del loro dovere, e farli uscire dai duri lacci dei carnali dilette, e dalla mania delle già radicate passioni. Il male era divenuto cancro insanabile, con immensa pena dei ministri della Chiesa; almeno era necessario preservare quelle anime non ancora appestate; e per ottenere questo oggetto salutare, si dovè trattare con vivo zelo, con forti, e luminose ragioni de' sodi pregi, e della chiarissima gloria della Castità, e specialmente della integrità Verginale, quando a Dio è consacrata da' figli, e figlie della Chiesa. Così posto in comparsa questo sconosciuto tesoro, non si fosse così generalmente barattato per nulla con tanta rovina dei popoli, con tanto danno, e scorno delle famiglie, e con tanta profanazione dell' immacolata morale del Vangelo, onde si sperimentarono tanti pericoli, sconcerti, ed agitazioni di tutte le cristiane società, e dei legittimi Governi i più potenti, e ben regolati. Così doveva essere; giacchè una preziosissima margarita subito, che sarà conosciuta, si estima, si ama, e gelosamente si custodisce, e non così volentieri si espone al cimento di perdersi; e per lo contrario quello, che non si conosce, non si cura, e non si estima, nè si custodisce, e di questo male non si possono calcolare le funeste conseguenze; ma a che numerarle, e pesarle, se si sono sotto i nostri occhi osservate le stragi, che ha fatto alle società, agli stati, alla religione, ed alle famiglie? Non venne dal seno della sfacciata corruttela l' incredulità, il disprezzo delle leggi naturali e divine, la rovina di tanti Cittadini?

L' assoluta necessità d' istruire i fedeli sui pregi della Castità, che tutti devono osservare per legge divina non solo, ma benanche per legge naturale, la quale vuole il decoro dell' uomo, che vien perduto nel delitto dell' incontinenza, non fu, come diceva, questa necessità infruttuosa idea della mente, ma verità sperimentata dalla pratica dei Padri, e Dottori antichissimi della Chiesa, i quali pieni del-

lo Spirito di Dio per mettere in aspetto dovuto l'ignominia dell'abominevole vizio della sensualità, in cui era nato, e cresciuto il Gentilesimo, dal seno del quale venivano i primi credenti, predicarono la castimonia, e profondamente la insinuarono per assoluto requisito in chi voleva abbracciare la fede; e perciò fecero tutti i travagli per quest'oggetto nello scrivere, e predicare su di questa virtù, che deve essere il primo ornamento dell'anima cristiana. Così riuscì loro santificare quelli, che venivano al Battesimo da una religione, e morale tutta infetta, ed erronea. Così purificavano i Matrimonj, che dovevano essere la sorgente delle società cristiane. Santificarono la gioventù, dal di cui seno dovevano uscire e padri, e madri, e sacerdoti, e tutti gli altri, che si destinavano ai diversi impieghi nei popoli.

Per questa via si videro Uomini nuovi nel mondo, e così il mondo mutò faccia per questa virtù, e si videro eroi non solo nel Sacerdozio, ma tra le milizie, e le toghe, tra la nobiltà, e la plebe; e quella virtù sconosciuta innanzi, e perciò non mai praticata, anzi creduta impossibile ad osservarsi, come si ricava dalle leggi date alle Vestali Romane, e contraria alla natura, e felicità dell'uomo, e dello stato, come anche ora maliziosamente la vogliono credere i sozzi eretici, e a confusione della cieca incredulità si sappia, che questa amabile virtù ritrovò seguela amorosa in tutti i climi, e linguaggi del mondo, ove arrivò la credenza del Vangelo, e si vidde gelosamente osservata da tutti i sessi, età, e condizioni; e si spianò per questa via la riforma del mondo per innanzi corrotto, ed immorale per mancanza di Castità. Perciò in questa età si marciò da taluni sacerdoti su le orme battute dai maestri della Chiesa, e si ottenne il fine, che si sperava. Mentre in quei luoghi ove si gridò contro il delitto dell'incontinenza carnale, e si parlò posatamente a favore della cristiana Castità, e specialmente Verginale, e si posero in chiara luce i suoi altissimi pregi, e la sua gloria sovrana, si presentarono a stuolo, come Co-

lombe, tante innocenti, ed elette Verginelle, e le più virtuose vedove per dedicarsi alla Castità rispettiva. Vi furono alcuni pochi vedovi, e molti giovani, che abbracciarono questo consiglio Evangelico con indicibile loro allegrezza, alcuni dei quali si ritrovano ora nelle religioni. Il loro numero, la loro scelta nell'uno, e l'altro sesso, la loro costanza, ed esemplarità ha sbalordito i libertini, ed ha edificate le famiglie, ed i popoli, ove vivono, e sono l'oggetto della venerazione, ed amore di tutti i ceti in questi tempi, in cui erasi generalmente sconosciuto il significato del nome di questa virtù; e quelli, che la professavano per pubblico, e solenne dovere in gran parte ne intendevano la sola privativa della libertà al Matrimonio, e niente più; e restavano in eterno obbligo sepolti i numerosi, e divini elogi tessuti dalle auree penne di quasi tutto il coro venerato dai Padri, e Dottori Santi della Chiesa. Non era maraviglia, che con poco, e niuno rimorso, e senza ritegno nè del mondo, nè di Dio, s'imbrattavano tutti nella pece ignominiosa di questo delitto; e così anche quelli, che dovevano riparare all'incendio di Sodoma, furono i contraddittori, e avversarj di queste verità, che si spargevano con tanto trionfo della virtù della S. Castità; perchè col suo chiaro splendore scopriva l'orrido, e schifoso ceffo del vizio della rea incontinenza, in cui vivevano impegnati. Del peggio vi fu il peggimo. Tanti, che nel pubblico erano in estimazione di continenti, per una secreta, e rea antipatia, si mostrarono forti avversarj di questa virtù, il che mi sembra un mistero terribile della secreta sapienza di Dio, con cui potentemente regola, e sostiene la sua Chiesa.

Poste dunque in chiaro aspetto le ricchissime prerogative di questa bella virtù, il tesoro de' beni, che seco reca a chi la siegue; e portata la dottrina castimoniale ad intelligenza di tutti i ceti avanti a cui si parlava, tutti restavano penetrati dalla celeste amabilità, lo manifestavano con lagrime di gran tenerezza, e restava l'impressione ad istruzione di tut-

ti; e così l'amavano in se, e la rispettavano negli altri, che la professavano, e non la deridevano, come per lo passato. Qual meraviglia, che nelle innocenti Verginelle l'amore alla castità divenne incendio che ardeva nel loro cuore, e odiarono la vanità prima tanto da esse amata? Qual meraviglia ancora fu, se queste accese in se stesse, accesero altre col loro santi ardori, e unite tra loro sparsero il fuoco in altri luoghi; onde si formò un numero di molte centinaia di donzelle fortunatissime, nobili, e plebee, di vedove virtuosissime, senza fare il catalogo di alcuni altri giovani, come si accennò? A questa squadra Verginale sparsa ne' paesi di alcune Diocesi, e Province, ove vi erano Ministri puri, e Maestri della purità, si moltiplicarono sempre più in altri luoghi, e Città, e mutarono faccia le famiglie, e il costume pubblico; e per la loro religiosa, ed irreprensibile vita, e costanza nella vocazione, si avvivò l'osservanza delle leggi del Vangelo, e della S. Chiesa, ed ecco come è il tenore della loro vita in mezzo al mondo. Passo in silenzio quelle, che hanno voluto ritirarsi nelle clausure, che furono mosse dal loro esempio.

1. Queste vanno vestite tutte negre, e le vestimenta sono del taglio, e forma cittadinesca, le quali chiudono il petto; e la roba si è o saja, o scottino. Il taglio sarà secondo la condizione della persona, e secondo il costume del paese, cioè le gentildonne con veste lunga ma seria, e positiva, senza ombra di minuto ornamento di moda, e quelle d'inferiore condizione porteranno la gonna, e corpetto, così volgarmente detto, che copre le braccia, e il busto, anche senza veruno ornamento; ma queste saranno uniformi nel vestire tra loro, come sorelle di una stessa famiglia; così tra loro saranno le vesti delle gentildonne.

2. Tutte porteranno sopra il petto, e sotto le vesti, e non già da sopra, o fuori, una scolla bianca, e in testa un largo velo. Nelle nobili sia questo velo più largo, o una mantellina, che anche sia bianca.

Non si permetta assolutamente altro colore, che il nero, ed il bianco, e questo senza un neo di ricamo, o di merletto, o di altra ornatura benchè bianca tessuta. Tutto sia uniforme, e questa uniformità, e semplicità è il loro distintivo, ed è l'esemplarità la più edificante, come si sta sperimentando.

3. Si faccia capire, che il colore negro è ricordo, che il mondo è morto per esse, ed esse sono morte pel mondo, sue mode, e vanità, e massime; ma devono vivere solamente pel cielo, e nell'amore di Gesù Crocifisso. Poi devono tenere il colore bianco per ricordarsi, che il loro cuore deve essere il giardino di verginali affetti, e desiderj puri, e di amore divino. Questo ricordo è la scolla del petto. Il velo del capo è il ricordo della purità dei pensieri degni della mente di una Sposa di G. C., e deve essere il segnale della loro modestia. Nel petto poi si porta alla scoperta con un laccio negro appeso al collo un Crocifisso tutto di ottone, anche colla Croce ben pulita, il quale sarà situato al fianco, e fa un decoro veramente di edificazione, che scuote un divoto rispetto da tutti. L'origine di portare questo proprio ornamento delle spose di Gesù Crocifisso è per non essere tenute da chi non conosce le loro persone, come donne a Jutto di Padri, Madri, o di altri parenti, e specialmente di Mariti, ed avendo sperimentato molte di esse, che furono credute veramente vedove oneste, furono invitate alle nozze con espresse imbasciate, ecco, che si risolserono a portare questo nobile distintivo per manifestarsi a tutti per umili serve, e spose di G. C. con dispetto dei demonj, e loro satelliti, per pompa della fede, e consolazione loro, e dei veri Cattolici. Con l'ornamento del Crocifisso dimostrano infatti la loro costanza nel dichiararsi pubblicamente contro del Mondo, nell'arricchirsi di meriti col disprezzo dei moti degli empj, nell'astenersi per il Crocifisso da molte azioni, e discorsi non confacenti al loro stato, e finalmente per conoscersi tra esse, che sono di tante

Città, e paesi, e conosciute, si trattano, e si amano come vere sorelle.

4. Ma il più necessario ornamento di queste, e massimo distintivo della loro modestia è il corpetto di sotto, che abbraccia immediatamente il loro petto, esso sia nero bensì, ma ben accollato. Ma darà incomodo nelle fatiche nel calarsi la persona? difficoltà falsa; giacchè la piegatura del nostro corpo è nella spina dorsale sul principio di essa. Questo corpetto, o bustino alto, deve essere ben serrato con laccio anche nero, e deve opprimere, e reprimere la carnaccia del petto, che suol'essere l'esca, e l'incitativo di velenosa vanità in chi la porta, e di mortali pensieri a chi la mira. Nè gioverà qualunque siasi modestia, e divozione, se questa parte resta esposta, come nelle altre donne, e se sarà escrescente, ed apparirà, potrà all'occhio di un forestiere comparire o una vedova, o una corrotta; e questo non ci bisogna gran talento a capirlo: ed allora che giova ogni modestia, e divozione? a rendere più pericolosa la loro vista? Perciò le spose di G. C. hanno esse inventato questo corpetto in forma di bustino, ch'è stato ammiratissimo non solo dai Confessori, ma benanche da ceti secolari; ed anzi moltissime donne oueste nei paesi l'hanno imitato.

Sono qui assai rigorosi i Direttori di queste caste figlie: esse sono chiamate dal loro Sposo col bellissimo nome di Angele, e come tali non devono comparire col petto di Madri, e di lattanti; per quanto si potrà da esse, non devono comparire, come le altre donne del mondo. Questo è il secondo distintivo di queste novelle Spose celesti; giacchè il primo è l'uniformità.

5. Il terzo distintivo, onde possono conoscersi tra sè, e dagli altri, giacchè il loro nome è celebrato, come quello della Santa, conoscendosi sotto il titolo di devote, o di Verginelle di S. Filomena, sarà la privazione delle trecce, che saranno tagliate due dita di sotto alla ligatura de' capelli, fatta vicino al capo, e quattro volte l'anno si taglierà la crescita,

cioè nella Vigilia del SS. Natale di G. C. loro Sposo, che nasce in una stalla per condannare tutte le vanità del mondo. 2. Nella Pentecoste, per rinovazione dei pensieri, che dovranno essere sempre più santi. 3. Nell'Assunzione di Maria SS. per donare a Lei, come maestra loro, e come madre, e Regina, tutti i pensieri, ed affetti, e farli portare al cielo. 4. Nella solennità di tutti i santi; e dippiù nel giorno della loro vestizione. Quando vanno alla comunione di queste solennità, devono avere eseguita la promessa, e quando si tagliano i capelli, devono dire, viva Gesù, viva Maria, viva la santa Verginità; quando li bruciano, devono dire i *Gloria* ec. a Gesù bambino loro sposo. Questo potranno farlo o sole, o tra le compagne per maggior allegrezza.

6. Nel capo senza trecce le nobili porteranno una scolla bianca, o di altro oscuro colore, e sempre coverte, ed in casa, e fuori; e quelle non nobili una rezzuola di seta nera, o di colore pignuolo, o caffè.

7. Eccetto la rezzuola, e il laccio di seta per il petto, non vi sia altro ornamento di seta. Le legacce, o fettucce delle gonne siano o di lino, o di bombace, ma di color bruno. Così si contornino i senali di panno, che coprono quasi tutta la parte anteriore della gonnella, da quelle, che lo portano. Sia permessa una piccola fettuccia di seta solamente agli estremi delle vesti per impedire li sfilamenti.

8. Tutte abbiano le scarpe accollate, ed alte di tallone, anche le povere, perchè come a spose di G. C. convengono al loro stato, almeno devono portarle nelle solennità della Chiesa, e nella vestizione delle loro novelle compagne. Le dette scarpe sieno di pelle nera, e non di altra roba.

L'osservanza dei due colori bianco, e nero sia in casa, e fuori, acciò non facciano le scene diverse, e la mutazione fa l'instabilità, specialmente nelle donne. Tutto l'altro si faccia osservare con rigore per mantenere il loro fervore.

Prima di passare oltre, si deve qui fare una breve, ed opportuna osservazione su i colori. Il bian-



co, e il nero sono colori, in cui non vi può entrare alterazione, e non vi può essere mutabilità di disciplina, e questo è necessario specialmente nelle donne. Si deve ancora insinuare quest'osservanza per l'uniformità tra le devote di una medesima regola, per confortare il fervore, e confermarle nella divozione, e metterle in soggezione l'una coll'altra, e in onore, quando sono molte, e di diverse condizioni. Finalmente saranno libere dal commettere distrazioni di vanità, non si faranno scomparire con tante leggerezze, che si commettono nella libertà di colori onesti, e diversi; e così si farà capire ad esse, ed al mondo, che si deve essere o tutte di Cristo, o non saranno da Cristo conosciute, come sta manifestamente alle Vergini stolte nel Vangelo espresso, *nescio Vos*.

9. Non si permetta per le piazze parlare, nè accompagnarsi con donne di mondo, ma o sole, o tra esse. Nè si fanno lecito portare in braccia bambini, o bambine, perchè farebbero, dicono esse, la figura di madri, e potrebbero comparire vedove agli occhi de' forestieri. Quando si veste alcuna, suole invitare tutte le compagne con feste della famiglia; ma questo invito è nella sola vestizione, e si fa la promessa nel modo, che sta notato, e così si obbliga per sua divozione a tutte queste osservanze, e incomincia il noviziato per fare il voto, quando lo stimerà opportuno il solo, e proprio confessore.

10. Ma prima d'introdursi a questo stato di Novizia la vedova, o la Vergine incominci ad osservare tutta la regola, che osservano le compagne; ma coll'abito mondano, scaricato però da ogni minimo ornamento. Quando vive come le altre, e spiega sempre più la forza della volontà, e il fervore della risoluzione di questo stato, allora è solito dal confessore farla vestire, o secretamente, o innanzi alle compagne, com'è più solito, col farsi molte devote preci, recitando finalmente appresso il sacerdote la formola citata della promessa. Questo modo non secreto dà forza ad essa, conforta le compagne, ed è

un potentissimo freno al Demonio a poterla richiamare dalla santa vocazione. In fatti molte tentate su la vocazione già abbracciata, subito felicemente hanno vinto il Demonio per la circostanza della pubblica funzione fatta, tante volte anche con musica, quando specialmente è stata eseguita da soggetti graduati, o da qualche Vescovo, come più volte si benignò farlo Monsignor Coppola Vescovo di Nola, e prima Arcivescovo di Bari. Tutto quanto si è esposto, è norma da per se stesse praticata con meraviglia degli stessi confessori. Siano tenute però sempre in santa allegrezza, ch'è il più gran rimedio alla perseveranza, e si deve tenere come veleno la malinconia, e tristezza. Con questo tenore di vita, e di vestire sono amate queste da tutti i ceti, e rispettate nelle famiglie. Il loro distacco le fa venerare, giacchè rinunziano a tutte le industrie femminili per non essere distratte dal divino servizio, e dicono, che le spose di G. C. devono negoziare col cielo; e non già colla terra, e si abbracciano le fatiche delle famiglie con ardore di penitenza, e di pace, e non già per loro personale interesse. Sono semplicissimi i loro abiti, ma puliti; e benchè cittadineschi, e del taglio comune, pure parono agli occhi di tutti tante nobili Matrone: e lo confessano le stesse gentildonne. Così hanno resa amabilissima la divozione, e si hanno attirato grandissimo numero col loro esempio, dove si sono ritrovati sacerdoti di carità, che hanno voluto ajutare. Il gran numero, la diversità delle condizioni, dell'età, perchè vi sono nobili, e plebee, vedove, e Vergini, vecchie, e donzelle, tutto è forza, ed allegrezza per esse. La stima universale del popolo anche concorre a renderle salde. Le uniformità di tante di diversi paesi, anche giova assaissimo alla stima, ch'esse fanno del proprio stato. Infatti è un gran conforto l'onore, che si fanno nel conoscersi, che sono della medesima regola. Si resta finalmente ammirato nel vedersi in questi tempi queste caste, che danno gloria a quel Dio, che l'ha tirate a se per tante prove, che qui

non si esprimono; esso l'ha regulate, e colla sua misericordia coronerà l'opera sua per il Figlio, di cui sono spose, e per Maria SS. prima fondatrice della Verginità in terra, di cui sono figlie predilette, e per intercessione di tutta la corte celeste, ove sperano pervenire. Amen.

### *Riflessioni.*

Quanto ho detto in quest'ultima parte di questo capitolo, non è altro, che una narrativa di quello si è veduto osservare da queste divote, non necessitate da legge, ma dal solo amore della loro libera divozione, che i confessori non hanno potuto disapprovare senza gravissimo danno di loro coscienza. Anzi essi non si hanno negato bensì alla loro pietà, hanno opposto tutte le difficoltà, che una giusta prudenza loro suggeriva, e tutte sono state superate, e vinte dalla loro risoluta costanza nel voler vivere, come vedevano le altre anteriori; e così si è formata questa casta moltitudine, e specialmente in qualche città numerosa, ove si dà da queste uno spettacolo santo a tutta la numerosa popolazione.

Tutto questo unito insieme ha fatto pensare a dotti, e zelanti Ecclesiastici, che l'opera è tutta di Dio, che ha voluto riformare per mezzo di femminelle alcuni popoli, che ha voluto riguardare colla sua misericordia, corrotti dai superbi Filosofi, ed orgogliosi miscredenti di questo secolo, che si millantava illuminato, e dava leggi di riforma colla sua nauseante immoralità.

Infatti tanti veri Pastori delle anime, ove queste sono, confessano continuamente, che tali Verginelle divote hanno fatto quello, a cui non arrivarono mai le Missioni più fervorose. Infatti nelle famiglie, ove sono queste, non vi possono comparire i giovani, ed uomini scorretti, non disonesti mezzane, le quali sono la peste universale dell'onore, ed onestà delle famiglie. Le sorelle incamminate per il matrimonio non possono

più avvalersi delle licenze di prima tanto pericolose alla loro onestà. Non più si possono commettere furti, superstizioni, non possono comparire regali amatorj, che avvelenano il cuore, e sono di danno alle case. Tanto meno poi si sono potute più tenere in casa concubine da Fratelli, Zii, e tante volte da Padri mostri di empietà; e in certi paesi corrotti vi era una quasi moda per questi nefandi delitti. L'umiltà, la modestia, la penitenza, il silenzio di queste devote, senz'altro mezzo, hanno fatto scomparire la stessa empietà, che fu indomabile colle armi, ed attacchi delle Missioni. Così ebbe a confessare un vecchio, dotto, ed autorevole Sacerdote in una Diocesi innanzi al Vescovo pubblicamente in Chiesa per smentire i contraddittori, e confonderli, sfidandoli su la verità dei suoi detti.

Gli scandali, ch'esistevano nei vicinati delle loro abitazioni sì per il loro passaggio, che per il rispetto della loro vicinanza, o ai clamori forti degli abitanti del quartiere fatti a loro riguardo; sono stati estinti per sempre. Col loro esempio si è posta l'osservanza nelle famiglie de' digiuni della Chiesa, e delle Quaresime, e del precetto Pascale. Fugge la bestemmia, e il parlare osceno alla loro presenza modesta. Così accade nelle piazze per dove passano, e nelle campagne, ove sono le povere al travaglio. Dice un Parroco servo di Dio, prima era solo, che al mio passaggio si trattenevano le lingue dallo scelerato parlare; ora ho tanti coadjutori, quante sono le mie devote Verginelle, e perchè la loro comparsa è più frequente, è più grande il freno delle lingue scorrette, e sacrileghe. Ma ove non lo dicesero i Sacerdoti, lo confessa tutto il popolo, mentre in tante famiglie di questo linguaggio, dacchè vi entrò la Verginella del Signore, finì tutto, benchè si bestemmiasse a coro unito, come nell'Inferno.

Ma qui non finisce il tutto, ma vi è un altro spettacolo, ch'è scuola pubblica di Religione. Motteggiata, improprie per loro proposito non rispondono, nè lo fanno nelle famiglie in privato; ma solo ri-

spondono , quando si credesse qualche calunnia loro apposta , e vi fosse scandalo , o quando si attaccasse lo stato Verginale. In Chiesa è massima la loro esemplarità nell' assistere alla messa in ogni mattina , e in ogni sera assistono alla visita del Sacramento dell'Altare. Le comunioni Eucaristiche sono numerose in ogni mattina , in tutte le messe , secondo il comodo , e tempo , che hanno , altre in un' ora , ed altre in un' altra , e così tutti gli assistenti alle messe hanno il buon esempio. È tale la fame del pane Eucaristico , che alcune povere , dopo il ritorno di lungo viaggio nelle nostre montagne , si mantengono digiune per ricevere Gesù Sacramentato. È grande il loro pubblico raccoglimento , e fervore in questa augusta Azione Religiosa. In Chiesa si radunano in un solo luogo per correggersi tra loro , e per non essere distratte dalle ciarle delle mondane , che sogliono farsi in Chiesa.

Molti Sacerdoti per loro umiltà già hanno confessato innanzi a Vescovi pubblicamente , che non portano essi quell' apparecchio alla Comunione dell'Altare , che portano queste. In luoghi anche culti ( e sono molti ) , in cui non si apriva ne' giorni seriali mai il Tabernacolo per le Comunioni , ora si apre in tutte le ore della mattina , oltre a quelle , che si fanno nelle messe. Non si poteva in molte Chiese la sera farsi l' esposizione della Pisside per mancanza di adoratori ; ed ora l' Altare del Sacramento è circondato dallo stuolo di queste divotè , e da quelle , che le vogliono seguire , e da altri mossi dall' esempio della loro divozione , e Fede.

Le funzioni della Chiesa in certi luoghi si facevano solitarie , o con pochi fedeli , ed ora si fanno con altro decoro per la loro presenza.

Prima di passare oltre , non voglio tralasciare un altro massimo vantaggio , che da esse evidentemente risulta , ed anche per questo solo si dovrebbero promuovere , amare , e proteggere , come sta facendo un Arcivescovo , che possiede lo spirito di S. Ignazio Vescovo , e Martire , che in mezzo alle catene stava

raccomandando le Vergini. Quante donzelle nobili per lo spirito del presente libertinaggio, non sarebbero a quest'ora corrotte? e quante povere per l'angustia della indigenza, non sarebbero a quest'ora prostitute? Riflessioni fatte da vecchi dottissimi, e dalla gente idiota. Questo poi non è un bene? è grande secondo Dio, e secondo il mondo. Quanti disordini pubblici non si sono evitati di risse, e vendette, e di povertà, e di scandalo per questo riguardo? Quanti vantaggi di economia non entrano nelle famiglie per il loro regolamento, ed esattezza? Quante doti non vi restano? E questo non è un vantaggio grande, specialmente in questi tempi di pubbliche angustie nelle famiglie dei nobili? Ecco il pubblico quanti temporali vantaggi ritrae da queste divote nella riforma del pubblico costume, nell'allontanamento dei delitti, che portano pubblico disordine, e nell'economia delle famiglie. Questi sono incalcolabili: perciò li lascio considerare e numerare ad altri di più felice giudizio, e chiara intelligenza.

E pure chi il crederebbe? Quest'opera secondo il pensare comune prometteva contrasto dalla parte specialmente di coloro, che furono sedotti dalle dottrine irreligiose della presente Filosofia. E pure non fu così. Con meraviglia da fare impazzire, si sperimentò, che tutti i pubblicani, e peccatori furono acclamatori, e veneratori di questa divota opera, ed i Leviti, e i Farisei, che affettavano zelo, e religione sono stati i nemici, ed ostinati avversarij, e per lo più per via indiretta, ch'è la macchina più potente contro la pietà, e la religione. Il ceto delle novelle divote datesi alla Castità era numeroso in molti luoghi, e si vidde in pericolo per il fuoco di zelo nemico, che tanti usarono contro di esse, ed usano ancora con pubblico dissonore dei contradittori. Già tante, che volevano seguire la vita casta delle prime, già dichiarate, si arrestarono, e alcune di queste deboli da loro Maestri spirituali furono investite in tutti i modi per tirarle al matrimonio, anche contro loro genio; ed ora pentite, e disperate stanno

pubblicamente biasimando i loro Consiglieri. Alcuni Ministri di autorità antipatici a questa divozione, attaccarono, come si è detto, la disciplina dei colori, e delle trecce recise, e in uno di questi individui attaccati dati a queste femminelle, una povera idiota Villanella, necessitata dalla molestia di uno di questi Dottori, che vivamente la riprendeva in una piazza, illuminata da Dio, coraggiosamente così a lui rispose: Mio Signore, non vi accorgete, che il vostro parlare fa scandalo, e merita tutto il disprezzo? E perchè disse egli? Perchè, rispose la divota Villanella, se ciò che dite, è un male, perchè Voi l'avete prima di noi femminelle praticato col tagliare i vostri capelli, e vestirvi di nero? Se è un bene, perchè ingiustamente volete, che noi non lo possiamo seguire per libera nostra divozione? La Chiesa forse ha piacere di quelle figlie, che seguono le pompe del mondo, a quali si rinunziò nel Battesimo da tutti, o di quelle altre, che le rinunziano, come noi abbiamo fatto col vestirci nere, e tagliarci le trecce? Perciò o parlate bene, o non vogliamo ascoltarvi. Fu sanata la lingua di costui da questo Sale, e per sua gloria mutò sentimento e linguaggio, e da quel punto incominciò con vivo zelo ad amare, e lodare quello, che prima disapprovava con danno di sua coscienza.

Per questi rumori dunque, e bisbigli vi era pericolo di disperdere lo stuolo di queste colombe, e smarrire in esse la via della purità; e perciò si accorse dai zelanti Sacerdoti a dissipare le caligini di tanti falsi pretesti, e di massime disfavorevoli alla santa Verginità, e Vergini, che la professavano, e tra gli altri mezzi, che si praticarono, fu stimato il più efficace, istruire le dette Verginelle nella Dottrina, e pratica della Chiesa; e perciò, come si è potuto, si formò la presente Apologia con ogni chiarezza, e si spiegarono familiarmente le dottrine, che erano negli aurei testi dei Padri, e dottori. Per grazia, e misericordia del Signore da cui viene ogni bene, riuscì efficacemente l'intento, giacchè i zelan-

ti, e puri Ministri del Signore sparsero le verità per informare le Verginelle, e le confermarono nel loro Verginale proposito. Poi si confermarono vieppiù tra esse, e colle armi della dottrina della Chiesa seppero combattere i più forti nemici con grazia ammirabile, che ricevevano dal loro Sposo, e furono di meraviglia, e di edificazione anche ai loro stessi avversarj, che le incominciarono a venerare, conoscendo lo spirito Superiore, che l'assisteva. Tanti altri in gran numero, che parlavano per mal inteso zelo di cautela, o di altro fine retto, alla lettura di queste dottrine dei Padri, e della Chiesa, subito per loro somma lode mutarono sentimenti, e parlare, e così restarono salde le prime, e si attirarono seguela di altre moltissime; e per mancanza di operarj zelanti della santa Purità, non si raccolgono altri manipoli di questo granq. elettissimo del Campo Evangelico in tante altre donzelle, che vorrebbero, e non ritrovano, chi le voglia, o le possa ajutare in questa Vocazione tanto santa, e molte non ne possono neppure far parola coi loro Direttori; forse ne avranno ragione, o perchè: *Non omnes capiunt Verbum, idest Mystrium, sed illi quibus datum est*, come a noi lo spiega S. Cipriano istruito dalle parole evangeliche; o pure come disse la Sapienza Incarnata nel suo Evangelo, parlando di queste Vergini, sotto l'immagine di volontarj Eunuchi, *qui potest capere, capiat*; e così impose silenzio, e termine alla loro parabola, ed a questo silenzio aggiungiamo ora il nostro, e terminiamo la presente nostra Apologia.

#### *Avvertimento importante.*

Si è scritto solamente sull'eccellenza, e prerogative sublimi della virtù della Castità, e posatamente Verginale, e Dignità delle Vergini a Dio offerte; ma non si è toccata la Materia Ascetica, perchè su di queste cose di regolamento di coscienza vi sono infiniti Autori, che ne parlano, e generalmente tut-



t' i Confessori ne sono informati come Ministri del Sacramento della penitenza. Ma ho dovuto scrivere queste dottrine per difesa, e splendore di questa Virtù sconosciuta, e perciò disprezzata, e poi attaccata a tempi nostri; e perchè non si era scritto posatamente su di essa, come hanno scritto i Padri, e Dottori; anzi pare, che da quei secoli in poi vi sia stato qualche gran silenzio, e su la sua natura, e su le sue particolari prerogative: se ne hanno scritto molti Autori, come tra gli altri il dottissimo B. Liguori nell' opera Aurea della Monaca Santa, si è toccata la bellezza della Verginità, come per fare un' introduzione per entrare poi nella norma, e regola della Coscienza, e costume delle Vergini, e specialmente delle Vergini ritirate nelle Clausure, o Conservatorj, e poi nulla, o poco sono state curate dagli Autori, e Confessori le Spose di G. C. in mezzo al Secolo. A queste prigioniere in mezzo alla Babilonia del mondo non toccò altro, che disprezzo anche imprudentemente dai pulpiti, mettendosi in derisione pubblicamente per far ridere il popolaccio, e così fanno maltrattare il ceto più pacifico; come ne piangeva il gran Bossuet, che ne fece le dolorose rimostanze col Governo di Francia. Così ora essendo state più che mai attaccate in materia di dottrina, di Vocazione, di Morale disciplina, si è stato nel dover di difenderle. Gesù Via, Verità, e Vita di tutta la Chiesa, fonte della Verginità, Sposo ed amore delle Vergini, voglia benedire la mia intenzione, e travaglio; e Maria Maestra e fondatrice della Verginità, Imperatrice, e Madre delle Vergini, Specchio di perpetua pudicizia con tutte le Vergini Beate, e con tutta la Corte Celeste vogliano prosperare, e proteggere la presente operetta a gloria del nome di Dio, per bene eterno delle Vergini, e per il perdono dei miei peccati. Amen. *Fiat. Fiat.*

Viva Gesù, Maria, S. Michele, S. Giuseppe, S. Pietro, e Paolo, S. Matteo Martire, e Dottore della Verginità, e Vergini, S. Filomena, e la S. Castità.

# I N D I C E

## DELLA TRASLAZIONE DI S. FILOMENA.

|                                                                                                                                                                                                                                                   |                |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| Breve Prefazione dell' Autore.                                                                                                                                                                                                                    | pag. 3         |
| Avvertimento dello stesso.                                                                                                                                                                                                                        | 6              |
| <b>PARTE I.</b> Nella quale si tratta della occasione dell' acquisto del<br>Sacro Corpo, e sua prima Traslazione, e circostanze no-<br>tabili, che l' accompagnarono.                                                                             | 7              |
| Spiega dei corpi de' Ss. Mun., che si dicono battezzati nu-<br>mero 4 e seg.                                                                                                                                                                      | 10             |
| Spiega utile a sapersi sopra le catacombe romane num. 6 e<br>seguenti                                                                                                                                                                             | 12             |
| <u>Difficoltà, ed opposizioni per tale acquisto num. 10 e seg.</u>                                                                                                                                                                                | <u>16</u>      |
| <u>Miracolosi colpi dati alle gambe del Vescovo di Potenza<br/>num. 18.</u>                                                                                                                                                                       | <u>23</u>      |
| <b>PARTE II.</b> Rischiarimento della simbolica, e singolare Lapi-<br>da sepolcrale di S. Filomena, e manifestazione di degnis-<br>simi pregi ivi designati dagli antichissimi cristiani, per<br>conservare le glorie della S. M. alla posterità. | 27             |
| <u>Del nome Lumen num. 13.</u>                                                                                                                                                                                                                    | <u>35</u>      |
| <u>Del nome Filomena e sue interpretazioni num. 14 e seg.</u>                                                                                                                                                                                     | <u>40</u>      |
| <u>Spiega dell' Ancora num. 19</u>                                                                                                                                                                                                                | <u>44</u>      |
| <u>Della Freccia num. 24.</u>                                                                                                                                                                                                                     | <u>47</u>      |
| <u>Della Palma num. 28.</u>                                                                                                                                                                                                                       | <u>50</u>      |
| <u>Del Flagello num. 31.</u>                                                                                                                                                                                                                      | <u>51</u>      |
| <u>Del Saluto Pax tecum num. 33.</u>                                                                                                                                                                                                              | <u>53</u>      |
| <u>Di due altre frecce num. 36 e seg.</u>                                                                                                                                                                                                         | <u>57</u>      |
| <u>Del Giglio num. 39.</u>                                                                                                                                                                                                                        | <u>63</u>      |
| <u>Del vase del sangue num. 44.</u>                                                                                                                                                                                                               | <u>67</u>      |
| <b>PARTE III.</b> In cui si raccontano cose mirabili del sangue di<br>S. Filomena; si tratta della vestizione del sacro suo cor-<br>po, e della sua seconda traslazione da Napoli a Mugna-<br>no, e si notano alcune maraviglie avvenute.         | 67             |
| Stato del sangue al tempo della deposizione del corpo del-<br>la S. Martire num. 3.                                                                                                                                                               | 69             |
| <u>Stato maraviglioso, attuale di questo sangue num. 5 e seg.</u>                                                                                                                                                                                 | <u>71</u>      |
| <u>Vestizione del sacro Corpo num. 12.</u>                                                                                                                                                                                                        | <u>81</u>      |
| <u>Miracolosa cura accaduta in Napoli num. 18; altra num.<br/>19; altra num. 21.</u>                                                                                                                                                              | <u>87 a 90</u> |
| <u>Prodigio celeste su l'urna nella notte del viaggio num. 22.</u>                                                                                                                                                                                | <u>92</u>      |
| <u>Prodigiosa pesantezza di Cimitile num. 23.</u>                                                                                                                                                                                                 | <u>94</u>      |
| <u>Novità di trionfo misterioso allo scoprimento dell' urna n. 25.</u>                                                                                                                                                                            | <u>98</u>      |
| <u>Ingresso trionfale del S. corpo in Mugnano, e prodigio<br/>delle sei candele accese innanzi all'urna num. 26.</u>                                                                                                                              | <u>99</u>      |
| <b>PARTE IV.</b> Stabilimento della cappella sotto il di Lei nome<br>dedicata al Signore. Sua traslazione in quella, ed altri av-<br>venimenti degni di essere narrati.                                                                           | 102            |
| Miracolo in un fanciullo storpio num. 3, e in una bambi-<br>na cieca.                                                                                                                                                                             | 104            |
| Altre cose maravigliose num. 5 e seg.                                                                                                                                                                                                             | 106            |

|                                                                                                                                                                                                                                     |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Stupendo prodigio nella situazione miracolosa del S. corpo nella cappella num. 9.                                                                                                                                                   | 111 |
| PART. V. Continuazione di altre maraviglie operate dal Signore per magnificare questa S. Martire.                                                                                                                                   | 121 |
| Apertura di ocelli della S. Martire num. 2.                                                                                                                                                                                         | ivi |
| Altra più alta maraviglia su di tal classe di prodigio n. 3.                                                                                                                                                                        | 122 |
| Miracoloso ravvivamento di un giovinetto num. 5; difesa di una famiglia di devoti della S. Martire. <i>ivi</i>                                                                                                                      | 125 |
| Assistenza di una partoriente num. 6.                                                                                                                                                                                               | 128 |
| Tocchi miracolosi delle figure num. 8.                                                                                                                                                                                              | 130 |
| Grazia ottenuta da D. Alessandro Serio, donazione dell'Altare di marmo, miracolo stupendo nella sua erezione n. 12.                                                                                                                 | 133 |
| Altra grazia manifestata in tempo della festa della S. Martire num. 15.                                                                                                                                                             | 136 |
| Avvenimento grazioso di un questuante della S. Martire num. 18.                                                                                                                                                                     | 139 |
| Prodigio del sudore della S. Manna della statua di S. Filomena num. 20 e seg.                                                                                                                                                       | 141 |
| PART. VI. Si narrano alcune cose mirabili accadute dopo la prima edizione, ed altre ultime avvenute dopo la seconda, che sono di gloria a Dio, di onore alla S. M., e di edificazione, e piacere al lettore, e di pregio all'opera. | 151 |
| Visione della S. M. ad un suo devoto in Nola num. 2.                                                                                                                                                                                | 153 |
| Maraviglia accaduta in Castelvetro num. 3.                                                                                                                                                                                          | 154 |
| Altra in persona di una zitella devota n. 4.                                                                                                                                                                                        | 155 |
| Altra in Monteforte num. 5; altra nello stesso paragrafo.                                                                                                                                                                           | 156 |
| Prodigio accaduto nel farsi il disegno del suo ritratto n. 6.                                                                                                                                                                       | 157 |
| Altri portentosi avvenimenti in Acerra n. 7 e seg.                                                                                                                                                                                  | 159 |
| Prodigio nelle vesti del S. corpo num. 10.                                                                                                                                                                                          | 163 |
| Altra vestizione del sacro corpo, e solennità di questa funzione num. 11 e seg.                                                                                                                                                     | 166 |
| PART. VII. In cui si narrano altre nuove maraviglie, che non si possono leggere senza nuovo stupore, e richiamano i cuori all'amore della nostra santa religione.                                                                   | 168 |
| Grazia accaduta in Voltorara ad una fresca partorita per l'abbondanza del latte num. 1.                                                                                                                                             | ivi |
| Altra in un fanciullo in Visciano num. 2.                                                                                                                                                                                           | 169 |
| Altra in un gentiluomo num. 3.                                                                                                                                                                                                      | 170 |
| Altra in Comignano num. 4.                                                                                                                                                                                                          | 171 |
| Altre stupende in Castelvetro num. 5 e seg.                                                                                                                                                                                         | 173 |
| Comparsa ad Orsola Serio in Mugnano num. 9. Altre grazie <i>ivi</i> e seg.                                                                                                                                                          | 176 |
| Altre maraviglie in Airola num. 11 e seg.                                                                                                                                                                                           | 180 |
| Miracolosa moltiplicazione de' libri di S. Filomena num. 12 e seg.                                                                                                                                                                  | 181 |
| Altro prodigio singolare num. 15. e seg.                                                                                                                                                                                            | 186 |
| Prodigio stupendo di apertura della bocca ad una sua devota num. 18.                                                                                                                                                                | 191 |
| Dilatazione della gloria, e del culto di S. Filomena num. 20 e seg.                                                                                                                                                                 | 194 |
| Ultima vestizione, e suggellamento del S. Corpo fatto dal Cardinale Arcivescovo di Napoli num. 24 e seg.                                                                                                                            |     |

# INDICE

## DELL' APOLOGIA DELLA VERGINITÀ.

|                                                                                                                                                                                                 |      |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| Introduzione.                                                                                                                                                                                   | pag. | 3  |
| CAP. I. Eccellenza sublime della Verginità.                                                                                                                                                     |      | 8  |
| CAP. II. Dignità delle Vergini.                                                                                                                                                                 |      | 17 |
| CAP. III. Altri sublimi eloggj , e prerogative celesti della Verginità, e Vergini celebrate dai Ss. Padri.                                                                                      |      | 24 |
| CAP. IV. Origine delle Vergini della Chiesa, e fecondità prodigiosa della Verginità.                                                                                                            |      | 33 |
| CAP. V. La vera Verginità è solo nella Chiesa di Dio; e perciò le nostre Vergini sono solo le vere Vergini..                                                                                    |      | 39 |
| CAP. VI. La santità dello stato Verginale è più eminente della santità dello stato matrimoniale contro gli eretici.                                                                             |      | 46 |
| CAP. VII. Quali sono, e furono le vere Vergini della Chiesa secondo la dottrina Universale dei Padri, e con quali stretti vincoli erano unite a Cristo, e con quali rigori dovevano osservarli. |      | 54 |
| CAP. VIII. Altre interessanti dottrine autorevoli contro coloro, che vogliono togliere ogni scrupolo alle imprudenti Vergini, che vogliono disertare.                                           |      | 68 |
| CAP. IX. Alcune dottrine religiose sulla disciplina della Chiesa circa i colori degli abiti divoti, e sulla tonsura dei capelli.                                                                |      | 77 |
| Lettera di conforto ad una Verginella.                                                                                                                                                          |      | 84 |
| Sonetto I.                                                                                                                                                                                      |      | 90 |
| Sonetto II.                                                                                                                                                                                     |      | 91 |
| Formola per fare, o rinnovare il voto, proposito, o promessa.                                                                                                                                   |      | 91 |
| Regola per la facile osservanza del voto, promessa, o proposta.                                                                                                                                 |      | 93 |
| CAP. Ultimo. Occasione avuta dall' Autore per la presente Apologia, e relazione di alcune Vergini, per le quali fu fatta.                                                                       |      | 97 |

